



Arrestato Caliendo il procuratore dei calciatori-divi Baggio e Schillaci

Antonio Caliendo (nella foto), il procuratore di Baggio e Schillaci oltre che di una lunga lista di calciatori italiani e stranieri, è stato arrestato in seguito a un'indagine sulla sua società di consulenza, la «International Public Sport» di Modena, nella cui sede il 13 maggio era stata fatta una perquisizione dalla Guardia di finanza ed erano stati ipotizzati reati finanziari. Con l'Ipso sono indagate altre sette finanziarie legate al «re» dei procuratori il cui giro d'affari è stimato in oltre 110 miliardi.

NELLO SPORT

Maurizio Costanzo: «Parlate di mafia in tv, l'Italia onesta capirà»

Dopo le difficoltà incontrate nella realizzazione del suo spot contro le cosche, Maurizio Costanzo parla di mafia e tv: «Non credo che la mafia sia solo in Sicilia, ha una montagna tale di denaro da riciclare, che secondo me non è solo in Italia, ma in tutta Europa». Dal suo quotidiano «salottino», il popolare anchorman intende continuare la battaglia: «La mia tesi è: più denunce in tv e più l'Italia per bene capisce e si unisce».

A PAGINA 6

Giro d'Italia oggi alla via Venti giorni tutti in rosa

Scatta oggi a Olbia il 74° Giro d'Italia, che si concluderà domenica 16 giugno a Milano. Oltre tremilasettecento chilometri, centottanta iscritti, ventuno tappe (un giorno di riposo) per la corsa in rosa, la gara a tappe più antica del mondo. Bugno è il grande favorito. Fra gli italiani, scontata la concorrenza di Chiappucci, mentre gli stranieri più accreditati sono il francese Fignon, lo spagnolo Delgado e lo statunitense Lernerud.

NELLO SPORT

Il 31 maggio su l'Unità
la lettera
saggio
R. A. Dahl
Il mito del mandato presidenziale
n. 0 idee
Giorgio Fuà
1 maggio Migrazioni 1991 e sviluppo in Italia

Editoriale

Sì al referendum e sì alle riforme

ACHILLE OCCHETTO

Il referendum sulle preferenze del 9 giugno è una grande occasione di riforma. Un aspro confronto fra forze della conservazione e forze di progresso scuote il paese e le coscienze, smuove poteri e interessi radicati. Occorre essere consapevoli. È in gioco la possibilità di rinnovare e di espandere la nostra democrazia. Abbiamo una ambizione: costruire una via d'uscita dalla crisi che attanaglia il sistema politico e il paese. Salvezza e riforma della Repubblica sono la medesima cosa.

Il cambiamento delle regole è necessario se vogliamo evitare la disgregazione del tessuto democratico, se vogliamo farla finita con la conservazione del sistema di potere esistente, se vogliamo avviare un processo di alternativa, un ricambio profondo di classi dirigenti e di ceto politico. Noi invitiamo tutti i democratici a lottare e impegnarsi per una riforma delle istituzioni: per una riforma vera e non per l'agitazione di mitologie semplicistiche, come l'idea presidenzialista. Questo è un terreno troppo serio per farsi cogliere e guidare dalle suggestioni. La gente vuole eleggere un governo stabile ed efficiente, vuole vedere la maggioranza, vuole sottrarsi all'arbitrio dei segretari dei partiti di governo. Si faccia una riforma elettorale che consenta di rispondere a queste esigenze. Diamo agli elettori una legge che consenta loro di scegliere direttamente la coalizione di maggioranza e il governo, con l'indicazione del premier, che tuttavia deve essere eletto dalle Camere.

È questo l'asse della nostra proposta. Vediamo che la Democrazia cristiana avanza ora una proposta vicina alla nostra. Bene. È il segno che la capacità di elaborazione autonoma da noi messa in campo comincia a dare i suoi frutti.

Anche per questo è decisivo il referendum del 9 giugno. Esso può essere, infatti, anche per chi non lo abbia sostenuto, il primo passo sulla strada del processo costituzionale. Si dice che il referendum sia incostituzionale. Ma se la Corte costituzionale lo ha ammesso... Si dice che sia antipopolare perché penalizzerebbe gli analisti. Ci fa piacere scoprire questa devozione per gli ultimi in chi non ha remore etiche a tagliare le pensioni. Si dice che colpirebbe le donne e i giovani, come se donne e giovani non dovessero essere tutelati da un sistema politico che ne ha ridotto le opportunità di vita e di partecipazione, di affermazione professionale, culturale, politica. E che anche per questo va radicalmente riformato.

Forlani e tutti gli altri leader hanno rilanciato la proposta di un «governo del premier». Il Psi reagisce: «È un progetto antisocialista». Nuova polemica di Cossiga con De Mita

La Dc accerchia Craxi

«Sul presidenzialismo sarai battuto»

Tutta la Dc fa muro contro il progetto craxiano di Repubblica presidenziale. Ieri duri attacchi a via del Corso al Consiglio nazionale scudocrociato. «I socialisti? Non li considero», ha detto Gava. La Dc propone l'elezione del presidente del Consiglio da parte delle Camere. Nuova «esternazione» del Quirinale contro De Mita. E il Psi? Continua a parlare di «marasma» e di «sentimento antisocialista».

PASQUALE CASCELLA STEFANO DI MICHELE

ROMA. Una barriera democristiana contro Craxi, al Consiglio nazionale dello scudocrociato. Antonio Gava è il più duro di tutti. «I socialisti? Non li considero proprio», ha detto il leader doroteo, che ha pronunciato, tra gli applausi, una dura requisitoria contro il presidenzialismo. «Prendiamo in giro il popolo facendo pronunciare per la riforma presidenziale - ha accusato -». Quanto alla Dc, essa è unita: possono urlarsi come vogliono. Più sfumati, ma sempre netti, i toni di De Mita e Forlani. «Supremo rimetterci al giudizio degli elettori», ha detto il segretario dc. Intanto una nuova

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 3



Scuola In piazza centomila insegnanti

ROMA. Erano decine di migliaia, forse centomila. La partecipazione degli insegnanti al corteo promosso dal sindacato autonomo Snals, dalla Gilda e dai Cobas è stata massiccia, molto al di là delle previsioni degli stessi organizzatori. Bersaglio principale della manifestazione, insieme al governo e alla Confindustria, i sindacati confederali, accusati di voler «operizzare» i lavoratori della scuola. Gli autonomi intanto preparano uno sciopero bianco degli scrutini di fine anno che potrebbe provocare uno slittamento degli esami di licenza e di maturità.

A PAGINA 9

Spettacolare ponte aereo per i diciottomila «falasha». Rientrano i primi italiani

La grande fuga dall'Etiopia in fiamme

Tutti gli ebrei già al sicuro in Israele

L'«Operazione Salomone» si è conclusa: 18.000 ebrei etiopici, i Falasha, sono volati da Addis Abeba in Israele grazie ad un gigantesco ponte aereo organizzato dal governo di Tel Aviv. Ieri notte sono arrivati a Fiumicino 159 «profughi» italiani e 40 stranieri. La Farnesina ha predisposto gli aiuti per coloro che hanno voluto abbandonare l'Etiopia, controllata quasi totalmente dai ribelli.

VANNI MASALA

È durata in tutto 36 ore la colossale operazione di trasferimento da Addis Abeba a Tel Aviv dei circa 18.000 Falasha, gli ebrei etiopici che da anni attendevano di raggiungere la «terra promessa». Grazie alla mediazione degli Usa ed a una notevole capacità organizzativa degli israeliani, decine di aerei hanno fatto la spola trasportando, spesso in condizioni al limite della pericolosità, questa minoranza etnica di co-

A PAGINA 10



Mikhail Gorbachev

Gorbaciov e Eltsin: l'Urss sarà un'Unione di Stati sovrani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. L'Urss sarà un'Unione di Stati sovrani. Su questo l'accordo tra Gorbaciov e Eltsin è ormai totale. In 8 ore di lavoro, Boris Eltsin e gli altri 8 presidenti hanno «firmato» le differenze e messo a punto il documento che entro la fine di giugno sarà sottoposto ai rispettivi parlamenti. «È cominciata la fase conclusiva e c'è un grande livello di responsabilità» ha commentato Gorbaciov il quale ha ricordato

che è stato risolto il problema del nome dello Stato - federale e non confederale - dove le competenze tra «centro» e periferia saranno ben distinte. Anche Eltsin ha usato toni distensivi, parlando chiaramente di «disgelo» tra Russia e Cremlino e tra lui stesso e Gorbaciov. «C'è un reciproco desiderio di comprensione», ha aggiunto. Intanto la Pravda avverte: se l'Ovest non ci aiuterà sarà alto il prezzo per tutti, molto più della guerra del Golfo.

A PAGINA 12

Rivolta dei sindaci della riviera

«Il mare è pulito»

«Non siamo inquinati». «La nostra costa non è avvelenata». «Si sta facendo dell'inutile allarmismo a tutto danno del turismo italiano». È scoppiata la rivolta di sindaci e assessori, soprattutto marchigiani, contro il ministro della Sanità e contro il rapporto sullo stato delle acque marine risultate, per quasi il 30 per cento, a rischio. Contro De Lorenzo si invoca l'intervento di Tognoli, ministro del Turismo.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. È guerra tra De Lorenzo e gli amministratori, soprattutto marchigiani, ma anche di Venezia e di Ravenna a causa del rapporto sulla qualità delle acque di balneazione. Dalla mappa, elaborata dai servizi di igiene pubblica del ministero della Sanità si ricava che non si potrà fare il bagno in quasi il 30 per cento dei nostri mari perché sono inquinati o «a rischio».

La protesta è partita da Venezia, dove è in corso una riunione di rappresentanti della costa adriatica per discutere e rilanciare l'operazione turismo. «La mappa è stata ricavata da analisi vecchie, fatte all'epoca delle mucillagini. Ora le mareggiate hanno ripulito il mare», contesta il vice presidente della Provincia di Ancona. «Chiediamo contro De Lorenzo l'intervento di Tognoli».

A PAGINA 9

A parer vostro...

Appuntamento a domani con un nuovo quesito di

A parer vostro...

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:

Chiusura alle 2 Chiusura libera
49% 51%

A PAGINA 6

Caro Pasquino, oggi siamo in disaccordo. Domani...

Caro Pasquino, innanzitutto ti spiego come sono andate le cose a proposito delle mie dichiarazioni sul referendum. Incontro un gruppo di giornalisti, e mi chiedono: «Come voti?». Io rispondo: «Non lo so. Non so neppure se voto. Difatti non ho firmato questo referendum. Ma a chi me lo chiede dico chi pensa di arrivare al collegio uninominale può votare sì». E qua il discorso diventa, come sempre quando si conversa con i giornalisti, un seminterrogatorio. Il parlare progressivamente si sminuisce e le risposte sono condizionate dalle domande - che dai resoconti scompaiono - più che dalla continuazione del ragionamento. Così finisci per aver definito «avvolata» il referendum e non pavuto il desiderio di liberare l'elettore dai condizionamenti al momento del voto. Nei resoconti, poi, non ho trovato traccia di una riflessione che non mi pare secondaria: il rischio insito nel tentativo di recuperare sempre la validità

della motivazione del voto. Fino a ripercorrere le discussioni che, già dai tempi dell'antica Grecia, facevano avanzare le considerazioni sulla tirannide della democrazia. Comunque, caro Pasquino, rispondo volentieri alla tua garbata lettera, sperando che un dialogo avviato da tempo non sia alterato. Tu stesso ricordi che non ho firmato il referendum. E quindi è ovvio che non lo condivido. Ma tu mi chiedi se ho cambiato idea rispetto alle posizioni che ho assunto in sede di commissione Bozzi e nel dibattito politico. Allora, vediamo nel merito. In primo luogo, il controllo del voto. È sempre possibile: con più preferenze e con una sola. Può essere fatto combinando più candidati, ma anche legando il nome del candidato a seggi e a zone diverse. Il problema del condizionamento, poi, che del controllo dei voti, è esistito ed esiste, ma va affrontato e risolto politicamente. Un

CIRIACO DE MITA

esempio? Fra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta a Napoli la gente votava per il Partito monarchico prendendo una scarpina prima e un'altra dopo gli scrutini. Ma con lo stesso sistema elettorale, nel 1975, quei voti - non tutti gli stessi, certo nella stessa intensità: più di 300 mila - andarono al Pci. Il condizionamento c'è e rimane, ma questo può essere recuperato dalla qualità dell'offerta politica. Ecco, io sono convinto che il problema delle preferenze esiste, ma sotto un profilo diverso. Nei grandi collegi il candidato ha difficoltà a comunicare con il proprio elettorato. Anzi, sempre più la comunicazione è mediata da un messaggio d'immagine. Che costa. Ed è questo prezzo che innesca tentazioni e apre spazi a fenomeni di condizionamento, forse più del candidato prima che dell'elettore. Allora, ridure la dimensione dei collegi, render-

li tali che la comunicazione sia possibile anche al di fuori dei dispendiosi mezzi dell'immagine, questo sì è un problema vero. Perciò la riduzione dei collegi, e conseguentemente del numero delle preferenze, mi pare una risposta più appropriata che non l'illusione della riduzione pura e semplice del voto di preferenza. Del resto, noi l'elezione con una preferenza sola ce l'abbiamo già: alle europee in Sardegna e in Sicilia. E nessuno che conosca questa esperienza può dire che con una preferenza si ottenga il risultato che con una certa dose di semplificazione si vorrebbe accreditare. Ma parliamo pure del sistema uninominale: io non sono contro perché voglio conservare la proporzionalità così com'è. Sull'uninominale ho qualche riserva legata più al contingente che a una posizione di principio. Con l'uninominale i candidati sono scelti dai partiti e, quindi, c'è

una sorta di preselezione obbligatoria che rischia di sottrarre all'elettore la possibilità di scegliere o di sfuggire alle imposizioni degli apparati di partito. Fra l'altro, il collegio uninominale in funzione solo del candidato, e non legato a una competizione diretta con un vincente e un perdente, non è l'uninominale sebbene almeno costringerebbe i partiti a candidare i migliori. Il collegio uninominale con l'utilizzo della proporzionalità per la distribuzione dei seggi mi sembra, insomma, più la somma dei difetti che la soluzione ottimale. Qual è la sorpresa? Come puoi immaginare una mia rinuncia alla riforma del sistema elettorale con un premio di coalizione che tu stesso riconosci che non ho «mai ufficialmente abbandonato» come modello politico-istituzionale? Sai bene che questa indicazione, per me, non è legata ad un artificio giudi-

co, non è un mero fatto di ingegneria istituzionale. È una soluzione che nasce dall'analisi attenta dell'esperienza politica democratica del nostro paese. Assume la coalizione come un modello istituzionale e politico non tanto e non solo per gestire il potere, semmai per gestire il potere con un riferimento reale ai processi di trasformazione che intervengono nella società. E sarebbe veramente strano che, proprio oggi che il mio partito fa proposta e assume questa indicazione all'unanimità, io «cambiasse posizione». Mi chiedi, comunque, non di condividere ma di avere un qualche riguardo verso la vicenda referendaria. Se il mio fosse un atteggiamento «liquidatorio» non avrei firmato neppure gli altri due referendum. L'ho fatto e l'ho spiegato con la consapevolezza, che ho, del valore di sollecitazione che questo istituto possiede. Altra cosa, però, è credere che gli adempimenti istituzionali possano essere fatti a furia di referendum. Questo lo dico quando i referendum li condivido e quando non li condivido. A nessuno, e tantomeno a me, sfugge la gravità della situazione e l'urgenza di provvedere. E non ho bisogno di dire che non mi scandalizza, anzi per qualche verso riesco anche a capire chi - come te e altri - affida a questo referendum la capacità di avviare un processo. L'importante è che ognuno si sforzi di capire le ragioni dell'altro e che, in questo scambio tra spinte e contropunte, non vada superato quel giusto punto di equilibrio oltre il quale anche le buone intenzioni contribuirebbero solo a rendere esacerbato un desiderio più che concorrente a risolvere le questioni. Posso assicurarti, caro Pasquino, che comprendo a pieno le tue ragioni. E voglio augurarti che la comune preoccupazione possa trovare anche un terreno diverso sul quale si possa costruire in futuro una comune risposta.

Scontro riforme



De Mita, Gava, Forlani con diversi accenti bocciano il Psi e ribadiscono la proposta di un «governo del primo ministro» Andreotti: «Il referendum propositivo? Un'idea estemporanea» Il segretario: «Sapremo anche rimetterci all'elettorato...»

La Dc alza un muro contro Craxi

I capi si schierano: «Vuole un presidente che comanda tutto»

La Dc a muso duro contro il Psi. Al Consiglio nazionale requisitoria di Gava contro via del Corso e il presidenzialismo «I socialisti? Io non li considero», ha detto il capo del Grande Centro «O troviamo un'intesa oppure il problema dobbiamo risolverlo in altro modo», dice De Mita. Forlani: «Niente marasma, difendiamo la Costituzione». Più cauto Andreotti: «Ne ho viste di tutti i colori»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Forlani si accende una sigaretta e se la fuma ad occhi bassi. Andreotti trafuga a lungo con il suo telefonino poi si stufa lo mette da parte e comincia a prendere appunti. De Mita fissa invece con attenzione Gava che sta parlando. E il capo dei dorotei la merita tutta. Borbarda a raffica, la mano levata alta, il quartier generale di Bettino Craxi. Il Psi fa il bellico? Ecco la risposta a muso duro di un democristiano al cubo «I socialisti? Io non li calcolo proprio». E mantiene la parola, dal pacchetto di palazzo Sturzo «Loro vogliono il presidente che comanda tutto lo so, per la Repubblica parlamentare e non ha senso dire che afferriamo questo per provocare siamo semplicemente di una idea diversa». Ironizza, «Infervora, ammonisce, il capogruppo dc. E la sala ap-

plauda convinta. Non gliene passa una al «bizzoso garofano». A partire dalla smania presidenzialista «Non è democrazia ritenere che se non si accetta per forza la posizione di uno si interrompe la possibilità di lavorare insieme per il Paese». Non siamo stati educati in un'altra maniera alla vita democratica dice Gava. Poi racconta «Non rispondo neanche a loro tanto più che loro hanno un'abitudine diversa dalla nostra fanno rispondere secondo la circostanza, dal più importante o dal meno importante. Quindi io non li calcolo proprio, perché poi, quando parliamo tra di noi, dicono "Gava, mi dispiace che l'ho detto, non lo pensavo, ma tu sai che da noi si deve dire". La parola al popolo, propugna il Psi. Il popolo vuole la Repubblica presidenziale, aggiunge

Si? E quale? Francese? Austriaca? Americana? È feroce il capo doroteo «E questo lo fa il popolo? O noi prendiamo in giro il popolo facendolo pronunciare per la Repubblica presidenziale? Eppoi che cos'è la Repubblica presidenziale? E la stabilità? Sibilla Gava «Noi a Craxi gliela abbiamo garantita per 4 anni senza riforma». Ricorda che proprio il capo del Psi durante l'ultima crisi di governo ha intimato alla Dc «O accettate la Repubblica presidenziale o se volete fare il governo non parliamo più di riforme istituzionali». Di riforme poi per Gava bisogna discutere anche con l'opposizione, non stare «chiusi nella maggioranza». Al vice di Craxi, Giuliano Amato che parla di «marasma istituzionale», Gava replica con un gioco di parole. Gioco di parole chiarissimo, però «Essendo amato il marasma istituzionale, lo amo poco». E a via del Corso manda un ultimo avvertimento al veleno «Siamo contrari ad elezioni anticipate, ma siamo pronti agli eventi. La storia delle divisioni nella Dc è finita, siamo uniti avete voglia di urtarvi». Il «popolo scudocrociato» copre di applausi «estremazione» del Gran Capo doroteo. Più di quelli che, di lì a poco riserberanno agli altri big del parti-

to da De Mita ad Andreotti a Forlani. Non che il presidente della Dc ci vada leggero, ma il ruolo di chi spiana la via è tutto di Gava. De Mita si concede qualche polemica battuta («Ai tanti pollaioli che vogliono cambiare il nostro sistema consiglio di leggere il libretto verde di Gheddafi il trovarono tante delle loro affermazioni»), poi ammonisce «O troviamo un'intesa con il Psi oppure, se non c'è un'intesa, dobbiamo comunque risolvere il problema. Non dico come. La proposta dc, aggiunge, «ricomprende la prospettiva di unità socialista, dalla quale nascerrebbe una forza concorrente alla Dc ma non necessariamente in contrasto con la Dc». Andreotti seduto all'estremo della presidenza, assiste al dibattito un po' in cagnesco, probabilmente prefigurando il diluvio che sta per abbattersi su Palazzo Chigi. E quando è andato alla tribuna, si è subito messo in trincea. Non bisogna enfatizzare marasmi, «non alzare la voce» ma cercare «soluzioni sanamente mediate». Ma anche lui definisce «estemporanea» la proposta craxiana di referendum e ricorda che la Costituzione è andata male non perché era fatta male, ma perché via via non è stata rispettata. Ha difeso a lungo il sistema dei partiti, paventando

l'avvento di un'oligarchia di «logge e loggette» al posto del regime parlamentare. Poi sospirando ha lasciato il palco «Io penso che la vita è lunga, ne ho viste di tutti i colori». Ha concluso Forlani. La proposta dc, ha detto, «tende a realizzare il collegamento tra voto, programmi e coalizioni di governo, a dare dunque stabilità e sicurezza all'esecutivo»

E come questo? «L'istituto della fiducia costruttiva l'elezione del presidente del Consiglio da parte delle Camere e l'incompatibilità tra mandato parlamentare e gli incarichi di governo - ha spiegato - possono concorrere a dare organicità al disegno complessivo». E il marasma istituzionale? Il leader di piazza del Gesù alza le spalle «La Dc è intesa esclusivamente

te a conferire maggiore efficienza al sistema democratico senza stravolgere la Costituzione». E in ogni modo «sapremo rimetterci anche al giudizio degli elettori». Al termine, all'unanimità è stato approvato un documento di quattro cartelle che raccoglie l'insieme delle proposte fatte da Forlani. Un documento circondato da un piccolo giallo. Sandro Fontana e Malati avevano infatti bocciato un emendamento presentato dal capogruppo al Senato Nicola Mancino, il quale, ha subito informato il segretario dc «Se non lo trovo nel documento non lo voto». Così è stato reinserito, nella parte in cui si dice che ai gruppi parlamentari del partito tocca mettere a punto la proposta di riforma della Dc «volta ad impedire la frantumazione politica» e a garantire «un più stretto rapporto tra eletti ed elettori» insieme ad una maggiore stabilità dell'esecutivo «anche attraverso procedure parlamentari nuove in ordine alla formazione del governo e alla fiducia costruttiva». Nessuna speranza insomma, per i ipotesi del presidenzialismo craxiano «Non la demonizziamo - ironizza il vicesegretario Sergio Mattarella - ma non crediamo che essa possa permettere ai ciechi di vedere e ai muti di parlare»



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, in alto, Giulio Andreotti

vorre la prospettiva di unità socialista. «Ci si proclama pronti a non chiudere alcuna porta» (Gava). E anche «avverte De Mita - a non affrontate il corpo elettorale rimanendo identitici come la forza politica legata al vecchio e all'inefficienza». Ed questo «particolare aspetto della relazione che il presidente della Dc sottolinea. Poi concede «Ne condivido tutto l'impianto e tutte le sue parti». Un'espressione che - farà sapere il Quirinale con un'altra nota - non «soddisfa» il capo dello Stato, anzi Cossiga l'ha accolta «con freddezza», mentre esprime «soddisfazione per il documento approvato e per le dichiarazioni di altri leader dc». Solo che sul nodo delle riforme istituzionali De Mita, Gava e ora, anche Forlani (ma non Andreotti, segno che ci si gioca anche la sorte del governo) dicono la stessa cosa. Insieme al dibattito sulle proposte di riforma istituzionale. Quelle della Dc sono «conservative», perché mirano a conservare il radicamento di quel partito nello Stato (anche se, certo alcune voci come quella di Elia all'ultimo consiglio nazionale sono importanti). «Ma il nostro no - ha aggiunto D'Alema - deve essere netto e rotto» anche sul presidenzialismo. «Un rifiuto che non nasce dai «pericoli autoritari» visto che «non abbiamo un Pinochet alle porte». In ogni caso, va aggiunto «Anche se ormai il presidenzialismo è identificato con l'immag-

D'Alema contro il presidenzialismo «In Italia farebbe trionfare la destra»

«Elezioni dirette? Il leader socialista non vincerebbe»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La «filosofia» che ha ispirato da sempre le classi dirigenti italiane? Il trasformismo. Trasformismo di chi, da sempre maggioranza e in assenza di un cambio, «finge» anche di essere opposizione di sé stesso. E un esempio di questo «metodo» di fare politica viene dallo stesso Cossiga «Un presidente che è un esponente di primo piano del partito che governa l'Italia da 40 anni ma che si mette alla testa della protesta per cambiare questo sistema? È uno dei passaggi del discorso che ieri Massimo D'Alema, numero due della Quercia, ha fatto ad una assemblea della Sinistra giovanile. Quasi un'ora di intervento niente affatto formale, appassionato, pieno di riferimenti personali (in due occasioni ha ricordato il travaglio che ha vissuto nella fa. e di «superamento del Pci»). Ma anche pieno di spunti sulla attualità. Dunque si parte dal trasformismo di chi ha diretto il paese. Una «cultura politica» questa che ha bisogno di un «sistema politico bloccato». Una «cultura politica» con la quale bisogna rompere. Ed eccoci al dibattito sulle proposte di riforma istituzionale. Quelle della Dc sono «conservative», perché mirano a conservare il radicamento di quel partito nello Stato (anche se, certo alcune voci come quella di Elia all'ultimo consiglio nazionale sono importanti). «Ma il nostro no - ha aggiunto D'Alema - deve essere netto e rotto» anche sul presidenzialismo. «Un rifiuto che non nasce dai «pericoli autoritari» visto che «non abbiamo un Pinochet alle porte». In ogni caso, va aggiunto «Anche se ormai il presidenzialismo è identificato con l'immag-

gine di Craxi, con quel sistema, non sarebbe lui ad essere eletto al Quirinale. Anzi, lui, o qualsiasi altro esponente della sinistra avrebbero poche possibilità. Se in Italia ci fosse il presidenzialismo mi pare ovvio che il presidente sarebbe della Dc. Ci sarebbe, insomma, la Francia rovesciata. A Parigi, Mitterand vince perché ha dietro la divisione e la debolezza delle destre, in Italia c'è l'opposto. Ma il «no» alla repubblica presidenziale non nasce da motivi di opportunità elettorali (anche se, va ricordato, «la sinistra non vincerebbe mai se quel tempo, mentre potrebbe governare attraverso la via che indica il Pds» quella di un patto politico e programmatico). Non c'è solo questo, c'è molto, molto di più: è il modello di democrazia, sotteso alla repubblica presidenziale, che «non va bene». E non va, perché quella sarebbe una democrazia «più povera, più chiusa alla partecipazione della gente più sorda alle trasformazioni». E, ancora, quella presidenziale sarebbe una democrazia «estranea alle grandi tradizioni europee». I ragazzi della Sinistra giovanile lo applaudono a lungo. I cronisti, presenti a Botteghe Oscure, assediano il numero due della Quercia per rivolgergli altre domande. Una torna ancora su Cossiga: voi del Pds siete stati spiazzati dalle posizioni democristiane «più nette» nei confronti del capo dello Stato? La risposta è lapidaria «Noi siamo piazzatissimi. Abbiamo presentato quattro interpellanze. Invece Cossiga avrebbe dovuto fare? Assaltare il Quirinale? Ma siamo sen per lavoro»

Cossiga bacchetta De Mita S'allarga il fossato con il Quirinale

Quali dichiarazioni di De Mita sono «colpite con freddezza da Cossiga»? La relazione di Forlani è approvata «tutta», comprese le due «ovvie» cartelle di solidarietà al capo dello Stato che a Cossiga sono state piaciute. Ma De Mita sottolinea soprattutto lo «straordinario rilievo» della scelta istituzionale della Dc, compiuta d'accordo con Forlani e Gava. Si contrappone alla Seconda Repubblica, guarda caso.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Se l'aspettavano tutti a piazza Sturzo. E puntualmente arriva l'esternazione di Francesco Cossiga. Ma, questa volta, non attraverso una qual'è confidenza, ma sotto forma di «nota del Quirinale». «Forse più burocratica certamente non meno insidiosa. Eppur, quando i foglietti d'agenzia vengono consegnati al tavolo della presidenza del Consiglio nazionale della Dc, nessuno si scompone. Nemmeno il bersaglio predestinato. Craxio De Mita naturalmente. Già, quella battuta. «Bei discorso a parte le ultime due cartelle», pronuncia l'altro giorno dal presidente dc al termine della relazione di Amalio Forlani, non sfugge agli

strali del capo dello Stato. Per il Quirinale è una «discrezione» dalla «condanna espressa e dalla solidarietà accordata dal segretario politico del partito rispetto ad «attacchi linguistici al capo dello Stato». A Cossiga quelle due cartelle sono piaciute, tanto da riversare su Forlani «gratitudine e ammirazione». E il Quirinale le richiama quasi per intero nella sua nota, senza accorgersi di contribuire così a renderle ancora più formali di quanto non fossero già nella relazione del segretario dc. Ma tant'è il gioco è sempre quello di separare i «buoni» dai «cattivi». Con conseguente intinazione. «Per chiarezza della vita istituzionale, a motivo della centrale posizione che in essa ha la Dc, in

quanto partito di maggioranza relativa, ci si augura che i giudizi e le espressioni contenute nella relazione dell'on. Forlani siano fatti proprio dall'on. De Mita». Lo avrà, Cossiga, l'attestato prestato. La relazione approvata, «sta», dice De Mita (con un punta di sarcasmo?), comprese le due cartelle formali che Forlani aveva dedicato al capo dello Stato e che il presidente dc l'altro giorno aveva definito «normali e ovvie». Nel documento finale si insensiscono pure le 4 interpellanze del Pds nella «campagna di delegittimazione» al capo dello Stato. Ma il segretario, alla fine del Consiglio nazionale, andrà al Quirinale a illustrare al capo dello Stato anche la scelta politica compiuta dalla Dc dopo quasi due anni di doloroso travaglio, che è destinata a sbarazzarsi della Seconda Repubblica rivendicata dal Psi e avallata da Cossiga. Ed è un'altra partita, più sottile e forse anche più rischiosa (soprattutto per il governo Andreotti) che ora si apre tra il partito di maggioranza relativa il suo principale alleato e anche il presidente della Repubblica. Paradossalmente, è la Dc

che raccoglie un risultato, visto che nella nota del Quirinale si deve dar atto che la «piena libertà di giudizio deve ricoprire, scarsi giustamente a ogni soggetto politico, mi compresa la Dc in ordine a qualunque atto e comportamento del presidente della Repubblica, con i soli limiti della legge penale, del rispetto utile a tutti delle elementari norme di correttezza costituzionale, nonché di quelle della buona educazione e con il tono e lo stile che tengano conto della specifica posizione del presidente della Repubblica». Ma si sa, che alla scuola dc si insegna a trovare il «tono» e lo «stile» anche per assestare qualche buon cefzone. Come hanno fatto, l'altro giorno Flaminio Piccoli con la denuncia degli «agguati» tesi alla Dc e Luigi Granelli con il richiamo a «non tacere il dissenso». «Lionni senza collare? Ecco che va alla tribuna Amintore Fanfani, giustifica in nome del «pericolo del peggio» anche l'accettazione da parte del segretario della discriminazione operata dal Quirinale nei confronti di De Mita, ma avverte anche che non tutto si può «parire» perché «di paura si può morire». Fanfani è solo un

«cavallo di razza» in pensione? Ecco, allora, al microfono Antonio Gava, potente capo doroteo. Chissà se rimprovera De Mita, sfotte Cossiga o dà un colpo al cerchio e uno alla botte quando approva la relazione «non debbo dire con l'ultima pagina o la penultima, se no mi incaccio io approvo la relazione integrale perché lo sento, non perché me lo ha concesso il Quirinale. Chissà se ce l'ha più con Bettino Craxi o con Cossiga quando sulla «seconda repubblica o altro» dice «Attenzione, perché certo De Gaulle la fece e la preparò anche per Mitterand, ma non vorrei che qualcun altro la faccia per prepararla per chi sa chi iludendosi che si prepara per questo o per quell'altro». Di sicuro è al capo dello Stato che risponde quando richiama il

«referendum plebiscitario» del '46 tra la Repubblica e la monarchia. «Ma la Repubblica l'ha fatta l'assemblea costituente, non gli elettori». Sì, c'è Emilio Colombo che occupa il podio che sono gli stessi giocatori, e mette all'indice il Pds, «che chiamano l'arbitro in gioco». Ma lo stesso ex presidente del Consiglio ricorda che quando entrò in rotta di collisione con Saragat capo dello Stato non esitò a dirgli chiaro e tondo «La politica non la fai tu».

Andò boccia la riforma dc. Intini: «Il vertice? È una richiesta ai partiti e non al governo...»

Il Psi: «Quelle proposte sono contro di noi»

Le proposte istituzionali dc esprimono «un vago sentimento antisocialista». Anzi, a parere del Psi, sono tre e ntrite e nascono proprio in funzione antipresidenzialista. Dc e Psi, ormai, sono in rotta di collisione e via del Corso, tramite Andò, parla per il terzo giorno consecutivo di situazione di «marasma». Quanto al vertice di maggioranza richiesto sul caso Cossiga, il Psi fa retromarcia.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Riforme come quelle di cui si è parlato nel consiglio nazionale della Dc insinuano per produrre solo un congelamento della situazione di marasma di caos che domina la vita politica italiana». Parla Salvo Andò, capogruppo socialista alla Camera e per il terzo giorno consecutivo il termine marasma campeggia nelle dichiarazioni di via del Corso. È un termine omnicomprensivo nell'uso socialista che nasconde vani messaggi ma nessuno positivo. Anzi, ha tutta l'aria di una dichiarazione di guerra su vani fronti. E soprattutto al momento sul fronte della Dc. A Craxi non

piace l'atteggiamento tenuto da piazza del Gesù sul Quirinale (che non è stato di appoggio totale e incondizionato). Non piace la mancanza di sintonia delle lotte nella vicenda delle interpellanze del Pds, ma soprattutto non piace la proposta di riforma istituzionale che viene dal consiglio nazionale. «Il «no» socialista alle tesi democristiane affidato a una lunga dichiarazione di Andò è tanto scontato quanto è duro. In poche parole, dicono a via del Corso, quello democristiano è un progetto che esprime soprattutto «la preoccupazione

di opporsi comunque alla proposta della repubblica presidenziale». Spiega Andò «Quelle proposte esprimono un vago sentimento antisocialista sono in tre e ntrite e nascono proprio in funzione antipresidenzialista. Dc e Psi, ormai, sono in rotta di collisione e via del Corso, tramite Andò, parla per il terzo giorno consecutivo di situazione di «marasma». Quanto al vertice di maggioranza richiesto sul caso Cossiga, il Psi fa retromarcia. È una rotta di collisione annunciata che sembra guardarsi non tanto al merito della riforma proposta da De Mita, ma ai rischi usati da molti leader scudocrociati nei confronti del Psi tutti riassumibili con le parole di De Mita che indica nel Psi il partito che blocca le riforme e in quelle di Gava «I socialisti non li calcolo proprio repubblica presidenziale, ma non scherziamo». Non tutti hanno usato le parole di Gava ma la sostanza uscita dal consiglio nazionale è quella di una Dc sempre più unita nel rifiuto del presidenzialismo e che presentandosi come portatrice di proposte con molti punti di contatto con quelle avanzate

dal Pds e dal Pn, può accentuare l'isolamento di Craxi. Il Psi risponde affermando che il rifiuto della Dc sembra soprattutto dettato da preoccupazioni di carattere contingente. Il riferimento è al caso Cossiga dato che «ancora Andò la Dc sembra rifiutare soprattutto un presidente fortemente legittimato dal voto popolare cioè affiancato dal partito di provenienza. Nel merito della proposta e sui cosiddetti patti di legislatura Andò afferma «con i premi di maggioranza con le coalizioni deliberate dallo stato di necessità, con il bipolarismo coatto coi partiti guida imposti all'interno di una coalizione dalla legge elettorale e non dai fatti della politica si possono fare solo riforme costituite su misura per andare centralità politica a quei partiti che nel nostro paese la centralità politica hanno perduta ma non si interpretano le reali tendenze politiche espresse dal paese». L'aria è dunque quella che precede l'apertura formale delle campagne elettorali e le tappe del disimpegno sociali-

sta sembrano prefigurate. referendum del 9 giugno, quando i socialisti sperano che vinca l'astensionismo regionalista siciliano quando il Psi si aspetta una grande avanzata 27 giugno congresso di Bari quando Craxi per usare le parole pronunciate in direzione, userà una tribuna autorevole per spezzare il «cerchio polemico» in cui i socialisti si vedono sempre più stretti. Ma una vertice potrebbe essere anche il vertice di maggioranza che i socialisti hanno richiesto senza successo sulla vicenda delle interpellanze del Pds ieri il portavoce del Psi, Ugo Intini ha precisato che «la proposta della direzione socialista, di cui abbiamo parlato, e su cui sono insorti equivochi e polemiche non era indirizzata al governo bensì ai segretari politici di maggioranza per concordare le iniziative da assumere a sostegno dell'azione del governo». Aggiunge Intini, facendo una sostanziale marcia indietro «Poiché la questione è slittata, torneremo a parlare quando essa sarà, se lo sarà, riproposta all'ordine del giorno parlamentare».



Salvo Andò

Bossi rinnega il garofano Presidenzialismo? È poco

MILANO. «La speranza dell'Italia siamo noi». Gli imprenditori Lombardi si uniscono a convegno e dettano la loro ricetta per evitare l'emarginazione nel contesto europeo. Una ricetta economica e politica insieme. Ma come sempre, a monopolizzare l'attenzione è Bossi. Prende il microfono per quello che dovrebbe essere un breve saluto al termine del convegno organizzato dall'Associazione liberi imprenditori autonomisti e per un'ora non lo molla più. Parla di tutto. A ruota libera come nel suo stile. Ma con un filo conduttore di fondo ben chiaro. Per salvare il salvabile - dice - occorre separare la politica dall'economia costruendo le condizioni perché piccola e media impresa abbiano più spazio. Un obiettivo possibile purché cambino coloro che dettano le regole del gioco. In sostanza purché l'Italia si dia una struttura confederale basata su tre diversi livelli istituzionali. Regioni, Repubblica (Nord Centro e Sud) e Stato. Ma soprattutto per annunciare di

avere in petto una proposta costituzionale. Per Bossi e la Lega, la riforma vera è qui. Certo, afferma il senatore «La Costituzione ha fatto il suo tempo, è da cambiare». Ma nessuna delle ipotesi formulate sin qui dai partiti è destinata a funzionare. Neppure quella di Craxi. Il presidenzialismo - nonstante abbia tra i suoi sostenitori il professor Miglio, uno dei padri nobili dell'ideologia leghista - non gode dei suoi favori. «Non pensiamo - dice - possa cambiare qualcosa. Può essere eventualmente solo come gnaidello per aprire la Costituzione». Nemmeno quel primo piccolo passo rappresentato dal referendum del 9 giugno interessa il leader del carrozzone che invita all'astensione. Motivo? Scrittura puzza di brutto - spiega - («l'anno prossimo ci saranno cento parlamentari senza lavoro» cioè quelli licenziati alla riforma leghista) i politici tentano di riciclarsi «propugnando governi di individui per salvarsi dal naufragio». Invece -

dice - la nave va a fondo e i topi devono andare a fondo con la nave. In quest'ottica il referendum giusto sarebbero state le elezioni politiche anticipate. Nell'attesa del responso delle urne comunque, la Lega non sta con le mani in mano. Se la ricetta per l'economia è ormai cosa nota (privatizzazioni, fine dell'assistenzialismo, stop ai finanziamenti a pioggia, innalzamento dei fondi previdenziali su base regionale), i seguaci di Alberto da Giussano preparano per le prossime settimane nuove sorprese. Che - assicurano - faranno clamore. Due iniziative ancora top secret ma afferma il senatore destinato a far da argine alla stonata - non a caso parla di «sponde». Una sponda legalista? Probabilmente una proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare che verrà depositata il prossimo mese in Cassazione, ed un proclama. Da lanciare domenica 16 giugno da Pontida alla nazione. E sembra di capire non solo a quella lombarda.

Viaggio nel Pds Brescia, il nuovo partito alla prova nella culla del riformismo cattolico
Le adesioni di alcuni dirigenti dell'associazionismo: «Non cerchiamo un'altra fede ma proposte e risultati concreti»

Una Quercia rossa in terra bianca

A Brescia si segnalano adesioni al Pds da ambienti cattolici democratici. Nella città orgogliosa di un antico riformismo bianco, messo a disagio dallo spettacolo meschino e irresponsabile offerto dalla Dc, la Quercia può piantare radici fresche? Un giro di opinioni, tra laici e religiosi, valorizza il clima nuovo ma sottolinea condizioni e vincoli per il partito di Occhetto. Esu tutti grava l'incubo Lega...

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

Brescia. Tornare dopo solo un anno alle urne per la Dc sarebbe l'inizio della fine, avvisò La voce del popolo, niente podismo che il foglio della Curia. All'ultimo minuto è stata evitata una nuova conta dei voti (e delle preferenze) per il Comune. Ma rimane insolto il duello senza esclusione di colpi ingaggiato a Brescia nello Scudocrociato gli eredi del populismo, la sinistra guidata dall'amico Martinazzoli, difendono una solida trama di potere e consenso dall'assalto della concorrenza alleata, sotto l'ala di Prandini, meno nelle parrocchie e più nelle anticamere degli affari. E sui contendenti si staglia come uno spettro la sagoma del Carroccio: la Lega lombarda avrebbe fatto il pieno. Lo dicevano i sondaggi, lo auspica qualche industriale, lo paventava la Chiesa. In canonica, naturalmente, si può sbagliare una previsione elettorale. Difficile però che il clero locale (ben mille preti più quattromila tra religiosi e suore per una diocesi di un milione di abitanti) non conosca l'animo delle sue pecorelle: gli ambienti cattolici bresciani mostrano un disagio acuto e uno stordimento per la rissa dc.

Il cattolicesimo democratico ha radici robuste e dà frutti copiosi: associazionismo, volontariato, cooperazione, cultura (edizioni prestigiose come Quermiana, Morcelliana, La Scuola, Paideia). Ma, se ne ha di buone, come deve giocare le sue carte? La risposta di Dante Mantovani è cauta. Insegnante, 42 anni, fugace presenza nella Dc alle spalle, è vicepresidente provinciale delle Acli da un decennio. E al Pds lui s'è iscritto. Verso il Pci provava simpatia, diffidenza e «una remora di carattere ideologico», convinto che «militari difficilmente potesse conciliarsi con la scelta della fede». Si limitava perciò a seguire con favore i passi che lo spingevano «a fondarsi sempre più su programmi coerenti con i grandi valori, pace, giustizia sociale, solidarietà». Finché, finché un giorno alla Bologna... «A quel punto aderire fu per me un'evoluzione naturale». Incomprensioni nel suo ambiente? Sì e no: «La base acclama fatica a leggere con serenità questo profondo cambiamento, paradossalmente prestava più attenzione al Pci, per un impaccio a far i conti con gli scenari radicalmente mutati del mondo. Invece i dirigenti palano consapevoli che il Pds può col tempo attirare udienza e consensi».



Un momento della manifestazione a Roma del Pds nell'aprile scorso

zionata. Mi tengo tutte le perplessità e le riserve. Però non si può sempre restare alla finestra. Niente cambiali, un consiglio: il Pds rispetti una sensibilità diffusa che diffida dell'attuale sistema politico senza voler rinunciare all'idea di istituzioni non necessariamente ostili con il cittadino. «Io continuo a essere radicato nella mia cerchia ecclesiale, nelle Acli. Finalmente sento di potermi impegnare a sinistra in un partito che non pretende più scelte di campo e mi lascia integra l'identità», rivendica Mantovani. I cattolici non cercano un'altra fede nella politica, ascoltano «chi fa proposte concrete e produce risultati concreti». Dunque non si cada nella tentazione del corteggiamento: «La fretta non aiuta a conoscersi, capirsi, incontrarsi. Aiuta la determinazione a ritessere assieme il filo della partecipazione democratica».

Brescia opulenta manda segnali contrastanti. Finanzia i missionari in Brasile, Uruguay, Burundi e riserva diverso trattamento agli immigrati nelle mura domestiche. Col tempo, dice Mantovani, il Pds potrà trovare credito negli ambienti cattolici svolti dalla condotta dc. Ma arriva in tempo? Nella Casa del popolo di Urigo Meia, tra un biliardo e i tavoli della trattoria Rinasca, ecco assieme Franco Tolotti e Gianni Danielli. Il primo, 38 anni, dirigente Cisl, ha votato Manifesto e Pdcp prima di accostarsi al Pci, senza fare il salto di un'adesione troppo simile a una scelta di vita. Il secondo, 51 anni, esperto di marketing, nella Comunità di base post-conciliari, è stato segretario di una sezione dc e poi da indipendente al fianco dei comunisti. Tutti e due ora sono ai vertici del Pds bresciano: l'uno responsabile della cultura, l'altro della politica internazionale.

Tolotti confida con una piega sulla bocca: «Già deluso, neppure io. Ma non ho perso la fiducia». Danielli avverte: «gnali contrastanti». Lo preoccupano i germi di «disinteresse e disimpegno» che nel quartiere e nei paesi tolgono aria e trasparenza alla politica: «Il Pds ne soffre. Non riesci a individuare, spesso non lo vedi e non lo senti». Tolotti annuisce. Lui sogna «un partito dei diritti» che scardinerebbe il vecchio sistema di potere «ispirandosi all'idea del solidarismo». Sì, dai credenti può arrivare linfa nuova. Ma, insiste, «se il Pds prescinde da imporre la sua linea per raccogliere consensi, qui e là, sbaglierebbe di grosso». Perché la stessa varietà di posizioni e umori sconsiglia atteggiamenti strumentali: sarebbero un boomerang. Contano semmai le battaglie comuni e la vicinanza sui grandi drammi dell'uomo. Conta il coraggio di uno scambio tra le coscienze, nella società e dentro. Il Pds, Tolotti e Danielli, come il vice presidente dc, Adf, desiderano si riapra un confronto di valori (non una battaglia politi-

ca) attorno a temi scabrosi come l'aborto. Per l'ex segretario di sezione dc, l'area cattolica democratica «è pronta a superare la stagione del dialogo tra culture separate senza ricadere in involucri ideologici». L'altro annota: «La mia sezione spesso si muove in sintonia con la parrocchia. Gli uomini di buona volontà già s'incontrano. Non chiedo al Pds di cambiare rotta rispetto a scelte del Pci, ma da certi argomenti scomodi non si gissa. Gli chiedo lungimiranza: di misurarsi con gli ambienti del cattolicesimo così come sono e non come vorremmo fossero».

Pretenso troppo? Qui a Brescia il Pds ha detto chiaro e tondo con il suo segretario Pierangelo Ferrarini che non sente estranea la cultura del riformismo bianco, né vuole lasciare il monopolio della rappresentanza a una sinistra democristiana corresponsabile dell'instabilità amministrativa. Per questo Scudocrociato il destino è purtroppo segnato, scrive La voce del popolo. Si vedrà. Don Gabriele Filippini, direttore del settimanale della Curia, si destreggia tra i tumulti della Dc alternando allarme e amarezza. E deve soddisfare i palati di diciassettemila famiglie che leggono la sua rivista. Sul Pds è gentile e guardingo: «Già il benvenuto se porta novità. Come si dice? Se non rose, fioriranno». Il sacerdote vede alcuni gruppi cattolici prendere iniziative autonome nel campo civile e politico. E pensa che, senza voltare le spalle alla Dc, il mondo ecclesiale sia interessato anche a trovare con il Pds, sulle scelte concrete, un terreno comune da arare. Purché la Quercia «si mostri di più, indichi in modo netto il suo profilo e i suoi programmi». Per il prete giornalista «forse è questo ciò che i cattolici gli chiedono mentre sono messi dinanzi a strade nuove, diverse dal camminare mano nella mano con la Dc. Lo stesso confronto con il Pds potrà svilupparsi secondo schemi del passato, quan-

do a tenere assieme i fedeli «bastava la parola della gerarchia». Dall'opinione «personale» di don Filippini alla testimonianza di don Piero Lanza, una figura originalissima. A 53 anni come matina e sera tra la parrocchia, gli uffici pubblici (è funzionario della Regione per l'educazione degli adulti), la sede Cgil e l'associazione «Apaschi» che pulsa a Brescia e opera in America Latina. Lui è immerso in un mosaico di solidarietà che «non è diviso per settori ideologici e può essere spinto o no da motivazioni religiose». I circoli cattolici ne sono il traino, sospettosi dei partiti, e della Dc, cui si dà il voto controvoce, mal'anima. Il Pds farà da sponda al disagio? Don Piero usa il condizionale: «Se si presenta con scrupolo, rispetto, attenzione. Se non viene per metter il capello in testa a gente abituata a pensare da sola e a stimare i fatti, anche i piccoli fatti. Se non compare insomma per cercar tessere». D'altronde «chi s'è iscritto, so, conserva un atteggiamento critico, ipersensibile». La gente di don Piero «non riesce a far politica contro i valori, vede i programmi come strumento dell'azione, può essere attirata solo da un partito molto aperto». Ma la forza di questo mondo cela una debolezza. «La sua ricchezza ideale può costituire perfino una difficoltà per il Pds. Perché autosufficiente com'è, geloso delle proprie libertà e capacità d'iniziativa, in grado di sostituirsi alle istituzioni e di usarle a fin di bene, a volte non avverte il bisogno di entrare in dialogo con altri. Ne può fare a meno».

Eppure dice il professor Mantovani: «Sotto l'incazzare delle Leghe, con una Dc degenerata e un Psi rampante che sa fargli solo concorrenza, proprio il Pds potrebbe contribuire a proteggere l'antico riformismo bianco. Forse dal Pds i cattolici bresciani potranno aver bisogno come alleato».

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 28 maggio.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 29 maggio.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 30 maggio.

Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per martedì 28 maggio alle ore 14.30.

L'assemblea del gruppo comunista-Pds della Camera è convocata per martedì 28 maggio alle ore 21.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 28 maggio ore 17 (presupposti costituzionali, manovra finanziaria, legge sul volontariato).

Politiche culturali e cultura politica nel Pds

Introduce Claudia Mancina responsabile nazionale dell'area Politiche culturali

Partecipano, fra gli altri, la sen. A. Alberici, il sen. G.C. Argan, l'on. L. Guerzoni del Governo ombra.

Sarà presente Massimo D'Alema



Roma, 28 maggio 1991, ore 9.30, Direzione Pds

CONTRO GLI SPRECHI E LE MISURE DEL GOVERNO

UN FISCO GIUSTO PENSIONI EQUE I DIRITTI DEL LAVORO

Manifestate e rinnovare le istituzioni

MANIFESTAZIONI DEL PDS IN LIGURIA

- 23/5 LA SPEZIA WALTER VELTRONI
24/5 GENOVA GIORGIO NAPOLITANO
27/5 CHIAVARI CLAUDIO PETRUCCIOLI

Unione regionale ligure del Pds

GOVERNO OMBRA SANITÀ GRUPPI PARLAMENTARI

Martedì 28 maggio 1991, ore 9.30 presso la Direzione del Pds via delle Botteghe Oscure, 4

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI GARANTI DEI CITTADINI NELLE USL

Introduce: SILVIO NATOLI Intervengono: GIOVANNI BERLINGUER STEFANO RODOTÀ

Craxi-Forlani Sondaggio Gr1 Vince il leader psi

ROMA. Chi ha votato Pci preferisce Craxi o Forlani per realizzare le riforme istituzionali? Dopo il sondaggio dell'Unità, ieri il Gr1 ha svolto un controsondaggio attraverso un istituto specializzato (la Swg), che ha ribaltato il risultato: il 34,3% preferisce Craxi, contro il 19,1% di Forlani (ma il 37,7% non è per nessuno dei due). Il 59,3% ha scelto Craxi per costruire l'unità della sinistra. Il 21,9% perché è più affidabile, il 10,9% perché approva le proposte di riforma istituzionale, il 5,7% perché valuta positivamente la leadership di Craxi. Il sondaggio è stato realizzato su un campione formato da soggetti che hanno dichiarato di aver votato Pci alle ultime elezioni e di intendere votare Pds o Rifondazione comunista alle prossime.

Direzione Pds Assegnati i nuovi incarichi

ROMA. L'attività del Pds nel Mezzogiorno sarà coordinata da Antonio Busalino. «A tale scopo - si legge in una nota dell'Ufficio stampa - ci costituirà un gruppo di lavoro del quale sono chiamati a far parte Biagio de Giovanni, Isala Sales, Giacomo Schettini e i segretari regionali del Mezzogiorno». La Direzione del Pds ha poi attribuito i seguenti incarichi: Piero Salvagni, Aree metropolitane; Grazia Labate, Diritto alla salute; Mariaba Pileggi, Politiche giovanili; Elvira Carey, Handicap e problemi dei minori. L'area comunista del Pds ha intanto smentito i quotidiani che hanno scritto ieri di «tregua» nel partito: «Non vi erano tregue da dichiarare perché non vi sono mai state guerre, ma posizioni diverse che permangono».

A Botteghe Oscure la Sinistra giovanile discute del «contratto» con la Quercia Disarmo, lavoro, diritti e scuola: nasce un «patto» tra i giovani e il Pds

La pace, i diritti, la democrazia, un nuovo modo di far politica. Sono i punti programmatici del «patto» tra la Sinistra Giovanile e il Pds, di cui i ragazzi e le ragazze dell'ex Fgci hanno discusso ieri (presente D'Alema). Una sorta di «contratto» (così qualcuno l'ha chiamato all'assemblea) tra due soggetti autonomi. Un patto che Cuperlo invita il Pds ad estendere anche ad altre associazioni.

ROMA. Lo chiamano «patto». E basta questa definizione per capire che i sottoscrittori si considerano «autonomi» l'uno dall'altro. Da una parte la Sinistra Giovanile (l'ex Fgci) dall'altra la Quercia. Di questo «patto» s'è cominciato a discutere ieri a Botteghe Oscure in un confronto fra i giovani, le ragazze e i dirigenti del Pds (era presente Massimo D'Ale-

ma). La Sinistra giovanile ha approvato la bozza di questo «contratto», come qualcuno lo l'ha chiamato. Ora «la palla» torna al Pds, che ne dovrà discutere nei suoi organismi dirigenti. Dopodiché si arriverà alla firma vera e propria. Patto, dunque. Ma di che si tratta? Come ogni accordo, il documento indica i punti sui quali ci sarà accordo tra le due

organizzazioni. La sinistra giovanile e la Quercia lavoreranno assieme sui temi della pace e del disarmo (contestamento: con la riforma della leva, con quella dell'obiezione di coscienza), sui diritti (per esempio con la proposta di legge contro la violenza sessuale), sulla democrazia (cambiando gli organi collegiali della scuola). Ma l'obiettivo è ancora più ambizioso. L'ha detto nella sua relazione introduttiva, il coordinatore della Sinistra giovanile, Gianni Cuperlo: «È un patto tra due soggetti autonomi... Un rapporto che noi crediamo che il Pds debba stabilire anche con altre realtà ed altri soggetti della società civile organizzata». Questo metodo (per essere più chiari «il riconoscimento, la valorizzazione di esperienze che nascono al di fuori del partito») la Quercia dovrebbe, in-

somma, sperimentarlo anche con altri. Parte da qui, quella che sta Cuperlo che tanti altri interventi hanno definito «la riforma della politica». Una riforma che non nasce da zero, perché già esiste. In Italia, un «largo tessuto di iniziative (l'associazionismo, il volontariato, ecc.) che di fatto ha sperimentato un nuovo modo di far politica». Ma, in definitiva, cosa chiedono i ragazzi, le ragazze di quella che una volta era la Fgci al neonato partito della sinistra? Chiedono tanto. Chiedono, per esempio, che «la Quercia continui ad essere un partito diverso». Un partito «riconoscibile», «diverso nel contesto di questa crisi così drammatica». Un partito coerente tra i programmi e l'azione, un partito «diverso» anche dal punto di vista organizzativo: che appunto

stabilisca «patti» con pezzi della società civile. Un partito che sappia diventare davvero quello «della giustizia e della solidarietà». E la Quercia cosa chiede alla Sinistra giovanile? Anche in questo caso, molto. Lo ha detto D'Alema, nel suo lunghissimo intervento (di cui riferiamo in altra parte del giornale). E tra le tante cose, D'Alema incoraggiando questi ragazzi ha chiesto loro di «non limitarsi all'azione, politica» quotidiana. Ma di spingersi nella ricerca di «una moderna teoria del socialismo». Un invito accolto. Chiosa Cuperlo: «Siamo impegnati nella ricerca della definizione dei valori della sinistra. Così come riteniamo importante che la sinistra, a cominciare dal Pds riflettano davvero e non formalmente sulla condizione giovanile». □S.B

CHE TEMPO FA

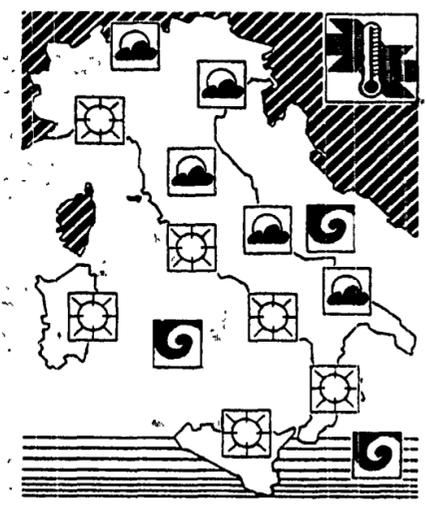


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è ora caratterizzata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Tuttavia alle quote superiori è in atto una circolazione di aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale che sulle zone mediterranee contrasta con aria più umida e più temperata proveniente dai quadranti meridionali. Ciò determina condizioni di variabilità che in alcune regioni si presentano piuttosto spiccate. TEMPO PREVISTO: Inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino centro-occidentale dal Piemonte, alla Liguria, la Lombardia e successivamente dalle regioni tirreniche centro-meridionali. La nuvolosità localmente potrà dar luogo a qualche piovoso anche di tipo temporalesco. La temperatura si manterrà più o meno invariata con valori allineati con l'andamento stagionale. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: mossi l'Adriatico, lo Ionio e il Tirreno meridionale, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane ma durante il corso della giornata possibilità di addensamenti nuvolosi specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica con possibilità di qualche piovoso o di qualche temporale. La temperatura si manterrà ancora invariata.

Table with temperature data for various Italian cities (Bozano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and international cities (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona).

ItaliaRadio Frequenze. List of radio frequencies for various stations across Italy, including frequencies for AM, FM, and other services.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table showing subscription rates for different regions and services, including annual and semi-annual rates.

Il mercato del voto/1

c'è un solo limite: la fantasia. A controllare che tutto torni ora c'è anche il computer»



Paolo Cirino Pomicino

«La truffa delle preferenze? Qui a Caserta è un'arte»

Il controllo del voto attraverso le preferenze? Una macchina quasi perfetta, ben sfruttata dalla camorra... Così il segretario del Pds di Caserta, Lorenzo Diana...

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

NAPOLI. «Con una punta di malizia copiativa, infine, sotto l'inghiera, un "bravo" scrutatore riesce a votare per il suo partito anche dieci volte...»

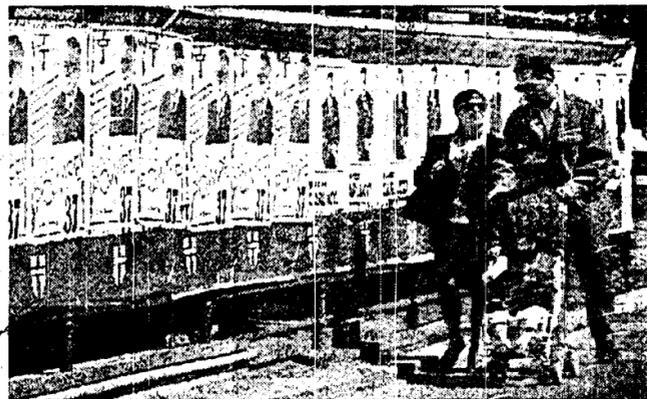
nal, e molti presidenti lasciano correre; seggi volanti ospedali... tutti segnalati allo stesso modo; seggi nei quali ci si mette d'accordo per spartire le preferenze...

e Bassolino. Già nel 1964, nella stessa circoscrizione, i dati di 539 seggi elettorali furono spediti alla magistratura...

lo stesso periodo dal 33,3 al 51%. Se le preferenze si riducessero a una sola, le preoccupazioni sarebbero soprattutto dello scudocrociato e del partito di Craxi...

sario Rusciano, avvocato, assessore del Pli, promotore del referendum poi ridotto a uno...

«Lo strumento classico per il controllo del voto - racconta Diana - sono, come si sa, le combinazioni. Se un candidato vuol verificare come ha votato una certa famiglia o un certo gruppo, può dare loro istruzioni perché le preferenze siano messe in maniera da riconoscere il voto...



«Voteremo sì È nell'interesse di noi donne»

MARIA SERENA PALIERI

esempio, si può ordinare a un elettore di votare, assieme alla preferenza del candidato-padrone, un altro candidato che in lista proprio non c'è...

ROMA. «Lanciamo un appello alle donne italiane perché il 9 giugno vadano a votare. E votino sì...»

Duverger: «Decisiva la riforma elettorale»

ROMA. «Credo che Craxi sogni da tempo di diventare il Mitterrand italiano. Questo è il suo obiettivo per lui il momento giusto, a patto che sappia rinunciare al suo modello e capire che si sta diversificando le strade per sbloccare la situazione italiana...»

Referendum, Segni attacca Craxi e Gava



Mario Segni

«Il Psi trae vantaggio dall'esistente e il capogruppo dc è il più votato nella capitale del voto truccato»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Evidentemente questa battaglia è destinata a dividere anche la Dc: da una parte i democristiani che vogliono davvero dire il potere ai cittadini e meno spazio alla partitocrazia...»

per la campagna astensionistica sia il capogruppo dc alla Camera. Il referendum sulle preferenze, conclude Segni, è il primo vero strumento concreto per combattere il commercio delle preferenze...

che tuttavia «renderà molto più difficile la pratica di ingannare il voto popolare...»

che tuttavia «renderà molto più difficile la pratica di ingannare il voto popolare...»

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Advertisement for a watch with text: Appuntamento a domani con un nuovo quesito di A parer vostro...

Advertisement for a watch with text: IERI AVETE RISPOSTO COSI? 49% Chiusura alle 2, 51% Chiusura libera

Discoteche, i lettori si dividono Figli contro madri: 51% a 49%

LORENZO MIRACLE

ROMA. Incertezza sino alle ultimissime telefonate ma, alla fine, quanti ritengono inopportuna - o quanto meno non necessaria - la chiusura delle discoteche alle 2...»

ricordano che «ai miei tempi una sola volta all'anno si stava svegli fino all'alba, cioè a Capodanno...»

dove scaricano le tensioni che accumuliamo nel corso della settimana. In fin dei conti anche la discoteca è un ripiego...»

di 19 o 20 anni per forza di cose non può avere. A questo proposito giunge anche una denuncia: «Su un'emittente locale di Brescia viene trasmessa la pubblicità di un concessionario della Mercedes nel corso della quale si vede un ragazzo di 20 anni andare in autostrada a 240 orari: se è questo il messaggio che diamo ai ragazzi è un'ipotesi prendersela solo con le discoteche...»

Catania
Assassinato
Era del clan
dei Cursoti

CATANIA. Due colpi di 7,65 in pieno volto, sparati da un professionista, hanno fulmineamente ucciso il soprano di «Ninu' u' ballerinu», un grosso pregiudicato catanese vicino al clan dei Cursoti. L'omicidio è avvenuto all'interno del «Caffè delle palme», un bar sul lungomare catanese, di proprietà dello stesso pregiudicato ucciso. Il ritrovato era affollatissimo, quando due clienti hanno cominciato a protestare vivamente per la cattiva qualità del caffè che gli era stato servito. Quando Paratore si è avvicinato al banco per capire cosa stava accadendo, qualificandosi come il proprietario, è scattato l'agguato. Nelle mani di uno dei due clienti che protestavano è comparso una pistola con la quale l'uomo ha fatto fuoco, centrando il pregiudicato.

Paratore aveva precedenti di tutto rispetto dall'associazione per delinquere, allo spaccio di droga, alla detenzione di anni. Tre anni fa l'uomo era stato al centro di una polemica proprio per la realizzazione del «Caffè delle palme». Il bar, infatti, venne costruito sul suolo demaniale suscitando la reazione dei consiglieri del gruppo comunista che ottennero un'ispezione dei vigili urbani, che a loro volta, riferirono che il bar era chiuso. Un rapporto completamente falso che, secondo il consigliere del Pci Paolo Bernitta, sarebbe stato il primo di una lunga serie di «favori concessi dalla pubblica amministrazione a «Ninu' u' ballerinu».

Il presunto omicida arrestato dopo il confronto con l'uomo scampato al massacro di Lamezia È un personaggio di poco conto

Preso il killer dei netturbini
In Calabria un'altra giornata di sangue e terrore

La polizia di Lamezia ha catturato il killer dei netturbini, un massacro simbolico per ipotecare gli appalti. Ieri, in Calabria, altro bollettino di guerra: un morto ammazzato per vendetta trasversale, un conflitto a fuoco tra polizia e malviventi, un caricatore di pallottole piantate sulla porta della casa di un sindaco, un agguato a un pregiudicato. L'assassinio: un mezzo ordinario per risolvere dispute e conflitti.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. Rabbia, lacrime e paura tra la grande folla che s'è accesa nella chiesa di San Domenico attorno alle bare di Francesco Tramonta e Pasquale Cristiano, i due netturbini ammazzati a raffiche di mitra all'alba di venerdì. Un funerale solenne, a spese del Comune, perché i risultati ancora più chiari che quelle povere vittime sono una nuova spina nel fianco di questa Calabria senza pace. «Gente pulita», «facciatore», «villu' morti senza colpa nell'infuriare della guerra di mafia. Massacrati col solo obiettivo strumentale di usare i loro corpi per lanciare un messaggio di terrore a chi volesse farsi spazio tra gli appalti

milari di questo pezzo della Calabria. E dal commissariato di Lamezia, proprio accanto alla chiesa accerchiata dalla folla, nel primo pomeriggio si è mosso il corteo di macchine che ha portato in un carcere (non si sa dove) Agostino Isabella, 45 anni. Il vicequestore Arturo De Felice in un rapporto alla magistratura lo indica come il killer del duplice omicidio Di più, nel corso di un confronto con Eugenio Bonaddio, scampato per un pelo alla morte, sarebbe stato riconosciuto come l'autore materiale dell'agguato. L'uomo è accusato di duplice omicidio, tentato omicidio e porto abusivo di armi

Isabella viene descritto come un personaggio di poco conto e si sta cercando di capire come abbia fatto ad entrare nel giro grosso della mafia, l'unico in grado di schierare armi micidiali come il mitra Nato 7 e 62. Una delle tesi più accreditate è che «sia stato usato» da una cosca, che ha inaugurato così una nuova strategia - uccidere nel mucchio colpendo obiettivi simbolici - nello scontro per gli appalti. Il racconto dell'unico superstite ha intanto ricostruito la drammatica sequenza della manciata di minuti in cui sono morti Tramonta e Cristiano Isabella, a volte scoperto (aveva evidentemente calcolato di ucciderli tutti), ha fermato il camion-compattatore impugnando il mitra. I tre hanno creduto fosse un matto di quelli che spesso popolano la notte con un'arma giocattolo. Il killer, scendendo, ha chiesto che scendessero dal mezzo. E quando non s'è visto prendere sul serio, continuando a sorridere, ha scatenato l'infemo. A Lamezia si stavano concludendo i funerali dei due netturbini, dall'altro lato della

Calabria, a Siderno uno dei più grossi centri della Locride, iniziava la veglia per Domenico Archinà, 45 anni, ucciso a colpi di pistola ieri mattina accanto all'azienda di cui è proprietario. Un commando ha fulminandolo l'uomo, importante industriale dell'olio di oliva, possedeva anche una televisione privata, non aveva precedenti né, secondo gli investigatori, era mai stato «chiacchierato» per rapporti di «ndrangheta». Anche la sua morte sarebbe in qualche modo «simbolica». I killer lo avrebbero preso di mira per assestare un colpo al clan dei Commissari. Una parentela tanto lontana da non essere neanche rilevabile sul piano del diritto civile, spiegano in Procura. Ma una «colpa» sufficiente per la sua condanna a morte. Il Commisso sono il clan vincente di Siderno. Contro di loro sono in guerra i Costa, ormai decimati sul piano militare. Nella lotta che li contrappone, in poco più di tre anni si sono accumulati una quarantina

di cadaveri. La morte di Archinà - viene spiegato - potrebbe essere una sfida per sfidare i Commissari e per incutere terrore ai loro amici e fiancheggiatori, una scelta strategica per isolarli. Dalla Locride alla Piana Alia periferia di Gioia Tauro una pattuglia della polizia ha intimato l'alt ad una macchina. È seguito un conflitto a fuoco. Francesco Reio, della mobilitazione, è stato ferito da una pallottola al braccio. L'auto è riuscita ad eccitarsi. Ancora, S. Eufemia D'Aspromonte, in provincia di Reggio Calabria. Nel pomeriggio di ieri, colpi di fucile e di pistola contro Francesco Crea, 36 anni, pregiudicato. L'uomo è ricoverato, in prognosi riservata. Nel Viboese, a Filandari, siamo nella provincia di Catanzaro, un intero caricatore di pistola è stato piantato sulla porta di casa del sindaco dc, Vincenzo Pizzuto. Infine, agliacchiante conclusione delle indagini sul tentato omicidio di Angelo Gangemi, sottufficiale dei pompieri di Reggio. Un killer aveva tentato di ammazzarlo a pal-

lioni di lupara. In galera sono finiti Domenico Ventura, 28 anni Eugenio Rossi, cassintegrato Liquichimica di 45, incensurato, accusati di essere esecutori e mandante. Rossi stava costruendo una casa, che avrebbe guastato il panorama a quella di Gangemi perché quest'ultimo avrebbe fatto una «soffiata» ai vigili urbani provocando il blocco dei lavori. Anziché finire in causa davanti al giudice, Rossi avrebbe deciso di risolvere più sbrigativamente la fastidiosa questione con un killer. È una storia i cui protagonisti sono tutti incensurati. L'ennesima conferma che l'omicidio - qui dove dall'inizio dell'anno ce ne sono stati 84, quasi tutti impuniti - sta diventando un ordinario mezzo per risolvere i conflitti, piccoli e grandi, di ogni tipo. I presunti colpevoli, questa volta, sono finiti in galera per la scarsa «professionalità» del killer che non è riuscito ad uccidere Gangemi. Altrimenti, vi sarebbe stato un altro inspiegabile delitto. Uno dei moltissimi senza colpevole, da quando è esplosa la guerra di ndrangheta.

Basta un cucchiaino per evadere dalla prigione di Ancona edificata con mattoni forati In tre processati per truffa

Carcere di burro miniera d'oro per i costruttori

Tutta colpa del tunisino Mohamed Ben Lakhdar che, decidendo di evadere sfondando un muro con un cucchiaino, ha fatto scoprire che il carcere era stato costruito con mattoni traforati. Sotto processo - per truffa allo Stato e frode nelle forniture, per miliardi - un costruttore ed un alto funzionario pubblico. Quest'ultimo aveva in banca 5 miliardi, e poi undici case, uno yacht...

DAL NOSTRO INVIATO

ANCONA. Tutta colpa di un carcere troppo tenero (un carcere al cucchiaino, come un dolce alla crema) e di un tunisino spintoso. Quest'ultimo, Mohamed Ben Lakhdar, spacciatore e studente di architettura, decise di evadere da una cella di Montecitorio - la prigione nuova e supersicura di Ancona, tutta ferro e cemento - dopo avere scritto sul muro «Operazione 1988». Via verso la libertà, assieme ad un cugino. Come uscire da tanta fortezza? Bastarono un cucchiaino ed una forchetta, ed i due cugini riuscirono a fare un buco nel muro di una doccia. Era il 21 febbraio 1988, e quel giorno sarà ricordato per sempre da Vincenzo Mattiolo, allora ingegnere capo di un provveditorato alle opere pubbliche nelle Marche da un suo geometra e dal grande imprenditore edile Giuseppe Larian. Quel cucchiaino e quella forchetta aprirono la breccia a tutti i loro guai.

Secondo la banca degli imputati, i tre hanno ascoltato il pubblico ministero, Vincenzo Luzi, che raccontava come il «carcere di burro» sia diventato in realtà una miniera d'oro per i costruttori. A fare arrivare le manette è stata anche un'indagine patrimoniale sull'ingegnere del provveditorato alle opere pubbliche, Secondo l'accusa, il funzionario dello Stato (stipendio fra i 50 ed i 60 milioni) aveva un patrimonio di quasi cinque miliardi di lire in diverse banche, undici case o appartamenti, uno yacht. «Ho fatto investimenti ben azzeccati, ho ricevuto eredità», si difende l'ingegnere.

Il processo durerà a lungo, e ci sarà battaglia fra periti e controparti. Dopo la sentenza, amverranno gli altri processi nei quali l'ingegnere Mattiolo compare come imputato. Un dubbio è d'obbligo se il tunisino dell'operazione lacerata al carcere minorile, un'opera d'arte sarebbe successo? Nessuno, alla Corte dei conti ed in altri luoghi, si era accorto di numeri cancellati con la scollina e cambiati, e di «oro» aggiunti per decuplicare i costi? Misteri italiani. Al tempo dell'arresto, i allora provveditorato alle opere pubbliche Luigi Ciarfetta (in pratica il capo dell'ingegnere inquisito) si dichiarò naturalmente «sbrogliato ed addolorato». Ed aggiunse: «Noi ad Ancona avevamo un vano, quello di costruire le carceri ai prezzi più bassi d'Italia. 150 milioni per ogni detenuto a fronte anche di 400 milioni di altre strutture». Forse sarebbero utili indagini sulla vendita di scollina nel territorio nazionale. □J.M.

Intervista a Maurizio Costanzo dopo il boicottaggio a Milano delle riprese per il suo spot contro la «piovra»
«Negli anni Settanta eravamo in una spirale di colpevoli silenzi. Dobbiamo cercare di unire gli onesti»

«Sì, parlo di mafia in tv. Scusate il ritardo...»

«Quando mi hanno detto che a Milano non si poteva girare lo spot sulla mafia ho fatto un salto sulla sedia: Maurizio Costanzo da molto tempo nel suo salotto su Canale 5 parla di mafia, di camorra, di ndrangheta. Ma non si aspettava questo boicottaggio all'iniziativa «Il pubblico in teatro - dice - in questi anni è molto cambiato. L'altra sera il suo spot è stato accolto da un grande applauso».



Il conduttore televisivo Maurizio Costanzo

degli ultimi tre o quattro anni, col programma quotidiano la mafia è uno dei grandi temi di cui torniamo sempre a occuparci... Onestamente, non ricordo di averne parlato a «Bontà loro». Forse neanche nelle vecchie trasmissioni... Negli anni Settanta in tv non si parlava di mafia?

bene, l'altra Italia, capisce e si unisce. Chiamate i personaggi che hanno una storia da raccontare? No. Non è questo il criterio. Ma c'è stato anche il padre di quel ragazzino assassinato dalla camorra a Casoria, il quale disse: «Nessuno è venuto da me a chiedermi se avevo bisogno di qualcosa, né il parroco, né il commissario, né il sindaco, né un assessore...». E il senso del discorso era «forse una famiglia ora si farà viva» così nasce la manovalanza... Il magistrato Franco Di Maggio invece parlò anche dei fratelli di Palma di Montechiaro e Livatino, il giudice ucciso, si occupava proprio di loro. Che differenza di impatto c'è tra una cosa detta in tv e quella ripresa da un giornale? È così difficile dirlo, convinto come sono che il vero grande mafioso è quello con l'abito gessato, camicia e cravatta, che parla di tutt'altro. Dove sta? Vogliamo credere che è rimasto a Corleone? Il giro, dal contrabbando delle sigarette, alla prostituzione, alla droga, agli appalti, è di tante migliaia di miliardi che si possono comprare pezzi interi di questo paese.

Nei primi tempi che mi occupavo di questi temi la platea - parlo del teatro Paroli - reagiva scontentata. Adesso no. In pochi anni è tanto cambiato nel pubblico il modo di porsi di fronte al problema mafia? Ma quanto è cambiata la temperatura? Prima c'era qualche cadavere eccellente ogni tanto, adesso 124 morti in Calabria dall'inizio dell'anno. Una cosa che toglie il fiato. Certo si corre il rischio di generalizzare molte volte ci sono ospiti o gente in sala che dice «sono calabrese, non tutti i calabresi sono così». Ed è vero. Ma a molti, anche siciliani, ho risposto: «la mafia non è un pettegolezzo». Ha l'impressione che ci siano stati snodi tra gli ospiti? Sì. Ma quanto è cambiata la temperatura? Prima c'era qualche cadavere eccellente ogni tanto, adesso 124 morti in Calabria dall'inizio dell'anno. Una cosa che toglie il fiato. Certo si corre il rischio di generalizzare molte volte ci sono ospiti o gente in sala che dice «sono calabrese, non tutti i calabresi sono così». Ed è vero. Ma a molti, anche siciliani, ho risposto: «la mafia non è un pettegolezzo».

SILVIA GARAMBOIS
ROMA. Maurizio Costanzo da tempo ha scelto di parlare di mafia in tv. I suoi esaltati serali si sono trasformati più di una volta nella tribuna da cui sono state lanciate pesanti accuse. Lo ha fatto il magistrato Franco Di Maggio, solo davanti alle telecamere per 105 minuti, ma anche il giudice Ferrinando Impomatato da questa trasmissione ha messo sotto accusa gli appalti illeciti. Neppure Costanzo, però, si aspettava che lo spot contro la mafia, che aveva deciso di produrre insieme a due agenzie di pubblicità, la New Time e la Bw & Partners, potesse incontrare tante difficoltà di realizzazione. E proprio a Milano: «Non credo che la mafia sia solo in Sicilia, ha una montagna tale di denaro da riciclare, dagli appalti al gioco clandestino, che secondo me

ormai non solo è in tutta Italia, ma in tutta Europa. E a Milano c'è stato un atteggiamento da «facciatore i fatti nostri» che può essere comprensibile. Ma non condivisibile. Per questo la coscienza degli italiani per bene deve essere tenuta sotto pressione: non si può far finta che sia un problema di altri. Il magistrato Costanzo show ha dieci anni, ma prima c'erano stati «Bontà loro», «Acquario», «Grand'Italia» per la Rai da quando nei suoi salotti si parla di mafia? Il figlio del giudice Costa, Carmine Mancuso, figlio dell'agente assassinato dalla mafia insieme al giudice Cesare Terranova, Nando Della Chiesa, questi sono stati probabilmente i primi avvicinandosi. Ma l'attenzione maggiore è

Secondo me - è una considerazione che faccio ora - non se ne parlava. È grave. Grave perché significa che tutti eravamo in una spirale di colpevoli silenzi, senza volerlo. Rassicurante è invece che si sia cominciato a parlarne. Diritto è sempre opportuno, la vedova di Rostagno, a cui avevo

dato il contributo per la sua comunità per il recupero dei tossicodipendenti, parlò del problema in trasmissione. Questo bastò a farne ottenere di nuovo quel contributo. La tesi che sostengo sempre con i miei ospiti è «più dite davanti alla telecamera, più denunciato in tv e più l'Italia per

la sua comunità per il recupero dei tossicodipendenti, parlò del problema in trasmissione. Questo bastò a farne ottenere di nuovo quel contributo. La tesi che sostengo sempre con i miei ospiti è «più dite davanti alla telecamera, più denunciato in tv e più l'Italia per

Ciancimino vuole l'avvocato gratis

PALERMO. Un comportamento inespugnabile, il suo. Appena qualche giorno fa, durante un'udienza del processo che lo vede alla sbarra per appartenenza a Cosa nostra, Ciancimino aveva apertamente ironizzato su quei magistrati incapaci di trovarci l'intero malloppo accumulato in quarant'anni di geniale carriera di operatore finanziario. E aveva precisato che sequestri e confisci finora gli hanno fatto un ballo. Fatto sta che dall'84 all'88 non ha dato una lira al suo avvocato, Fazio Restivo, eletto qualche mese fa presidente dell'Unione camere penali di tutta Italia. L'84 fu anno decisivo per le disavventure giudiziarie dell'ex sindaco dc. Buscetta lo indicò come l'uomo politico di paglia nelle mani dei boss corleonesi. Da quel giorno le cose precipitarono. Ciancimino si ritrovò al soglioglio obbligato, a Patti Fini in carcere, al Cavallacci Subi un parziale sequestro dei beni. Restivo, in quel cinquantennio, gli fu a fianco in cinque processi, per associazione a delinquere, per associazione

«Don» Vito sta diventando iriconoscibile. Fa le bizzesse, non vuole pagare l'avvocato. Roba da non crederci. Uno come lui, plurimiliardario per la sua stessa ammissione, con un patrimonio appena scalfito dai provvedimenti giudiziari, e che ancora per qualche tempo avrà bisogno di uno stuolo di difensori, entra in rotta di collisione con il Foro di Palermo per la modica somma di 35 milioni. Dalla nostra redazione
SAVERIO LODATO

maliosa, per i grandi appalti di Palermo, per misure di prevenzione e per misure di prevenzione patrimoniale. Erano gli anni in cui, beffardo e con un pizzico di arroganza, Ciancimino tentava di convincere le Corti di mezzo palazzo di giustizia di essere un perseguitato per partito d'aire. Nell'88, stufo di non beccherne un quattrino, Restivo, con il suo proverbiale fair-play, fece presente all'eccellente assistente che era ora che mettesse mano al portafoglio Restivo predicò nel deserto. Ma da quel giorno decise di declinare per sempre l'invito di difendere (gratis) quel singolare imputato da

cattivo pagatore. Immediato il ricorso di Ciancimino che sarà discusso a giugno in sede civile. Capita, a Palermo, che un imputato non paghi il difensore. È normale che l'avvocato faccia il possibile per ottenere il rispetto della sua prestazione. Ma ai ferri corti non c'era mai arrivato nessuno. Soprattutto ci sono pochissimi precedenti di un diretto coinvolgimento dell'Ordine forense in una vertenza del genere. Ma che nel ruolo di duellanti si doversero ritrovare il primo ex sindaco di Palermo finito in manette per mafia, e il penalista palermitano più rappresentativo e conosciuto, è fatto che lascia stupiti. La corporazione fa quadrato, non è accettabile un precedente che avrebbe il pessimo significato dell'esempio per imputati grandi e piccoli che di pagare l'onorario farebbero volentieri a meno. Resta un interrogativo: ma Ciancimino i suoi soldi come li spende? Al Capone evadere il fisco, ma gli avvocati li pagava profumatamente.

«Giudici ragazzini»: il capo dello Stato scrive ad un quotidiano Il presidente Cossiga accusa il Csm «È un baluardo della corporazione»

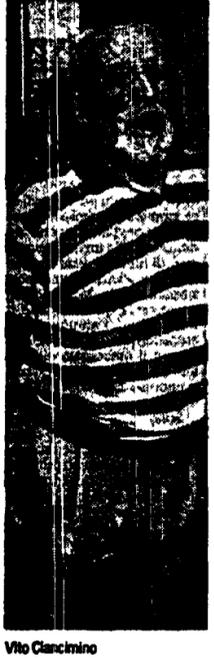
In una lettera ad un quotidiano di Napoli, Francesco Cossiga torna a parlare di «giudici ragazzini». Ma nel correggere il tiro se la prende con i politici e soprattutto con il Csm, accusato di essere «baluardo della difesa corporativa dei magistrati». Martelli ricevuto al Quirinale per illustrare al Presidente della Repubblica i risultati delle sue visite negli uffici giudiziari di Sicilia e Campania.

CARLA CHELO

ROMA. Cossiga corregge il tiro non ce l'aveva con i «giudici ragazzini» ma con una «classe politica» che non ha saputo adeguare le leggi al nuovo processo penale e con un Consiglio superiore della magistratura che, purtroppo, sempre più sembra diventare un baluardo della difesa corporativa di diritti, spesso neanche reali, dei magistrati. Così per cercare di recuperare le simpatie dei giovani magistrati, il presidente della Repubblica prende di mira l'intero Csm

pare oggi sul quotidiano napoletano «Roma» è una lettera che Francesco Cossiga rivolge a due studenti universitari di giurisprudenza, Fabrizio Nocera e Dano De Luca, avevano scritto al direttore del quotidiano, Ottavio Gurgò, dicendosi «molto delusi» per quello che loro sembrò un attacco ai «giovani magistrati impegnati in prima fila nella lotta alla mafia, alla camorra e alla ndrangheta». Parlare ed essere compresi nei tempi presenti è cosa non facile - risponde Cossiga - molto più facile, anzi, facilissimo, essere fraintesi o addirittura «manipolati» è quanto è successo a me per aver pronunciato in un contesto peraltro ben più ampio ed articolato la frase «magistrati ragazzini». Che cosa ho voluto dire? Che vi sono uffici che non possono essere affidati a giovani ancorché coraggiosi, volenterosi e vincenti, anche in modo splendido di un pubblico concorso, perché essi non hanno

la necessaria esperienza. «Ho citato me stesso - scrive più avanti Cossiga - mi laureai a vent'anni con un cummulo di esami in cui il numero dei trenta e lode era superiore ai trenta. Ebbi la votazione di cinquantadue e lode ed in più, su una tesi di diritto penale, la cosiddetta dignità di stampa. Ebbene, se avessi affrontato entro l'anno successivo alla laurea un concorso per accedere in magistratura, molto probabilmente avrei potuto vincere. E si può ritenere che solo a ragione della mia buona conoscenza del diritto penale scolastico e del diritto romano sarei stato in grado diingere delicata indagini di polizia giudiziaria all'età di 21 anni, senza alcuna esperienza alle mie spalle». «Spero - conclude il presidente - di essere riuscito, almeno questa volta a spiegarvi Rimango a vostra disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti e, nell'augurarvi i migliori successi negli studi, mi professo vostro amico».



Vito Ciancimino

In nottata la corte di Bologna ha emesso la sentenza per il delitto di Carlo Mazza amante della giovane donna

21 anni e mezzo alla ballerina 24 al suo compagno L'ultima dichiarazione dell'imputata: Non ho ucciso

Katharina e il marito condannati per omicidio

«Non ho ucciso quell'uomo, a modo mio gli volevo bene». Ma i giudici non hanno creduto a Katharina Miroslawa e ieri notte l'hanno condannata a ventun'anni e sei mesi di carcere. Lei non era in aula e non c'era nemmeno il marito Witold, condannato anche lui a ventiquattr'anni. Per l'uomo i giudici hanno ordinato la cattura in aula, ma il banco degli imputati a piede libero era vuoto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

■ BOLOGNA. Sono stati Katharina e suo marito Witold, assieme al fratello della donna Zibi e ad un amico greco, ad uccidere Carlo Mazza, industriale di Parma, per riscuotere la polizza da un miliardo. Così ha deciso la corte di Assise d'appello che ieri sera ha condannato la donna a ventun'anni e mezzo di carcere, suo marito a ventiquattro (con l'ordine di cattura in aula) e gli altri due a ventun'anni e mezzo. Ma nessuno dei coniugi era in aula ad aspettare il verdetto. Gli ultimi applausi Katharina se li era presi giovedì notte al Mac 2, una discoteca accanto al Panaro, fra Bologna e Mod-

decidere. Sul banco degli imputati ho vissuto un'esperienza brutta, non solo perché ho sentito cose spiacevoli su di me, ma perché sono stata accusata di avere ucciso l'uomo al quale a modo mio ho voluto bene. Ditemelo voi, se volete, se sono capace o no, ma io credo che tutti siano in grado di amare».

Davanti ai giudici è passato poi Witold Kiebasinski, il marito, l'uomo timido e chiuso che nelle pause del processo ha consumato il pavimento dell'aula d'assise, avanti ed indietro, con passi sempre uguali, come fosse nel raggio della morte. Anche lui, l'uomo gettato via, ha avuto uno scatto d'orgoglio. «Perché mi volete condannare? Perché sono un idiota, direte voi, ma idiota tutto. Ma la nostra è una discolpa, non un'ingiuria». Ieri mattina, nell'aula dell'Assise, Katharina è apparsa sicura, quasi altera. «Mi sono chiesta, signor presidente, se valeva la pena aggiungere altre parole. Sì, qualcosa lo devo dire, prima che vi riuniate per

decidere. Sul banco degli imputati ho vissuto un'esperienza brutta, non solo perché ho sentito cose spiacevoli su di me, ma perché sono stata accusata di avere ucciso l'uomo al quale a modo mio ho voluto bene. Ditemelo voi, se volete, se sono capace o no, ma io credo che tutti siano in grado di amare».

«La donna bella», stretta nei jeans, capelli sciolti, nemmeno lo guarda. Ecco davanti ai giudici Zibi, fratello della ballerina, con la sua aria da ragazzino. «Sono innocente». Nient'altro da aggiungere. Ecco l'ultimo imputato, il greco Dimosthenis Dimopoulos, che in galera ha imparato «non l'italiano ma il napoletano, il calabrese, il siciliano, ecc.». Il presidente, Angelo Malerazzo, lo guarda in silenzio. Il greco è l'uomo che potrebbe cavarsela

con poco, se confessasse. Secondo l'accusa, è arrivato in Italia a bordo dell'auto a noleggio soltanto per dare il proprio nome in eventuali controlli alla frontiera. La tensione sale, sembra che il greco voglia dire cose importanti, forse vuole confessare. Comincia a parlare della sua vita, dei suoi errori. Il presidente lo interrompe. Non c'è più tempo per i racconti, bisogna decidere. «Lei ha preso l'auto a noleggio assieme a Witold? Le chiedo solo questo, e glielo chiedo per l'ultima volta». Dimopoulos sembra aprire bocca poi resta zitto, abbassa il capo quasi in segno di resa, e risponde nel modo più sbagliato davanti ad una Corte che deve decidere della sua vita. «Non me lo ricordo», riesce a dire soltanto.

Viene da chiedersi il perché di tale atteggiamento «suicida». Forse il silenzio è imposto da altre persone - la malavita tedesca - che possono avere avuto un ruolo nella vicenda, magari finanziando l'operazione delitto che avrebbe reso un miliardo. Queste persone possono accettare il fallimento dell'impresa, ma farebbero pagare un prezzo molto alto a chi li tirasse in ballo. Sul furgone che li riportava in carcere in attesa della sentenza, Zibi ed il greco - condannati a 24 anni in primo grado - hanno litigato. «Perché hai detto - ha urlato Zibi - che non ricordavi? Perché non hai risposto con un sì o un no?».



Katharina Miroslawa

Adesso tutto sembra finito. «Sono solo, senza un soldo e disperato», ha confidato Witold. In Germania è ospite di una comunità per il recupero dei tossicodipendenti, ed anche in Italia è seguito da personale di quella comunità. E Katharina? Lei vuole continuare la sua vita di spettacolo, inizia sulla pedana di un night continuata sulle copertine dei giornali. Nei suoi sogni ci sono altri spettacoli «fantastici e sensuali». «Io sono stata giudicata colpevole subito e da tutti - ha sempre detto - perché sono bella e perché sono una ballerina. Se fossi stata una casalinga brutta, chi si sarebbe interessato a me? Ballerina uguale a puttana uguale ad assassina. La sentenza è fatta». Ma ad aspettare la sentenza vera, ieri sera alle 23,45, dopo oltre tredici ore di camera di consiglio, non si è presentata.

«Gli ospedali rifiutano di curare i malati di Aids»



«I malati di aids non sono discriminati solo da morti, con sepolture a parte, ma anche da vivi: il personale medico e paramedico di molti ospedali si rifiuta di utilizzare per loro le sale operatorie e di curarli al pronto soccorso». A lanciare questa accusa è stato il professor Ferdinando Aiuti, vicepresidente dell'«amlaids» (associazione nazionale per la lotta contro l'aids) nel corso dell'incontro organizzato Venezia fra i rappresentanti delle sedi distribuite in dieci regioni italiane. «Secondo certi operatori della sanità - ha dichiarato Aiuti - bisognerebbe creare strutture riservate solo ai sieropositivi e ai malati di aids. Ciò è improponibile».

Ragazzo malato di mente uccide il padre

Un giovane di 24 anni, Sergio Barchi, da tempo sofferente di disturbi mentali, ha ucciso a coltellate il padre Alfredo, di 53 anni, nell'appartamento in cui i due vivevano in via Bronzino a Milano. Il fatto è avvenuto ieri: durante una delle frequenti liti col padre, Sergio Barchi ha afferrato un coltello e in camera da letto si è avventato sull'uomo, che ha tentato invano di sottrarsi all'aggressione fuggendo per le stanze dell'appartamento. Secondo una prima ricostruzione fatta dalla polizia, Alfredo Barchi è stato colpito una prima volta in camera da letto, e poi ripetutamente davanti alla porta di casa. Compiuto il delitto, Sergio Barchi ha telefonato al 113 per avvertire la polizia.

L'acqua «Panna» dissequestrata ad Ancona

La magistratura anconetana ha dato il via al dissequestro della partita di acqua «Panna» imbottigliata il 14 marzo e posta sotto sequestro cautelativo in seguito al ritrovamento di sostanze solventi in una bottiglia. Nei giorni scorsi le analisi effettuate da Nas e dalle Usl competenti avevano escluso la presenza di tracce di queste sostanze nelle confezioni di acqua «Panna» sotto sequestro.

Uccisi tre pastori in Sicilia

Un pastore nel catanese e un altro pastore con il suo aiutante nel siracusano sono stati assassinati in due diversi agguati. Nelle campagne di Caltagirone Calogero Virdone, di 24 anni, è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca. Un delitto, secondo gli inquirenti, da inquadrare nell'ambito dei contrasti che esistono tra i pastori della zona. Poche ore dopo in un ovile di Carancino, poco distante da Siracusa, sono stati ritrovati i corpi di Antonino Passarello, di 42 anni e del suo aiutante Ben Amman Mohamed Zaire, di 27 anni, tunisino. I due sono stati uccisi a colpi di pistola 7,65. Anche in questo caso l'assassinio, secondo polizia e carabinieri, rientra in una «faida» tra pastori che da tempo insanguina la zona. Con l'agguato di ieri, a Siracusa e provincia sono stati registrati 28 omicidi dall'inizio dell'anno.

Assassinato mentre cerca di aiutare un rapinato

Un uomo è stato ucciso ed il fratello è rimasto ferito mentre tentavano entrambi di aiutare un venditore ambulante che stava subendo una rapina. Il fatto è avvenuto, nelle prime ore del pomeriggio di ieri a Camposano, una frazione del comune di Nola, nel napoletano. Secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti, due giovani armati, con il volto coperto da passamontagna si sono avvicinati, in via Abbadia, al venditore ambulante Angelo Parisi, di 50 anni tentando di rapinarlo dell'incasso della giornata. La vittima ha avuto però una reazione ed uno dei rapinatori lo ha colpito alla testa con il calcio della pistola. Parisi, anche se ferito, ha tentato di scappare. Due agricoltori che si trovavano poco distante, avendo osservato la scena, sono intervenuti per aiutarlo, ma i rapinatori gli hanno esplosivo contro diversi colpi di pistola. Vincenzo Rozza, di 62 anni, raggiunto al petto, è morto poco dopo il ricovero nell'ospedale civile di Nola mentre il fratello Gavino, di 64, ferito all'addome è tuttora ricoverato in gravi condizioni presso lo stesso nosocomio. Polizia e carabinieri hanno fatto posti di blocco nella zona cercando di intercettare l'auto, una Fiat Ritmo, sulla quale pare che i malviventi siano fuggiti.

SIMONE TREVES

Milano, avrebbero prodotto e venduto un eccitante Studenti da 10 in chimica preparano «droga» a scuola

■ MILANO. Piccoli chimici intraprendenti avrebbero fabbricato a scuola il «popper», un eccitante normalmente venduto nei sex shop del Nord Europa, per smerciarlo ai loro compagni di classe. Teatro degli insidiosi esperimenti alchemici l'itoso «Marie Curie» di Cernusco sul Naviglio, un istituto superiore sperimentale nell'hinterland di Milano, definito scuola del 2000 da Giovanni Galloni quando era ministro della Pubblica Istruzione. La notizia, prima solo disbigliata, sarebbe uscita dal perimetro scolastico grazie al sospetto di un genitore al quale il figlio quattordicenne aveva rubato il lettore del compact per pagarsi la «roba» venduta a 60mila lire a fialetta. Dopo una sommaria istruttoria condotta da un professore di chimica il furto avrebbe messo così a nudo un traffico tra il lucroso e il goliardico gestito da alcuni studenti delle ultime classi che, durante le lezioni di chimica e sotto gli occhi degli insegnanti, avrebbero confezionato il prodotto per uso personale e per rivenderlo ai più piccoli. Si parla anche di 15 provvedimenti disciplinari.

Quest'ultima, la professoressa Vincenzina Guzzi, fino a ieri sera era in gita scolastica. Ma i ragazzi, tra ammenità e risatine, dietro garanzia dell'anonimato, lasciano intendere che qualcosa di vero ci sia. Di sicuro per fabbricare il popper non sono necessarie attrezzature particolari né particolari conoscenze specialistiche: il suo nome meno fantasioso è nitrito di amile, una sostanza liquida da sniffare venduta a 30mila lire alla fialetta nei negozi a luci rosse del Nord Europa ma reperibile anche in Italia «su ordinazione». Viene usata come eccitante sessuale e i suoi effetti sono una notevole euforia seguita poi da sonnolenza e stanchezza. Fare sia uno degli ultimi prodotti in voga tra i giovani che frequentano le discoteche, come l'ectasy, con la quale però non ha nulla a che vedere, essendo quest'ultimo un micidiale stupefacente che provoca assuefazione e gravissimi danni a livello cerebrale.

Sul trasferimento dei Rom dura battaglia in consiglio comunale Palermo, lo Zen in stato d'assedio per la guerra contro gli zingari

Zen in stato d'assedio nel giorno in cui scade l'ultimatum lanciato dagli abitanti della zona agli zingari della tribù Rom. Nessuno scontro ma la tensione è rimasta altissima per tutta la giornata nel Bronx di Palermo. La vicenda degli zingari diventa un caso politico. Si spacca la Dc e il Pds attacca Lo Vasco: «Ha agito in totale malafede». Ultimatum al Comune da parte delle organizzazioni in difesa dell'uomo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. La giornata è scivolata via senza particolari sussulti. Allo Zen, ieri, non c'era stata la battaglia tra gli abitanti della zona e i cinquecento zingari Rom che da cinque anni vivono nel Bronx di Palermo. La tensione, tuttavia, resta altissima e per tutto il giorno polizia e carabinieri hanno presidiato il quartiere gheto pronti ad intervenire alle prime scintille. Gli abitanti dello Zen, stufi di vivere gomito a gomito con i Rom, nei giorni scorsi avevano lanciato il loro ultimatum: «O gli zingari lasciano lo Zen oppure li cacciamo noi con la

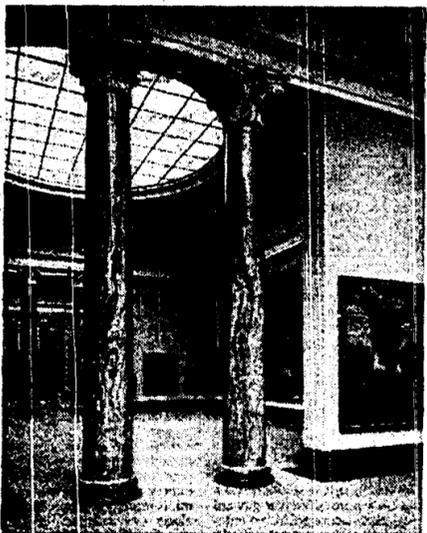
forza». Come termine ultimo era stato fissato la mezzanotte di ieri. Per fortuna le minacce sono rimaste solo sulla carta. Ma il problema dei nomadi è diventato lo stesso uno spinosissimo caso politico che tiene sul tizzoso ardente il sindaco Lo Vasco e la sua giunta tripartita (Dc, Psi, Pds). Il Consiglio comunale avrebbe dovuto dedicare al problema la seduta del 9 maggio scorso. La soluzione sembrava a portata di mano: i Rom sarebbero stati trasferiti dalle case fatiscenti dello Zen ad un campo attrezzato da allestire nella zo-

na di Altarello, alla periferia ovest di Palermo. Ma i consiglieri della maggioranza e palazzo delle Aquile non avevano fatto i conti con gli abitanti della zona che hanno protestato vivacemente minacciando di disertare le urne. Risultato: i consiglieri dc hanno abbandonato l'aula facendo mancare il numero legale e congelando così ogni decisione. Con le elezioni regionali alle porte non se la sono sentita di prendere una decisione che avrebbe potuto riflettersi sul risultato elettorale. Ma adesso la patata bollente è esplosa in mano a Lo Vasco e alla sua giunta. L'ultimatum degli abitanti dello Zen e le battaglie condotte dai partiti di opposizione e dalle associazioni in difesa dei diritti dell'uomo - prima tra tutte la Caritas - hanno messo alle corde l'amministrazione comunale. La giunta adesso dovrà indicare una serie di aree dove potrebbe nascondere il campo attrezzato per i Rom. E se il governo cittadino non si muoverà entro dieci giorni, le organizzazioni che si

non inestano la protesta denunceranno il Comune alle autorità nazionali ed internazionali. Si tratta di una decisione irrevocabile, dicono i promotori dell'iniziativa. Tra questi ci sono anche due consiglieri democristiani: Steni Di Piazza e Pippo Enea che hanno preso le distanze dal loro partito dichiarandosi pronti a dimettersi se la situazione non dovesse sbloccarsi. Dc scappata e Pds all'attacco. Nel corso di una conferenza stampa che si è svolta ieri mattina, i consiglieri del Pds hanno accusato Lo Vasco di «avere agito in totale malafede». «Non si può andare allo Zen e proclamare che gli zingari saranno trasferiti ad Altarello - ha dichiarato Michele Figliorelli - questa è una mazzolata perché così si accende una situazione che non si ferma più. E cioè: gli abitanti di Altarello firmano petizioni allarmate, i consigli di quartiere si mobilitano contro gli zingari. Tutti si agitano per una soluzione che non si troverà mai».

Sei ore di dibattito rovente ieri mattina all'accademia milanese tra rappresentanti dei «ribelli» e sindacalisti Cgil, Cisl e Uil. I lavoratori decidono per una settimana di non belligeranza fino alla ripresa delle trattative il 1° giugno in prefettura

Tregua dei custodi ammutinati, Brera riapre



La sala della pinacoteca di Brera

Pinacoteca di Brera: una giornata convulsa e dall'esito incerto e contraddittorio, quasi sei ore abbondanti, e roventi, di assemblea, con i cronisti tenuti fuori, una sfilata sconsolata di visitatori disorientati e delusi. Specchio fedele del marasma in cui è piombata da anni una delle più prestigiose istituzioni culturali europee. E oggi? Un terno al lotto. Si riapre, ma con molte incognite.

ALESSANDRA LOMBARDI

■ MILANO. Che succede alla Pinacoteca di Brera? Oggi, le poche sale visitabili della prestigiosa raccolta, circa la metà, saranno aperte o gli sfortunati visitatori, vittime di un terno al lotto incomprensibile, resteranno ancora fuori? Probabilmente si riapre, ma il dubbio è di rigore. Apparentemente, la convulsa giornata di assemblea dei 115 custodi «ribelli» con i contestatissimi - rappresentanti Cgil, Cisl e Uil provinciali, si è conclusa con una marcia indietro: una settimana di non belligeranza per riprendere, da martedì, la trattativa in Prefettura (l'incontro è già fissato) e arrivare tassativamente entro sabato primo giugno ad un accordo globale sull'organ-

nizzazione del lavoro, che azzeri l'annoso contenzioso. Ma tutto, a quanto è dato di capire, è appeso al fragilissimo filo della «buona volontà» dei lavoratori. Il copione, come si conviene ad una vicenda che sta sfociando in una telenovela dai toni grotteschi, è intricatissima. Ecco le ultime puntate: i sindacati nazionali firmano a Roma un accordo che prevede l'apertura anche pomeridiana e l'abolizione della cosiddetta pausa di «decazzazione», trenta minuti di riposo ogni ora di lavoro per rimettersi dagli effetti dell'insalubre ambiente di lavoro. La sovrintendente Rosalba Tardito emette un ordine di servizio in applicazione del-

l'accordo. Scoppia un pandemonio. Gli addetti alla sorveglianza (quasi tutti provenienti dal Sud, con un buon 50% che aspira al trasferimento) insorgono e dichiarano l'autogestione, rifiutando il «diktato» della Tardito e tuonando contro i sindacati nazionali: «Ci hanno scavalcato, non ci rappresentano più». Scatta la serrata. Il sottosegretario ai beni culturali, Luigi Covatta, minaccia: «Se i custodi non accettano l'accordo, spedisco a Brera squadre di vigilantes privati». I dirigenti di Cgil, Cisl e Uil territoriali prendono duramente le distanze dai ribelli e - è la tormentata puntata di ieri - dopo un incontro esplorativo dal prefetto, affrontano le forze caudine dell'assemblea dei custodi «ammutinati». Volti tesi, clima di grande nervosismo, battute poco tenere all'indirizzo dei confederati «esterni» da parte dei più irriducibili. Sala off-limits per i cronisti, portone sbarrato e sorvegliatissimo. Fuori, un cartello della direzione avvisa i visitatori, ovviamente solo in italiano: «Alle 11, al termine dell'assemblea del personale di custodia, la Pinacoteca riaprirà regolarmente». Arrivano in prevalenza strane-

ri, nessuno capisce nulla. Un giovane americano in canotta smoccolata: «È chiuso anche il Louvre a Parigi». Una coppia di New York si dichiara «elisi» (di sinistra) e cerca di farsi spiegare dai cronisti le ragioni dei lavoratori: «Mezz'ora di riposo ogni ora di lavoro», trascorrono i due. Organizzatissimo, un turista giapponese sfodera il traduttore elettronico per decifrare il messaggio, mentre un connazionale filma doviziosamente la porta chiusa e il misterioso cartello. Una processione ininterrotta. La delusione e lo sconcerto lievitano dopo le 11, quando le sale rimangono inesorabilmente sbarrate. Rosalba Tardito esce dal suo ufficio e ribadisce il punto di ferro: «Non so cosa decideranno. L'accordo nazionale per me non si discute. Resta in vigore il mio ordine di servizio. Se non verrà accettato terrò chiuso». Verso le 15 la tanto attesa, quanto confusa, conclusione. La delegazione dei sindacati provinciali annuncia con soddisfazione: «A siragrande maggioranza, presenti circa 80 custodi, è stata votata una mozione che riapre la trattativa al tavolo milanese per l'applicazione dell'accordo

nazionale. Parteciperanno anche i rappresentanti sindacali Cgil, Cisl e Uil e dell'Unsa-Snabca (autonomi, ndr) di Brera e l'intesa finale sarà sottoposta a verifica dall'assemblea dei custodi. Da domani (oggi, ndr) e fino a sabato prossimo, una settimana di tregua. La Pinacoteca riapre. La mezz'ora di decazzazione non è più una pregiudiziale. Ma le sconfessioni reciproche? «È prevalso il buon senso». Ma di lì a poco, la versione di un gruppo di sorveglianti è ben diversa: «La sala era semi-deserta. La mozione ha avuto tredici sì, di cui 5 dei sindacalisti territoriali, 8 no, 2 astenuti». Un consenso a dir poco risicato. E l'oscuro linguaggio del documento autorizza più di un dubbio. Accetta la ripresa della trattativa e non ripudia più le abortite clausole dell'accordo nazionale, ma recita sibilino: «Da domani la Pinacoteca riaprirà aperta alla verifica dell'impraticabilità dell'ordine di servizio, basandosi esclusivamente sul senso di responsabilità dei lavoratori». E l'abolizione della «decazzazione» sarà accettata? «Non sappiamo, vedremo, decideremo al momento».

Raduno dell'Avi a Pescia Storie di ingiustizia 400 «vittime» di magistrati fondano un'associazione

■ PISTOIA. Il simbolo del loro gruppo è un tricolore rovesciato sul quale è disegnata l'immagine della giustizia con il volto girato e l'espressione di dogliata. Si tratta dell'Avi, l'Associazione vittime dell'ingiustizia: quattrocento persone arrivate a Pescia da ogni parte d'Italia con la rabbia di chi sostiene d'aver subito un danno da parte dello Stato. Non solo rabbia: sono arrivati tutti con i documenti che testimoniano le diverse odisse giudiziarie. L'organizzatore del raduno è stato Giacomo Fassino, imprenditore toscano accusato d'aver ucciso il socio e poi assolverlo in tutti e tre i gradi di giudizio. Consulente legale è Mauro Mellini. Piccole e grandi storie a confronto. Quella del tagliagole pestato a sangue per una questione di diritto di passaggio su un podere, il cui processo viene rimandato da anni; quella di Silvana Dall'Orto, la donna sequestrata a Casalgrande il 19 ottobre 1988 e rilasciata sei mesi dopo. La donna denuncia l'ingiustizia del rapimento subito e quella dell'accusa successiva da parte dei giudici. All'Avi hanno aderito anche Lanfranco Schillaci, accusato d'aver violentato la figlia e Pietro Vanacore, il portiere di via Poma inquisito per l'omicidio di Simonetta Cesaroli. Fanno parte dell'associazione anche persone che non hanno subito ingiustizie penali. È arrivato a Pescia un tecnico che ripara Tv rovinato - dice lui - da un avvocato incompetente; c'è il benzinario di Licata Renato Cammarata, che ha «chiuso per mafia» dopo due rapine in cinque giorni, arrivate dopo ben undici «atti criminosi precedenti». «Dal 1946 ad oggi - ha dichiarato Fassino - quattro milioni e mezzo di italiani sono finiti in carcere pur essendo innocenti. Aveva ragione Tortora: siamo un popolo in libertà provvisoria». L'Avi ha anche istituito un «telefono legale» al quale possono rivolgersi tutte le vittime di ingiustizia. Il numero è: 0572-478505. «Siamo qui per una giustizia che sbagli meno - ha concluso Mellini - e perché ci combattano gli abusi dei magistrati».

La Santa sede cambia rotta e promette a tutti i contribuenti italiani: «Con le vostre prossime offerte più opere di bene, meno fondi al clero»

Seguito l'esempio delle Chiese avventiste molto «votate» nel '90 sui modelli Irpef «Spendere quei soldi in favore di giovani, anziani e tossicodipendenti»

Vaticano pentito all'8 per mille

«Avventisti del 7 giorno», «Assemblee di Dio»: quanti, cittadini sanno chi sono questi cristiani «riformati» che appaiono, sui modelli Irpef, come possibili destinatari dei fondi «umanitari»? Eppure l'anno scorso sono stati «votati» da molti, più dei loro adepti. Riscontrato il buco nero in cui sono spariti, per ora, i soldi riscossi dallo Stato con l'8 per mille, proseguiamo l'inchiesta.

MARIA SERENA PALIEFI

ROMA. I soldi non li vedranno fino al '93: solo allora il sistema fiscale italiano sarà riuscito a «digerire» le dichiarazioni dei redditi del '90 e a partorire la cifra che spetta a ciascuno. Da un mese circa, però, gira quel sondaggio (su 2/3 delle dichiarazioni) effettuato dal ministero del Tesoro: all'Unione delle Chiese avventiste del Settimo giorno sarebbe stato devoluto dai contribuenti lo 0,9% dei 900 miliardi a disposizione, alle Assemblee di Dio in Italia qualcosa in meno.

Siamo sul miliardo a Chiesa. Mentre quella cattolica - che prima godeva della «congrua» - fino a quell'anno avrà, per storica consuetudine, anti-

cipi per 400 miliardi l'anno, i protestanti d'Italia dovranno aspettare. Eppure, per quei fondi appesi alle farraginosità del nostro fisco, per quei soldi lontani, futuri, nel mondo dei «riformati» e dei non cristiani italiani, c'è stato un gran rinvolo, un acceso dibattito. Il risultato, per ora, è quello delle quattro confessioni che avevano possibile accesso sui modelli Irpef, avendo siglato intese con lo Stato, una, la Comunità israelitica, continua - ferrea alle suggestioni - a rifiutare. Valdesi e metodisti, dopo il primo rifiuto, hanno rifiutato se la questione, che concerne il rapporto Stato-Chiesa, investe davvero le fondamentali dottrine della pro-

concorrenza allo Stato», chiarisce il dottor Francesco Toppi, pastore di questa confessione e suo legale rappresentante. «Anzi, vuole sapere perché abbiamo accettato di presentarci così alla gente, sull'Irpef? Per far sapere che non c'è solo la Chiesa cattolica. In Italia non è cosa da poco. Un tempo si chiamavano «pentecostali»: in Italia esistono dal 1908, nel '35 hanno offerto i loro martiri a Dachau e Mathausen per le leggi razziali, oggi sono 130.000 con 1.035 chiese sul territorio nazionale. Ci sono paesi, come il Burkina-Faso, dove, spiega il pastore, essere delle «Assemblee» significa aderire alla religione egemone. Hanno già una rete di «opere di carità», da noi, un orfanotrofio a Roma, case per anziani in Sicilia e Puglia. Quando quei soldi dell'Irpef arriveranno, dicono, andranno in altre strutture simili. Oppure a quei «fratelli» africani, che sono della stessa fede ma sono anche «sottolineano» denuncianti del Quarto Mondo.

«Un otto per mille solo per amore: ecco lo slogan con cui gli Avventisti hanno ribat-

tuto agli spot televisivi della Chiesa cattolica. Qui, sul miliardo che arriverà dal '93, le idee sono più dettagliate: si punta sull'assistenza a «madre e bambino» nei paesi poveri, in Italia su giovani, anziani e tossicodipendenti. Con un'interpretazione che stimola, incuriosisce: fra i tossici da recuperare gli Avventisti includono, insieme con gli eroinomani e gli alcolisti, gli schiavi della sigaretta. Nemici della nicotina (e dello stress da ricchezza occidentale, si deduce), gli Avventisti hanno come obiettivo «La proclamazione del Vangelo ad ogni creatura». Nel mondo sono circa 30 milioni. In Italia fra i 15 e i 20.000. Eppure, a «votarli» sull'Irpef sarebbero stati 150.000 contribuenti. Protestanti nell'animo? Laci poco allestiti dallo Stato? Cattolici scontenti della Chiesa?

Che il rendiconto - provvisorio - sui 406 miliardi ricevuti nel '90 come «sacconto» dallo Stato non abbia riscosso molti consensi, che non sia servito come pubblicità, se ne devono essere accorti qui, nei palazzi vaticani. Infatti, ecco le

anticipazioni su come verranno spesi quelli da poco ricevuti, il 31 marzo scorso, in base a ciò che hanno deciso i vescovi in Assemblea ai primi di maggio. Pier Luigi Bongiovanni, responsabile della struttura allestita alla Cei per gestire l'8 per mille, spiega che le spese per il clero scenderanno da 280 a 210 miliardi, cresceranno, da 73 miliardi a 108, quelle per «esigenze di culto e pastorali» (nel nostro paese si vanno a costruire 139 chiese nuove), e i famosi «interventi caritativi» cresceranno un po'. Da 53, a 88 miliardi. Le «elargizioni», cioè le libere donazioni dei cittadini detraibili dalle imposte, sono cresciute: 15 miliardi in più l'anno scorso. Passato il trauma della fine del vecchio regime di patto con lo Stato, si comincia a respirare. Questa la spiegazione tecnica. Ma la «carità», in concreto, che cosa significa?

La Chiesa non si sottrarrà al rendiconto allo Stato: però bisognerà aspettare dopo aver consegnato il modello Irpef, il mese di giugno, spiega la Cei. Così dice la legge, d'altronde. C'è chi amocia il naso per

gli 8 miliardi spesi in promozione pubblicitaria sui giornali e alla Tv. Bongiovanni rilancia: «In vent'anni, è il governo italiano che si è sottratto al compito di informare i cittadini dei loro nuovi diritti. Della democrazia partecipativa introdotta dal regime fiscale del nuovo Concordato», dice. «Quel 44% di gente che l'anno scorso non ha scelto chi l'ha raggiunta? Chi gli ha spiegato, per esempio, che dare l'8 per mille significa destinare dei fondi, non significa pagare una tassa in più? La nostra campagna ha puntato anche su questo. Poi, certo, noi abbiamo detto: guardate, la Chiesa cattolica con quei soldi avrà questi progetti...»

E c'è chi si arrabbia perché lo Stato, oltre a non informare, tiene a marciare i fondi assegnati dai cittadini. Un senatore, Vincenzo Nocchia, eletto dal Pci, ha raccolto le denunce di questi giorni chiedendo ad Andreotti se ha valutato le «conseguenze» dell'inadempimento del governo. Già: i contribuenti devono scegliere. Il presidente del Consiglio a loro che cosa consiglia?

Fondazione Cespe
IL PROGETTO
«DEMOCRAZIA ECONOMICA»
 Che cos'è la democrazia economica
 Forme della democrazia economica
 Presiedono: Andriani, Mussi
 Relazioni di:
 Nuti, Paci, Pagano, Pennacchi, Carrieri, Lugaresi, Uvalic, Geri, Morley-Fletcher
 Ne discuteranno oltre a numerosi economisti e sociologi, esponenti delle «forze politiche della sinistra del movimento cooperativo e del sindacato, tra cui Bassanini, Bassolino, Benvenuto, Berninotti, Cassola, Cazzola, Cicchino, Crea, Cofferati, D'Antoni, De Angelis, Guarino, Ingrao, Magno, Malucelli, Margheri, Mazzoli, Miletto, Minopoli, Napolitano, Reichlin, Rodotà, Scalpelli, Terzi, Trentin, Turci, Turco, Zevi.
 Interverrà l'on. ACHILLE OCCHETTO
 Roma, 30 maggio 1991
 Sala delle Conferenze di via S. Chiara 4
 (ex Hotel Bologna)

PER UNA COSTITUENTE
DEMOCRATICA
 Roma, 27/28 maggio 1991
 Residenza di Ripetta, via Ripetta 231
 Associazione Radicale per la Costituente Democratica e per la Riforma della Politica (Arcod) Club Liberale per l'Alternativa - Forum I Democratici Indipendenti per la Riforma Sinistra del Club
PROGRAMMA
 Lunedì 27 maggio, ore 9.30
 Presentazione
 Ore 10.30/13.30:
 Quale riforma del partito
 G. Brenelli, P. D'Anselmi, C. Donato, S. Rodotà, G. Spadolini, T. Muzi Falconi
 Lunedì 27 ore 16.20 e martedì 28 maggio, ore 9.30/13.30
 Quale riforma elettorale e delle istituzioni
 P. Flores d'Arcais, S. Maffettone, F. Stano, M. Teodori, S. Veca, A. Barbera, S. Molillo, M. Segni, V. Spini, G. Negri
 Martedì 28 maggio ore 16.30
 Programma della Convenzione democratica
 a cura di A. BECCHI
TAVOLA ROTONDA
 Martedì 28 maggio, ore 17/20
 I partiti e le riforme
 Introduce: G. Manramoa, Coordina: M. Pirani, A. Biondi, M. D'Alena, C. Martelli, M. Martinazzoli, M. Pannella
 Segreteria (Laura e Christian)
 Tel. (06) 67603311-4760592 - Fax (06) 6763286

Associazione Internazionale Giuristi Democratici
 Lunedì 27 maggio, ore 16 - Sala del Relettorio
 Biblioteca della Camera dei Deputati
 Palazzo San Macuto (via del Seminario, 78)
 Incontro su
Gladio in Europa
 Intervengono
 Roberto BERGALLI
 Università di Barcellona
 Christian DE BRIE
 Università Parigi VIII - "La Monde diplomatique"
 Sergio DE JULIO
 Deputato, membro della Commissione stragi
 Paul PATAER
 Senatore, membro della Commissione parlamentare belga su Gladio
 Preside
 Stefano RODOTÀ
 Sono previsti interventi di
 François Bailly, Jacques Bourgaux, Luigi Ferrajoli, Alain Guillaume, Franco Ippolito
 Segreteria organizzativa
 Tel. 67602645/6778 - Fax 67602193

ATTIVO ROMANO QUADRI
DEL PUBBLICO IMPIEGO
 27 maggio ore 17
 Direzione Pds
 Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma
«Per la piena contrattualizzazione del rapporto di pubblico impiego»
 Partecipano:
 Gustavo Imbellone, resp. pubbl. amm. Fed. Pds Roma
 Alfiero Grandi, segretario confederale Cgil
 Conclude:
 Fabio Mussi, dir. one naz. Pds, resp. area Problemi del lavoro

Manacorda esorta: «Denaro allo Stato, il principio conta»

ROMA. Mario Alighiero Manacorda, il rinomato pedagogista, è uno degli intellettuali promotori di «Carta '89»: il fronte laico che si batte per l'abolizione del Concordato, anche di quello nuovo. Dal quale nasce, tra l'altro, sulle ceneri della «congrua» elargita per sessant'anni dallo Stato alla Chiesa cattolica, questo «diritto» nuovo, dell'opzione per l'8 per mille. Un «fronte» nel quale si riconoscono culture svariate, marxiste o liberali, come quel di Eugenio Garin, di Cesare Luporini, di Piero Bellini. Dall'anno scorso, propugnando questa laicizzazione della Repubblica, gli intellettuali di Carta '89 (sei in origine, quasi mille le successive adesioni) invitano gli italiani a firmare, sul modello Irpef, sotto la voce «Stato». Ma, si è scoperto ora, lo Stato è inadempiente: non delibera sull'utilizzo dei più di 200 miliardi annui che avrebbe da spendere, come gli impone invece il dpr n.33 del 87. Quel quadrante li fa ammutolire nel cassetto. Allora: fidarsi, quando ciò significa gettare nel buco nero dei conti pubblici i fondi «umanitari»? Manacorda non comincia a nutrire qualche dubbio sulla sua battaglia di principio? «No. Lo Stato è incolpevole, almeno di omissione di atti d'ufficio. Meglio, facciamo la necessaria distinzione: l'imputato è il governo. Ma la faccenda resta ovvia» ribatte Manacorda. «Noi, come cittadini, nei confronti dello Stato abbiamo un potere da esercitare, anche se i governi si comportano male. Possiamo costringere lo Stato a rispettare le sue leggi. Con la



«Superbollo»: tremila moto in marcia su Montecitorio
 ROMA. «No al superbollo»: così, ieri, tremila motociclisti hanno sfilato a trenta all'ora lungo le strade di Roma, arrivando fino a Montecitorio e, poi, in piazza del Popolo. Lo strano corteo, che ha mandato in tilt il traffico della città, non era autorizzato. Ma vigili e polizia hanno lasciato fare: «In fin dei conti, hanno ragione». I manifestanti hanno diffuso alcuni volantini: chiedono che il bollo resti così com'è (settantamila lire, invece delle 125 mila proposte dal governo) e annunciano altre iniziative di protesta in tutte le grandi città.

«Obiezione fiscale» per chi è contro le spese militari

ROMA. Si chiama Osm ed ha dieci anni di vita. I suoi fautori dicono che è in buona salute, cresce e cresce bene, nonostante difficoltà ed ostacoli. I suoi oppositori la giudicano demagogica ed illegale. È l'obiezione fiscale alle spese militari.
 All'inizio sembrava uno sbarrato nei confronti dello Stato, la rivista di chi vorrebbe, ma non può, smantellare arsenali e fabbriche di armi. Ora, è un appuntamento quasi istituzionale: ogni anno, in occasione della dichiarazione dei redditi.
 Spiegano le associazioni promotrici (tra le altre, Associazione per la pace; Centro coordinatore della Campagna, Brescia): «L'obiezione alle spese militari è il rifiuto pubblico di versare la quota di imposte destinate alle spese militari, negando così allo Stato il proprio consenso ad utilizzarle per preparare la guerra».
 Funziona così. Lo Stato spende annualmente 25.000 miliardi per gli armamenti, il 5,5% delle imposte incassate. Il contribuente che non è d'accordo con questa scelta può trasformarsi in un obiettore, non pagare, cioè, una parte dei soldi da lui dovuti al fisco. Quei soldi, naturalmente, non deve metterli in tasca. Il lavoratore autonomo può versarli (una cifra tra le 20.000 e le 50.000 lire) nelle Tesorerie provinciali su appositi capitoli (istruzione, cooperazione alla pace, cooperazione, ecc) oppure sul Fondo comune

per la pace. Il lavoratore dipendente (e tutti coloro ai quali le imposte vengono trattenute alla fonte) può effettuare il versamento (il 5,5% di quanto versato al fisco) sul Fondo comune e, poi, quando compila il modulo 740, richiederne il rimborso allo Stato.
 Tutti i soldi raccolti vengono consegnati al Presidente della Repubblica per dimostrare che gli obiettori non «contestano il diritto dello Stato all'esazione fiscale, ma il fatto che i soldi vengano utilizzati per scopi militari». Se il presidente della Repubblica li rifiuta, i fondi vengono destinati a 4 grandi progetti di «solidarietà» (per esempio: un progetto in India per la costituzione di un fondo per i senza terra).
 Il fenomeno si sta diffondendo. Il primo obiettore fiscale fu un impiegato di Sarzana, nel 1971-72. Poi, pian piano, gli individui si trasformarono in gruppi, e i gruppi in associazioni. L'anno scorso, gli obiettori sono stati 4.861: circa 253 milioni di lire. Ora, le organizzazioni e le associazioni chiedono che l'obiezione fiscale sia permessa dalla legge. In realtà, chi la pratica non rischia sanzioni penali, ma può incorrere in quelle amministrative.
 La soluzione - dicono i promotori della Campagna - è pronta: una proposta di legge, presentata l'11 maggio 1989, che potrebbe dare un riconoscimento giuridico all'obiezione fiscale.

Il 75% delle famiglie vive in un alloggio proprio, spesso acquistato per la carenza di locazioni e per i troppi sfratti. Il mutuo impegna anche il 40% dello stipendio. Fallito l'equo canone, il governo arriva con la stangata fiscale

Tre italiani su quattro possiedono una casa

Tre italiani su quattro sono diventati proprietari dell'alloggio in cui vivono. Milioni di famiglie, per la carenza di case in affitto, sono state costrette ad acquistarla. La denuncia di «Gentemoney». È colpa dell'equo canone? Il segretario dell'Asppi (piccoli proprietari): «Hanno comprato il tetto per necessità, con mutui attorno al 30-40% del reddito e lo Stato li premia ora con la stangata fiscale».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Le famiglie italiane proprietarie dell'abitazione in cui vivono sono diventate il 75% del totale. Nel 1984 erano il 65,7%. In pochi anni milioni di persone sono state costrette a comprarsi la casa per l'impossibilità di trovarne una in affitto. E per la drammatica situazione, degli sfratti che am-

montano a circa 700 mila. L'aumento del numero degli inquilini proprietari è uno dei dati più interessanti del bilancio di tredici anni di equo canone che il mensile «Gentemoney» traccia nel numero in edicola nei prossimi giorni. Il bilancio è fallimentare. Da qui la condanna senza appello alla

politica della casa dei governi che si sono succeduti dal 1978 ad oggi che ha «imbrigliato il mercato immobiliare facendo precipitare l'Italia all'ultimo posto, dal 1985 ad oggi, negli investimenti per l'edilizia, distogliendo il risparmio dagli impieghi produttivi e bloccando praticamente la mobilità della forza lavoro».

Attualmente circa cinque milioni di famiglie vivono in abitazioni in affitto. All'incirca si tratta di 15-20 milioni di persone. Tra questi italiani - sostiene «Gentemoney» - sono compresi i turbi e i privilegiati i primi sarebbero quel 40% di assegnatari delle case popolari che, pur avendo superato il reddito che dà diritto all'alloggio, restano inquilini «insfrattabili» che pagano meno dell'equo canone. Gli altri sarebbero l'esercito dei politici, portaborse e «amici degli amici» che abitano, a prezzi irrisolti, in case lussuose e centrali messe generosamente a disposizione da enti pubblici e Comuni.

Qual è in concreto la situazione in Italia? Ce ne parla un esperto, l'avv. Gaetano Patta, segretario nazionale dell'Asppi, l'Associazione piccoli proprietari immobiliari. «La corsa all'acquisto della casa è in movimento ormai dopo i primi anni dell'equo canone. Non si tratta di una corsa al mattone come bene rifugio, ma di una necessità essendo chiuso il mercato della locazione. La carenza di case in affitto e il vertiginoso aumento del prezzo di acquisto ha espulso dai grandi centri urbani centinaia di migliaia di impiegati, di ope-

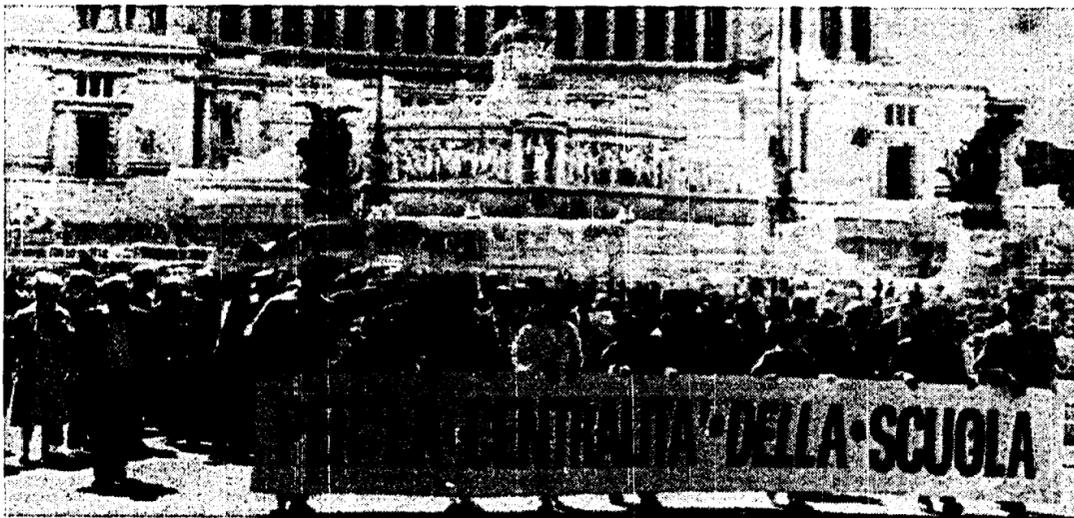
rai, di addetti al terziario, che si sono riversati nei comuni limitrofi, per i costi, sia di locazione che di acquisto più accessibili. A Roma, a Milano, a Genova gli speculatori, non certamente i piccoli proprietari, a canone nero, affittano un alloggio a più di un milione al mese. Anche in periferia. E nelle grandi città un metro quadrato costa tre-quattro milioni e nei posti centrali anche dieci milioni. Da qui la scelta obbligatoria ai limiti dell'area metropolitana, spesso anche a 50-100 chilometri dalla città. L'acquisto forzoso dell'alloggio ha significato spesso un mutuo che incide tra il 30 e il 40% dello stipendio medio familiare. Tutto ciò ha aggravato le condizioni di vita e di lavoro di milioni di cittadini. Si pensi

solo al tempo che si perde per raggiungere gli uffici e i posti di lavoro.
 Abbiamo, secondo le cifre, tre italiani su quattro proprietari dell'appartamento in cui abitano. Ma l'acquisizione in proprietà non ha comportato il miglioramento del tenore di vita, anzi lo ha peggiorato, riducendo molto la mobilità sociale con servizi pubblici insufficienti che costringono la gente ad andare in automobile, in moto e con ogni mezzo in città, creando difficoltà nei tempi di movimento, stress fisici ed ambientali.
 E come se non bastasse - conclude il segretario dei piccoli proprietari - il governo anziché ridurre i disagi dei cittadini, non ha trovato di meglio che spremere sempre di più le tasche della casa, che in questi

ultimi tempi hanno reso allo Stato più di 10.000 miliardi l'anno. La pressione sta toccando i limiti di sopportazione, tanto che la nostra organizzazione ha chiesto l'abbattimento delle imposte sulla casa ai piccoli proprietari che vi abitano.
 Per il 1990 sui fabbricati era stato diagnosticato un gettito di 14.800 miliardi (6.000 di Irpef, 3.100 di Ior, 2.500 di tassa di registro, 1.000 tra ipotecarie e catastali, 2.200 di Invm). Ma con gli aumenti del 25% sugli accenti per i nuovi estimi, con le denunce in corso, si prevedono 3.000 miliardi in più. E per il 1992 si dovrà armare a 19.900 miliardi. 7.200 miliardi di Irpef e 12.700 miliardi di Ior, la nuova imposta comunale sugli immobili.

Roma, centomila insegnanti alla manifestazione indetta da Snals, Gilda e Cobas contro governo e «confederali»

Protestano per il contratto denunciano l'«operizzazione» dei lavoratori della scuola «Le pensioni non si toccano»



Gli insegnanti in sciopero per le vie della capitale

«Siamo venuti per bocciare tutti»

E si prepara lo «sciopero bianco» degli scrutini

ROMA. Blocco degli scrutini? Per carità, no. È solo una «nuova forma di protesta» per difendere la nostra dignità di uomini liberi che avvertono la preminenza e la responsabilità del loro ruolo. A recitarlo è un volantino che da qualche giorno circola nelle scuole e che, al di là delle belle parole, invita assai prosaicamente gli insegnanti a bloccare di fatto gli scrutini - e a provocare, indirettamente, lo slittamento degli esami di licenza e di maturità - pur senza fare nemmeno un'ora di sciopero. Un modo, insomma, per aggirare le interpretazioni restrittive della legge che regolamenta lo sciopero nei servizi pubblici (illegittimo, secondo il governo, in occasione di scrutini finali ed esami) e le eventuali sanzioni disciplinari.

Il meccanismo è quello classico dello «sciopero bianco»: gli insegnanti dovrebbero innanzitutto recarsi a scuola regolarmente per effettuare gli scrutini finali con la massima diligenza e nella massima collegialità, nel più scrupoloso rispetto del calendario e dei relativi orari, senza alcuna concessione a eventuali prolungamenti oltre l'ora stabilita. Ma soprattutto dovranno dedicarsi alla lettura attenta di tutti gli elaborati scritti di ciascun alunno e a un'ampia e articolata discussione per arrivare alla formulazione di voti e giudizi. Tutte cose che, evidentemente, richiedono un'enorme quantità di tempo e finirebbero inevitabilmente per far accumulare consistenti ritardi, al punto da rendere indispensabile o il rinvio degli esami o l'ammissione indiscriminata di tutti i candidati, con tutte le conseguenze prevedibili.

Una responsabilità che, ufficialmente, nessun sindacato - non importa se autonomo o confederale - sembra disposto ad assumersi, anche perché un'eventuale dichiarazione di illegittimità dell'agitazione potrebbe portare a sanzioni pesanti, come la sospensione per un certo periodo delle trattenute sindacali. Perfino i Cobas, abituati a lanciarsi a testa bassa contro il governo (al corteo di ieri si sono portati anche una testa d'ariete) attuano sì il blocco degli scrutini, ma solo fino al 10 giugno. Ed ecco allora che a proclamare lo «sciopero bianco» non è una sigla ufficiale, ma uno sconosciuto Comitato nazionale cittesa libertà sindacali.

Potrebbe essere la solita alzata d'ingegno di qualche nuova organizzazione ultraminoritaria in cerca di pubblicità a buon mercato. Ma le cose non sembrano stare proprio così. Anzi: non è affatto un caso che nel volantino il misterioso comitato si premuri di far sapere agli insegnanti non solo che «la nostra protesta è legittima», ma anche che «lo Snals è con noi». E, guarda caso, a benedire la protesta è stato ieri, al comizio che ha concluso la manifestazione romana, lo stesso segretario dello Snals, Nino Gallotta, che pur parlando pudicamente di «iniziativa di base sugli scrutini» ha definito «perfettamente legittima» e, per sostenerla, ha tirato in ballo perfino «la libertà d'insegnamento garantita dalla Costituzione». Il gioco è fin troppo scoperto.

□P.S.B.

I loro nemici sono il governo, la Confindustria e, soprattutto, i sindacati confederali. E ieri l'hanno detto a gran voce le decine di migliaia di insegnanti che hanno partecipato alla manifestazione nazionale organizzata a Roma da Snals, Gilda e Cobas della scuola per il contratto - scaduto da quasi cinque mesi - per la difesa del diritto di sciopero e contro la cosiddetta «privatizzazione» del pubblico impiego.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Quaranta, settanta, forse centomila insegnanti. Un corteo che ha paralizzato per tre ore buone il centro di Roma quello promosso dal sindacato autonomo Snals, dalla Gilda e dai Cobas in concomitanza con una giornata di sciopero nazionale della scuola che - afferma lo Snals - avrebbe ottenuto un 90 per cento di adesioni in tutta Italia, con punte del 80 per cento nelle grandi città. Cifre queste tutte da verificare e per il momento prive

di conferma, ma che non sembrano molto lontane dal vero. Al di là del consueto balletto delle cifre, comunque, il primo a non aspettarsi un risultato del genere erano proprio loro, gli organizzatori, che speravano, al massimo, di bissare, e non certo di raddoppiare o quasi - il risultato - a suo tempo definito «storico» - della manifestazione che giusto quattro anni fa, il 24 maggio 1987, segnò l'esordio dei Cobas della scuola.

I Cobas c'erano anche ieri, vivaci e combattivi come al solito ma - dilaniati come sono da tempo da roventi polemiche interne che sembrano averne minato la popolarità tra gli insegnanti - in netta minoranza rispetto agli alleati-nemici della Gilda (nata appunto un paio d'anni fa da una scissione dell'ala «moderata» dei Comitati di base) e soprattutto rispetto alle «armate» dello Snals, forte di un'organizzazione capillare che ha portato nutrite rappresentanze da tutta Italia. Con un unico neo a raffreddare, sia pure marginalmente, gli entusiasmi degli organizzatori: malgrado gli appelli dei giorni scorsi, di studenti e di genitori non se ne sono praticamente visti.

Le tre organizzazioni autonome - che dopo una complicata trattativa solo lunedì scorso avevano raggiunto un faticoso accordo sancito da un protocollo d'intesa tanto mi-

nuzioso da stabilire perfino la durata degli interventi di Gilda e Cobas al comizio - sono insomma riuscite a centrare l'obiettivo di portare allo scoperto in modo decisamente clamoroso la protesta di una buona fetta del mondo della scuola e di coagularla contro due bersagli a loro modo unificanti: il governo («i soldi per il contratto - dice il rappresentante di Gilda, Sandro Gigliotti - può trovarli combattendo l'evasione fiscale, che costa molto di più»), gli industriali («Da Gigliotti in poi non hanno mai saputo gestire - è sempre Gigliotti a parlare - l'apparato organizzativo: malgrado gli appelli dei giorni scorsi, di studenti e di genitori non se ne sono praticamente visti»).

Le tre organizzazioni autonome - che dopo una complicata trattativa solo lunedì scorso avevano raggiunto un faticoso accordo sancito da un protocollo d'intesa tanto mi-

portare alla privatizzazione del rapporto di lavoro - il segretario dello Snals, Nino Gallotta, parla addirittura di «operizzazione» degli insegnanti - allo slittamento di un anno del contratto e alla sostanziale abolizione del diritto di sciopero attraverso la fissazione di quei «servizi minimi» da garantire in caso d'agitazione che rappresentano la vera «bestia nera» dei sindacati autonomi.

Un'unità che però, in sostanza, si ferma qui, mentre restano profonde le differenze, sia di piattaforma contrattuale sia di impostazione culturale, involontariamente sottolineate anche visivamente dai diversi spezzoni della manifestazione e certo non cancellate dai sei striscioni unitari che aprivano il corteo con parole d'ordine tutto sommato generiche: «Per la centralità della scuola», «Contratto, riforme, libertà sindacali», «No alla privatizzazione del rapporto di lavoro», «Le

pensioni non si toccano». «Per la valorizzazione della scuola pubblica», «Per la difesa del diritto di sciopero». Ed è proprio sull'alleanza «innaturale e strumentale» - dice la segretaria del Sism-Cisl, Lia Ghisani - foriera solo di protesta cieca e senza sbocco - tra Snals, Gilda e Cobas che si appuntano le critiche dei sindacati confederali, secondo i quali, comunque, le preoccupazioni dei lavoratori per il rinnovo del contratto sono giustificate. E il governo con la sua inspiegabile latitanza - rincara la dose il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia - ha fatto sponda alla protesta di una nuova alleanza spuria e contraddittoria, mentre «la scuola ha bisogno di certezze. Lo sciopero confederale del 5 giugno non guarderà solo al contratto, ma pretenderà l'attuazione delle "code" del vecchio contratto e impegni certi sulla finanziaria '92 per il piano scuola».

Le regioni adriatiche contestano la mappa sulla salute delle coste elaborata dal ministero della Sanità. Le proteste più forti dalle Marche: «Inutile allarmismo, quelle rilevazioni hanno il difetto di non essere attuali»

«Inquinati sono i divieti di balneazione»

Era inevitabile: la pubblicazione del rapporto sullo stato delle nostre coste non poteva che essere male accolto da chi non è stato trovato in regola. Proteste sono state elevate soprattutto dalle Marche. «Le nostre coste non sono avvelenate». «La pubblicazione dei dati reca danno al turismo». «Contro De Lorenzo intervenga Tognoli». Stamane l'operazione spiagge pulite della Lega ambiente

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. «Non siamo inquinati», protesta Ravenna, «i dati in nostro possesso non sono così allarmistici: come quelli del ministero della Sanità. La nostra costa non è avvelenata», ribatte Senigallia. «Mi sembra che si stia facendo dell'inutile allarmismo che non fa certo il gioco del turismo italiano», aggiunge il sindaco di Venezia. Insomma il rapporto sullo stato delle nostre coste, che dichiara non balneabili quasi il 50 per cento del mare, ha creato l'effetto atteso: polemiche aperte tra De Lorenzo e i sindaci delle sette regioni della costa adriatica, che contestano i dati del ministero. Era più che prevedibile e in più ci si è messa l'occasione di una riunione dei sindaci di Venezia di amministratori della costa per il rilancio e l'organizzazione del turismo.

Le proteste più forti vengono dalle Marche, dove tra l'altro la provincia di Ascoli Piceno è stata la più penalizzata (con il rapporto (28,9 non balneabili). «La pubblicazione della mappa», dichiara il vice presidente della Provincia di Ancona e assessore al turismo, Giuseppe Missi - costituisce una leggerezza assai simile alla totale incoscienza, che si consideri che quei dati (ammesso che siano esatti, ed lo ho fondati dubbi sull'oggettività delle rilevazioni statistiche che si fanno nel nostro Paese) hanno il grave e patente torto di non essere attuali. Essi infatti risalgono al periodo oscuro delle mucillagini algali, mentre le continue mareggiate dell'ultimo inverno hanno ripulito a fondo i nostri conchiodoni con i secchi e i relini puliranno dai rifiuti 76 località della costa. L'operazione, la più grande messa in atto da una associazione ecologista e che ha come slogan «Pensa pulito» e «Chi è pulito dentro, pulisce fuori», è organizzata dalla Lega ambiente, dalla rivista «La nuova ecologia» e dall'Assovetro. L'iniziativa è anche l'occasione per stare un po' insieme, parlare del nostro mare e del nostro ambiente e dare un segnale a chi ci governa.

tammare la telefonata, molto pacata e ragionevole di Franco Piumi, assessore all'Ambiente (che si sta battendo per creare il parco marino del Piceno), non contesta il rapporto, ma precisa che il «dato delle mappe risente del basso fondale e della mancata richiesta di dogra del parametro della trasparenza».

Ravenna protesta contro De Lorenzo. «Ci chiedono - scrive in una nota l'assessore al Turismo del Comune, Rodolfo Bartolotti - su quali dati si basano le argomentazioni, visto che nel nostro territorio, dove si svolgono analisi rigorose e puntuali (a differenza di altri), non sono stati emanati nel 1990 provvedimenti di chiusura della balneazione». Anche il sindaco di Venezia, Ugo Bergamo, esprime, infine, il suo disappunto. «I nostri dati sulla balneabilità sono ben diversi - dice - Mi sembra che si stia facendo dell'inutile allarmismo che non fa certo il gioco del turismo italiano».



Lo stato di degrado di una spiaggia italiana

Greenpeace nel mar Ligure «Un santuario per i cetacei» E il ministro dà l'okay alla mattanza delle «spadare»

ROMA. Un «santuario» per le balene. Ne hanno bisogno, con i tempi che corrono e con le decisioni del ministro Facchiano. L'iniziativa è di Greenpeace che ha anche delimitato la zona: un vasto perimetro tra Cannes sulla Costa Azzurra, Saint Florence e Bastia in Corsica e Talamone in Toscana. Nel «santuario pelagico», vera e propria «area protetta» marina, i cetacei potrebbero vivere senza, o quasi, pericoli.

La Sirius, la bella nave di Greenpeace, incrocia nella zona e tiene a battesimo l'iniziativa che si spera riceva il benestare della Francia. In Italia per i cetacei sono tempi brutti. Il ministro della Marina

ha dichiarato Gianni Squitieri, direttore di Greenpeace Italia - è a aperta mente in contrasto con le decisioni del Tar del Lazio e del Consiglio di Stato, che avevano forzato il precedente ministro Vizzini ad abolire lo spadare, con un decreto del 30 luglio 1990. Tar e Consiglio di Stato avevano infatti giudicato legittime le eccezioni di illegalità degli ambientalisti contro l'uso delle reti spadare, richiamandosi alla Convenzione di Berna sulla «Conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa», recepita anche dall'ordinamento italiano dieci anni fa.

Per gli ecologisti è «una vittoria della lobby del pesce spada che controlla gran parte dei 900 pescherecci attrezzati con spadare», ma Squitieri si rammarica anche che si sia giunti a questo provvedimento sia per la mancanza di un piano di conversione del settore da parte del ministero della Marina Mercantile, sia per l'indempienza del governo nell'erogazione dei fondi

previsti per i pescatori dal decreto Vizzini. In altre parole invece di rassicurare i pescatori per il mancato guadagno si è preferito dar via libera alla mattanza, assieme ai pesci spada, di delfini e balene. Si è scelta, insomma, la strada più facile che, contemporaneamente, è la più dannosa per l'ambiente marino. Una volta tanto l'Italia si era messa all'avanguardia rispetto ad altri paesi in una questione ambientale decidendo di abolire lo spadare. Ma è durato poco.

Il ministero fa sapere che le reti dovranno essere ridotte a due chilometri e mezzo rispetto alle attuali lunghe decine di chilometri e che le spadare non dovranno essere poste una accanto all'altra. Ma dal Parlamento i Verdi ribattono: «Chi effettuerà i controlli, se le Capitanerie di porto non hanno organici sufficienti?». E annunciano battaglia: «Per prima cosa impugneremo il decreto - dicono - ma che venga il pentimento ambientale».

□M.Ac.

LETTERE

L'ambasciatore non c'entra (e la Gladio non è Nato)

Egredo direttore, mi riferisco all'articolo pubblicato a pagina 4 dell'Unità del 20 maggio, sotto il titolo «PdS a Andreotti: quelle nomine così sospette...».

Né io, né mio padre Sebastiano Fulci, né i miei fratelli siamo, o siamo mai stati, affiliati a istituzioni o logge massoniche, palesi od occulte. I due nominativi indicati nell'articolo, e recanti il medesimo cognome, sono persone con cui per trovare vincoli di parentela bisognerebbe risalire nel passato di qualche secolo.

Per quanto mi è sempre costato, la «Corda Fratres» di Messina era un'associazione di studenti universitari, senza legami con la massoneria. L'attività da me svolta in detta associazione - negli anni 1949-53 - consistette principalmente nella creazione di un centro di vacanze estive per studenti europei nelle Isole Eolie, autofinanziato dalle quote degli stessi partecipanti. Comunque, personalmente, neppure in quei lontani anni della mia gioventù ebbi mai, in nessun momento e per nessun motivo, collegamenti o contatti con enti o associazioni massoniche.

Ciò che mi preme presuntivo ruolo di «profondo conoscitore» di Gladio, preciso di non aver appreso dell'esistenza di tale struttura se non quando le circostanze ad essa relative divennero di pubblica ragione.

Francesco Paolo Fulci, Ambasciatore d'Italia alla Nato, Bruxelles

Risponde l'on. Antonio Bellocchio, primo firmatario dell'interrogazione cui si riferiva l'articolo. Prendo atto della non diretta consanguineità del dott. Fulci con gli altri Fulci oggetto dell'interrogazione. E tuttavia mi si consentirà di considerare stupefacente l'ignorare i legami tra «Corda Fratres» e massoneria: in particolare i legami con il Grande Oriente d'Italia erano e sono perfettamente noti, solo per citare qualche esempio, tanto a Civiltà Cattolica quanto al Bollettino del Clero romano.

E tuttavia la cosa davvero importante è che il dott. Fulci sostiene di non aver appreso dell'esistenza di Gladio se non l'altro ieri, quando appunto «le circostanze ad essa relative divennero di pubblica ragione». Ora Fulci, quale capo della rappresentanza italiana presso il Consiglio atlantico (e quindi come titolare della gestione di tutta la documentazione segreta della Nato e dello Shave), avrebbe avuto certamente titolo per affermare di conoscere da tempo Gladio, e comunque quando invece noi comuni mortali non ne sapevamo niente. Se ne deve dedurre che Gladio non era struttura Nato, come invece si vuol far credere. Bene, anzi male. Ma è quel che più mi premeva sapere. E da fonte assolutamente inospettabile.

«Non dovranno esistere lingue di serie A e di serie B...»

Cara Unità, alla pubblicità postale, cestinabile senza neanche guardarla, ci si sottrae; ma a quella telefonica, più sottile e sudente, è difficile. È una forma di pubblicità diretta solo a te, che ti urta profondamente perché ti senti in imbarazzo solo a stare lì con la commetta in mano. Il tanto ti chiedi: ma chi avrà dato il mio numero?

L'ultima pubblicità telefonica che ho ricevuto mi ha spinto a scrivere per protestare, perché il suo contenuto è... giudicate voi. Una voce sudente e sicura, in perfetto italiano senza alcuna inflessione dialettale, con tono professionale mi ha comunicato: «Pronto, sono il dottor... sono della "International... e stiamo organizzando un corso d'in-

glese nella sua città. Lei è certamente convinta della necessità di conoscere questa lingua, per il lavoro, la carriera, lo studio e soprattutto perché ormai saremo un'unica grande Europa. Il nostro corso insegna non solo a parlare in inglese ma a pensare in inglese...».

Premesso che non conosco l'inglese e penso di vivere benissimo senza conoscerlo, aggiungo che me la cavo bene nei viaggi all'estero perché cerco di parlare la lingua del Paese che mi ospita (anche se più a gesti che a parole) e sono convinta che possiamo far parte di qualsiasi associazione, anche la Cee, senza sentirci costretti a conoscere l'inglese.

Spero che i corsi di lingua inglese di questi compattati manager falliscano e che i partecipanti ai corsi continuino a pensare in lingua materna. Sono d'altronde convinta che in pochi mesi di corso, la lingua materna non possa essere sostituita con un'altra lingua e che questi corsi siano un bluff.

Faccio un appello, perché proprio non ne posso più di sentire queste farneticazioni sull'importanza dell'inglese, a volte le persone che hanno buona volontà per imparare le lingue straniere: «Imparate l'albanese, il latino, il portoghese, lo svedese, il kiswaili (parlato in gran parte dell'Africa centro-orientale, scrivibile in caratteri latini e per noi italiani abbastanza semplice) e naturalmente tenetevi stretti i vostri dialetti. Se poi cercate di trasmettere ai vostri figli la passione per le lingue, ricordate che non esistono (e che non dovranno esistere) lingue di serie A e di serie B».

Maria Cabiddu, Bologna

Il «N.Y. Times» non ha ignorato la nostra vicenda politica

Gentile direttore, il signor Clyde E. Haberman, capo della redazione romana di The New York Times, in riferimento a un articolo di Marcella Ciampelli sull'Unità del 10 maggio ci tiene a precisare che nel suo incarico di corrispondente estero da Roma rientra, come territorio da coprire, tutta l'area mediterranea; e quindi la Turchia è di sua competenza.

In occasione di suoi temporanei spostamenti, New York provvede però a inviare a Roma, a copertura degli eventi italiani, un altro corrispondente. La giornalista ha onestamente scritto che il signor Haberman era stato trasferito in Turchia. Sarà invece trasferito, dopo tre anni di permanenza a Roma, alla fine di questa estate, alla nostra redazione di Gerusalemme, e un nuovo corrispondente estero rivelerà il suo incarico a Roma.

Il signor Haberman ci tiene a precisare anche che il nostro giornale, pur essendo di esclusiva diffusione negli Stati Uniti, ha pubblicato, prima della sua partenza in Turchia, alcuni articoli di analisi politica italiana (formazione del nuovo governo, riforme istituzionali, Presidente della Repubblica). Questo per sottolineare che da parte della nostra testata non è stata assolutamente «ignorata» la vicenda politica italiana.

Cristina Fioravanti, Bureau manager della sede di Roma di «The New York Times»

La chiusura di Brera decisa dal sottosegretario Luigi Covatta

Per una spiacevole distrazione sull'Unità del 25 maggio, a pag. 17, è stato indicato, nell'occhietto di un titolo, il ministro Facchiano quale responsabile della chiusura di Brera mentre nel testo appariva chiaro che tale decisione era stata presa dal sottosegretario Luigi Covatta. Ci scusiamo con il ministro Facchiano che peraltro non è più ministro dei Beni Culturali.

Etiopia: è esodo



L'«Operazione Salomone» si è conclusa: con un ponte aereo di 36 ore Israele ha trasferito diciottomila falasha, ebrei etiopici. Da anni aspettavano di lasciare il paese. Shamir: «È un grande momento»



Uno degli aerei carichi di profughi in partenza da Addis Abeba, in basso, alcuni fuggiaschi cercano rifugio nell'ambasciata israeliana

Da Addis Abeba alla terra promessa

L'«Operazione Salomone» si è conclusa: con un gigantesco ponte aereo durato 36 ore, Israele ha trasferito nella «terra promessa» circa 18.000 «falasha», ebrei etiopici di colore che da anni aspettavano di partire da Addis Abeba. La colossale manovra è stata impeccabile e indisturbata grazie all'interessamento degli Usa. Un nuovo problema per Israele, ma Shamir ha sentenziato: «È un grande momento»

logica prosecuzione dell'«Operazione Mosè» analoga azione di trasferimento di falasha in Israele avvenuta sette anni fa, per la quale però ci vollero tre mesi. Allora furono trasferiti 7.000 ebrei etiopici per sottrarli ad una terribile siccità. La notizia, segreta, trapelò e gli altri paesi della Lega Araba denunciarono l'operazione provocandone il blocco

Ma ora il tempo, nell'Etiopia degli ultimi giorni, stringeva. L'intero paese africano è praticamente nelle mani dei guerriglieri del Fronte democratico, che assediano la capitale Addis Abeba, e il peggioramento della situazione ha fatto temere agli israeliani delle ritorsioni. La messa in atto di «Salomone» è stata precipitante. Al culmine dell'operazione, nella

notte tra venerdì e sabato, tutti gli aerei della compagnia israeliana El Al erano in volo contemporaneamente. Hanno partecipato anche alcuni cargo militari. Il tutto sotto la supervisione del Mossad, i servizi segreti, e dell'Agenzia ebraica. Per coordinare il trasferimento erano arrivati negli ultimi giorni ad Addis Abeba 75 funzionari del ministero dell'Immigrazione Naftali Lavi, dell'organizzazione umanitaria United Jewish Appeal, ha stimato che solo il ponte aereo e la prima notte di sistemazione per i «fratelli etiopi» sono costati l'equivalente di oltre 127 miliardi di lire italiane.

Molti dei nuovi arrivati sono malati di tubercolosi, epatite, malaria, infezioni agli occhi. Si parla anche di episodi isolati di meningite e non si esclude possano esserci casi di Aids. In gran parte non avevano mai messo piede su un aereo, e l'impressione è stata notevole. In un jumbo sono addirittura riusciti a volare 1.060 profughi, più del doppio della capacità normale, dopo avere eliminato i sedili e le divisioni interne. «Penso che abbiamo stabilito un record nella storia dell'aviazione», ha detto il pilota Arie Oz. Durante il viaggio cinque donne hanno partorito altrettanti bambini, ora tutti ospitati in ospedali di Tel Aviv. Con sé, i falasha hanno potuto portare solo gli effetti personali, non molto meno di ciò che possedevano in Etiopia dove vivevano in estrema povertà. Da quasi un anno i falasha, in attesa di un visto, bivaccavano nei dintorni dell'ambasciata israeliana ad Addis Abeba, che per quanto poteva dispensava loro aiuti in generi di prima necessità.

VANNI MASALA

ROMA I primi a scendere dall'aereo in terra di Gerusalemme, sono stati quattro bambini, quattro giovanissimi falasha. Immediato uno scroscio di applausi, mentre il primo ministro israeliano Shamir affermava: «È un grande momento per il nostro popolo». Il ministro della Difesa Moshe Arens non riusciva a parlare per la commozione, mentre sbarcavano le prime decine di famiglie. L'ultimo a calcare la scaletta del vulvolvo proveniente da Addis Abeba, è stato Samy Dessy, un «anziano» di 85 anni dalla lunga barba bianca, una figura da Vecchio Testamento. Con calma il vec-

chio ha aperto il suo ombrello multicolore e si è guardato intorno, maestosamente. Al suo fianco una donna, che si è gettata in ginocchio per baciarlo la terra. Sono immagini di tre giorni fa, bloccate dalla censura militare israeliana fino al completamento del colossale ponte aereo che in poco più di un giorno e mezzo ha trasportato nella «terra promessa» circa 18.000 ebrei etiopici, i falasha. Un vero e proprio miracolo organizzativo, un progetto denominato «Operazione Salomone», che non ha presentato la minima sbavatura. È stata la



Dietro questo progetto, una battaglia diplomatica durata anni, un sogno in pratica iniziato nel 1972 quando i falasha, termine che significa «straniero», vennero riconosciuti come «veri ebrei» dal rabbino sebardita Il regime di Menghistu, dalla ripresa dei rapporti con Israele nel 1989, centellinava i visti di uscita in cambio di forniture d'armi e danaro provenienti da Israele. Dopo la

notte tra venerdì e sabato, tutti gli aerei della compagnia israeliana El Al erano in volo contemporaneamente. Hanno partecipato anche alcuni cargo militari. Il tutto sotto la supervisione del Mossad, i servizi segreti, e dell'Agenzia ebraica. Per coordinare il trasferimento erano arrivati negli ultimi giorni ad Addis Abeba 75 funzionari del ministero dell'Immigrazione Naftali Lavi, dell'organizzazione umanitaria United Jewish Appeal, ha stimato che solo il ponte aereo e la prima notte di sistemazione per i «fratelli etiopi» sono costati l'equivalente di oltre 127 miliardi di lire italiane.

Molti dei nuovi arrivati sono malati di tubercolosi, epatite, malaria, infezioni agli occhi. Si parla anche di episodi isolati di meningite e non si esclude possano esserci casi di Aids. In gran parte non avevano mai messo piede su un aereo, e l'impressione è stata notevole. In un jumbo sono addirittura riusciti a volare 1.060 profughi, più del doppio della capacità normale, dopo avere eliminato i sedili e le divisioni interne. «Penso che abbiamo stabilito un record nella storia dell'aviazione», ha detto il pilota Arie Oz. Durante il viaggio cinque donne hanno partorito altrettanti bambini, ora tutti ospitati in ospedali di Tel Aviv. Con sé, i falasha hanno potuto portare solo gli effetti personali, non molto meno di ciò che possedevano in Etiopia dove vivevano in estrema povertà. Da quasi un anno i falasha, in attesa di un visto, bivaccavano nei dintorni dell'ambasciata israeliana ad Addis Abeba, che per quanto poteva dispensava loro aiuti in generi di prima necessità.

Gli stranieri invece abbastanza ordinatamente. Stanno tornando in patria. Qualche confusione all'aeroporto, ma da Addis Abeba sono volati via ieri 150 italiani, donne e bambini, con l'airbus «Tintoretto». Non erano quanti ci si aspettava e perciò hanno potuto dare un passaggio a una quarantina tra belgi, olandesi, spagnoli, inglesi, bulgari e jugoslavi. L'Onu ha dato il via all'uscita dei 1500 funzionari e famiglie. Andranno a Nairobi. Il Foreign Office ha invitato i 400 britannici a tornare a casa. Il governo di Parigi sta organizzando il trasporto di 350 francesi a Gubuti. A Mosca Churkin, portavoce degli Esteri, ha annuncia-

to il rimpatrio dei tecnici sovietici. La «Lufthansa» porterà a Berlino 200 tedeschi, oggi. Stanno partendo un po' tutti, ma pare senza affanno. Per il premier Tesfaye Dinka capodelegazione a Londra di undici consiglieri, è stato conculante «La pace è la più importante istanza da raggiungere», ha detto a un passo dalla partenza mostrandogli la propria disponibilità alla formazione di un governo provvisorio e alla creazione «delle condizioni più favorevoli per porre fine alla guerra fratricida». Parole preoccupate, eppure costellate nel finale da ammonimenti. «Se i ribelli entreranno nella capitale si troveranno di fronte una resistenza di popolo». Keren, terza città dell'Etiopia e Addis Ugn, una a sud l'altra a nord di Asmara sono altri importanti luoghi liberati. Asmara, capitale dell'ex colonia italiana era caduta nella notte di ieri, dopo quarantotto ore di combattimenti. Ma la conferma ha tardato molto, pare per uno scricchiolio tra il leader politico del fronte di liberazione popolare entreo, Afewerki e i vertici militari della guerriglia. L'accordo era che come i ribelli ugnini ad Addis Abeba, anche gli eritrii avrebbero dovuto fermarsi alle porte di Asmara. L'eufonia di una conquista aspettata dal 1962 ha invece preso la mano raccontando ambienti molto vicini ad Afewerki. Ma al leader è stato tenuto nascosto. Poi anche lui ha brindato al «grande trionfo» e la notizia è volata dappertutto, via radio. La battaglia di Asmara ha di fatto neutralizzato le sei migliori divisioni dell'esercito governativo. Mentre la conquista del porto di Assab ha strangolato il paese. Da lì ora sarà difficilissimo far passare i soccorsi internazionali ai milioni di affamati al nord. È l'offensiva da sud-est, che ha conquistato Weliso, ha interrotto una importante rotta commerciale. Dalla cittadina posta sulla strada che porta alla regione dove si produce il caffè, primo prodotto di scambio con l'estero, sono bloccate gli accessi e l'unica via di uscita da Addis Abeba, in direzione est.

Ma in Africa vivono altri 180 milioni di ebrei spesso respinti dai rabbini

La tribù perduta dei discendenti di re Salomone

A rivendicare origini ebraiche potrebbero essere altri 180 milioni di africani. Fu il primo ponte aereo di Falasha dell'Abissinia negli anni '80 a infiammare molti sogni di rimpatrio nella terra promessa. Ma Basa del Cameron, Ibo della Nigeria sono tra i neri tenuti a distanza dai rabbini. Mentre all'opposto la ricerca delle «tribù perdute» si estende sino alla Birmania, alla Cina e ai feroci mujaheddin islamici afgani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK «Falasha» è un termine sregolato, vuol dire «straniero». Non lo usano né in Israele né questi etiopici che si considerano tradizionalmente discendenti di re Salomone e delle regine di Saba. Loro preferiscono definirsi «Beta Israel», casa di Israele, «Aihud», gudei, il c'è l'arano invece cristiani copit e musulmani. A formare la prima comunità sarebbero state le famiglie di Gerusalemme che accompagnavano nel viaggio verso l'Africa il figlio leggendario di Salomone e della regina, Menelik. Altri studiosi della tradizione biblica, sull'onda del medievale Giuda Halevi, suggeriscono che potrebbe trattarsi dei resti di una delle «tribù perdute» di Israele, quella di Dan. Gli antropologi sostengono che potrebbero essere migrati dall'Egitto o dallo Yemen. Lo studioso ottocentesco G. Bertin, alla voce «Abissinia» della «Grande Enciclopedia», riferisce dell'ipotesi per cui sarebbero ebrei fuggiti da Nubia e Sudan. Ne parlavano già storici ellenistici di epoca tolemaica. Allen

Godbey, nel suo monumentale volume sul mito delle tribù perdute pubblicato dalla Duke University nel 1930, scrive che «il fatto essenziale è che questi Falasha hanno pelle scura, labbra grosse, mascelle prominenti e capelli crespi», e cita la testimonianza del dottor De Castro, della legazione italiana ad Addis Abeba dei primi del '900, secondo cui sarebbero del tutto e per tutto indistinguibili dal resto della popolazione locale. Gli inviati dei giornali americani scrivono che gli «evacuati» con il ponte aereo dell'«Operazione Salomone», provenienti dalle comunità rurali della provincia settentrionale di Gondar, «non mostrano di avere molta esperienza di tecnologia e vita urbana moderni», non hanno dimestichezza nemmeno coi water per non dire degli aerei. Dai contadini etiopici questi «stranieri» si distinguono essenzialmente perché «da secoli si tramandando il mestiere di fabbro, vasaio e tessitore anziché coltivare la terra». Prima di questo esodo, l'«O-

perazione Mosè», un primo ponte aereo, a metà anni '80, di 1.000 «Falasha», di africani apparentemente uguali ad altri africani, aveva provocato un sommovimento nell'intero continente nero, suscitando speranze di emigrazione verso Israele. Si erano mobilitati i Basa del Cameron e gli Ibo della Nigeria, che in comune agli ebrei praticano la circoncisione («a dire il vero su entrambi i sessi»), hanno una specie di bar-mitzvah o rito del passaggio all'età adulta, e hanno un proprio rito di macellazione. «In Africa siamo ebrei in 180 milioni», sostiene sul «Wall Street Journal» uno degli africani che si sono recati a studiare all'università rabbinica di Gerusalemme per ottenere il «agnato riconoscimento». Ma il riconoscimento non è venuto. Possono diventare ebrei per conversione, se credono. Non lo sono per diritto. «È la scrittura, non la razza a determinare chi è ebreo e chi no, tutti possono praticare i costumi ebraici ma ciò non significa che abbiano ascenden-

ze o un'anima ebraiche», dice il rabbino Elyahu Avichail, fondatore e guida di Avichail, l'associazione che si dedica a ritrovare gli «Ebrei perduti», nella convinzione che arriverà il Messia solo quando le anime di tutte e 12 le tribù di Israele saranno tornate a Gerusalemme, e che ha avuto tanta influenza nel produrre l'operazione Salomone. Il rabbino Avichail dice di aver mandato dall'antropologo gli Ibo e i Basa che si erano rivolti a lui per il riconoscimento. Ma dopo l'Etiopia cerca ebrei fino in Persia, in Cina, in Bangladesh e nelle giungle della Birmania. Tra coloro che, in base alla Bibbia e alle usanze, la sua associazione ritiene possano essere discendenti di una delle tribù scomparse sono i 15 milioni di Pathan dell'Afghanistan. L'unico guaio è che i Pathan, bellissimi Mujaheddin islamici, pare possano essere interessati a qualche partita di amici da Israele ma non a rimpatriare. I loro costumi sono musulmani, nella terra promessa degli ebrei.



BLANX® È IN GRADO DI...

REINTEGRARE IL BIANCO
 ORIGINALE DEI DENTI.
 LA PRESENZA DI ODONTOBLANXINA®, PRINCIPIO ATTIVO DERIVATO DA LICENI ARTIC, ELIMINA LA POSSIBILITÀ DI ROVINARE O GRAFFIARE LO SMALTO. BLANX® CONTIENE L'ODONTOBLANXINA® E MONOFLUOROFOSFATO DI SODIO. L'AZIONE COMBINATA DI QUESTI DUE ELEMENTI RAFFORZA LA SUPERFICIE DELLO SMALTO, FACILITA LA RIMOZIONE DELLA PLACCA E PREVIENE LA FORMAZIONE DI CARIE E TARTARO. BLANX® SOSTITUISCE I NORMALI DENTIFRICI E COLLUTORI.

BLANX®
 IL PRIMO DENTIFRICO COSMETICO PROTETTIVO

IN MODO NATURALE

MAX INFORMATION

RIMINI/VERBA - PENSIONE RENO, tel. 0541/732956 - direttamente mare - familiare - cucina casalinga - ECCEZIONALE - pensione completa giugno 22.000 - luglio 29.000 - possibilità di pernottamento. JESOLO LIDO (Vai) - Hotel **** Frontemare/piscina e *** seconda fila da lire 39.000 - Sconti speciali per famiglie - C.p. 194 - 30017 Jesolo Lido (Ve) - Tel. 0421/97817 (47)

SENGALLIA - ALBERGO ELENA - s.p.a. - Via Goldoni 22 - Tel. 071/8822043, ab. 7925211 - Fax 8822188 - 50 m. mare, posizione tranquilla, camere servizi, telefono, bar, ascensore, parcheggio coperto, giardini, trattamento familiare. Pensione completa maggio-giugno-settembre 38.000 - 1-15/17 45.000 - 16-31 luglio 21-31/8 50.000 - 1/20/8 62.000 tutto compreso, sconto bambini (21)

economici
 VENDO
 singolarmente
 tutto l'arredamento
 della mia casa antica 0424/24217

Per l'attentato catturate diverse persone
Appartengono tutte alla fazione guerrigliera
Mistero sulla foto della sospetta kamikaze:
non sarebbe la stessa che offrì i fiori a Rajiv

Rivelazioni di un giornale indiano fanno
nascere dubbi sulla pista delle «Tigri»:
avrebbero incontrato l'ex premier in segreto
e concordato di chiudere con i vecchi odii

Giallo sui tamil: «Non siamo stati noi» Ma qualcuno di loro è agli arresti per l'assassinio di Gandhi

Aderenti allo Lte, le cosiddette Tigri per la liberazione dell'Eelam (patria) tamil, sono agli arresti per sospetta complicità nell'assassinio di Rajiv Gandhi. Rivelazioni di un giornale indiano, sulla base di informazioni anonime raccolte in ambienti dello Lte, su di un presunto amichevole incontro in marzo tra Rajiv e emissari dello stesso Lte. Il che farebbe nascere dubbi sulla pista tamil. Intorno al delitto anche un giallo fotografico.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

NEW DELHI. La notizia si è diffusa ieri sera, e non è ricca di particolari: dopo quattro giorni di febbrili indagini gli inquirenti hanno arrestato un numero imprecisato di persone apparentemente implicate nel mortale attentato terroristico di martedì scorso a Sripurumpudur, presso Madras. Non si sa se siano uomini o donne, non ne viene rivelata l'identità. Si sa soltanto che appartengono a una delle fazioni della guerriglia tamil in Sri Lanka. E precisamente allo Lte, cioè le Tigri per la liberazione dell'Eelam (patria) tamil. Lo Eelam è quella piccola porzione settentrionale e orientale dell'isola di Ceylon che i combattenti tamil vorrebbero sottrarre al governo di Colombo per farne la loro terra. Le persone arrestate sono tenute in

luogo segreto e sottoposte a interrogatorio da parte dell'Ufficio centrale investigativo. Le indagini dunque continuano a puntare nella direzione che fu ufficialmente indicata sin dalle prime ore. Anche se non ci sono, o perlomeno non vengono pubblicamente divulgati, elementi chiari per attribuire il delitto agli estremisti tamil. L'attentato è stato compiuto nel Tamil Nadu, abitato dai tamil indiani e visitato sovente dai militanti dei gruppi armati dello Sri Lanka di etnia tamil. Ed è certo che essi hanno qui basi e appoggi, nonostante la posizione ufficiale di New Delhi non sia loro favorevole. Del resto solo un estremo braccio di riars separa la penisola di Jaffna, nel nord dello Sri Lanka, dalle coste meridionali dell'India. Vero è



anche che il legame di simpatia tra la minoranza tamil di Sri Lanka e l'India è stato fortemente corosso dall'intervento militare deciso da New Delhi sul finire degli anni Ottanta in sostegno, o per meglio dire in sostituzione, dell'esercito di Colombo nella lotta contro la guerriglia separatista. Quell'intervento fu deciso da Rajiv, allora primo ministro, ma fu poi lo stesso Rajiv a ritirare le truppe dietro la promessa che agli abitanti delle zone tamil il governo centrale avrebbe concesso ampie autonomie.

A rigor di logica dunque ci sono tanti elementi che avvalorano la pista tamil quanti potrebbero smontarla. Ad alimentare nuovi dubbi sulla sua validità è giunta la rivelazione di un presunto incontro segreto due mesi fa tra Rajiv e un emissario dello Lte. Ne parlava in prima pagina ieri il quotidiano «Hindu», citando fonti anonime del gruppo guerrigliero. Stando al racconto riportato dal giornale, i colloqui si sarebbero svolti il 5 marzo scorso al numero 10 di Jan Path, residenza di Rajiv, in pieno centro a New Delhi. Furono le Tigri a cercare l'approccio, perché in quel momento nell'organizzazione era in corso un riesame del ruolo svolto dall'India con l'inizio delle proprie forze in Sri Lanka. Il rima-

me consisteva nel riconoscere che gli scontri tra soldati indiani e ribelli tamil erano stati sanguinosi (migliaia di vittime da una parte e dall'altra), ma anche che quella fu una piega tragica presa dagli eventi solo quando il controllo della situazione era sfuggito di mano ai capi del contingente mandato da New Delhi. Mentre l'obiettivo di Rajiv in origine era soltanto quello di installare nell'isola una forza che facesse da cuscinetto tra le truppe cingalesi e i gruppi armati tamil.

Gli Usa approvano il trattato tra la Siria e il Libano



Gli obiettivi del trattato siriano-libanese, firmato mercoledì a Damasco sono «chiarissimi nell'interesse di tutti i paesi della regione, compreso Israele». Per bocca della portavoce del segretario di stato americano James Baker (nella foto) gli Usa approvano il trattato tra Siria e Libano. Gli Stati Uniti sono decisi ad assicurarsi che l'indipendenza del Libano venga rispettata, ha detto ieri Margaret Tuwiler a proposito del trattato di fratellanza, cooperazione e coordinamento tra Libano e Siria. «Il nostro giudizio del trattato si baserà sul modo nel quale sarà applicato» ha aggiunto la portavoce americana sottolineando che la politica di Washington nei confronti del Libano consiste nel «sostenere la sua indipendenza, la sua sovranità e la sua integrità».

De Michelis incontra Kaifu «Il Giappone aiuti Gorbaciov»

I rapporti tra l'Europa e l'Asia debbono diventare più stretti, più continui, più operativi. Questo l'auspicio del ministro degli Esteri De Michelis che ieri ha fatto un bilancio della sua visita a Tokio dopo le tappe in Cina e Corea. Incontrando il premier Kaifu, il capo della Farnesina ha avuto la conferma delle ottime relazioni italo-giapponesi e ha ribadito l'impegno dei due paesi ad operare insieme per stringere relazioni tra la Comunità europea e il Giappone. De Michelis ha spezzato una lancia anche per Gorbaciov incitando il premier giapponese a partecipare all'aula internazionale per garantire il successo della perestrojka.

Angola Partono gli ultimi militari cubani

Gli ultimi militari cubani oggi abbandonano l'Angola. Secondo il comandante dei caschi blu dell'Onu, nella ultime 24 ore sono stati rimpatriati 1098 militari cubani. Diverse navi nei giorni scorsi hanno caricato ingenti quantitativi di materiali pesanti nel porto di Luanda con destinazione Cuba. Fonti cubane hanno precisato che nel paese resteranno solo una decina di soldati cubani addetti alla missione diplomatica. Il disimpegno totale è stato così ultimato in anticipo rispetto a quanto previsto dall'accordo sull'Africa australe sottoscritto il 22 dicembre 1988 dai rappresentanti di Cuba, Angola, Sudafrica e Stati Uniti. Oltre il ritiro delle forze cubane, l'intesa prevedeva anche l'indipendenza della Namibia.

Sudafrica L'Anc libera le «spie» di de Klerk

Pur non partecipando alla conferenza di pace, indetta dal governo sudafricano, la più vasta organizzazione anti-apartheid, l'Anc, ha dato un annuncio importante. Sono stati liberati tutti gli agenti governativi detenuti dall'African national congress nei paesi vicini al Sudafrica. Sotto tale appellativo, ha spiegato l'Anc, si devono intendere «agenti dei servizi segreti d'informazione, spie, agenti provocatori e anche assassini mercenari al soldo dei servizi di sicurezza del governo sudafricano». Da due giorni sono liberi, forse però non tutti. Perché, aggiunge il comunicato dell'Anc, l'organizzazione ha discusso con i paesi che detengono ancora agenti per tentare di ottenerne la liberazione. Nella strada di Soweto continua intanto a scorrere sangue. Undici morti l'altra notte e decine di feriti durante gli scontri tra simpatizzanti del partito dell'Inkatha e quelli dell'Anc. Ieri i politici e accademici hanno tirato le somme del dibattito che ha animato i primi due giorni della conferenza di pace indetta da De Klerk: i segnali finali sono tutt'altro che positivi.

Stati Uniti Dopo quattro anni violenta la stessa donna

Un uomo che si trovava in libertà condizionata dopo aver scontato tre anni e mezzo di reclusione per aver violentato un'insegnante in Florida, è tornato nella casa della donna e l'ha stuprata per la seconda volta. Robert Charette, 27 anni, si è introdotto l'altra notte nella casa della donna, che ha 40 anni, mentre questa e i suoi figli piccoli stavano dormendo. «Sapeva che abitava ancora là ed è tornato nella sua casa per rubare qualche paio di mutandine», ha raccontato il tenente Chuck Febro della polizia di Miramar - quando lei si è svegliata l'ha picchiata e poi l'ha violentata». Per lo stupro precedente era stato condannato a 21 anni. Ne aveva trascorsi due in un ospedale psichiatrico e uno e mezzo in carcere. Ora rischia l'ergastolo.

Il Brasile primo produttore di marijuana

Il Brasile ha il primato della produzione di marijuana. Dalla zona compresa fra 3 città dello stato di Pernambuco, nel nord est povero del paese, escono circa 30 tonnellate al mese di erba prodotta da più di 500 fattorie. Le mini piantagioni sono disseminate nel «sertão», la macchia arida inaccessibile che fino agli anni '40 era il rifugio dei milici «cangaceiros», i milici banditi-eroi che lottavano contro il latifondo locale. Cabradá, Floresta e Belem de Sao Francisco sono le tre città del triangolo della marijuana. Da lì proviene il 70% della produzione brasiliana.

VIRGINIA LORI

E dopo le elezioni sarà guerra per la successione

Sonia Gandhi resiste alle pressioni dei leader del Congresso. Non dirigerà nemmeno temporaneamente il partito. La scelta forse annunciata oggi. Il più quotato è l'anziano Narasimha Rao. Ma il suo compito sarebbe solo di gestire le poche settimane che separano dalle elezioni. Poi sarà bagarre. Il sociologo Arwin Das: «Richiameranno uno dei grandi transfughi, Singh, o il premier Chandra Shekhar».

DAL NOSTRO INVIATO

NEW DELHI. Sonia Gandhi ha ribadito il suo no. Ai capi del Congresso che ieri mattina sono tornati all'offensiva tentando di persuaderla ad assumere la presidenza del partito e a ricoprire la carica che fu di Rajiv, la vedova ha opposto un rifiuto che a questo punto può essere considerato definitivo. Ecco allora le fonti del Congresso a tentare di definire in termini di risonanza politica durante la giornata, per evitare che l'incapacità allora dimostrata nel trovare un successore al figlio di Indira, venga per così dire ufficializzata. Comunque, si afferma negli ambienti del partito, la nomina è solo questione di ore, forse sarà re-

sta nota già entro quest'oggi. Circola un nome, quello di Narasimha Rao, un notabile tra i più anziani e tra i meno potenti, quindi facilmente accettabile da tutti. Come soluzione provvisoria però, fino al completamento del processo elettorale. Poi sarà un'altra musica. E comincerà la vera guerra di successione. «Si scaglieranno l'uno contro l'altro, e non riusciranno a decidere», spiega il sociologo Arwin Das, tentando di leggere nel prossimo futuro. «Le frazioni in cui il Congresso è diviso lottano per prevalere l'una sull'altra, senza soluzioni. Quella che riunisce l'entourage della famiglia Gandhi e che

ha la sua base di massa in certi strati delle cosiddette caste socialmente e culturalmente arretrate, potrebbe forse sostenere Arjun Singh. La corrente legata alle caste superiori, il gruppo dei bramini, come viene talvolta chiamato, proporrà magari la candidatura di N.D. Tiwari. Il terzo gruppo, la lobby del Sud-Ovest, forte soprattutto a Bombay, caldeggerà anch'essa la nomina di un suo favorito».

E allora cosa accadrà? Accadrà che i vari contendenti si neutralizzeranno a vicenda - replica Arwin Das -, e per uscire dall'impasse non potranno fare altro che rivolgersi all'esterno. Cercheranno la guida di uno dei loro illustri fuoriusciti. I più quotati sono l'attuale premier Chandra Shekhar e colui che lo precedette nella stessa carica, Vishwanath Pratap Singh. Entrambi ex membri del Congresso, ed ora alla guida di due spezzoni del Janata Dal.

L'analisi del sociologo indiano, attento osservatore della realtà politica locale, continua. Un'analisi, o meglio un pronostico largamente condiviso a New Delhi: «Poiché la nomina del presidente del partito del Congresso coinciderà quasi certamente con la scelta del futuro primo ministro, sulle decisioni influiranno alcuni

importanti fattori, come le preferenze del mondo degli affari e il gradimento internazionale. V.P. Singh, il grande moralizzatore, l'uomo che sconfisse Gandhi nel 1989, piace ai governi e agli imprenditori stranieri ma è osteggiato dagli ambienti del business locale. Il contrario si può dire di Chandra Shekhar, che ha buone connessioni con i poteri economico, ma non è gran che noto fuori del paese».

Il Congresso dunque è talmente lacerato dai contrasti interni da non essere capace di esprimere una leadership salda, e potrebbe avere bisogno di cercare la sua salvezza richiamando i transfughi, gli unici che abbiano una statura di leaders nazionali, e non di capicorrente o di boss regionali. Ma c'è una terza possibilità. E cioè che dalle sue scaturisca un risultato ambiguo, che non esprima una maggioranza chiara di alcun partito o di alcuna coalizione di forze tra loro complementari. E che contemporaneamente le liti in seno al Congresso non rendano possibile nemmeno un accordo sui nomi di V.P. Singh o di Chandra Shekhar. «Allora - prosegue il nostro interlocutore - si proporrà una sola soluzione: un governo di larga unità nazionale, ispirato dal capo di Stato Venkataraman. Un simile esecutivo sarebbe



La foto incita Sonia Gandhi ad accettare la guida del partito del Congresso

Chiesti trattamenti speciali e la restituzione dei beni nei trattati con Cecoslovacchia e Polonia
La Csu cavalca la tigre, la Cdu fa il pesce in barile mentre nuove tensioni si aprono nel centro-destra

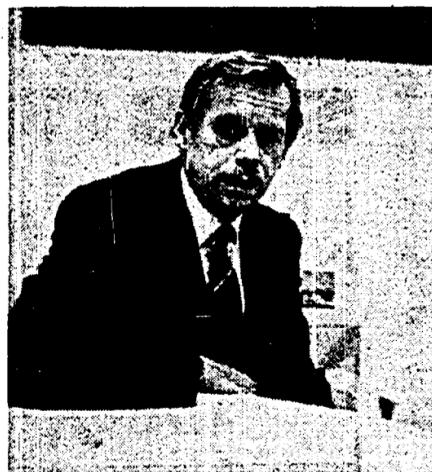
I profughi, fantasmi del passato in Germania

Un fantasma del passato si aggira dentro la politica tedesca e turba le relazioni tra la Germania e le nuove democrazie dell'Est. È la pretesa delle associazioni dei profughi dai territori orientali del Reich che fu di condizionare i trattati con Varsavia e Praga chiedendo trattamenti speciali e restituzioni di beni. La Csu cavalca la tigre, la Cdu fa il pesce in barile e nuove tensioni si aprono nel centro-destra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Certi tedeschi sembrano pensare che la Storia sia cominciata nel 1945...». Con un tono gentile ma fermo il ministro degli Esteri cecoslovacco Jiri Dienstbier ha messo la parola «fine» almeno per quanto riguarda Praga, all'ennesima commedia messa in scena dall'associazione dei tedeschi del Sudeti. L'organizzazione, che raccoglie i profughi provenienti dalle regioni di lingua tedesca della Repubblica cecoslovacca annessa dalla Germania nazista nel '38, reclama la restituzione dei beni confiscati dopo la guerra, quando i Sudeti torna-

rono sotto la sovranità cecoslovacca o, quanto meno, adeguati rimborsi. Una pretesa che il governo di Praga non ha alcuna voglia neppure di discutere. Per ragioni pratiche, perché, come ha spiegato Dienstbier, accettare vorrebbe dire scatenare una corsa alle rivendicazioni nei confronti di un paese che ha inglobato diverse minoranze nazionali e la Repubblica cecoslovacca non è in grado di ripartire i danni prodotti dalla battaglia della Montagna Bianca (è quella in cui nel 1620 culminò la prima fase della guerra dei Trent'anni) in poi. Ma soprattutto per ragioni di principio: le popola-



Vaclav Havel

zioni tedesche dai Sudeti furono espulse prima del 1948, quando ancora c'era il governo democratico di Benes. Il trattamento riservato loro, quindi, non fu un atto d'arbitrio del regime comunista instaurato «dopo» (sugli espropri compiuti dal quale il parlamento di Praga ha recentemente stabilito che si può accettare il criterio delle ripartizioni), ma la conseguenza politica di quanto era avvenuto «prima», e cioè l'aggressione hitleriana scatenata proprio con l'argomento della «Deutschenfrage», il «carattere tedesco» dei Sudeti. Insomma non se ne parla: gli espropri compiuti nel '45, così come le privazioni della cittadinanza cecoslovacca «sono e restano valide». Prima di Dienstbier, d'altronde, lo stesso capo del governo di Praga Calta aveva fatto sapere come la pensa. Polemizzando con il giornale degli ex comunisti Rude Pravo aveva smentito nel modo più secco l'accusa secondo la quale le autorità cecoslovacche, nel quadro del negoziato con Bonn sul prossimo trattato bilaterale d'amicizia, avrebbe-

accettato di trattare segretamente sulla questione delle restituzioni. Tutto quello che Praga ha da dire, sull'argomento, l'ha già detto il presidente Vaclav Havel quando, con un gesto coraggioso e per il quale tutti i tedeschi ragionevoli gli sono riconoscenti, presentò al suo collega tedesco von Weizsäcker le «scuse» della Cecoslovacchia per le «ingiustizie subite dai profughi quando furono espulsi. C'è da ricordare che per quell'affermazione Havel fu molto criticato in patria e rischiò di perdere una parte del grosso consenso popolare che lo sostiene. Ciò a dimostrare di quanto sia sensibile l'opinione pubblica cecoslovacca a quel capitolo della storia, e quanto sia irresponsabile l'atteggiamento di chi, in Germania, cerca di riaprirlo.

La polemica di Dienstbier era indirizzata contro il portavoce dell'associazione dei «Sudetendeutsche» Franz Neubaer per le affermazioni di quest'ultimo nel tradizionale raduno di Pentecoste (domenica scorsa) dell'organizzazione. Ma ai dirigenti di Praga non è certo sfuggita la circostanza che a quel raduno ha parlato anche il ministro federale degli Interni Wolfgang Schäuble. Il quale ha promesso che l'associazione stessa verrà «naturalmente» coinvolta nel negoziato in corso sul trattato bilaterale. Il che è stato riferito con grande evidenza dai giornali cecoslovacchi e non deve aver mancato di provocare irritazione e qualche preoccupazione nei dirigenti del paese. Che cosa significa, infatti, «coinvolgere» l'organizzazione dei profughi se non riconoscere, almeno indirettamente, la legittimità delle sue richieste?

Sui rapporti tra Bonn e Praga, insomma, si va profilando un'ombra simile a quella che aleggia già sui rapporti tra Bonn e Varsavia. La ferita aperta dal lungo e assai poco dignitoso silenzio di cancelliere Kohl, nelle prime fasi dell'unificazione tedesca, sul riconoscimento della frontiera sull'Oder-Neisse era appena rimarginata che un'altra associazione di profughi, quelli della Slesia, ha provveduto a riaprirsi, sostenuta a spada tratta, stavolta, dalla Csu, la quale, giorni fa, ha chiesto una

«ridiscussione» del trattato praticamente già pronto con la Polonia, perché in esso vengono considerati nel giusto conto i «diritti» della minoranza d'origine tedesca ancora presente in Slesia. Ora, che organizzazioni che rappresentano interessi e «memoria» dei profughi dai territori orientali dell'ex Reich (i quali subirono in effetti ingiustizie e ritorsioni persecutorie nei paesi appena liberati dalla sanguinosa occupazione nazista) coltivino ancora qualche rivendicazione può essere anche comprensibile, pur se nessuna indulgenza merita la pretesa, come dice Dienstbier, di «far cominciare la storia dal '45». Ma che queste rivendicazioni trovino indulgenze e coperture in parte del governo federale e nei due partiti democristiani è assai meno comprensibile. Oltre tutto, esse rappresentano un ulteriore fattore di tensione all'interno della già lacerata coalizione di Bonn. I liberali, sostenuti dall'esterno dalla Spd, rifiutano ogni «ridiscussione» dei trattati facendo giustamente notare come simili pretese siano contrarie allo spirito del-

Accordo totale tra i rappresentanti delle nove repubbliche e il presidente sul Trattato: entro giugno la firma «Desiderio di comprensione reciproca»

Eltsin: «Gorbaciov ha capito che deve appoggiarsi anche sulla sinistra» La Pravda avverte: «La perestrojka ha bisogno di finanziamenti»

L'Urss? Unione di Stati sovrani

«L'Occidente ci aiuti o pagherà più che per il Golfo»

La Georgia vota il presidente Favorito leader nazionalista

TEBULSI. Oggi la Georgia sceglierà il presidente della repubblica. Forte della sua popolarità il leader nazionalista Zviad Gamsakhurdia sente già la vittoria in tasca. Del resto vi sono pochissimi dubbi sulla sua elezione che se nelle ultime settimane il consenso intorno a lui si è appannato. Le urne si apriranno alle sei ore locali (le 11 italiane) e si concluderanno questa sera ma i risultati saranno resi noti da martedì.

Il cavaliere di battaglia del leader nazionalista, che il mese scorso guidò il parlamento verso la proclamazione dell'indipendenza dall'Urss, è stato il promotore delle relazioni con Mosca e dell'alternanza della tensione tra Georgia e Urss. Nel documento della coalizione nazionalista «Tavola rotonda-Georgia libera» si indica come primo passo da compiere il «riconoscimento dell'indipendenza georgiana e l'egualianza tra di due stati. Decisi a raggiungere questo obiettivo i nazionalisti puntano al rafforzamento dei poteri della repubblica, all'adozione di una legge sulla cittadinanza e alla legalizzazione delle forme armate indipendenti.

Scuro di vincere la gara presidenziale, Gamsakhurdia farà certamente pesare la propria vittoria al tavolo delle trattative con il Cremlino che si aprono martedì.

Accor prima di conoscere i risultati della consultazione popolare, il leader nazionalista non ha esitato a prendere iniziative in parlamento. Qualche giorno fa l'assemblea georgiana ha approvato una legge che punisce con pene detentive fino a sei anni e pesanti ammende chiunque sia colpevole di criticare o insultare il presidente. Il parlamento ha anche prorogato lo stato di emergenza nell'Ossesia meridionale dove la popolazione filo-sovietica è da mesi in lotta con la milizia georgiana. Anche la legge elettorale è stata modificata in modo da escludere dalle consultazioni chiunque sia sotto inchiesta, il che ha eliminato dalla battaglia elettorale uno degli oppositori di Gamsakhurdia, Diaba Ioseliani, arrestato durante una retata.

Sfidato da altri cinque concorrenti, il leader nazionalista è stato accusato di voler influenzare le elezioni. Uno dei candidati alla presidenza, Valerian Adzadze, ha chiaramente dichiarato che «le elezioni si svolgeranno sotto la pressione della politica totalitaria dei dirigenti georgiani» denunciando che non possono essere escluse manipolazioni dei risultati.

È l'Urss di «Stati sovrani» che chiede all'Occidente un forte aiuto per le riforme e la sopravvivenza della perestrojka. Deciso: entro giugno la firma del «Trattato dell'Unione», anche se resta qualche dissenso. Eltsin: «Con Gorbaciov un desiderio reciproco di comprensione. Ha capito che bisogna appoggiarsi anche sulla sinistra». La Pravda avverte: se l'Ovest non ci aiuta sarà alto il prezzo per tutti, molto di più della guerra del Golfo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'Urss sarà un'Unione di Stati sovrani. Ormai l'accordo su questa definizione è totale e l'altra notte ha ricevuto l'assenso di tutti i partecipanti alla nuova riunione del «9 + 1» così come viene definito quel consesso di dirigenti repubblicani che sta lavorando insieme a Gorbaciov per la messa a punto del Trattato dell'Unione. In otto ore di lavoro, nella dacia governativa di Novogorod, il presidente sovietico, il capo del parlamento russo Boris Eltsin, i massimi dirigenti di altre otto repubbliche hanno ulteriormente «limato» le differenze e hanno posto sulla dirittura di arrivo il testo del documento che verrà sottoposto entro il mese di giugno all'esame dei rispettivi parlamenti. «È cominciata la fase conclusiva e c'è un grande livello di responsabilità», ha commentato Gorbaciov il quale ha ricordato che è stato risolto il problema del nome dello Stato - federale e non confederale - dove le competenze tra «centro» e periferia saranno ben distinte. Ed Eltsin, che ha concluso ieri, soddisfatto, i lavori del quarto congresso del deputato russo sia pure dovendo incassare il rinvio a data da destinarsi della creazione della Corte costituzionale della repubblica, ha chiaramente parlato di «stage» tra



Boris Eltsin

lizzati, il cosiddetto «G7». L'Urss ha bisogno urgente di crediti, di un aiuto considerevole per far fronte alle scadenze del debito estero e per finanziare il programma di riforme che dovrebbe scattare dall'ottobre prossimo. L'interrogativo resta: vuole davvero l'Occidente aiutare la perestrojka a sollevarsi dalle difficoltà in cui si è impantanata? La Pravda ieri ha pubblicato un editoriale significativo nel quale è ripetuto l'appello al sostegno dell'Urss in questo delicato passaggio quando al pro-

Il grimaldello che apre le porte del mercato mondiale per un paese con l'acqua alla gola. Il documento dovrebbe essere pronto tra una settimana (l'economista sovietico sarà in Italia sabato prossimo) e costituirà, appunto, il passaporto per il viaggio di Gorbaciov a Londra. La Pravda è apparsa certa: «Sembra logica la partecipazione della delegazione sovietica e del presidente, la maggioranza dei «Sette» è d'accordo. C'è solo da superare la timidezza di Bush che dovrebbe essere smossa, nelle intenzioni, proprio da Primakov.

Il giornale del Pcus ha legato il successo dell'operazione G7 alla reale maturazione del processo unitario così come è avvenuto nelle ultime ore con l'accordo sui tempi della firma del Trattato dell'Unione a cui dovrebbe aderire, a quanto pare, anche la Moldavia (ma segni di riavvicinamento sono giunti persino dalla Georgia del nazionalista Gamsakhurdia che venerdì non ha partecipato all'incontro del «9 + 1» sol perché stamane nella repubblica caucasica si svolgevano le elezioni dirette per il presidente). «Bisogna creare - ha ricordato la Pravda - un sistema economico aperto e integrato con l'economia mondiale ma questo è possibile soltanto conservando l'Unione sia pure rinnovata e mantenendo un unico spazio economico. Se l'Occidente non risponderà, saranno guai non solo per l'Urss. Il giornale del Pcus ha avvertito: per la guerra del Golfo sono stati spesi 100 miliardi di dollari, quanti per una nuova «guerra fredda»? Selezio? Sei trilioni? E poi: non aiutare la perestrojka sarebbe come incoraggiare la rinvicenza della destra. L'Occidente faccia i conti.

GIULIANO LANGIANNI
Da noi sarà sempre ricordato per tutto quanto ha fatto. Un abbraccio, una carezza, un bacio da Fulvio i bambini e le famiglie Baggiani e Bini.
Prato (FI), 26 maggio 1991

OTTELO GUAGLIANI
La moglie e il figlio lo ricordano con immenso affetto.
Piombo (LU), 26 maggio 1991

MAMMA
Montemurlo (FI), 26 maggio 1991

BRUNO GIANELLI (Topo)
La moglie, il figlio, il nipote, la suocera e il cognato lo ricordano con immenso affetto. Lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Pontassieve (FI), 26 maggio 1991

MARIO MAGRINI
già diffusore dell'Unità e strenuo difensore degli ideali di libertà e socialismo, nel ricordarlo con tanto affetto a quanti lo conobbero, lo gli amici dell'Unità di Rimini sottoscrivono 100 mila lire per la stampa del Pds.
Pistoia, 26 maggio 1991

SERGIO GUARDUCCI
Firenze, 26 maggio 1991

LUO MICHELETTI
di San Frediano a Settimo, il fratello Gino lo ricorda sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.
Pisa, 26 maggio 1991

LUCCANO
Livorno, 26 maggio 1991

I presidenti denunciano un piano del Cremlino. Gorbaciov: «Non ne so nulla»

Assalti dei «berretti neri» a posti doganali in Lituania e Lettonia, il ministro nega

Nuova tensione nel Baltico dopo una serie di assalti dei «berretti neri» del ministero dell'Interno Urss contro cinque posti doganali al confine della Lituania e della Lettonia. Le guardie picchiate e derubate, le strutture date alle fiamme. I presidenti delle repubbliche denunciano un piano preordinato del Cremlino ma il ministro Pugo ha negato e ha parlato di provocazione. Gorbaciov ha ribadito di non saperne nulla.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. I «berretti neri» sono tornati in azione e le tre repubbliche del prebaltico sovietico ree di aver dato l'assalto a cinque posti doganali alla frontiera con la Lituania e la Lettonia. Secondo i ballici, gruppi armati di Ormon - la sigla che contraddistingue i reparti speciali - hanno attaccato i punti doganali sorvegliati da guardie lituane e li hanno

devastati, a volte dandovi fuoco. I «berretti neri» avrebbero anche picchiato a sangue i miliziani e derubato persino alcuni di essi. Gli attacchi sarebbero avvenuti in sequenza nei posti di controllo vicino la Bielorussia e la Lettonia nella notte tra venerdì e sabato scorso. «La situazione - è detto in un comunicato unitario - ricorda il periodo precedente i tragici eventi dello scorso mese di gennaio. Ancora una volta siamo costretti a fronteggiare un'azione coordinata e condotta simultaneamente nelle tre repubbliche». I ballici hanno lamentato una campagna di intimidazione fatta di «insulti e di attacchi provocatori».

Il ministro dell'Interno dell'Urss, Boris Pugo, ha negato il coinvolgimento delle truppe del suo ministero nei fatti denunciati e ha parlato di «provocazioni». Il ministro ha ordinato un'indagine e promesso l'intervento di una commissione sui luoghi degli incidenti per accertare i fatti. Pugo è stato spinto a questo passo dallo stesso Gorbaciov al quale si sono rivolti i dirigenti ballici con telegrammi pieni di allarme e invocanti misure urgenti. Eltsin, capo del parlamento russo, ha chiesto a Gorbaciov di offrire spiegazioni su quanto accaduto: «Il presidente - ha riferito Eltsin - mi ha detto di non saper affatto nulla e ha chiesto informazioni. Aspetto di sapere altrimenti non demorderò».

L'indipendenza «nonostante gli attacchi del Cremlino». Il primo ministro lituano, Gediminas Vagnonas, ha mandato un telegramma al premier sovietico Pavlov chiedendogli di porre fine al disarmo delle forze di polizia della repubblica operata dalle truppe speciali. Il ministro dell'Interno dell'Urss ha lanciato un appello ai paesi occidentali affinché la «continua attenzione possa fermare la macchina militare sovietica e impedire un nuovo bagno di sangue». Lo stesso genere di appello è stato sottoscritto dal Consiglio degli Stati del Baltico che ha invitato i parlamenti, i governi e la gente a protestare con vigore contro i nuovi atti di violenza dell'Urss: «più ci saranno queste azioni, più non verranno prese in considerazione le riforme e il processo di democratizzazione». C. Sc. Sc.

I colloqui di Baghdad «in una nuova fase». Primi aiuti sanitari del contingente italiano

Saddam e capi curdi verso l'accordo

Tra qualche giorno potrebbe esserci la firma dell'accordo tra Baghdad e i leader curdi. Lo scrive un giornale iracheno dicendo che i colloqui sono entrati in una «nuova fase». La delegazione curda avrebbe rinunciato a chiedere garanzie internazionali mentre Saddam lascerebbe la città di Kirkuk nell'ambito della regione autonoma. I primi, importanti, aiuti sanitari del contingente militare italiano.

NICOSIA. I colloqui sull'autonomia del Kurdistan in corso a Baghdad tra governo e leader curdi sono entrati «in una nuova fase». Lo ha affermato ieri il quotidiano iracheno Al-Iraq, organo di un piccolo partito curdo fedele al regime di Saddam Hussein, esprimendo ottimismo sul loro esito finale. «Il buon clima che si è instaurato - ha scritto il giornale iracheno - fa ritenere che un accordo finale, che rafforzerà

«un progetto in gran parte applicato risalente al 1970. In questi giorni, l'accordo doveva essere completato ma alcune importanti questioni erano ancora in sospeso. Una di queste riguarda l'inclusione della città petrolifera di Kirkuk nella regione autonoma. I leader curdi sostengono che questa è una città del Kurdistan e che perciò essa deve essere inserita nell'accordo. Anche se, aggiungono, sarebbero al governo centrale la gestione dei ricchi giacimenti petroliferi che sono tutt'attorno a Kirkuk».

Durante la trattativa, la delegazione curda avrebbe inoltre rinunciato a chiedere garanzie internazionali per un accordo. Inizialmente esse erano state sollecitate per impedire che Saddam Hussein, come già ha fatto in passato, non mangiava gli impegni presi. Il governo di

Baghdad (che ieri ha annunciato di aver raggiunto un accordo supplementare con le Nazioni Unite sempre a proposito dei curdi, in base al quale l'Onu dispiegherà altri 500 caschi blu nel nord dell'Irak) si è sempre dichiarato contrario a questa eventualità affermando che tali garanzie costituirebbero un'ingerenza negli affari interni dell'Irak. I curdi hanno, probabilmente, rinunciato a questa richiesta perché convinti che il «reis» di Baghdad, Saddam Hussein, fortemente indebolito dalla guerra, abbia bisogno di un'intesa quanto loro.

Un accordo sull'autonomia dovrebbe contribuire a favorire il ritorno dei profughi fuggiti nel corso della guerra civile dello scorso marzo. Il regime di Saddam Hussein spera dal canto suo che esso possa aprire qualche breccia nelle sanzioni delle Nazioni Unite e accelerare il ritiro del contingente multinazionale dal nord dell'Irak. Un ospedale da campo con 200 posti letto, 946 tende montate, postazioni di controllo 24 ore su 24 nella zona a rischio attorno all'area di Zahko, nel Irak settentrionale. È l'aiuto dato dal contingente militare italiano alle popolazioni curde nell'ambito dell'operazione «Airones». Lo possono testimoniare i parlamentari italiani della commissione Difesa della Camera che in una «missione» presso il contingente italiano hanno visitato il campo montato in un paio di settimane. Le nostre forze armate sono infatti arrivate a Zahko il 7 maggio, per dare il loro contributo assieme alla forza multinazionale e pochi giorni fa (20 maggio) hanno completato la realizzazione dell'ospedale da

I compagni della Sezione Di Vittorio ricordano con affetto il compagno

VITO LISANTI
nel 6° anniversario della sua morte e sottoscrivono per l'Unità
Potenza, 26 maggio 1991

In ricorrenza del 6° anniversario della morte di

VITO LISANTI
la figlia e la moglie, con immutato rimpianto, lo ricordano a quanti lo stimarono ed apprezzarono il suo impegno civile e politico. Sottoscrivono per l'Unità.
Potenza, 26 maggio 1991

Antonietta e Camela ricordano

VITO LISANTI
nel 6° anniversario della sua scomparsa
Potenza, 26 maggio 1991

Giovanna Merola, Anna Maria Mandillo, Laila Sotgiu, Lina Terti, Laura D'Alessandro rimpiangono con immensa nostalgia l'amica

ANGELA VINAY
nel primo anniversario della morte - 27 maggio 1991 - e ne ricordano il tenace impegno per la difesa del rigore intellettuale e la grandissima umanità.
Roma, 26 maggio 1991

Ad un mese dalla scomparsa del caro

GUSTAVO TROMBETTI
lo ricordano con immenso affetto i familiari.
Bologna, 26 maggio 1991

È morta la compagna

PIERA PIERATTINI-RASO
Nel dame il triste annuncio i compagni della sezione del Pds del Ponte di Mezzo e la nostra redazione esprimono a Giorgio e Andrea le condoglianze più sentite. Il funerale si terrà martedì alle 16 presso le cappelle del comitato di Careggi.
Firenze, 26 maggio 1991

GIULIANO LANGIANNI
Da noi sarà sempre ricordato per tutto quanto ha fatto. Un abbraccio, una carezza, un bacio da Fulvio i bambini e le famiglie Baggiani e Bini.
Prato (FI), 26 maggio 1991

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

OTTELO GUAGLIANI
la moglie e il figlio lo ricordano con immenso affetto.
Piombo (LU), 26 maggio 1991

Mario Gorelli ringrazia tutti coloro che gli sono stati vicini per la morte della

MAMMA
Montemurlo (FI), 26 maggio 1991

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO GIANELLI (Topo)
La moglie, il figlio, il nipote, la suocera e il cognato lo ricordano con immenso affetto. Lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Pontassieve (FI), 26 maggio 1991

Nel trigesimo della morte di

MARIO MAGRINI
già diffusore dell'Unità e strenuo difensore degli ideali di libertà e socialismo, nel ricordarlo con tanto affetto a quanti lo conobbero, lo gli amici dell'Unità di Rimini sottoscrivono 100 mila lire per la stampa del Pds.
Pistoia, 26 maggio 1991

I familiari ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro

SERGIO GUARDUCCI
Firenze, 26 maggio 1991

In memoria del compagno

LUO MICHELETTI
di San Frediano a Settimo, il fratello Gino lo ricorda sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.
Pisa, 26 maggio 1991

La famiglia Bussotti ringrazia quanti le hanno testimoniato affettuosa solidarietà e partecipato al dolore per la perdita del caro

LUCCANO
Livorno, 26 maggio 1991

Gino Nadia ed Hellos Renato e Maria ringraziano parenti, amici e colleghi per la partecipazione al dolore per la prematura scomparsa della compagna

MARIA TERESA BIGNELLI TRIBAUDINO
Un particolare ringraziamento alla cooperativa Astra sezione soci Novacop Ceramics Chien Yoshun Ruy ed ai compagni del Pds e di Rifondazione comunista. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 26 maggio 1991

Ricordando il 15° anniversario della scomparsa di

ENRICO BINACCHI
la moglie, i figli e i nipoti offrono 70 mila lire all'Unità in sua memoria.
Suzzara (MN), 26 maggio 1991

Le sezioni del Pds della Camera annunciano con dolore la morte del compagno

ERSILIO MENEAN
Paullaro (VA), 26 maggio 1991

A due anni dalla sua scomparsa lo ricordiamo con immutato amore la nostra cara mamma

ERMELENDIA MANTOVANI
ved. Rigazzoni

I figli Roberto Anna, Ivaila, Ardia, Seide e i nipoti tutti in sua memoria sottoscrivono lire 150.000 per l'Unità.
Milano, 26 maggio 1991

Il 26.5.1979

ANTONIO SOVERINI
la moglie, il figlio, la figlia, la nuora e il cognato lo ricordano con immenso affetto sottoscrivendo per l'Unità.
Campitello (FG), 26 maggio 1991

Le compagne ed i compagni della Propaganda e Informazione del Pds, colpiti per la perdita di

PAOLO BRACAGLIA
sono vicini con affetto ad Alba e ai suoi figli
Roma, 26 maggio 1991

Il presidente e i parlamentari, il segretario ed il coordinamento nazionale del Gruppo per la Sinistra Unitaria del Parlamento Europeo partecipano al dolore del compagno Andrea Raggio e dei suoi familiari per la tragica scomparsa del carissimo figlio

LUCA
Roma, 26 maggio 1991

PIO BOZZETTO
Milano, 26 maggio 1991

GIOCCHI CLASSICI: LE FIGURE

Il raggruppamento logico dei numeri secondo il criterio delle «figure» è molto antico. Si tratta di raggruppare i numeri lungo le diagonali i numeri della somma insieme delle due cifre che lo compongono: 19 = 1+9 = 10 = 1+0 = 11. Questa ovviamente andrà da una a nove, e darà luogo ad

21° ESTRAZIONE (25 maggio 1991)

BARI	56 34 75 38 51
CAGLIARI	9 62 48 41 29
FIRENZE	22 25 67 88 27
GENOVA	35 27 63 37 20
MILANO	16 79 24 69 75
NAPOLI	38 48 68 58 30
PALERMO	54 70 42 63 15
ROMA	72 18 67 97 74
TORINO	46 54 61 56 51
VENEZIA	8 68 32 85 3

ENALOTTO (colonna vincente)
X 1 X - X 1 X - X 2 X - X 1 X

PREMI ENALOTTO
ai punti 10 L
ai punti 11 L
ai punti 10 L

E IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO

giornale del LOTTO da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO

CITTÀ DI COLLENO

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di reclutamento per la costituzione di rapporto di lavoro a tempo determinato ai sensi del D.P.C.M. N. 127/89 per n. 1 posto di «Capo ufficio amministrativo» - VII QF - titolo di studio laurea in Giurisprudenza o equipollente 2 posti di «Esperto amministrativo» - VI QF - titolo di studio diploma di scuola media superiore. Scadenza ore 14.00 del 7/6/1991. Per informazioni ufficio personale IL SINDACO F. Miglietti

SPAZIO IMPRESA l'Unità presenta

MANTOVA 31 MAGGIO 1991 Sala Polivalente Palazzo Te

II INTERNATIONAL COLLOQUIUM INVESTIRE ALL'EST

I nuovi itinerari economico-commerciali nel mercato della prossima generazione

1 SESSIONE: LE ESPERIENZE

Programma

Ore 9.30 Apertura del Chairman MAURIZIO GUANDALINI Segue le comunicazioni:

- UN SISTEMA DI SERVIZI PER GLI INVESTIMENTI
- Antonio Sillig, direttore del SEED di Trieste
- L'ESPERIENZA IMPRENDITORIALE DELLA LEGA DELLE COOPERATIVE NEI PAESI DELL'EUROPA CENTRALE E I PROGRAMMI DI LAVORO NELLA PROSPETTIVA DELL'ECONOMIA DI MERCATO
- Agostino Bagnato, ufficio relazioni internazionali della Lega nazionale delle Cooperative
- IL CENTRO OFFSHORE DI TRIESTE: NUOVO STRUMENTO PER LA COOPERAZIONE ECONOMICA CON L'EST
- Giorgio Tombea, presidente della Camera di Commercio di Trieste
- IL COUNTERTRADE: PROBLEMATICHE E MODI DI UTILIZZAZIONE
- Marco Castagna, Ministero del Commercio con l'Estero
- I PROGRAMMI COMUNITARI
- Maurizio Ferrò, responsabile della divisione pubblicità per l'Est europeo della Fininvest
- ASSICURARE L'EUROPA ORIENTALE
- Giovanni Casarone, vicepresidente e amministratore delegato dell'Unipol
- DIF FIDUCIA DI ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI ALLE IMPRESE ITALIANE ALL'EST
- Marco Pinella, presidente della CAMST di Bologna
- LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE OCCIDENTALI IN URSS
- Emilio Rocchi, segretario gen. della Camera di Commercio Italo-Sovietica
- Il pomeriggio Chairman RENZO SANTELLI

Ore 17 FORUM LA COOPERAZIONE ECONOMICA CON L'EST DALL'IMPORT-EXPORT ALL'INVESTIMENTO BILANCI E PROSPETTIVE

Intervengono in gli altri:

- Silvano Andriani, ministro dell'Industria governo ombra Pds
- Paolo Bernardelli, direttore attività internazionali FIAT S.p.A.
- Adelfo Negretti, dell'ufficio cooperazione e rapporti internazionali ICE di Roma
- Donato Di Gaetano, del Dipartimento Relazioni Internazionali, rapporti Est-Ovest della Confindustria, docente di «Sistemi economici Comparati» alla LIUSS
- Annetta Adamietta, ambasciatrice dell'URSS in Italia
- Coordinatore VICTOR UCKMAR, professore di Scienza delle Finanze e Diritto Finanziario all'Università di Genova

BOLOFFICE: I relatori saranno a disposizione durante il seminario per incontri individuali con i partecipanti per fornire ulteriori e specifici chiarimenti.

La partecipazione è libera. Per informazioni telefonare: 0376/360501 Sig.ra Valeria Miotto

In collaborazione con Federazione Pds Mantova; Ministero dell'Industria Governo Ombra Pds

Bastionate tra socialisti e regionalisti, microfoni spia e storie di tangenti
Torna anche l'Eta: 4 bombe

Trenta milioni di spagnoli rinnovano comuni e regioni
Per i partiti un test decisivo
Stasera le prime proiezioni



Il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez

Spagna, movimentata fine della campagna elettorale

Trenta milioni di elettori rinnovano oggi le amministrazioni in tutti i comuni e in tredici delle 17 regioni spagnole. Per i partiti è un test decisivo: i centristi sperano di sopravvivere, la Sinistra Unità di arrivare al 12% dei voti, i socialisti di tamponare il declino e la destra di conquistare credibilità come alternativa di governo per le politiche del '93. Torna l'Eta: bombe a Malaga e Alicante, nessuna vittima.

flash di «vita quotidiana», tutta l'attenzione sul voto di oggi - in Spagna si rinnovano i consiglieri in tutti i comuni e in tredici delle diciassette regioni del paese - è concentrata sul risultato elettorale di quattro punti chiave: i comuni di Madrid, Barcellona, Segovia e Valencia. Nella capitale tira forte il vento del sorpasso conservatore. E qui si è svolta, anche sul piano psicologico, la battaglia più dura. Per la nuova destra di José María Aznar, la conquista di Madrid avrebbe tutto il sapore di una consistente ipotesi sulla Moncloa, il palazzo dove a pochi chilometri dal centro cittadino risiede, tra sieme colme di bonsai, il presidente del governo. I sondaggi sono con lui. Nella cerchia urbana i Psoe potrebbero sfondare il 40 per cento, passando dal 20 consiglieri dell'87 a 26, forse a 28 mentre i socialisti ne perderebbero almeno quattro - da 24 a 20 - tutti a favore della Sinistra Unità. A quel punto, il totale dei seggi al Comune è di

55, il primo sindaco conservatore dell'era democratica sulla poltrona della capitale sarebbe assicurato. Più netto, invece, il previsto sorpasso della destra nella regione di Madrid, dove grazie al tonfo centrista (torse da 17 scranni a zero), i Popolari si catapulterebbero da 32 a 46 consiglieri regionali. A Barcellona, invece, l'elettorato invia segnali di maggiore stabilità e la giunta, l'unica alleanza tra comunisti e socialisti che funziona nel paese, dovrebbe reggere l'assalto dei nazionalisti catalani di Convergència i Unió che governano con maggioranza assoluta la regione (Catalogna) ma sono lontani dall'imporre anche nel principale centro urbano e seconda città della Spagna. Diverso il discorso per Segovia, roccaforte socialista, dove il Psoe avrà sede difficile a portare la Sinistra Unità in una eventuale coalizione visto che si tratta della città nella quale, da quattro anni in qua, riesce a graffiargli il maggior numero di

Costo della vita, corruzione, aumento della delinquenza comune, traffico, sono stati i principali temi di una campagna elettorale per le amministrazioni che però tutti i partiti hanno interpretato in chiave di test nazionale. I contrasti dell'ex primo ministro Suarez in lotta per la sopravvivenza politica. I comunisti della Sinistra Unità alla ricerca di conferme per la lenta ma sicura crescita degli ultimi anni. I socialisti al governo per contrastare un declino evidente soprattutto nei maggiori centri urbani. La destra popolare di Aznar come trampolino di lancio verso la battaglia presidenziale dell'93. Si può valutare che il Psoe arriva all'appuntamento nel suo momento peggiore. A pochi mesi dall'allontanamento dell'ex vice presidente Alfonso

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

MADRID. Finale di campagna elettorale movimentato. Ac Armina, un pasetto dietro Gsnada, dove teen-ager del Psoe e del Pa, una formazione regionalista, se le sono date di santa ragione - a bastonate - mentre affiggevano manifesti di propaganda. A Madrid, dove il ministro portavoce del governo, Rosa Conde, ha trovato una stitografia ricetrasmittente sul sedile posteriore dell'auto. A Segovia, dove un ex funzionario regionale è andato dal giudice a raccontare delle

«bustarelle» versate ai consiglieri socialisti dalle cliniche private per ottenere in appalto la gestione della Sanità pubblica della regione. E infine, in alcuni centri turistici del sud-est, nei pressi di Malaga e Alicante dove con l'esplosione di quattro bombe, tutti di scarsa potenza, i terroristi dell'Eta hanno dato il via a una ennesima operazione - l'hanno chiamata *Tormenta de estate* - per allontanare i turisti stranieri dalle spiagge iberiche. Ma al di là di questi piccoli

In un'intervista a un giornale austriaco il leader palestinese avverte Israele di non continuare a bloccare il processo di pace. Intanto il Consiglio di sicurezza condanna unanime (anche con il voto Usa) le nuove deportazioni dai territori

Arafat: «Per quanto potrò impedire dirottamenti?»

Arafat prospetta il rischio di un passaggio dell'intifada palestinese dai sassi alle armi da fuoco e di una ripresa dei dirottamenti aerei, se Israele continuerà a bloccare il processo di pace. Un avvertimento che sottolinea la gravità della situazione, dopo il fallimento anche della quarta missione di Baker. Intanto il Consiglio di sicurezza condanna unanime (anche con il voto Usa) le nuove deportazioni dai territori

internazionale» ripristinata in Kuwait ma quotidianamente violata nei territori palestinesi occupati. «Se non si procederà adesso verso una soluzione del problema palestinese - ha detto testualmente il presidente dell'Olp - non so per quanto tempo potrà ancora impedire loro (ai palestinesi, ndr) di riprendere i dirottamenti aerei finché è stato possibile evitarli, ma la pazienza ha un limite. Ed ha poi aggiunto: «Se i crimini (di Israele) contro i palestinesi dovessero moltiplicarsi, l'intifada potrebbe diventare incontrollabile e decidere dunque il passaggio dai sassi alle armi il riferimento ai «crimini contro i palestinesi» non è solo una affermazione propagandistica proprio ieri il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha appro-

dato alla unanimità, e dunque anche con il voto degli Usa, una risoluzione di condanna per la deportazione sabato scorso di quattro residenti della striscia di Gaza, deportazione che costituisce «una violazione della IV convenzione di Ginevra del 1949». Fonti della Delegazione generale di Palestina a Roma sottolineano che le parole di Arafat vanno considerate come un vero e proprio grido di allarme contro le possibili conseguenze della frustrazione e della rabbia che il perdurare, ed anzi l'accentuarsi, della intransigenza israeliana ha determinato fra la gente dei territori occupati, ed anche nei campi profughi della diaspora. L'Olp - si fa osservare - ha formalmente accettato nel 1988 la risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza che afferma il di-

rito di Israele a «confini sicuri e riconosciuti» ma esige al tempo stesso il ritiro dai territori occupati, Shamir invece ha detto chiaro e tondo a Baker di considerare quella risoluzione soltanto una «base di discussione», senza nessun impegno preventivo ad accettarne i contenuti e dunque a ritirarsi dai territori. Il governo israeliano insomma erige sempre nuovi sbarramenti sulla via della pace, al punto da aver fatto fallire ben quattro missioni del segretario di Stato in Medio Oriente.

GIANCARLO LANNUTTI

Arafat ha lanciato il suo avvertimento dalle colonne del quotidiano austriaco *Die Presse*, che ha pubblicato una intervista con il leader dell'Olp sui più recenti sviluppi nel Medio Oriente. Non è la prima volta che viene ventilata la possibilità - finora volutamente e coerentemente esclusa dalla leadership palestinese - di un passaggio dell'intifada

dai sassi (e dai coltelli) alle armi da fuoco, ma è la prima volta in assoluto che si minaccia una ripresa dei dirottamenti aerei, peraltro in passato sempre messi in atto dalle frange radicali del movimento palestinese. E l'avvertimento di Arafat acquista un peso particolare per il momento in cui è stato pronunciato, dopo la fine della guerra del Golfo e con la «lega-

ta di Washington per la pratica delle deportazioni, ma esprime soprattutto l'impressione per gli ostacoli frapposti alla missione di Baker e costituisce dunque un chiaro segnale dell'amministrazione Bush al governo Shamir. Un segnale tanto più significativo se si considera che la risoluzione dell'Onu include espressamente Gensse/Lebanon-est fra i territori occupati.

Il richiamo del resto è nelle cose come dimostra appunto il voto del Consiglio di sicurezza contro le nuove deportazioni, che portano a 70 il totale dei palestinesi espulsi dall'inizio dell'intifada. Motivando il voto a favore della risoluzione, il delegato americano Thomas Pickering ha detto che le deportazioni sono inammissibili ai sensi della convenzione di Ginevra e non costituiscono all'impegno di pace, gli Stati Uniti - ha aggiunto - chiedono ancora una volta al governo di Israele di porre fine a questa pratica». Fonti del palazzo di Vetro osservano che la presa di posizione americana riflette, certo, la tradizionale condanna di Washington per la pratica delle deportazioni, ma esprime soprattutto l'impressione per gli ostacoli frapposti alla missione di Baker e costituisce dunque un chiaro segnale dell'amministrazione Bush al governo Shamir. Un segnale tanto più significativo se si considera che la risoluzione dell'Onu include espressamente Gensse/Lebanon-est fra i territori occupati.

Visita di Tudjman a Roma: cerca consensi all'estero Solievo in Jugoslavia Riprendono gli aiuti Usa

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO. Sospiro di sollievo a Belgrado. Gli Stati Uniti hanno deciso di non dar corso all'emendamento Nichols sulla sospensione degli aiuti economici alla Jugoslavia. Sul piano economico, per l'immediato non è una gran cosa ma in linea di principio la decisione della Casa Bianca assume un valore particolare anche se è presumibile che susciterà polemiche a non finire. L'emendamento Nichols, approvato nel novembre dello scorso anno, prevede che gli Stati Uniti non devono, in alcun modo, sostenere economicamente paesi dove siano violati i diritti umani. Il caso del Kosovo, la regione autonoma della Serbia, in maggioranza albanese, per Washington rappresenta il caso limite di violazione dei diritti soprattutto dopo l'abolizione dell'autonomia della regione. All'annuncio della sospensione degli aiuti sono stati soprattutto i serbi a protestare denunciando l'interferenza degli Stati Uniti negli affari interni della Jugoslavia. Ci sono state polemiche a non finire e adesso, dopo una ventina di giorni, arriva l'annuncio della Casa Bianca che dovrebbe chiudere l'intera vicenda. In pratica gli stanziamenti per la Jugoslavia si riducono a ben poca cosa su 5 milioni di dollari stanziati per Belgrado ne restavano ancora da

spendere per quest'anno 1,5 milioni da destinare allo sviluppo della democrazia nel paese. Lo scoglimento della somma ha inoltre fornito l'occasione agli Stati Uniti di ribadire la condanna della Serbia per aver «oppresso l'autonomia del Kosovo e calpestato i diritti degli albanesi».

Su quest'ultimo aspetto è facile prevedere, come s'è detto, ulteriori polemiche da parte dei serbi non disposti a subire ingerenze di alcun tipo mentre per il governo federale di Ante Markovic si tratta di un risultato oltremodo positivo. Nei giorni scorsi il presidente George Bush aveva parlato per più di una mezz'ora con il premier jugoslavo e alla fine tutti e due gli interlocutori si sono dichiarati soddisfatti. Per Markovic si tratta quindi di un notevole risultato. Si vedrà comunque quale sarà l'eco in parlamento, quando martedì prossimo Ante Markovic dovrà presentarsi alla camera delle repubbliche e delle regioni per la mozione di sfiducia presentata nei confronti del suo governo da parte della delegazione della Voivodina. Il dibattito, atteso da tempo, metterà alla prova il governo che avrà così l'occasione di verificare se e in che misura una maggioranza in grado di sostenere o se invece è destinato a cadere con conseguenze in-

prevedibili sull'assetto costituzionale del paese. A cercare appoggi in campo internazionale si è messo anche il presidente Franjo Tudjman, in visita privata a Roma, dove si è visto in due giorni con Bettino Craxi, Arnaldo Forlani, Giulio Andreotti, il presidente Cossiga e il Papa. Se questa visita ha portato a risultati concreti lo si saprà tra non molto, tenuto conto che la Comunità europea manliere fermo il fatto che si può riconoscere come soggetto di diritto internazionale soltanto il governo federale.

A Maribor, intanto, ieri c'è stata una seduta solenne del consiglio comunale per ricordare la morte di un suo concittadino stritolato dai cinghiali di un carro armato. Domani sono previsti i funerali con una folta partecipazione di cittadini complessivamente la giornata di ieri è trascorsa tranquilla. I mezzi blindati dell'esercito sono tornati nelle caserme, e la città, la seconda della Slovenia, è rientrata nella normalità. Anche se la tensione non si può considerare del tutto scomparsa, tenuto conto che la repubblica tra un mese si dovrebbe staccare completamente dalla federazione e incidenti come quelli di due giorni fa non contribuiscono affatto a una soluzione indolore. Da qui l'invito del governo a non prestarsi a provocazioni di alcun genere.



Il presidente Francesco Cossiga ed il presidente della Croazia Franjo Tudjman durante l'incontro di ieri al Quirinale

Fassino (Pds) «Più ampia sovranità a repubbliche integrate tra loro»

TRIESTE. Piero Fassino responsabile del Dipartimento attività internazionali della Direzione nazionale del Pds ha avuto due giorni di incontri e di riunioni radicate alla crisi jugoslava con i dirigenti dei partiti del rinnovamento democratico di Slovenia e Croazia, Peter Bekes e Branco Caratan. A Capodistria si è incontrato con Maurizio Tremul presidente della giunta dell'assemblea costituente degli italiani dell'Istria e di Fiume e con Roberto Battelli deputato italiano al Parlamento sloveno.

A conclusione degli incontri nei quali era accompagnato dai dirigenti regionali del Pds del Friuli ha dichiarato: «Di fronte alla situazione attuale della crisi jugoslava ci sembra illusorio credere semplicemente di mantenere in vita la federazione jugoslava così come ha vissuto negli anni scorsi. Una trasformazione dell'assetto jugoslavo è dunque già nelle cose. Ma a quali esiti si arriverà non è scontato. Una ipotesi di disgregazione di qualsiasi legame tra le repubb-

che appare pericolosa ed inquietante. Al contrario, sulla base dei principi sanciti dalla conferenza di Helsinki e dall'accordo di Parigi, riteniamo che si debba intraprendere la strada di un nuovo assetto statale che, riconoscendo una più ampia sovranità nazionale delle singole repubbliche, affermi nuove forme di integrazione tra di esse in un quadro di profondo rinnovamento democratico».

Siamo impegnati perché la Comunità internazionale, la Comunità economica europea e il nostro paese, anche con interventi di sostegno e cooperazione economica, aiutino la ricerca di una nuova soluzione istituzionale capace di coniugare sovranità nazionale e nuova integrazione tra le repubbliche».

Guardiamo con interesse e sosteniamo il ruolo della comunità italiana in Slovenia e in Croazia e siamo impegnati affinché gli accordi di Osimo e gli impegni assunti dall'accordo Gona-Mikulic possano trovare coerente e tempestiva attuazione dopo le incertezze e i ritardi registrati fino ad oggi.

Il governo italiano deve respingere suggestioni o peggio ipotesi revansciste o irredentistiche che porterebbero ad accentuare ulteriormente i rischi di disgregazione dello Stato jugoslavo e arecherebbero gravi conseguenze a danno dei nostri connazionali che vivono in Jugoslavia».

Piero Fassino ha discusso di questo in un cordiale colloquio con Aleksander Dubcek, presidente del Parlamento cecoslovacco, in visita a Trieste.

VACANZE LIETE

- ABRUZZO - ALBERGO NEL PINETO - MONTESILVANO - Pesca - in una verde pineta a 40 m dal mare - ambiente familiare - camere servizi telefono, ascensore - scelta menu - ombrellone sdraio compreso nel prezzo - bassa 37 000 media 43 000/49 000 alta 58 000 - offerta bassa stagione bambino gratis - tel 085/4452118-421577-21913 (23)
- BELLARIA - ALBERGO ALBERTINA - tel 0541/44955 - tranquillo - familiare - cucina romagnola - curata dal proprietario - camere con/anza bagno - offerta speciale bassa stagione 25 000/27 000 luglio 31 000/32 000 - 1/23/1 000/2 000 - 24/31/8 31 000/32 000 tutto compreso (46)
- BELLARIA - HOTEL DIAMANT - tel 0541/44721 - 50 metri mare - centrale - camere servizi - garage - OFFERTA SPECIALE GIUGNO 25 000 - bambini camera genitori 50% (fino a 2 anni gratis) luglio 29 000/32 000, agosto 42 000/30 000 - tutto compreso (56)
- BELLARIA - HOTEL EVEREST - tel 0541/44740 - sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazza solarium - camere con doccia, wc balcone - speciale giugno 28 000 - luglio 34 000/39 000 - tutto compreso - sconti bambini - agosto interpellateci (42)
- CESENATICO - VALVERDE - HOTEL BOSTON - Tel 0547/85178 - vicino mare - tranquillo - tutte camere con bagno - ascensore - bar - menu a scelta - giugno 30 000; luglio 38 500 - agosto 50 000/35 000 (44)
- CESENATICO-VILLAMARINA - PENSIONE VALLSCHIAARA - via Alberti 10 - tel 0547/85182 - pochi passi mare - familiare - camere servizi - balconi - parcheggio - menu a scelta - offerta speciale fino al 13 giugno 25 000, bambini gratis o 50% (52)
- GABICCE MARE - HOTEL CAPRI - Tel 0541/954535 - centrale - familiare - ogni confort - parcheggio - colazione buffet - cucina tipica romagnola - scelta menu - giugno 36 000 - luglio 42 000 - agosto 55 000/42 000 (48)
- GRATIS spiaggia-piscina - LIDO CLASSE (Ra) - Affitti settimanali appartamenti villette - A partire da L. 117 000 giugno-settembre, 324 000 luglio-agosto. Settimane gratis fino al 22/6 e dopo 31/8 - Catalogo prenotazioni tel 0544/939101 - 939051 (20)
- HOTEL AMEDEO - Via Tevere, 11 - I - 47046 MISANO ADRIATICO - familiare - moderno - tranquillo - vicino spiaggia - servizio molto accurato - tutte camere con doccia, wc, balcone - pensione completa tutto compreso maggio giugno settembre L. 30 000, luglio L. 33 000/37 000, agosto L. 45 000/32 000 - in maggio giugno settembre bambini fino a 4 anni gratis Tel (0541) 615424 priv 610175 (24)
- IGEA MARINA - HOTEL VENUS - tel 0541/330170 - modernissimi - confortevoli - aria condizionata - ascensore - sala tv - bar - parcheggio - menu variato - buffet di verdure - pensione completa da L. 28 000 a 46 000 - direzione proprietario (55)
- MIRAMARE/RIMINI - HOTEL DIVINA - via Don Masi - tel (0541) 38408 - a 112 m dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20 000/28 000 - luglio 29 000 - agosto 43 000 (18)
- MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI - via Matteotti 12 - tel (0541) 601701 - 613228 - garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa maggio giugno settembre L. 27 000, luglio L. 33 000, 1-22/8 40 000, 23-31/8 33 000 tutto compreso - sconti bambini - gestione propria (50)
- RICCIONE-RIMINI - affittanti appartamenti estivi - ambiente arredati - vicinanza mare - zona tranquilla Tel 0541/380562 43558 (51)
- MISANO ADRIATICO - PENSIONE CECILIA - via Adriatica 3 - tel 0541/815323-815267 - vicina mare - camere servizi, telefono balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dai proprietari - cabine mare - pensione completa bassa 35 000 media 42 000, alta 50 000 - sconti bambini (33)
- MISANO ADRIATICO - PENSIONE CESAR - via Adriatica 3 - tel (0541) 815196 - rinnovata vicina mare - camere con/sen za servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 25 000/27 000 - luglio 31 000/32 000 - 1/23/1 000/2 000 - 24/31/8 31 000/32 000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione propria (34)
- RICCIONE - ALBERGO CLELIA - (vicino spiaggia e Terme) viale S. Martino 88, tel (0541) 604567 - 604442, confort, cucina casalinga - camera doccia - wc balconi, bassa L. 31 000 - luglio e 21/31-8 37 000, 1/20-6 L. 43 000, complessive anche lva e cabine, sconti bambini, direzione proprietario (26)
- RICCIONE - HOTEL ALFONSIANA - tel 0541/41535 - viale Tasso 53 - centrale e vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi ascensore, giardini ombreggiati, cucina curata dalla proprietaria - Maggio fino 14/6 30 000 - 15-30/8 e settembre 32 000 - luglio e 19-31/8 36 000 - 1/18/8 48 000 tutto compreso - sconti bambini (17)
- RICCIONE - HOTEL CAMAY - tel 0541/443-602529 - Fronte mare, tutte camere servizi balcone vista mare, bar, parcheggio ascensore, solarium ottimo trattamento, cucina romagnola, cabine spiaggia - Pensione completa bassa 25 000 - Media 28 000 - Alta 58 000 - Sconti bambini - Gestione propria - Interpellateci (19)
- RICCIONE - PENSIONE GIOVALLUCCI - viale Ferraris 1 - tel (0541) 605380 / 601701 / 613228 - vicino mare e zona terme - rinnovata - cucina casalinga - camera con/anza servizi - ambiente familiare - pensione completa giugno/settembre 25 000/27 000 - luglio 31 000/33 000 - 1-20/8 38 000/40 000 - 21-31/8 31 000/33 000 tutto compreso - cabine mare - gestione propria - sconti bambini (29)
- RIMINI - HOTEL MONTREAL - viale Regina Elena 129 - tel 0541/381171 - tra la passeggiata - 30 mt. mare - moderno - camere servizi - telefono - ascensore - parcheggio - cucina casalinga - abbonante - 29 000/32 000 - luglio 35 000/38 000 - agosto 50 000/36 000 (15)
- RIMINI - HOTEL NINI - Via Zucchi 154 - Tel 0541/55072 - Sul mare, menù a scelta, piscina idromassaggio, attrezzi ginnastica, biciclette, parcheggio. Bassa stagione 33 000/35 000 altri periodi interpellateci (36)
- RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE - VIA SERRA 30 Tel 0541/382206 - vicino mare - giardino recinato - parcheggio - cucina casalinga - abbonante - giugno settembre 24 000/27 000 - luglio 20-31 agosto 28 000/32 000 - complessive - direzione Ariotti (37)
- RIMINI - PENSIONE TRINIDAD Tel 0541/391110 - vicinissimo mare - tranquillo - familiare - cucina casalinga curata dai proprietari - bassa 27 000/28 000 - luglio 31 000/33 000 complesso - interpellateci (45)
- RIMINI - PENSIONE VILLA DRUSIANA - via Costa tel 0541/380600 - vicino mare - ambiente tranquillo - ideale per famiglie - parcheggio - giardino - pensione completa maggio giugno settembre 26 000 - luglio 33 500 - agosto 43 500 (28)
- RIMINI - PENSIONE IVREA - via Cesena, 3 - tel (0541) 382016 - 40 m. mare - confortevole - familiare - parcheggio - giardino - bassa 28 000/30 000; luglio 34 000/37 000 - tutto compreso agosto interpellateci (16)

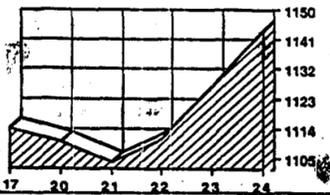
12ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA Nello stupendo scenario del Monte Rosa 6-14 LUGLIO 1991 VALLE DI GRESSONEY - GABY - PINETA (1.000 m)

Diffusa attesa ci ha indotti a organizzare la 12ª edizione di questa particolare Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 165 000, alle 200 000, alle 230.000 (10% sconto 3º e 4º letto) e comprende:

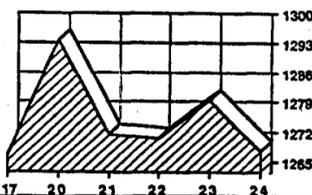
- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e presso i ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 15.000),
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggiamento in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando al Pds - Sinistra Valdostana di Aosta - tel. (0165) 36 25.14/41.114 Fax 36.41 26.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO



Il buco s'allarga Bankitalia esposta per 2360 miliardi

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Si comincia a spulciare tra i conti della Federconsorzi, il gigante agricolo democristiano che sta affondando in un mare di debiti. Il presidente della commissione Finanze della Camera Franco Piro ieri a Bologna è entrato un po' più nel dettaglio della voragine, dopo che nei giorni scorsi aveva detto a chiare lettere che l'ammancio (comprensivo anche del buco dei 73 consorzi provinciali) era di 8.500 miliardi. Tre cartelle «cattive» quelle di Piro. Scormiamo un po'. Prima si sofferma sull'indebitamento complessivo stimato dalla Arthur Andersen e dal professor Flavio Dezani. Si tratta di 5.600 miliardi, così divisi: 1.200 verso i fornitori, 100 verso i dipendenti per il trattamento di fine rapporto e 4.300 verso le banche. All'indebitamento si contrappone un «attivo» così calcolabile: 1.750 miliardi certi (liquidità, crediti verso clienti e verso la pubblica amministrazione), 2.050 «discrezionali» (crediti finanziari, immobili, partecipazioni) e 1.800 miliardi «opinabili» (rimanenze e crediti verso i consorzi agrari provinciali). In sostanza, dice Piro: «Un rischio bancario stimato dal professor Giuliano Segre (presidente della Cassa di Risparmio di Venezia, ndr) attorno ai 2.000 miliardi». E sono soldi che non possono venire pagati «né dallo Stato, né dalle banche. Chi li paga?», si chiede, provocatoriamente Piro. La cifra è più o meno confermata dal ministero dell'Agricoltura, che parla di un indebitamento di 5.300-5.400 miliardi. Ma Piro va per la sua strada e continua la sua fatica contabile. Svuolva la sua fonte è la centrale dei rischi, l'ufficio della Banca d'Italia che ha il compito di raccogliere, in via riservata, tutte le posizioni di accreditamento e di addebito delle banche. È la centrale rischi, secondo Piro, che attribuisce un'esposizione di 1.000 miliar-

Il leader della Coldiretti attacca: un «grande vecchio» manovra per la spartizione del colosso agricolo

«I debiti sono garantiti dal patrimonio». Niente piani diversi da quello di Gorla «Presto apriremo alla sinistra»

Lobianco: «Un complotto contro la Federconsorzi»

«C'è un grande vecchio che manovra per destabilizzare il sistema agricolo». Pressato dalle polemiche per il «buco» alla Federconsorzi, il presidente Coldiretti Lobianco passa all'attacco: «Ci sono tutte le condizioni per evitare la liquidazione: il patrimonio è superiore ai debiti». Ed annuncia, indirettamente, che i consorzi apriranno le porte a nuove iscrizioni ponendo fine alla discriminazione a sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

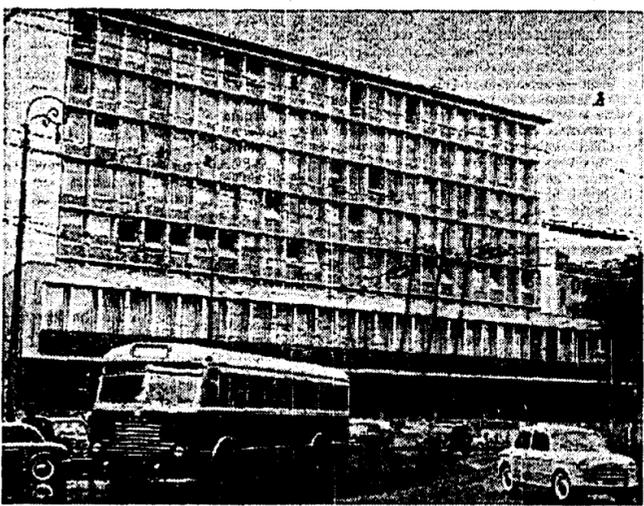
FIRENZE. «Vogliono destrutturare l'agricoltura? Gli effetti saranno selvaggi. Ed il conto lo pagheremo tutti, anche noi, i leader. Il presidente della Coldiretti Arcangelo Lobianco sceglie la platea di un convegno dell'Unionquadrini dedicato all'ambiente in agricoltura per mandare un messaggio molto esplicito: dietro la guerra su Federconsorzi si gioca una partita politica dalla posta molto alta. Lobianco si dice «amareggiato» per le polemiche, ma non rinuncia alla «furella» di condurre una dura battaglia che è diventata anche battaglia per salvare la testa della Dc nel mondo agricolo: «Noi non siamo di quelli che fanno il crack e poi fuggono».

«Secondo molti è un patrimonio troppo esiguo per far fronte alle passività. Il suo valore è sottostimato in bilancio. Si sta procedendo alla rivalutazione. Vedrete che alla fine esso supererà di molto l'indebitamento. Si può risolvere la situazione senza l'intervento dello Stato. Lasciate che i commissari facciano il loro lavoro».

«Non ritiene dunque inopportuna la liquidazione coatta. Eppure molti banchieri sembrano pensarla». Sono fatti delle banche che credono, lo dico, e di questo è convinto anche Gorla, che c'è la possibilità di evitare la liquidazione se si lavorerà con pazienza e volontà. «E se ciò si rivelasse impossibile? La stessa gestione ordinaria è ormai al collasso. Le banche non vogliono concedere altri prestiti nemmeno per il funzionamento minimo dell'attività». C'è un'emergenza effettiva che riguarda il pagamento dei fornitori e delle spese di gestione. Ma se si blocca tutto, significa

che si vuole puntare alla fine del sistema, che c'è un grande vecchio che mira alla destabilizzazione dell'agricoltura. Vi sono partiti trasversali in un senso, ma anche in un altro. Dietro certe polemiche vi è una loggia scandalistica, un'orgia di bande che mirano a spartirsi le spoglie della Federconsorzi, a favorire gli intermediari rispetto ai produttori agricoli.

«Lei punta sul risparmio. Ciò significa cessioni: Bna, aziende industriali, assicurazioni, partecipazioni varie». Ciò riguarda i commissari. Certo, se ad un certo punto si accetteranno attività «improprie» di dimettere preferirei che esse andassero al sistema cooperativo. «Come vede la futura Federconsorzi? Come un organismo snello, un'agenzia che coordina una serie di servizi collettivi». «Appriete finalmente le iscrizioni a tutte le componenti del mondo agricolo? Quando sarà caduta anche quest'altra scusa si vedrà quali saranno le condizioni per poter gestire».



La sede della Federconsorzi a Roma in una foto degli anni 60. A destra un vecchio manifesto. In alto Arcangelo Lobianco presidente della Coldiretti



Quei «privati» col denaro altrui...

La Federconsorzi, così come la conosciamo, è nata il 7 maggio 1948 sulle ceneri della vecchia organizzazione dei consorzi agrari che erano nati a partire dal 1892 come libere cooperative. Da allora questo organismo economico, al centro della politica italiana, ha sempre assorbito ingenti sovvenzioni pubbliche, figlio prediletto del clientelismo e della Dc.

ROMA. All'indomani del voto che aveva dato alla Dc la maggioranza assoluta, tutto sembrava permesso. Nelle campagne la scissione guidata dalla Coldiretti di Paolo Bonomi rispetto alle aggregazioni unitarie fra organizzazioni professionali aveva fatto più strada. I consorzi agrari erano già stati usati durante il fascismo per aggregare forzatamente, sotto il controllo del regime i produttori agricoli. Erano così scomparse libere associazioni come i «Comizi agrari» o movimenti di cultura professionale come le «scuole ambulanti». Nel 1939 era già tutto finito: una legge faceva del Cap ente morale fuori dal controllo degli

associati, unificati a livello provinciale.

La riforma del 1948 adotta lo strumento alle nuove forme come le «scuole ambulanti». Nelle campagne la scissione guidata dalla Coldiretti di Paolo Bonomi rispetto alle aggregazioni unitarie fra organizzazioni professionali aveva fatto più strada. I consorzi agrari erano già stati usati durante il fascismo per aggregare forzatamente, sotto il controllo del regime i produttori agricoli. Erano così scomparse libere associazioni come i «Comizi agrari» o movimenti di cultura professionale come le «scuole ambulanti». Nel 1939 era già tutto finito: una legge faceva del Cap ente morale fuori dal controllo degli

campagne politiche meritebbero, da parte di chi indaga sulle radici dei mali presenti, una indagine apposita che dovrebbe inoltrarsi proprio in questi vasti retroscena della politica che furono inaugurati dalla Dc di Alcide De Gasperi. Chi vede la corruzione solo negli anni recenti, nella vita politica italiana, si fa un paravento delle forme: quelle degli anni Cinquanta erano diverse rispetto agli anni Settanta; e ad oggi.

Durante le elezioni gli apparati del Cap entravano a più parti nel comitato elettorale della Dc. I loro argomenti verso i contadini erano decisivi, si basavano sull'arma economica. Gli aspetti singolari, quasi folcloristici, della gestione di Paolo Bonomi erano abbastanza funzionali.

L'aspetto che colpiva forse di più era lo spirito di setta utilizzato su larga scala. I giornalisti non potevano assistere alle assemblee della Federconsorzi, non solo, ma nemmeno al raduno annuale di Bonomi. Ricordo che per sentire i discorsi, cui partecipava il presidente del Consiglio in carica con un codazzo di ministri e parlamentari, acquistavo il biglietto di ingresso ai Fori Imperiali attraverso i quali si arrivava fino alle terrazze che danno sullo Stadio di Domiziano. Agli

avversari e contestatori non venivano apposti argomenti, venivano lanciati fulmini ed anatemi ideologici. Un bel paravento per quelle migliaia di gestioni senza «testimoni». Il settarismo, l'ideologismo esasperato, erano diffusi anche a sinistra. In quelle adunate però diventavano un modo di governare contro i propri aderenti.

La questione dei «conti» ha avuto un ruolo pesante nella politica italiana. «Bonomi, i conti» lanciava Giancarlo Pajetta, dalla televisione fomentando agli italiani una immagine metalorica del modo di governare. La sinistra laica, da Ernesto Rossi a Ercole Bonaccina, denunciava lo scandalo Federconsorzi come una mina posta nelle fondamenta del sistema democratico. La difficoltà per gli oppositori stava nell'entrare nel merito della pur disastrosa gestione degli interessi agricoli.

Negli ultimi anni la questione dei conti ha acquistato una valenza più insidiosa: se la Dc fosse disposta a cedere posti nella gestione del sistema, allora potrebbe trovare anche una maggioranza parlamentare disposta dare il colpo di spugna. Non lo sbocco della storia, dunque, ma forse una riedizione a fronte della quale la liquidazione può apparire cosa migliore.

Chimica sindacati chiedono l'intervento del governo

Le segreterie generali di Cgil, Cisl e Uil e la Fulc hanno formalizzato, in una nota, la richiesta di un «incontro urgente alla Presidenza del Consiglio» per esaminare, «con tutti i soggetti interessati la vertenza sul business plan dell'Enichem e le prospettive industriali della chimica Eni». «Pur prendendo atto - afferma la nota - della disponibilità manifestata dall'Eni a completare e ricalificare il piano e ad intervenire concretamente nelle aree che rischiano di essere maggiormente penalizzate da una eventuale razionalizzazione, il sindacato ritiene impraticabile il proseguimento della trattativa nel merito del piano».

Trattativa no-stop per il contratto dei braccianti

La soluzione della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro di oltre un milione di braccianti passa, in questa fase, nelle mani del ministro del Lavoro Franco Marini. Il negoziato tra le parti riprenderà infatti lunedì sera sulla base di una proposta presentata alle parti. Dopo un sabato di intensa attività nelle stanze di via Flavia, sede del ministero, per cercare di indurre imprenditori e sindacati del settore agricolo a trovare un'intesa, il ministro si è dovuto arrendere davanti alla incommunicabilità tra le parti. Per mercoledì 29 è in programma a Roma una manifestazione nazionale dei braccianti.

Sicilia Sono 520mila gli iscritti al collocamento

Sono 512 mila i siciliani iscritti alle liste di collocamento: circa il 10 per cento dell'intera popolazione isolana. Il dato è contenuto in uno studio sulla disoccupazione in Sicilia fatto dal consorzio Sicabre. Degli iscritti al collocamento circa 400 mila sono certamente senza lavoro, mentre i restanti 112 mila, secondo i risultati dello studio, rappresentano la quota di lavoratori in nero, «del comparto del sommerso», in maggioranza le donne, 279 mila contro 233 mila uomini.

Il «caso» Texas Ad Avezzano un incontro delle donne Pds

Di lavoro notturno, orari, servizi sociali, si è parlato venerdì ad Avezzano in un incontro organizzato dall'area politica femminile della direzione del Pds e comitato regionale pds Abruzzo. All'iniziativa, realizzata dopo 250 dipendenti della Texas Instruments sono costretti a turni di 12 ore, hanno partecipato, tra gli altri, Livia Turco della direzione del Pds, Sandra Meccozzi, segretaria nazionale Fiori e Gianni Mellia, segretario regionale Cgil. Livia Turco ha sottolineato l'importanza della battaglia delle donne nel mutamento di rapporti tra la Texas Instruments e il sindacato Ora azienda e organizzazioni dei lavoratori si incontreranno per discutere di orario, salario, rapporti industriali. «Per quel che riguarda la deroga al lavoro notturno delle donne - ha aggiunto la Turco - si dovrà contrattarlo con quote di assunzione. Contatteremo le possibili, future assunte per sapere se e a quali condizioni accetteranno di lavorare di notte».

Manager imprese: uno su quattro è donna

Su quattro manager d'impresa uno è donna. È quanto emerge dalla prima verifica sulla presenza femminile nei centri decisionali realizzata con la banca dati del Cerved, attraverso il censimento nazionale sulle donne responsabili di impresa.

«Made in Italy» Fiera campionaria a Mosca in autunno

Il «made in Italy» sbarca a Mosca. Dal 27 settembre al 4 ottobre la capitale sovietica ospiterà le imprese italiane per una Fiera Campionaria che si ripeterà anche nei prossimi anni. L'iniziativa è promossa dalla Sim di Milano, in collaborazione con l'Unione delle Camere di Commercio e Industria dell'Urss. All'interno della struttura, verrà anche organizzato un ristorante con le migliori specialità italiane. Questa prima edizione del «made in Italy» a Mosca dovrebbe servire soprattutto alle piccole e medie imprese italiane per avvicinarsi al grande mercato sovietico.

FRANCO BRIZZO

«Brera chiusa». Una precisazione

Per una spiacevole distrazione su l'Unità di ieri, a pag.17, è stato indicato, nell'occhio di un titolo, il ministro Facchiano quale responsabile della chiusura di Brera mentre nel testo appariva chiaro che tale decisione era stata presa dal sottosegretario Luigi Covatta. Ci scusiamo con il ministro Facchiano che peraltro non è più ministro dei Beni culturali.

Cuba, isola felice nel panorama mondiale dell'Aids?

Cuba rimane un'isola felice nel sempre più drammatico panorama mondiale dell'Aids. Il ministro della Sanità cubano ha reso noti gli ultimi dati relativi al numero dei casi di Aids riscontrati nell'intero paese: 73 su oltre undici milioni di abitanti, una cifra irrisoria, che porta a una bassissima frequenza di infezioni, pari allo 0,002%. L'apparentemente invidiabile situazione cubana ha in realtà un risvolto umano e sociale di non poco conto. Secondo gli esperti, infatti, il basso numero di casi è dovuto alla segregazione in cui vengono tenuti i soggetti non ancora malati ma sieropositivi, cioè con il virus nel sangue. Tale misura di sanità pubblica, quantomeno draconiana, permette di limitare le possibilità di diffusione dell'infezione al resto della popolazione. In realtà, sempre secondo gli esperti statunitensi, tale comportamento potrebbe da un lato contenere una falsa sicurezza ai cubani, con riduzione delle misure preventive e quindi più facile diffusibilità del virus, dall'altro potrebbe ben presto risultare insufficiente, considerato anche l'alto numero di turisti, potenzialmente infetti, che ogni anno si recano a Cuba. (*American Journal of Public Health*, 1991).

Nuova terapia contro l'artrite reumatoide

Alcuni ricercatori del Beth Israel Hospital di Boston, negli Stati Uniti, hanno ideato e sperimentato una nuova terapia contro l'artrite reumatoide, una delle più diffuse e gravi malattie reumatologiche. Vista l'origine autoimmune della patologia, correlata all'attività di particolari linfociti, gli immunologi d'oltreoceano hanno pensato di indirizzare proprio contro questi linfociti la tossina difterica, capace di uccidere tali cellule e di impedire, in tal modo, la loro azione dannosa. Rimaneva il problema di trovare un vettore per trasportare la tossina e indirizzarla direttamente sul bersaglio voluto. È stata usata l'interleuchina-2 (IL-2), una citochina già impiegata in clinica per le sue attività di modulazione sul sistema immunitario. (*Medical Tribune*, 1991).

Un vaccino obbligatorio anche contro l'epatite A

In Italia è appena diventata obbligatoria la vaccinazione contro l'epatite B e già si parla del vaccino contro l'epatite A. Malattia molto meno grave della forma da virus B, l'epatite A è comunque diffusa, particolarmente nel Sud. Nella maggior parte dei casi, il disturbo è transitorio e non lascia praticamente mai strascichi. Negli Stati Uniti si sta studiando, al Walter Reed Army Institute di Washington, un vaccino. Dimostratosi efficace nella scimmia, è ora giunto il momento di provarlo nell'uomo. È stato somministrato a 42 soggetti volontari, e quasi nel 90% dei casi ha dimostrato di stimolare a sufficienza il sistema immunitario. (*Annals of Internal Medicine*, 1991).

Iniziano nel feto le malattie infiammatorie croniche intestinali

Le malattie infiammatorie croniche intestinali (colite ulcerosa e morbo di Crohn), che colpiscono circa una persona ogni diecimila, potrebbero originare addirittura nella vita fetale. A proporre la curiosa e agghiacciante ipotesi è Anders Ekborn, chirurgo dell'Ospedale universitario di Uppsala, in Svezia. In collaborazione con i Cdc di Atlanta, ha analizzato i casi di malattie infiammatorie croniche intestinali verificatisi nella regione di Uppsala dal 1965 al 1983. Ha così scoperto, a parte un aumento nella frequenza, che i nati nel decennio 1945-1954 erano più inclini a sviluppare la malattia. Non solo, ma andando nei dettagli, erano molto più frequentemente colpiti quelli nati nei primi mesi dell'anno. Il motivo? «In quei mesi ci sono state varie epidemie influenzali, che potrebbero avere in qualche modo favorito un danno fetale, con la successiva penetrazione e sviluppo dell'infiammazione cronica intestinale». (*Gastroenterology*, 1991).

Oggi si celebra la giornata di lotta contro la fibrosi cistica

Oggi si celebrerà in tutta Italia la giornata nazionale per la lotta alla fibrosi cistica. La fibrosi cistica, o mucoviscidosi, è la più frequente malattia genetica che si conosce in Italia. Essa è trasmessa a un figlio su quattro da genitori che sono portatori sani del gene. Un neonato ogni 2000/2500 è affetto dalla malattia, che tipicamente è preceduta da un disturbo dell'apparato digerente e respiratorio compromettendo seriamente la vita. Fino ad alcuni anni fa la malattia non consentiva di sopravvivere oltre l'età infantile. Oggi, grazie all'affinamento delle cure e dei sistemi assistenziali presso centri specializzati, il 50% dei pazienti ha un'aspettativa di vita che va oltre i trent'anni. La ricerca biomedica molto ha contribuito a questi risultati. Per dar sostegno alla ricerca sono sorte in Italia numerose associazioni regionali federate in una Lega nazionale che le coordina. Oggi in tutta Italia, verranno organizzati spettacoli, eventi sportivi e feste i cui incassi saranno completamente devoluti al finanziamento della ricerca sulla fibrosi cistica.

PIETRO DRI

Enrico VIII morì a causa dello scorbuto? La fine del sovrano britannico di cui ricorre il cinquecentenario Quando la malattia «del cattivo umore» dilagava sulle navi

Il mio regno per un limone

A molti sembrò uno scherzo. Era invece un decreto ufficiale delle autorità inglesi. Diceva pressappoco così: tutti gli ammiragli, i marinai e i mozzisti del Commonwealth hanno l'obbligo di bere, al posto del solito «permiciosissimo» rum, sane spremute d'arancio e di limone. È l'unico modo per evitare lo scorbuto. Siamo nel 1794. Lo scorbuto, una malattia dovuta a carenza di vitamine e all'umidità dell'aria, terrorizzò gli equipaggi di molte flotte europee. Chi si imbarcava senza abbondanti scorte di cipolle, di agrumi e di altri vegetali ricchi di acido ascorbico lo fa a proprio rischio: la «peste dei mari» - così viene chiamata - è sempre in agguato. Era una malattia che colpiva soprattutto i marinai, ma non risparmiava gli abitanti delle città e la gente di campagna. È riuscita addirittura a incrinare i palazzi reali. A Londra, per esempio, lo scorbuto fece una vittima illustre, Enrico VIII. Lo hanno recentemente sostenuto la storica Susan Maclean Kibett e altri studiosi inglesi. Secondo questi esperti, il celebre sovrano cinquecentesco non morì a causa dei suoi eccessi sessuali. A portarlo alla tomba furono la cattiva alimentazione e la mancanza di vitamine.

Il grande Enrico VIII morì di scorbuto e non di malattie veneree come si è sempre detto? La nuova tesi emerge dagli studi compiuti sulle diete del re. Ne emerge l'immagine di una persona avidissima di carne e di dolci, che odiava invece la frutta e la verdura, che con pregiudizio aristocratico rite-

neva «cibo per i poveri». Così Enrico VIII si ammalò della malattia tipica di chi non assume le vitamine di origine vegetale. Un malanno che a quell'epoca colpiva duramente i marinai, costretti per lunghissimi mesi a rinunciare al cibo fresco. E sulle navi le misure erano draconiane.

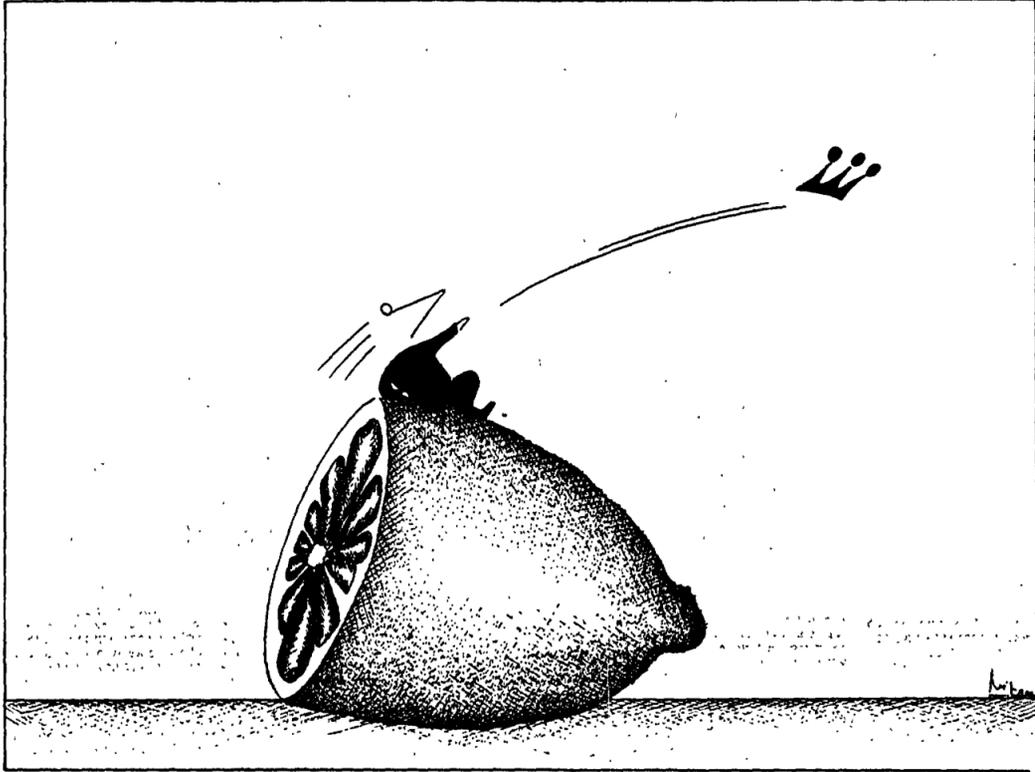
te l'autorità concessagli da Dio.

Il regale intestino, intanto, crea enormi problemi. Anche perché Enrico VIII, come gran parte della nobiltà rinascimentale, è prevenuto verso i cibi vegetali, pieni di vitamine. Insalate e frutta vengono considerati alimenti adatti soprattutto alla povera gente. E così, «il re s'ingozza fino all'inverosimile» - come nota un ambasciatore nel 1546 - «scillantando di grassa carne animale: è ottuso e sfrenato nel suo appetito». La golosità gli costa cara. Dai quarant'anni fino alla morte, infatti, il corpo obeso e rotondo di Enrico VIII è vittima ogni giorno di diarree, vomiti ed emorragie.

Il sovrano, insomma, presentava tutti i sintomi dello scorbuto. Lo curarono, invece, con i rimedi per la sifilide. Succedeva sempre così. Appena un paziente accusava disturbi di origine incerta, si pensava subito ai «mal francesi». Eppure, oltre ai succhi d'arancio, esistevano validi rimedi: la base di radici di beccabunga e di creosote acquatico. Due o tre once di questo sciroppo - mischiate con del limoncello di Napoli e con della birra d'acero, un albero soprannominato «arbor antiscorbuto» - potevano fare miracoli. L'avrebbe riconosciuto anche James Lind, il maggior esperto in tema di scorbuto.

Con questo medico scozzese siamo ormai alla fine del Settecento. E da allora comincia il rapido declino della malattia. Nel secolo successivo, infatti, si registrano solo cinque grandi epidemie: un record storico. Ma per il vero epigono della vicenda bisognerà attendere Waugh e King, i due scienziati che nel 1932 isolarono il «fattore antiscorbuto», la vitamina C, dal succo di limone. Enora passati quasi quattro secoli da quando un manto francese giurava di essere guarito da emorragie ed ulcere danzando insieme agli indios in un'isola dei Caraibi.

MARIO AJELLO



Vale dunque la pena di ripercorrere la storia dello scorbuto, specie in un periodo in cui si celebra il quinto centenario della nascita di Enrico VIII e si preparano i festeggiamenti per l'anniversario della scoperta dell'America. È infatti nel 1492, con i primi viaggi per il Nuovo Mondo, che comincia la stagione d'oro di questa malattia. Si salvò Cristoforo Colombo, mentre gli equipaggi di Vasco de Gama e di Magellano venivano in genere decimati dal «saturno morbo». La spedizione dell'ammiraglio francese Jacques Cartier, poi, fu un disastro. Su centodieci uomini, lo scorbuto ne uccise novanta. Bisognava capire bene la causa del flagello. E allora Cartier decide di sventrare i cadaveri uno per uno. Il primo taglio dà luogo a una sorta di esplosione. «Una copiosa massa di sangue nero, putrido, infetto» - si legge nel diario di bordo - schizza violentemente fuori dai «disgraziati corpi» e infundica i presenti. I pochi organi interni ancora riconoscibili fanno spavento. La gola «sembra mangiata dai topi», lo stomaco è nero come il carbone, il cuore «sinistramente bianco».

Tutto cominciava con qualche macchia sparsa sulle braccia, sul petto, sulla schiena e sulle cosce. Secondo lo scienziato Severino Eugelino, autore nel 1604 di un impor-

te saggio sull'urina degli scorbuto, ne derivavano solleciti «maledetti», «bestiali». Poi, i denti cominciavano a dondolarsi e le gengive, gonfie del quadruplo o il quintuplo del normale, emanavano un odore repellente. Il palato assumeva in breve tempo un colore orribile, oscuro.

«In un corpo già martoriato da diarree, emorragie, ulcere, paralisi alle gambe, intervenivano anche vari disturbi al sistema nervoso. Il malato cominciava a piangere e subito

Contro l'hamburger ritornano le antiche piante Gli indiani d'America minacciati dal fast food

Obesità e disturbi del metabolismo: il fast food, scoperta recente degli indiani d'America, sta rovinando intere generazioni. I grassi contenuti in quel tipo di cibo, infatti, non sono adatti a persone abituate da secoli a cibarsi di fibre vegetali. Ora si sta tentando di rilanciare, nel deserto dell'Arizona, le vecchie piante tipiche della dieta indiana. Ma purtroppo anche loro sono cambiate.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Chiunque visiti una riserva indiana rimarrà stupefatto di vedere così tanti obesi. E sarà ancora più stupefatto di sapere che il cinquanta per cento degli adulti delle tribù Pima e Papago in Arizona soffre di diabete, sebbene non si alimentino in maniera diversa dagli altri americani. Ma è proprio questa la causa della loro obesità e di alcune delle loro malattie più diffuse. Hamburger e Coca Cola non sono certo un toccasano per nessuno, ma mentre l'organismo di bianchi e neri d'America sembra essersi in qualche modo assuefatto alla dieta del fast-food, per gli indiani invece l'abitudine recente (risale soltanto alla fine degli anni Quaranta) di mangiare quei cibi è

qualcosa di più di una semplice evoluzione del gusto: è stato un trauma alimentare che ha alterato il metabolismo. Il loro organismo è in qualche modo il prodotto della loro storia: ha sempre avuto una eccezionale capacità di immagazzinare le calorie fornite dalla caccia e dalle piante del deserto, da utilizzare poi nei periodi di carestia. Ora la perenne disponibilità di cibo, soprattutto dei cibi sofisticati che l'industria alimentare oggi produce, ha sconvolto antichi equilibri: i grassi vengono metabolizzati con difficoltà ed il loro accumulo eccessivo rende gli indiani ammalati di diabete refrattari all'insulina. Nascono così in Arizona per

Le emissioni che provengono dagli ammassi stellari: sono veloci come la luce, hanno dimensioni variabili. La loro natura rappresenta ancora un puzzle per gli astrofisici. I radiotelescopi

I buchi neri sono i motori delle galassie?

Qual è il «motore» delle cosiddette galassie attive, cioè di quei grandi ammassi di stelle che lanciano attorno a loro potentissimi getti di materia? Gli astrofisici sono alla ricerca di una risposta e azzardano qualche conclusione per questi getti che hanno una potenza pari a mille volte quella di una intera galassia. E ritorna l'immagine di immensi buchi neri che ruotano, invisibili, al centro.

LUCIA ORLANDO

Era il 1931 quando Karl Jansky radiotelegrafista della Bell Telephone si imbatté casualmente, studiando il rumore elettrostatico nelle ricezioni radio, in un disturbo debole che non era originato da alcuna sorgente nota. Presto fu chiaro che esso era prodotto da radiazioni provenienti dallo spazio esterno; come spesso accade un caso aveva dato origine ad una nuova scienza: la radioastronomia.

A sessant'anni di distanza da quest'episodio il cielo si è popolato di migliaia di nuove voci: radiogalassie, galassie N e Seyfert, oggetti come le quasar, tutti caratterizzati, pur nella loro diversità, da emissio-

ni di tipo radio. Gli astronomi si riferiscono complessivamente a questa classe di oggetti come a «galassie attive». Uno degli aspetti più rilevanti apparso fin dalle prime osservazioni è la presenza di «getti» emessi dal nucleo di moltissime galassie attive, ossia di canali attraverso i quali la materia ed energia sono trasportati dal nucleo galattico verso l'esterno e vengono depositati in lobi visibili come potenti sorgenti radio. Questi getti hanno velocità prossime a quella della luce e dimensioni variabili da uno a centinaia di migliaia di parsec.

Lo studio della natura, della modalità di emissione di que-

sti fenomeni e soprattutto del perché della loro origine non è senza ombre per gli astrofisici che, interpolando ipotesi di lavoro con le osservazioni sempre più precise offerte dalle nuove tecniche radioastronomiche, cercano di offrire un modello plausibile del comportamento delle galassie attive.

La domanda più intrigante, ma anche quella alla quale è più difficile dare una risposta riguarda la causa di questa emissione di materia: quale oggetto costituisce il motore centrale delle galassie attive? Un motore che produce fino a 1000 volte la potenza di un'intera galassia per milioni di anni. In un volume soltanto di poco più grande del sistema solare ha indotto gli astronomi a ipotizzare che buchi neri di masse comprese tra un milione e un miliardo di volte la massa del Sole inneschino una serie di processi fisici di cui i getti rappresentano l'aspetto immediatamente visibile.

Il modello descrittivo proposto e di maggior credito prevede un buco nero ruotante al

Ancora
 un buon film francese in uscita nelle nostre sale
 È «La timida» di Christian Vincent
 una commedia sui temi dell'amore e della vendetta

A Verona
 successo per Rudolf Nureyev con «Morte a Venezia»
 Doveva essere l'ultimo balletto
 ma il danzatore ha ancora rinviato l'addio alle scene

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

«Ebrei, mai più diversi»

Intervista con A. Yehoshua: la diaspora è un fenomeno nevrotico, di cui il sionismo è stata una grande terapia

DAL NOSTRO INVIATO
 MASSIMO BOFFA

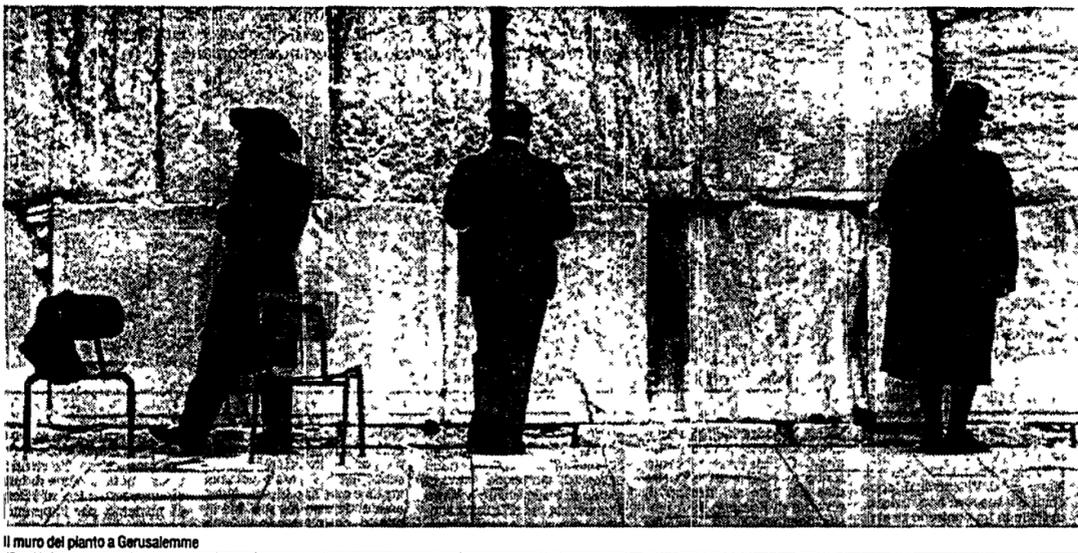
■ HAIFA. Abraham Yehoshua è uno dei più noti scrittori di Israele. Nato a Gerusalemme 55 anni fa, proveniente da una famiglia di ebrei sefarditi emigrati qui nel secolo scorso, insegna letteratura all'Università di Haifa. «Sono un romanziere, che a un certo punto ha sentito il bisogno di prendere posizione sui problemi che tormentano questo paese». Ne è risultato un bel libro, che è appena stato pubblicato in Italia. «Elogio della normalità» (Giuntina, Firenze). Di Yehoshua il lettore italiano conoscerà la raccolta di racconti «La poesia continua a tacere» (Giuntina 1987) e il romanzo «L'omnino» (Einaudi 1990). Einaudi sta inoltre per pubblicare altri due suoi romanzi: «Cinque stagioni» e «Un divorzio tardivo».

Lei è un romanziere molto popolare in Israele, ma le sue tesi non cessano di suscitare vivaci reazioni polemiche. Ciò dipende probabilmente dal suo tentativo di dare una definizione rigorosa della «laicità» dell'identità ebraica...

Io non faccio che dire le cose come stanno. L'identità ebraica è laica. Quando gli ebrei russi che arrivano in questi mesi e che diventano cittadini israeliani a cento per cento: sono totalmente laici, non sanno niente né della storia né della religione ebraica, eppure sono integralmente ebrei, anche secondo la Torah. La definizione tradizionale dice infatti che è ebreo ogni figlio di madre ebraica. Non è così per il cristianesimo, giacché il cristiano, di chiunque egli sia figlio, è qualcuno che crede nel mistero di Cristo. Ma se io mi reco di fronte al gran rabbino e gli dico che non credo nell'esistenza di Dio, egli riconoscerà che sono sempre ebreo. Essere ebreo non è appartenere a una religione, ma a un popolo.

Nonostante ciò che lei dice, l'opinione pubblica laica di questo paese esulta molto a braccia tutte le conclusioni di un tale ragionamento. Se gli ebrei sono semplicemente una nazione, come gli italiani o gli svedesi, si dovrebbe ammettere l'esistenza di ebrei cristiani o di ebrei musulmani. Non c'è qualcosa di più complicato del problema dell'identità ebraica?

Siamo effettivamente un popolo molto complicato. In più di tremila anni si sono sovrapposti diversi strati di identità. Bisogna innanzitutto sapere che il vero nome del popolo non era «ebraico» ma «israeliano» soltanto 500 anni prima di Cristo, durante l'esilio babilonico, compare il termine «ebraico». Mosè, Isai e gli altri profeti



Il muro del pianto a Gerusalemme

me interessa è comprendere le ragioni profonde di un tale comportamento.

Quali sono queste ragioni? Esse stanno nella confusione tra la definizione nazionale e la definizione religiosa del popolo ebraico. Fin dall'inizio questi due codici sono stati in conflitto. La sola persona che li ha conciliati in sé è stato Mosè, e non è un caso che egli non sia mai rientrato nella terra promessa. Il fatto è che nella vita di uno Stato questi due elementi non possono coesistere. Ora la Diaspora, trasferendo il conflitto in una sfera puramente teorica, ha consentito al popolo ebraico di conservare l'unità. Ma non appena un ebreo viene in Israele e deve prendere delle decisioni pratiche, questo conflitto esplose. E infatti in Israele i grandi conflitti sono sempre stati tra religioni e laici.

Proprio a causa del conflitto di cui lei parla, Israele non è riuscito ancora a darsi una Costituzione. E per giustificare la mancata soluzione di alcuni problemi classici dello Stato moderno (il matrimonio civile, ad esempio) si ricorre spesso ad un argomento storico: un certo numero di compromessi era necessario, si dice, a causa della forza dei partiti religiosi. Ma non è anche vero il contrario? E cioè che i religiosi traggono forza da una certa ambiguità costitutiva di questo Stato?

Tenga conto che la laicità è un risultato storico relativamente recente, anche per i popoli europei. Oggi per di più, ci troviamo in guerra con i nostri vicini, e sollevare un problema come quello del matrimonio civile spezzerebbe alcuni fon-

damentali legami di solidarietà. Ma sono sicuro che, una volta ottenuta la pace, inizierà in questo paese una guerra culturale interna. E perfino me lo auguro. Penso infatti che tutti i grandi popoli sono passati attraverso una sorta di «guerra civile» che ha consentito loro di cristallizzare la propria identità. Quanto alla sua domanda, non credo che vi sia del «marcio» nella concezione stessa dello Stato: questo è uno Stato laico a tutti gli effetti, con una sola eccezione, che riguarda il matrimonio. Del resto, anche in Italia ci siete arrivati con una certa gradualità.

Non crede che tutti questi problemi riguardanti l'identità, che sembrano tormentare gli abitanti di questo paese, siano destinati col tempo a dissolversi naturalmente? In fin dei conti, le nuove generazioni sono composte prevalentemente di gente che è nata qui, che non ha dovuto scegliere una patria. Già oggi, passeggiando per le vie di Tel Aviv, si incontrano giovani che sembrano soddisfatti, almeno esteriormente, il suo desiderio di «normalità»...

Non credo il problema è assai più radicale. Se lei dice a un giovane che il centro della sua identità è nel fatto di essere ebreo e non israeliano, egli non trarrà la conclusione che può tranquillamente abbandonare questo paese senza alcun pregiudizio per la sua identità. Magari buserà altrove una situazione più confortevole, e avrà l'illusione di essere sempre a casa propria se il popolo ebraico è dappertutto, perché vivere qui? Già mezzo milione di israeliani hanno lasciato questo paese in 40 anni.

E lei trova ciò patologico?

L'aspetto patologico sta nel fatto che quel giovane, riconoscendosi come ebreo e non come israeliano, collochi la propria identità in qualcosa di astratto e non in un rapporto concreto con la lingua, le istituzioni, la geografia di questi luoghi. Lo dico con trepidazione: è stato così per più di tremila anni e non credo che tra cinquant'anni lo Stato di Israele cessasse di esistere. Gli ebrei pensano di poter vivere ovunque, sono specialisti nell'andarsene via. Io non voglio andarsene. E voglio anche vendicare il giovane israeliano contro questo fenomeno dell'«ebreo errante», che pensa di poter conservare ovunque la propria identità.

C'è un saggio, nel suo libro, dedicato all'Olocausto. È un trauma che resta estremamente vivo nella società israeliana d'oggi.

Negli ultimi anni vi sono stati progressi nell'elaborazione di questo trauma immenso, attraverso l'arte, la letteratura. Per fortuna se ne parla sempre molto. Ognuno poi lo affronta dal proprio angolo visuale. Io, ad esempio non posso fare a meno di pensare che l'Olocausto sia la prova definitiva e assoluta del fallimento della diaspora. Mi capita talvolta di immaginare che vengano convocati in una sala tutti i grandi saggi di Israele, Mosè, Isai, i profeti, i rabbini, e che vengano proiettate su uno schermo le immagini dello sterminio e che qualcuno dica loro «questa sarà la fine per un terzo del popolo ebraico, e ora che lo sapete, cambierete qualcosa nella vostra concezione dell'ebraismo?». Alcuni diranno forse che è stata fatta la volontà di Dio, ma io credo che i più seri tra loro cercherebbero di modificare qualcosa, cerchereb-

bero, ad esempio, di consolidare l'attaccamento alla terra, affinché gli ebrei non si disperdessero nel mondo. Badi bene, non voglio minimamente attenuare le responsabilità dei nazisti tedeschi, dei fascisti italiani, dei collaborazionisti francesi. Ma lo ho il dovere di parlare anche per me stesso, per il mio popolo, e allora dico mi voglio normalizzare, voglio che il mio popolo viva un'esistenza normale. So bene che gli ebrei hanno la vocazione ad essere unici, eletti, diversi. Ma ogni popolo è naturalmente diverso da ogni altro. Gli italiani dai belgi, i belgi dagli argentini. Ma sono tutte differenze relative. La differenza assoluta non esiste e non deve esistere.

Non è questo, del resto, l'insegnamento sionista?

Precisamente. Ma non dimentichi che il sionismo è stato un'impresa rivoluzionaria, guidata da un esiguo minoranza. All'epoca della Dichiarazione Balfour, nel 1917, c'erano 15 milioni di ebrei nel mondo e solo 60 mila vivevano qui. E al fondo di quell'impresa c'era un'autocritica amara sull'esistenza ebraica nella diaspora, sul carattere incurabile dell'antisemitismo e il rischio dell'antisemitismo e sempre presente immagini di essere un ucraino che vive a Cernobyl, condannato a restare su una terra contaminata, la sua terra, e immagini che un suo vicino ebreo dica: io me ne vado, io non so di qui, il mio sogno nascente è sempre stato «l'anno prossimo a Gerusalemme». Non è accettabile. Non si può vivere ovunque come stranieri. Naturalmente non ho nulla contro coloro che si assommano, che decidono di cambiare identità nazionale. Ciò che non accetto è che il mondo sia

considerato una catena di hotel, il mondo è fatto di case, di patrie. Ecco, il sionismo è stato una grande auto-terapia del popolo ebraico, un tentativo di ritrovare la normalità.

Con la fondazione di Israele gli ebrei hanno ritrovato una terra. Ma su questa terra viveva altra gente, i palestinesi, titolari anch'essi di diritti e di rivendicazioni nazionali. Lasciamo stare per un momento i dati di fatto, le circostanze storiche. Quale è il diritto, morale prima ancora che giuridico, che legittima la vostra presenza qui?

Io non credo che la Bibbia ci garantisca un diritto particolare su questa terra. In termini storici o religiosi, è difficile contestare, contro il vero diritto incontestabile che appartiene agli ebrei è quello di un popolo senza terra minacciato di morte, che rischia lo sterminio un tale popolo ha il diritto di prendere, almeno con la forza se necessario, un pezzo di terra per garantire la propria sopravvivenza. E il diritto di un uomo affamato di rubarsi un pezzo del vostro pane. Ma ho detto un pezzo, non tutto. Non posso farmi avanti lasciando un altro nelle stesse condizioni di prima. E necessano un compromesso. All'inizio i palestinesi non l'hanno voluto, e per molti anni hanno continuato a negare il nostro diritto. Ora, almeno ufficialmente, accettano l'idea di una divisione, e noi abbiamo il dovere morale di dargli la loro parte. È questo, ed è sempre stato questo, il dovere morale di un popolo che si è dato un nome. Anche se l'Onu, gli Stati Uniti, l'Europa, il mondo intero, accettassero per ipotesi la nostra occupazione di tutta la Palestina, dobbiamo sapere, di fronte a noi stessi, che non saremmo giusto



Le statue di Luni nel museo archeologico di Firenze

Una fondazione per far rivivere l'antica Luni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 PIERLUIGI QMGGINI

■ GENOVA. L'anfiteatro di Luni, le piazze medievali della Val di Magra, i castelli e le ville del Golfo della Spezia e della Lunigiana fanno da sfondo ad un progetto culturale destinato a coinvolgere numerose università (in primo luogo Genova, Pisa e Parma) e a trasformare quanto resta dell'antica città romana in una «capitale» della cultura classica. Luni, un tempo rincente dei bianchi marmi apuani, più volte saccheggata, definitivamente abbandonata dopo l'interamento del porto alle foci della Magra e depredata per secoli da renters locali e nobili di mezza Europa sino al punto che intendeva furono edificati con le sue pietre e le sue lapidi, potrà trovare una nuova ragione di vita grazie a una fondazione promossa dalla Regione Liguria e capace di attrarre non solo gli stanziamenti pubblici ma anche i capitali dell'industria culturale.

È questa il senso di una proposta del Pds, il cui gruppo regionale ha messo a punto un testo di legge che dovrebbe approdare in consiglio dopo il periodo estivo. L'idea della fondazione prende le mosse dal progetto messo a punto dal Comitato internazionale di studiosi animato da Umberto Albin, sorto quattro anni fa, auspice la Regione, sulle tracce di una prima iniziativa lanciata dalla provincia della Spezia. Esso prevede l'istituzione di Luni di sezioni per il teatro e la poesia lirica classica, l'archeologia e la storia delle tecniche monumentali, la filosofia e la filologia classica. Quest'ultima ha già iniziato la sua attività, dal 23 al 25 aprile, nel monastero del Corvo a Bocca di Magra, e in programma il quarto convegno internazionale plurilingue promosso dalla International Plutarch Society. Ai «sezioni» si affiancheranno con il tempo tre Centri permanenti di produzione culturale uno, a carattere interuniversitario, sempre dedicato agli studi classici, un secondo specializzato nell'educazione al linguaggio della mass media e il terzo concepito come laboratorio sull'arte contemporanea, vista nei suoi rapporti con il mondo antico. L'idea è affascinante

ma, dopo quattro anni di studi, non è ancora riuscita a decollare, tanto che ora è necessario prorogare l'attività del Comitato organizzatore. La mobilitazione del mondo scientifico, che è valse a scongiurare operazioni distruttive come l'archeologia progettata a ridosso del parco archeologico, non è riuscita ad avere la meglio sul burocratismo regionale. Da qui la decisione del Partito Democratico della Sinistra di promuovere una svolta attraverso una proposta di legge in piena regola. «Abbiamo scelto la figura giuridica della fondazione sia perché più adeguata all'ampiezza dell'iniziativa, che implica un rapporto con i più importanti centri accademici e culturali europei, sia a garanzia di un adeguato grado di autonomia scientifica e organizzativa senza il quale i rischi della burocrazia e della lottizzazione sono sempre in agguato», spiega il consigliere Sandro Bertagna, primo firmatario del testo. Le prime reazioni? «Entusiasmo nelle università, specialmente a Genova, e aperta disponibilità della giunta regionale. Anche questo è un segno del tempo». L'impegno finanziario oscillerà fra i tredici e i quindici miliardi oltre a un fondo di dotazione di tre miliardi, la fondazione Luni dovrebbe ricevere dalla regione la ex colonia Olivetti di Marinella, un grande edificio abbandonato che con il suo parco si affaccia a sulla spiaggia versilese, debitamente ristrutturato ed arredato il complesso ospiterebbe stages, convegni e seminari, ma verrebbero utilizzati altri spazi monumentali che in questo «corridoio» fra la Liguria e la Toscana non mancano la fortezza di Castruccio, già attrezzata come spazio espositivo, la fortezza Firmaleone di Sarzana, per la quale sono in arrivo quattordici miliardi, il castello di Lerici, le mirabili piazze di Castelnuovo Magra e di Nicotola. E troppo per trasformare Luni nella «Siracusa del Nord» e restituire una identità ad un territorio di grande pregio, nel quale si stratificano le testimonianze di grandi culture dalla preistoria agli etruschi, dalla romanità al medioevo sino alla civiltà contadina?

Una mostra ad Ardea con culture e disegni dell'artista. Resterà aperta sino al 22 settembre.

Quelle porte di Manzù aperte sulla pace

DARIO MICACCHI

■ ARDEA. Nel battente di destra della Porta della Morte in San Pietro, nella scia che guarda l'interno della basilica romana sta impressa una piccola mano dalle dita forti. È la mano che Giacomo Manzù nel 1963, ha voluto lasciare come firma. Gli chiesi una volta il perché di quella piccola mano lasciata come impronta sul muro di bronzo, «è la mano che ha fatto la porta, la mano di uno che ha lavorato per dominare creta e bronzo, una mano come tante che lavorano nel mondo lo artista, loro operai artigiani contadini». Quella mano lo aveva fotografata e messa ad apertura della mostra «Omaggio a Manzù» che è stata inaugurata a pochi mesi dalla morte, con l'esposizione di 79 tra sculture e disegni, il 22 maggio e che sarà visibile fino al 22 settem-

anni di straordinaria fertilità creativa. Manzù era un artista di sinistra, in molti momenti di forti e radicate convinzioni comuniste, e le opere religiose stanno lì a documentare quali e quante energie d'amore e di pace che passavano per il mondo passarono anche attraverso quella sua piccola mano. Peccato che sul catalogo qual era il «clima» del mondo al giorno di Papa Giovanni XXIII, di Nikita Krusciov e di John Kennedy. Anche l'amicizia con don Giuseppe De Luca e quella poi straordinaria con Papa Giovanni avrebbero meritato una paginetta perché dal rapporto tra questi tre uomini venne fuori il gran monumento della Porta della Morte rispetto al progetto iniziale. Non si capirebbero le porte di Salisburgo, Roma e Rotterdam senza la grandiosa pressione delle speranze di pace e

di rinnovamento che venivano da ogni parte del mondo che Manzù sentiva come sue. Nel vent'anni spesi per le porte si rinnova la plastica di Manzù, si fa più ardentissima e competitiva rispetto ad altri contemporanei come Picasso con la sua Pace e Guerra o come Matisse con la sua bianca cappella di Vence dalle coloratissime vetrate. Manzù arriva a un movimento largo e ritmato di grandi drappaggi, a cadute vertiginose di pieghe che avvolgono angeli, a uno staccato dalle forme contro superfici piatte dalle quali aggettano con volumi pieni e vuoti e con sottolineature di linee incise. Ardua a inserire nella Porta della Morte la donna che piange il figlio o il fratello o lo sposo partigiano impiccato per i piedi in ricordo del papa morto, chiude la figura di Giovanni in preghiera nella

forma della colomba di Picasso e anche nel gusto delle vanti dopo il progetto per lui vincente. E ci sono, poi, quei disegni così intimi del rapporto con Papa Giovanni quando gli fa il ritratto quando discute con lui e quando lo guarda sul letto di morte. Sono disegni nei quali la linea corre senza pentimenti e talora va a sciogliersi in piccole macchie. A volte il disegno è ironico come nella ritornante figura di monsignor Capovilla occhialuto Luni, Manzù, ha «cheprea l'ana del testimone stupefatto e ammalato da Papa Giovanni». Tra i disegni più belli sono alcuni disegni di violenza e di tortura che lo scultore ha cominciato a tracciare ai giorni lontani delle «Crocifissioni». Il Cristo crocifisso è chiaramente un simbolo dell'umanità sofferente sotto la croce stando prostitute grasse e purlente e aguzzini nazisti che sem-



«Guerra», un particolare della Porta di Rotterdam

Un convegno a Firenze ricorda l'intellettuale
Il legame con alcuni letterati del suo tempo
e quello politico, di militanza.
La continua propensione verso l'altro

E soprattutto: i rapporti amicali come forma
di conoscenza indispensabile al suo carattere
umano e al dispiegarsi del suo talento
Vita e opere sono un vero sistema armonico



Bilenchi, poesia dell'amicizia

Un convegno a Firenze ricorda Romano Bilenchi, scomparso meno di due anni fa. Fra gli interventi c'è stato anche quello del poeta Mario Luzi che riporta il suo amico Bilenchi e sceglie proprio la categoria dell'amicizia per raccontare la personalità dell'intellettuale. Un'amicizia soprattutto vissuta come forma di conoscenza indispensabile.

MARIO LUZI

Il titolo dato a queste poche frasi che saranno il mio contributo al convegno mi mettono in non lieve imbarazzo. Io sono stato amico di Romano Bilenchi; più che amico, fraternamente legato a lui fin dalla prima giovinezza. Non è stata solo una vicinanza letteraria o di cultura, ma una vera, sebbene discreta e riservata, familiarità: non solo abbiamo cooperato in imprese che la nostra sintonia aveva immaginato o reso possibili; abbiamo anche umanamente condiviso i paterni privati e pubblici dei nostri anni comuni; e lo abbiamo fatto nel rispetto dei nostri individuali convincimenti, delle nostre personali attitudini. È di questo che dovrei parlare? Vale a dire dei nostri più che cinquant'anni di assidua frequentazione, spesso operosa, mai oziosa e sterile?

Il tema dell'amicizia ha invece altre prospettive e altri orizzonti nel caso di Bilenchi; anche se l'accezione fondamentale della parola rimane unica, il suo valore indeclinabile. Si raccontano aneddoti sull'egocentrismo di Romano, gli ambienti giornalistici specialmente ne abbondano. Ma tutti più o meno sanno che quell'egocentrismo è fatto e costituito anche della naturale propensione che aveva all'altro, della curiosità umana, elementare, sempre un po' infantile, per il carattere, le doti naturali e le scritture delle persone. Era ovviamente uno dei requisiti della sua vocazione narrativa. Ma, appunto, la sua vocazione narrativa non poteva prescindere da questo genere di affettività per i suoi protagonisti i quali a loro volta sono tanto solitari ed egocentrici quanto aperti all'amicizia.

L'amicizia in altre parole è

zia che lega Romano ad alcuni suoi coetanei, scrittori e no, come Vittorini e Pratolini, e come molti altri oscuri o anonimi. È anche quella che s'instaura sovrana nell'opera narrativa che è essenzialmente un interminabile percorso di svelamento e di rivelazione. I suoi protagonisti lo seguono come tracciati dall'ignota necessità e replicato dalle generazioni, in solitudine ma in un intreccio di sentimenti e di affetti che non possono non interessare il regime dell'amicizia. Ci sono infatti gli amici e ci sono i reattori. Nel generale senso di pietà che promana finalmente dal racconto bilenchiano anche per loro c'è comprensione e c'è forse perdono ma più per l'opera assoluta del tempo che per il ravvedimento dell'uomo.

L'amicizia è dunque una forma della conoscenza indispensabile al carattere umano e al talento poetico di Romano Bilenchi. Non è certo un caso che il libro finale si intitolò *Amici* e in quelle pagine rivivono e riprendono i loro umani tratti e gesti uomini disparati in situazioni differenti. I vari gradi dell'amicizia vi sono rappresentati: Rosal e Pound, Vittorini e il Marchese di Villanova, Capocchini e il vescovo bughiagnano di Colle in un contorno di altri uomini e donne a cui non compete meno la elettiva denominazione di amici. Sono evocazioni del tempo e dell'amicizia scritte con una vena intimamente amicale; amicale è la natura del ricordo, amicale è la musa che se la appropria; ma chi detta legge è sempre la severa misura della narrazione e l'implicita fatalità che la regola. Indulgenze di «amiconi», pacche sulle spalle non ce ne sono; anche l'amicizia rientra nel grande e uniforme canone della visione e del ritmo bilenchiano.

In altra circostanza aveva detto in che modo Bilenchi si presentò subito alla mia ammirazione giovanile come un narratore nato, debitamente cresciuto e in crescita. Stupivo come la poesia avesse trovato immediatamente in lui il suo proprio irrefutabile cammino,



Romano Bilenchi in un'immagine recente, in alto a destra una foto del 1972

scelto fin da principio i suoi modi, selezionato i suoi strumenti. C'è un breve racconto scritto a sedici anni, e quello dice già tutto sul destino di scrittore di Romano. Ben presto identificai in lui l'assoluto narrativo; un concetto estetico, che se esiste, più che mai oggi gli si attaglia; avendolo oltre tutto suggerito con il suo esempio. Narrare non è solo il proprio di Bilenchi ma è il solo modo che aveva di ordinare e di giudicare (o di non pregiudicare) il reale vissuto o pensato. Solo raccontandola, una esperienza o una immaginazione si chiariva alla sua mente. Narratività mi pare nel suo caso un principio ancora più primario di quanto lo sia quello della memoria che pure vi è indissolubilmente connesso. Il suo rapporto definito con le persone e con le cose si precisava e si approfondiva nelle maglie del racconto che ne faceva. Così anche l'amicizia doveva essere raccontata. Narrare l'amicizia non per celebrarla ma per comprenderla e, nello stesso tempo, attuarla. In-

tendo dire che non era possibile a Romano parlare altrimenti dei suoi amici se non facendoli oggetto di narrazione. Aveva in mente di testimoniare a Mario Maruccci la sua ammirata amicizia, ma non aveva ancora trovato qualche episodio significativo per impostare il racconto e rinunciò alla testimonianza. Non si riconosceva altri amari efficaci e legittimi per penetrare nella verità dell'uomo e dell'artista se non quello, «io non sono un critico» era una sua dichiarazione ricorrente; e non era evasiva, voleva dire che anche la sua intelligenza dei fatti artistici, per altro acutissima, non separandosi dai nodi e dai plessi più generali rientrava nell'ordine irrevocabile della narrazione, del racconto.

Così poteva accadere che gli amici più stretti, i familiari più adiacenti, i collaboratori più intimi, rimanendo senza racconto perché troppo a ridosso della sua quotidianità, privati della necessaria distanza richiesta dall'immaginazione e

dalla memoria - o se volete dalla immaginazione della memoria - rimanessero anche senza figura e parola nei suoi scritti; e cioè apparissero quasi assenti dal suo registro. Ma in questo caso interveniva una nozione più vasta e onnicomprensiva di racconto e di narrazione: e in quella tutti i suoi erano presenti alla pari con lui condividendo il comune pathos dell'esistenza, tutti immersi nel grande e unico flusso dell'accadere; mentre i non-amici, i non assimilabili per protervia o durezza o ottusità, esclusi dall'unità o comunque non radunati sotto l'implicita azione della connivenza, se ne rimanevano ai margini, castigati dalla vita come lo erano dalla amicizia. Il che non aveva contropartita e non li garantiva, beninteso, dall'azione del tempo e dalle sue alchimie.

Temo che chi ascolta queste parole si trovi un po' sbalestrato e si domandi se ciò che viene detto si riferisce alla vita o all'opera, alla sensibilità verificata nei giorni o all'invenzione senza limiti della poesia. Si tratta di un'incertezza più che motivata. Il fatto è che toccando questo tema, insistendo su questa nota capitale di tutto il sistema armonico di Bilenchi ci troviamo per l'appunto in contatto con quel preciso nervo unificante, insomma proprio nel punto là dove vita e opera non si riconoscono discriminata, per quanto l'arte faccia rigorosamente il suo lavoro di assunzione al vero più vero.

Riassumendo questo che è già un riassunto, potremmo rendere grazie all'amicizia che abita profondamente l'indole e la soggettività di Bilenchi e si trasfonde come ragione di fondo, chiara e latente, e come criterio operante nella sua arte. La spinta vitale, l'acquisizione di progressive consapevolezza, la perdita progressiva del sogno e il formarsi di meno illusori proponimenti, insomma tutto il ritmico sistema respiratorio del perpetuo bildroman di Bilenchi si sviluppa come da un seme lungo la filigrana dell'amicizia.

Il romanzo inedito prezioso documento del suo «metodo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Quasi 300 fogli, manoscritti e dattiloscritti, nei quali è contenuto il nucleo di un romanzo inedito di Romano Bilenchi, che ora sarà pubblicato, e un migliaio di lettere, sono la novità del convegno di studio che Firenze ha dedicato ad uno dei maggiori narratori del '900, scomparso un anno e mezzo fa.

Quelli inediti - per volontà dello scrittore e della sua vedova Maria Bilenchi - fanno parte del Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia presieduto da Maria Corti che ha presentato al convegno una affascinante analisi di quelle pagine guidando pubblico e lettori «nel laboratorio», o meglio «nel cantiere dell'autore». In quei fogli c'è il nucleo del romanzo che Bilenchi fa nascere dal racconto «Anna e Bruno». Un «sponte» - ha detto con una bella immagine Maria Corti - che lo scrittore getta fra la prima e la seconda stesura del racconto originario.

ha notato la relazione di Anna Dolfi - «l'ha portato verso la sublimazione della visibilità e della riscrittura».

Gran parte delle testimonianze - di Mario Luzi, Geno Pampaloni, Romano Lupatini, Giorgio Luti, Piero Bigongiari, di giovani come Giorgio Van Straten - hanno lavorato con delicato affetto sul filo dell'amicizia «punto di congiunzione», ha detto Luzi, fra la vita e l'opera di Bilenchi.

Ne ha parlato il nostro Bruno Schacheri rievocando gli anni della direzione del «Nuovo Corriere», richiamando il giornalismo come « mestiere », ben lontano dalla « professionalità di cui oggi si parla ». Schacheri ha ricordato come Bilenchi, già negli scritti da « fascista di sinistra », le cose che aveva da dire « non le diceva sul quotidiano, ma le esprimeva sulle riviste o nei racconti, dove era libero anche quando sbaglia ». Da uomo libero visse l'esperienza del « Nuovo Corriere », preceduta dai due anni della rivista « Società » ricordata in una breve lettera di Cesare Lupatini impossibilitato di partecipare al convegno. « Stare all'estremità di una parte fu sentito da Bilenchi come un dovere, una necessità », ha detto Roberto Buzzanti rievocando la forte motivazione morale nel suo fare politico.

Infine i giovani. Al convegno ne hanno parlato Van Straten e Luca Bufano che ha testimoniato il suo timido approccio con Bilenchi a cui portò in lettura un racconto sulla morte di Bosch, il giovane ucciso ai primi anni sessanta durante una manifestazione a Firenze, ricevendo incoraggiamento a proseguire. « Le lettere di Romano spesso raccomandavano dei giovani », ha raccontato Piero Bigongiari - Aveva intuito e quando sbagliava era per eccesso di generosità.

Guerre e Paci.

Curdi, palestinesi, l'Islam, Israele,

ciechi, storia intricata, di torti e ragioni,

l'Albania, il SudAfrica, la Lituania,

storia insanguinata. Storia dell'Oggi: ogni

Gorbaciov, Baker, il petrolio,

sabato con l'Unità un fascicolo

la Colombia, il narcotraffico...

per conoscere e capire Paesi,

Questa è la Storia dell'Oggi.

protagonisti, questioni.

Storia di popoli e lotte, di speranze,

Storia dell'Oggi, ogni sabato con l'Unità.

ze, di campi di battaglia e vicoli

Sabato 1° giugno: I Curdi.

STORIA
DELL'OGGI

In caso di scoppio Storia dell'Oggi verrà distribuita il lunedì.

l'Unità

«La timida» seduce Parigi Christian Vincent presenta il suo film appena uscito sui nostri schermi
 «È una commedia sulla seduzione e sull'alchimia dei sentimenti». In Francia è diventato un caso di costume. Piacerà anche in Italia? «Il prossimo lavoro sarà una storia di donne»

«Una vendetta piena d'amore»

Ancora un film francese che merita attenzione. Dopo l'epico *Cyrano* e il conturbante *Il marito della parrucchiera*, è la volta di *La timida*, opera prima di Christian Vincent. Una commedia sull'amore e sulla vendetta che aggiornerà certi temi della letteratura licenziosa del Settecento. Seicentomila spettatori solo a Parigi. «Non mi aspettavo un successo simile, sarà più facile fare il secondo film», dice il regista.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Avrei voglia di vendicarmi di lei, ma non so come fare. Sono così povero di immaginazione». O ancora. «Le donne non chiedono amore ma prove d'amore». E infine. «Quando guardiamo qualcuno non ne vediamo che una metà. Sono tre brandelli di dialogo scelti a caso, ma che esprimono bene l'atmosfera di *La timida*, il pluridecorato film di Christian Vincent (César, premi alla Mostra di Venezia e a «France Cinéma») che esce ora, timidamente, nei nostri cinema. Tra una citazione da Sacha Guitry e una di Restif de La Bretonne, il trentacinquenne cineasta francese ha realizzato una commedia lieve e amara insieme sulle alchimie amorose. In Francia s'è rivelata un trionfo (oltre seicentomila spettatori solo a Parigi), in Italia potrebbe aspirare a un piccolo successo. Se lo merita.

Christian Vincent non è un tipo simpatico. Rifiuta ad ogni paragone ogni paragone con l'irico Rochard di *Un mondo senza pietà*, gli è piaciuto il *Cyrano* di Rappeneau ma preferisce *Le petit criminel* di Dilllon. E dell'amore dice: «È un'eccezione, come il successo». In compenso, e forse ha ragione, non trova così antipatico il protagonista del suo film, quell'Antoine interpretato da Fabrice Luchini che a proposito della fanciulla che vuole conquistare per vendetta sentimentale: «È di una bruttezza metafisica».

che un po' gay, non lo catturasse per fame materiale letterario. Lo spunto, ovviamente, è certa letteratura licenziosa settecentesca, anche se Vincent preferisce parlare di «un film sulla manipolazione e la gelosia». Non sono un esperto di quel periodo, non ho una formazione classica. Certo, mi diverte Restif de La Bretonne, il modo in cui racconta i meccanismi della seduzione e la casualità dell'amore. Ma, parafrasando un celebre titolo, oggi le amicizie sono sempre meno pericolose, forse perché le poste in gioco nei rapporti sociali non sono più le stesse.

«Sei di una bruttezza metafisica ma ti voglio bene!»

SAURO BORELLI

La timida. Regia: Christian Vincent. Sceneggiatura Christian Vincent, Jean-Pierre Rousin. Interpreti: Judith Henry, Fabrice Luchini, Maurice Garrel, Marie Bunel. Francia, 1990. Milano: Colosseo

C'è qualche problema da superare, per un generico spettatore, prima di immergersi con proficuo nella storia di *La timida*. Oltre il «testo», parte determinante del film risulta infatti uno spesso reticolo di parole - dette e scritte, non la grande differenza - indagante sulle strategie, gli espedienti delle pratiche di seduzione, di

film (di nuovo prodotto dai giovanissimi Alain Rocca e Adeline Lecallier) parlarà ancora di sentimenti. Un materiale delicato, da maneggiare con cura. «Lo siamo scrivendo. Sarà una storia tutta al femminile. Quattro ragazze ventenni, al secondo anno di medicina, si chiudono tre settimane in una casa al mare per preparare un esame impegnativo. Niente uomini, né distrazioni. Per loro è un momento di transizione, hanno tutte delle questioni da risolvere». Chissà se Christian Vincent ha visto *Amori in corso* di Giuseppe Bertolucci. Ma, peraltro come è, forse è meglio non chiederglielo.



Fabrice Luchini e Judith Henry in un'inquadratura di «La timida» di Christian Vincent

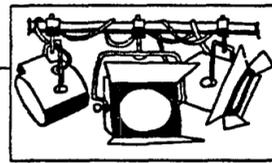
innamoramento qui evocate, indagate con premeditato puntiglio, attraverso dialoghi, riflessioni, rendiconti diaristici di singolare acume e intrinseca arguzia. Cioè, il «contesto». È una tecnica drammaturgica non nuova, né troppo infrequente, questa. Specie nel cinema francese. Rothmer, Vecchiali e tanti altri autori d'oltralpe, in questo senso, hanno fatto scuola e proiettato a schiere. Christian Vincent pratica un cinema delle piccole cose («des choses de la vie», come direbbe un altro significativo autore francese, quel Claude Sautet), dei sentimenti, delle emozioni irriducibili, che, pur a diretto confronto con la real-

tà, i dati contingenti di ogni giorno, sa trarre illuminazioni, insegnamenti di razionale immediata verità esistenziale e morale. Dunque, Antoine (un Fabrice Luchini di sorprendente duttilità espressiva e drammatica) subisce una piccola *debbie* sentimentale, dopo che la facoltosa Solange l'ha scatenato senza tanti complimenti. Frustrazione, rabbia, ansia di rivalsa si mischiano furiosamente nell'animo dell'abbandonato Antoine. Un amico editore, però, lo soccorre con una idea un po' balzana. Perché non ricorrere ad una rappresentazione tempestiva, esemplare? Ovve-

ro, abbordare casualmente (un annuncio sul giornale) una ragazza qualsiasi, meglio se anonima e poco attraente, farla innamorare di sé e, infine, piantarla in asso. La cosa, certo, è laboriosa. Ma può diventare anche malignamente gratificante riferendo per filo e per segno, in un «diario intimo» destinato alla pubblicazione, il tortuoso percorso di tale trovata. Sulle prime, Antoine sembra avere ragione di tutti gli ostacoli, le residue perplessità nel mettere in atto questo infido gioco delle parti e degli equivoci. Ma Catherine (una Judith Henry di luminosa grazia e di

insinuante intensità espressiva), ancorché irretita nell'ingeneroso maneggio di Antoine, riesce per impercettibili segni e progressivi spostamenti di un sentimento d'amore prima latente, poi sinceramente appassionato, a depistare ogni presunta capacità dello stesso Antoine di giungere al proprio potere di seduzione. Film dalle sottili, suggestive attrattive, animato da attori di prodigiosa sensibilità, dipanato anche sul piano stilistico con ragguardevole misura e sapienza drammaturgica, *La timida* è uno di quei rari esordi che fanno subito intravedere potenzialità e sviluppi sicuri.

SPOT



SOLANAS CHIEDE LA SCORTA A MENEM. Il regista argentino Fernando Solanas, rimasto vittima, mercoledì scorso, di un attentato, ha chiesto al presidente argentino Carlos Menem che gli venga messa a disposizione una scorta 24 ore su 24. «Se il presidente non farà quanto chiedo - ha detto il regista - resterò alla mercé di questa violenza che il governo non riesce a controllare». Solanas, che è tuttora ricoverato in una clinica, dove è stato sottoposto ad un intervento, ha anche dichiarato che continuerà a denunciare «il potere mafioso che sta saccheggiando l'Argentina». Intanto in Plaza de Mayo una delegazione di attori, registi e produttori cinematografici argentini ha consegnato una petizione al governo in cui si denuncia «l'intento di creare un clima di intimidazione nel paese».

KATHARINE HEPBURN CITATA PER PERCOSE. Una poliziotta di New York ha citato per percosse l'ottantunenne attrice americana Katharine Hepburn ed il regista Anthony Harvey, chiedendo più di 4 milioni e mezzo di dollari (oltre cinque miliardi di lire). Angie Hopkins ha accusato i due di averla maltrattata nel marzo scorso, mentre si accingeva a porre una multa di quaranta dollari sull'auto del scrittore, tanto da provocarle alcune lesioni permanenti.

L'IRI APPROVA IL BILANCIO DELLA RAI. Il comitato di presidenza dell'Iri ha approvato ieri il bilancio della Rai, dopo aver esaminato i chiarimenti che aveva richiesto all'ente radiotelevisivo. A questo proposito la stessa Rai ha definito ieri «destituite di fondamento» le «insinuazioni» (il direttore generale della Rai, Pasquarelli, le ha definite una vera e propria iniziativa denigratoria) apparse su alcuni giornali secondo le quali il bilancio sarebbe stato bocciato dall'istituto. «L'Iri - aggiunge la Rai - ha chiesto alcuni chiarimenti secondo una prassi abituale di analisi del bilancio, e, dopo averli ottenuti, ha dato il suo benestare, in un clima di grande trasparenza e collaborazione». Le richieste di chiarimento riguardavano la capitalizzazione di interessi per circa 21 miliardi di lire, il magazzino dei programmi iniziati prima del 1988 ed il fondo ferie non godute.

SANREMO: MISTERO DELLE TANGENTI AL FESTIVAL. Continuano le indagini della magistratura di Sanremo sulle presunte tangenti per l'affidamento dell'organizzazione del festival della canzone nel '89 e '90. Dopo che nei giorni scorsi il capogruppo del Pds al Comune Carlo Barilla aveva consegnato agli investigatori una bobina (trovata nella buca delle lettere di casa) contenente alcune conversazioni telefoniche, gli indizi si sono moltiplicati. Ieri i magistrati avrebbero acquisito nuova documentazione, proveniente in parte dalla perquisizione dell'auto di un ristorante della cittadina rivierasca ed in parte da una valigia rinvenuta a Pesaro. Sull'andamento delle indagini, però, viene mantenuto il massimo riserbo. **GIANNI PELLICANI AL CONGRESSO ARCINOVA.** Sul problema della cultura l'impegno del governo ombra è stato ribadito con decisione dal suo coordinatore, l'on. Gianni Pellicani, durante il congresso Arcinova, che si è tenuto in questi giorni a Venezia. «Incaricheremo il governo in carica - ha detto Pellicani - per riaffermare la fondamentale esigenza dell'investimento culturale, e per recuperare quanto è stato prima garantito e poi tagliato dal governo». Pellicani ha precisato che bisogna ridefinire, nell'ambito di un'organica riforma, un nuovo rapporto del cinema con la tv, per il teatro, un adeguato sostegno pubblico.

(Econora Martelli)

A Napoli «Dialoghi», messo in scena dal gruppo Solari-Vanzi
Mandrake, Faust e la seduzione
 ecco l'alfabeto di Sanguineti

STEFANIA CHINZARI

Dialogo di Edoardo Sanguineti, regia di Marco Solari, scena di Mario Romano, luci di Stefano Pirandello, colonna sonora di Paolo Modugno e consulenza di Giampaolo Castaldi. Interpreti: Gustavo Frigerio, Alessandra Vanzi, Marco Solari. Napoli: Teatro Nuovo

Lui si fa la barba davanti allo specchio. Sistema le tre antine del mobiletto calcoldino gli angoli, così da potersi vedere intorno e indietro senza quasi muoversi. Lei è seduta davanti alla pettiniera. Sta spalmandosi una crema sul viso e sul collo, si accarezza e si massaggia, agitando sopra la sedia. Una coppia. Gestì dimessi, quotidiani, banali, ripetuti stancamente. Se però a raccontarli è Edoardo Sanguineti, allora quelle meccaniche

monovocali diventano istantanee ironiche e verbali divagazioni, tracciati di un dialogo a distanza che si anima di figure e di anamorfosi. E una donna, una placenta, una frittata si agitano sullo specchio di lui sporco di schiuma da barba; un volto, un uomo, un'ostria, una pentola in quello appannato di lei, fino a confondere figure, gesti e ricordi di film. Sanguineti ha scritto *Dialogo* nell'agosto del 1988, e nello stesso anno lo trasmise dalla televisione tedesca che glielo aveva commissionato. Attorno a questo testo, insieme a frammenti e spunti di altre opere di Sanguineti, da *Capriccio italiano* al *Gioco dell'oca* passando per *Storie naturali* ed alcuni versi di poesie, Marco Solari ha costruito questo omonimo spettacolo teatrale.

E poiché si tratta di Sanguineti, scrittore, traduttore, poeta, protagonista di avventure linguistiche spicciolate e sperimentali, sulla scena si mescolano segni della lingua e segni del teatro, in una compresenza che esalta i due piani del racconto, rafforzata dalla variegata colonna sonora e sapientemente illuminata dal sempre bravo Stefano Pirandello.

Così lo specchio dell'uomo è una grande «H» e la pettiniera una grande «O». Oppure, più avanti, Solari-Mandrake invaderà la scena di parentesi che diventano onde. O ancora, il grande cubo grezzo che domina il palcoscenico si trasforma in letto, barca, ribalta, nascondiglio, barca, modulandosi sui toni, i livelli, le semantiche dei diversi linguaggi di cui lo animano gli attori. La coppia di *Dialogo*, Alessandra Vanzi e Gustavo Frigerio, torna ancora, lieve leit-motiv della serata. E vediamo a letto, in un divertente estratto di Capriccio italiano, alle prese con il caldo e una tiepida voglia di far l'amore; il troviamo nelle vesti di attrice che impara il *Faust* e di regista insoddisfatto; lo osserviamo mentre lui, scivolato nello scatolone-barra gli risponde da un ipotetico al di là a ritmo di alfabeto Morse mentre lei lo seduce con allegri ancheggiamenti tropicali, ironico e molleggiato, volteggiando il Mandrake di Marco Solari, intermezzo fumettisticamente sopra le righe e presente a lei il gioco del morto, piccolo e sicuro acme dello spettacolo, prima che si concretizzi il morto vero sulla scena, e prima che i tre, recitando alcuni brani di *Chatelet*, immergano gli spettatori nell'atmosfera marina con cui la messinscena era cominciata.

Montalcino. Gli accademici di Montalcino, patria del vino Brunello, nel Settecento vollero chiamarsi «Astrusi». E da loro ha preso il nome il Teatro degli Astrusi, piccola ma deliziosa sala che, secondo i programmi del Comune e dell'Atelier della Costa Ovest, avvia una nuova esperienza nell'impiego dello spazio teatrale. Può sembrare un ennesimo paradosso che in Italia, di fronte ai dati non confortanti sull'afflusso del pubblico nelle sale teatrali, di fronte a una congiuntura che non promette nulla di buono riguardo ai futuri finanziamenti pubblici per la cultura, si stia preparando un'ondata di inaugurazioni di nuove sale per lo spettacolo. Eppure, stando ai dati offerti dalla Banca Nazionale del Lavoro, che sta finanziando i la-

Restaurata nel paese toscano l'antica sala. Spettacolo inaugurale con Maddalena Crippa
Montalcino, non si vive di solo Brunello
 e gli Astrusi riebrero il loro teatro

ISABELLA INNAMORATI

von di ripristino e restauro delle sale per lo spettacolo e la musica, ci sono 284 richieste di finanziamento a questo scopo, di cui 112 solo per i teatri storici. La Toscana ha un patrimonio ricchissimo di luoghi teatrali storici (molti di nascita settecentesca) e sta provvedendo alla loro manutenzione, usufruendo tanto del finanziamento Bnl che dei fondi Fio ottenuti con intervento regionale. Guardistallo, Montecarlo, Morra di Campiglia, sono alcune delle località che hanno fatto da teatro degli Astrusi la sede stabile per progetti dedicati alla formazione nel campo delle professioni dello spettacolo. Una «casa», insomma, per corsi di didattica di alta specializ-

zazione e di modelli di laboratorio finalizzati alla produzione. Si fa tesoro dell'esperienza già compiuta con il *Progetto Euripide*, diretto da Massimo Cacciari, che verrà presentato a giugno, a Montalcino, nel corso di una serie di appuntamenti all'insegna del tema della formazione. Si svolgerà qui, infatti, la settima edizione di «Prima del teatro», in collaborazione con il Teatro di Pisa e l'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico». Al tema «Abitare il teatro: teatri recuperati e progettualità artistica» Montalcino ha dedicato la giornata dell'inaugurazione del suo teatro, quasi proponendoci come primo luogo di verifica e di esperimento. All'incontro hanno partecipato, Franco Quadri, Giuseppe Di Leva, Luigi Allegri, Gian Mario Fusetti, Massimo Cacciari, Luigi Musati e ancora molti altri artisti e uomini di

teatro. Perché è evidente che le caratteristiche particolari di queste sale che non hanno più di trecento posti (Montalcino ne ha 200), e lontane dai grandi centri, non permettono una programmazione standardizzata o sul circuito dei teatri maggiori, se non a rischio di costi troppo alti e comunque di spettacoli di serie B, come ha osservato Franco Quadri. «Il vero decanto di questo movimento culturale teatrale in Italia, non si fa con finanziamenti a pioggia, ma interpellando cittadini, amministratori, uomini di teatro e dando più funzioni alle sale», ha detto Massimo Cacciari. L'inaugurazione del teatro, tra il suono della banda e i brividi a Brunello, si è conclusa con la performance di Maddalena Crippa, che ha interpretato *La veivance* di Luigi Spagnoli, in prima assoluta, per l'occasione.

La Resistenza a 35 mm. Continua il dibattito sulla salute del nostro cinema: oggi la parola a Cristina Comencini

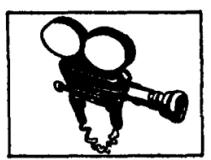
«Siamo noi a essere minimalisti, non la realtà»

Secondo intervento sui temi posti dalla tavola rotonda dell'Unità sullo stato di salute del cinema italiano. Dopo Felice Farnà è la volta di Cristina Comencini, sorella di Francesca e figlia di Luigi. Autrice di *Zoo* e di *I divertimenti della vita privata*, la giovane cineasta dice la sua: «Non c'è una nuova realtà italiana da raccontare. Ci sono semplicemente persone che la vedono oggi in un modo diverso».

CRISTINA COMENCINI

La tavola rotonda dell'Unità sul nuovo cinema italiano mi è sembrata dopo tanti dibattiti di questo genere organizzati ovunque in Italia, più concreta e variata del solito. Mi è venuta voglia, dopo averla letta, di aggiungere qualche osservazione sparsa legata alla mia esperienza.

Questo è per me un punto fermo. Non esiste una realtà esterna senza l'occhio che la guarda e decide di rappresentarla. Esistono moltissimi realisti, contraddittorie, incomprensibili, sconosciute. Nel continente africano, scorso nei secoli milioni di esistenze di individui interessanti, appassionati. Eppure se la realtà è resa interessante da chi la narra, dice Scar-



troppo abbruttito dal lavoro, dal caldo, dalla fame, sufficientemente informato per raccontarle, quelle vite non saranno mai storie. Moravia si era innamorato dell'Africa e della gente africana. Gli articoli che inviava dai suoi viaggi erano bellissimi. In un'intervista in cui gli chiedevano perché gli interessasse tanto l'Africa, rispose: «non so esattamente le parole che lì c'era ancora la supre-

mazia della natura. La sua nevrosi di scrittore di città ha permesso a me e ad altri di conoscere qualcosa dell'Africa». La realtà siamo ognuno di noi, il modo che abbiamo di pensare, immaginare, ragionare, raccontare. Non c'è, come dice Rullin, una nuova realtà da raccontare in Italia. Ci sono persone che la vedono oggi in un modo diverso. Questo modo è stato definito, a ragione e non solo in Italia, «minimalista». Non è la realtà che è minimalista, siamo noi che lo siamo, per necessità a mio avviso più che per scelta. Forse la necessità in questo caso, finirà per essere una scelta obbligata, e infine uno stile. Non lo so. Io personalmente sono d'accordo con l'invocazione di Francesca Nen che odia questa parola e vorrebbe

essere massimalista in tutto. Gli attori sognano sempre di interpretare personaggi forti, come si dice nel gergo cinematografico. Hanno ragione. Difficile è scriverli oggi che non siano finti o folkloristici. Un decennio in cui la politica è stata più importante di qualsiasi altra attività o pensiero ha fatto tacere il cinema di qualità. Fantastare, inventare, raccontare erano perdite di tempo. Un decennio di ironia, come dice Scarpelli, per cui staresti attenta a dire con lui che «la politica» del film va vista come unque positivamente. Ma è anche vero che in un tempo in cui la politica è quasi una parolaccia si riesce a parlare solo sottovoce. Tra questi due estremi c'è qualcosa che ancora ci sfugge. Spesso il minimalismo, il dettaglio,

l'allusione troppo velata, il girare intorno al personaggio e, in definitiva, alla storia che si vuole raccontare non fanno che allontanare l'intenzione dell'opera dalla sua realizzazione, infine, il pubblico dal film. Quanti di noi non hanno provato la difficoltà di fare parlare un personaggio o oggi? Certo la televisione, la cronaca, i dibattiti, i telegiornali, le telenovelas. Ma non è solo questo. È la realtà del nostro modo di pensare, il pudore e la paura di sentimenti che sembrano sempre fuori luogo e fasulli, fino a che meno se ne parla meglio è. Il ripensamento e l'incertezza su ogni affermazione, fino a che non si sa più cosa si voleva dire. È la nostra realtà, ora che le categorie politiche non assicura-

no più la «giusta» interpretazione dell'essere umano. Non influisce solo sul cinema, ma su ogni aspetto della vita. E questa realtà interiore, della nostra generazione, è la prima su cui interrogarsi, di cui parlare. Il cinema comunica emozioni. Lo si dice sempre. È vero, anche se certe volte lo si dice per evitare lo sforzo di un cinema più intelligente. Io sogno un cinema in cui emozioni e intelligenza vadano insieme, in cui non ci si affida solo alla bellezza, alla forza di certe immagini come fa la pubblicità o, al contrario, alle sole parole. Forse lavorando su questo, la mia generazione potrà esprimere qualcosa di più universale di un cinema di piccole situazioni e di piccoli sentimenti. Io me lo auguro.



Una scena di «I divertimenti della vita privata» di Cristina Comencini

Bilancio in attivo per il programma di Minoli. Ancora domani, poi le ferie

«Mixer», chiusura ad alta quota

Mixer va in ferie. Saranno Sonia Gandhi e le immagini dal carcere di Silvia Baraldini a chiudere domani sera l'undicesima edizione del «rotocalco» di Giovanni Minoli.

composto di giornalisti nati all'interno della televisione. Dietro le parole di Minoli c'è anche la difesa aziendale di un programma che in realtà è qualcosa in più di un programma. Mixer è ormai un marchio, una testata all'interno della Rai.



Giovanni Minoli: domani sera ultimo «Mixer» prima delle vacanze

Domenica in Le ultime battute di Sabani

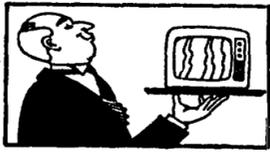
ROMA. Bilancio finale per Domenica in, che oggi (su Raiuno alle 14) chiude definitivamente i battenti.

Quattro anni di messa in onda, quattro conduttori (Lino Banfi, Marina Lauro, Edgardo Fenech e Gigi Sabani), 136 puntate (costate ognuna 260 milioni) e 643 ore di trasmissione.

«Era giusto mettere la parola fine - dice il regista - anche perché è normale che nasca la voglia di tentare strade nuove. Il mio massimo orgoglio consiste nell'aver varato una formula perfettamente costante dalla prima all'ultima puntata e nell'aver realizzato il motto per il quale abbiamo lavorato: "un programma a costo zero".

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DOMENICA 5 (Canale 5, 9.15). Mattinata all'insegna della nostalgia il programma presentato da Lucia Colò e Antonella Vianini, si apre con le immagini dei concorsi di bellezza degli anni '50 e con un'intervista a Febo Conti.

LINEA VERDE (Raiuno, 12.15). La prima parte della trasmissione di Federico Fazzoli è dedicata alla Sicilia con una visita alle coltivazioni di pistacchi nel comune di Bronte; e a Palermo, un'intervista al ministro Calogero Mannino sul tema dell'emergenza idrica.

DOMENICA MONTECARLO (Tmc, 12.15). Tra i vari ingredienti del contenitore festivo c'è anche la musica. Alle 15 va in onda uno special sui R.e.m., la band di Athens, Georgia, in testa alle classiche americane con il loro ultimo album Out of time.

TG L'UNA (Raiuno, 13). Si parla di cinema con Francesca Delleria, reduce dai Festival di Cannes con La carne di Marco Ferreri, e di riforma radiofonica con il direttore di Radiodue, Dino Basili. Tra gli altri argomenti trattati, l'abusivo di farmaci in Italia, al quinto posto in Europa per il consumo procapite di medicinali; e la vita dei delinquenti studiata da Grass Key in Florida.

NONSOLONERO (Raidue, 13.15). Vi ricordate le «vedove bianche», le mogli degli emigrati italiani che rimanevano a vivere sole nel nostro paese? La storia si ripete, questa volta con gli immigrati che spesso aspettano anni e anni prima di potersi ricongiungere con le famiglie.

I VICINI DI CASA (Italia 1, 20.30). Ultima puntata per la sitcom interpretata da Teo Teocoli e Silvio Orlando. Tutti i personaggi della storia sono impegnati nel gioco canoro dei «musicisti» e in altre paradossali avventure.

SCRUPOLI (Raidue, 22.15). Festa di addio anche per il programma di Enza Sampò. Due gli ospiti ai quali dovranno rispondere gli ospiti in studio (che sono Susy Blady, Patrizio Roveri, Maria Amelia Monti e Vito): «de- testati una persona e ti viene in mente che potresti anche ucciderla; cancelli subito questo pensiero?»; «hai una voglia irrefrenabile di dare un bacio a uno sconosciuto, glielo dai?». Finale a sorpresa per i saluti di rito.

MEZZO POLICE (Italia 1, 23.30). Tema della trasmissione dedicata ai video amatoriali è il cinema. Tra i protagonisti del «film» di questa sera vedremo un improvvisato stuntman, un imitatore di Jennifer Beals e un emule del grande Hitchcock. Marina Suma mostrerà due video che ha realizzato durante una cena con gli amici e alle Sey- chelles.

PAESAGGIO CON FIGURE (Raidue, 14). Per chi ama i discorsi intelligenti, anche di domenica. Al contenitore culturale della domenica di Raidue, Gabriella Caramore incontra l'antropologo Alfonso Di Nola, docente di Storia delle religioni all'università di Napoli.

PAROLE NUOVE (Raidue, 11). Argomento, gli amori letterari. Tra le tante testimonianze, Lalla Romano svela di essersi innamorata a prima vista di Peter Pan, Alfredo Tadico della Natasia di Tolstoj, Italo Alighiero Chiusa e della Pisana di Nievo. Vanno in onda, inoltre, un racconto inedito di Michele Prisco (Tol e le rose) e un commento di Furio Colombo alla «colonna sonora» dedicata a Bob Dylan che festeggia i cinquant'anni.

ROBERTA CHITI

ROMA. L'ultimo giorno di Mixer prima delle vacanze d'estate. Un ultimo appuntamento stretto fra cronaca di queste ore e il racconto di un dramma che si replica da nove anni: saranno le parole di Sonia Gandhi e le immagini dal carcere di Silvia Baraldini a chiudere domani sera (su Raiuno alle 21.30) l'edizione '91 del «Piacere di saperne di più» presentato da Giovanni Minoli, Aldo Bruno, Giorgio Montefoschi. Tornerà puntuale il prossimo autunno, come fa del resto da dieci anni, probabilmente con qualche variazione di formato e soprattutto di orario: non più

ALBA SOLARO

Il megaconcerto rock a scopo umanitario sembra aver perso la sua attrattiva di grande evento televisivo: non si capisce altrimenti perché sia la Rai che la Fininvest si sono ben guardate, un paio di settimane fa, dall'acquistare i diritti di trasmissione di The simple truth (la semplice verità), concentrandosi animato dalla consueta parata di star alla Wembley Arena di Londra, e in altri stadi collegati, trasmesso via satellite in mezzo mondo. Scopo: raccogliere soldi per i profughi curdi, una causa sulla quale difficilmente ci si può dividere (e invece poi una coda polemica c'è stata, quando Sting e altri hanno avanzato la proposta che parte del denaro rac-

Oggi a Tmc «La semplice verità» Canzoni e solidarietà per i curdi

colto fosse destinato alla popolazione del Bangladesh, schierandosi contro l'organizzatore del concerto, ovvero mal' ex vice presidente del partito conservatore britannico, nonché «giallista» di successo, Jeffrey Archer).

der O'Neal, i New Kids on the Block, gli Snap. A svizzerare un po' le cose, e garantire la giusta dose di stars, sono arrivati i collegamenti: con L'Alba, dove c'erano Peter Gabriel, Sting, e Sinead O'Connor (che diventerà ai curdi anche gli introiti del suo prossimo singolo, My special child); Sinead ha anche cantato assieme a Peter Gabriel Don't give up, duetto che lui di solito fa con Kate Bush. In un gironcino di collegamenti mondiali sono giunte le immagini degli Inx da Melbourne, Australia; di Whitney Houston da Oakland, Ruychi Sakamoto da New York, quindi di nuovo Londra con M.C. Hammer e Paul Simon, gli Yes da Denver, Hall & Oates da Tampa, Florida, e i Gipsy King di nuovo da Wembley.

Corsivo

«Ragazzi come va? Il microfono funziona?»

Nel mitico Alto gradimento radiofonico di Arbore e Boncompagni figurò a lungo il prototipo di un funzionario Rai, afflitto da due lancinanti preoccupazioni: un perenne mal di testa e il funzionamento dei microfoni. Del «cerchio alla testa» del dottor Marsala - questo il nome di quel tale - non si hanno più notizie. Dei microfoni Rai, invece, si dice quelli della redazione di Napoli, per l'esattezza, entrata in sciopero dopo che una trasmissione è saltata per il mancato funzionamento degli apparecchi in questione. «La prossima volta il portavoce», ha commentato il ministro Pomicino. Sarà il caso, perché i vertici di viale Mazzini per ora non possono provvedere, presi come sono dalla spartizione delle poltrone di redattore capo e rispettive vice. Hanno già sistemato le parti di Genova e Venezia. A Milano ci sarà una tale alluvione di redattori capo che se ne verrà a capo soltanto in giugno. E così anche a Roma, Firenze e Ancona, dove si sta scaldando i muscoli il focoso Tomino Carino. Poco ci si cura, invece, di Cosenza dove l'informazione del servizio pubblico deve fare i conti - professionalmente, s'intende - con le manzette della «drangheta». Ma si capisce perché: le seggiole vuote non sono dei capi ma dei redattori mancanti (tre rispetto agli organici fissati) e per di più i microfoni funzionano. Per ora.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Raiuno.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Raidue.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Raitre.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Tmc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Odeon.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Scegli il tuo film.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Raiuno (continued).

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Raidue (continued).

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Raitre (continued).

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Tmc (continued).

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Odeon (continued).

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for Scegli il tuo film (continued).

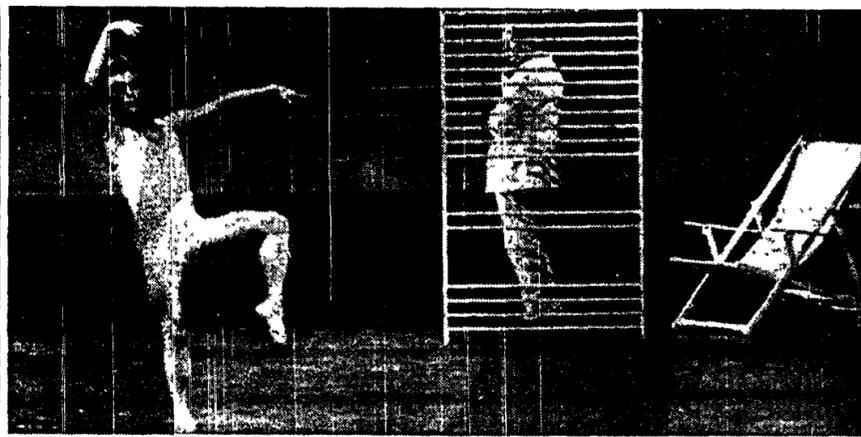
Musica
Mallarmé
riscritto
da Boulez

PAOLO PETAZZI

MILANO. A quasi trent'anni di distanza dal suo compimento *Pli selon pli* (1957-62) di Boulez rivela una intatta freschezza e continua ad apparire uno dei grandi capolavori della musica del nostro secolo, come ha rivelato a Milano la bellissima interpretazione di Peter Eötvös. Il suo concerto è stato un autentico avvenimento, anche perché l'eccezionale impegno richiesto agli interpreti fa sì che siano rarissime le esecuzioni del ciclo completo: quella milanese con l'Orchestra della Rai era la seconda in Italia e costituiva uno degli appuntamenti più arditi e significativi della stagione sinfonica Rai, che soprattutto quest'anno si è imposta come un punto di riferimento imprescindibile nella vita musicale di Milano.

Cinque pezzi di *Pli selon pli* rievocano «plegia dopo plegia» un ritratto di Mallarmé visto da Boulez. Rendendo omaggio ad uno dei suoi scrittori prediletti, il compositore rivendica implicitamente la paternità: «contemporaneità della sua ricerca formale e dei temi centrali della sua poetica. Confrontandosi con i versi di Mallarmé Boulez sembra interrogarsi sulla creazione artistica, sui temi della sterilità, della morte, dell'assenza: al centro del suo ciclo il compositore ha posto tre sonetti, tre dei momenti più arditi e densi tra i vertici della poesia mallarmiana, e su questi ha basato le tre *Improvisations sur Mallarmé* per soprano e diversi gruppi strumentali. Il primo e l'ultimo pezzo sono invece per orchestra, con un breve intervento vocale rispettivamente all'inizio e alla fine. Originale e decisivo è il tipo di rapporto che Boulez persegue con la poesia di Mallarmé: i suoi versi sono esplicitamente messi in musica, perché il compositore li analizza e si confronta con la loro struttura facendone il modo complesso del centro di irradiazione della partitura, ricercando corrispondenze formali e accogliendo sollecitazioni diverse e complesse, con una tensione intrinseca e una intensità poetica emozionanti. Nel ciclo dei cinque pezzi, senza il minimo cedimento, il rigore e la complessità, l'inquietudine inalterabile appaiono inseparabili dal dispiegarsi di una fantasia lirica di straordinaria forza di seduzione: le immagini di gelo, di accanite candore o di catastrofico naufragio di Mallarmé sembrano suscitare l'evocazione di sonorità vitree, trasparenti, taglienti, tese, oppure ricche di baluginanti aloni e di arcana magia, tra durezza e rifrazioni di mirabile raffinatezza.

Sopra Anne Pemberton Johnson è stata pregevole interprete degli ardui arabeschi vocali di Boulez; davvero magnifica è stata la direzione di Peter Eötvös per la chiarezza e la profondità della sua adesione alle mirabili partiture, per la sicurezza con cui ha saputo guidare e aiutare l'orchestra in un impegno al limite delle sue possibilità.



«Morte a Venezia» doveva essere l'ultima apparizione in Italia del mitico danzatore prima del definitivo addio

Non è così e già si prepara a un «Romeo e Giulietta» Intanto conquista Verona con il personaggio di Mann

Rudolf Nureyev ed Eugenio Buratti in un momento di «Morte a Venezia»

La doppia vita di Nureyev

Annunciato come l'ultimo balletto danzato in Italia da Rudolf Nureyev, *Morte a Venezia* è andato in scena al Filarmonico di Verona a teatro gremito. Ma, oltre al divo, sempre amato dal pubblico italiano, ci sono altre curiosità nello spettacolo. Salvatore Sciarino ha rielaborato celebri brani di Bach, trasformandoli non in «pastiche alla Mahler», ma in impalcature di suoni anche minimalisti.

MARINELLA QUATTERINI

VERONA. Quelli ricche ipotesi si sarebbero potute intrecciare se davvero il ruolo di Gustavo Aschenbach, lo scrittore muore a Venezia di colera, dopo essere stato sedotto dalle grazie del giovanotto Tadzio, fosse stato l'ultimo danzato da Nureyev il divo, suppongo della stessa età del personaggio, tralasciando da Thomas Mann nel suo celebre romanzo del 1912, avrebbe potuto cedere il passo a un suo più giovane

erede, indicare al pubblico il nuovo «dio danzante», di sapore nietzschiano, quale è Tadzio nel libro di Mann. Ma così non è stato e, pare, non sarà. Gelosamente attaccato al suo corpo attuale, dalla leggerezza adatta a tradurre la goffaggine corporea dell'intellettuale Aschenbach, il ballerino Nureyev promette già di calarsi, tra qualche mese, nel ruolo di Mercurio in un *Romeo e Giulietta* allestito sempre a Ve-

na. Intanto troneggia in una compagnia, il Balletto dell'Aréna, che ha prime parti (come Eugenio Buratti, Tadzio; Cristian Craciun, il gondoliere; Guido Silveri, capo cameriere), ma non personalità di grande rilievo. Tutti però seguono con slancio le traiettorie del balletto insidioso, risolto con sapienza da un coreografo, il danese Flemming Flindt, abituato a tradurre la letteratura in danza.

Già autore della *Leçon de ténor*, del gogoliano *I cappotti*, Flindt ha estralato dal romanzo di Mann i numerosi motivi di conflitto filosofico che non si esauriscono nell'intreccio narrativo. Ha contrapposto il compressato e celebre scrittore Aschenbach, che ha paura del suo corpo, al bellissimo Tadzio dalla forma eterea, acerba e graziosa e lasciato che il primo si muovesse a suo modo, gesticolando mol-

to, saltando con esitazione quasi sgarbata e che il secondo si pronunciasse in continue prove di virtuosismo accademico. Il coreografo ha quindi fronteggiato la severità della camera-studio del tedesco Aschenbach, che compare all'inizio del balletto come ricordo goethiano di Faust e sinonimo della cultura razionalizzante, a una sponziera, azzurrina Venezia. Qui si intrecciano echi di balli popolari (la tarantella), effluvi esotici (un lascivo sirtaki maschile) e mitosi esaltanti dalle carni corrotte dal colera, esemplificati in un continuo raccogliere carte e rifiuti in bidoni della spazzatura e in un meno felice striscione con la scritta «divieto di balneazione», che appare all'inizio delle scene sulla spiaggia.

Con la dissoluzione del suo personaggio autobiografico, Thomas Mann prevedeva la crisi di un'epoca di spollina e certa bellezza glaciale e l'av-

vento di una caotica e patologica età dionisiaca (la nostra). Flindt strutta l'ennesima contrapposizione bilanciando il realismo del movimento e degli oggetti concreti della danza, ma senza creare veri stacchi. Il suo percorso si dimostra in sintonia con l'affascinante avventura di Salvatore Sciarino.

Sciarino s'insinua talvolta con la veemenza di un ariete, talvolta in punta di piedi: dentro le partiture di tre concerti brandeburghesi, di una «Passacaglia», di una «Ciaccona», di un «Magnifico» per soprano. Allunga come se fosse un elastico l'architettura bachiana, ora riempendola di colore, con inflessioni dialettali e quasi operistiche (per i balli popolari), ora lasciandola vivere, nuda e tirata come un'ipocrita musica postminimalista e contemporanea. Sciarino viene

seguito nel suo sforzo dal direttore d'orchestra Giampiero Taverna e da un complesso di strumentisti non facile da domare. Ma nell'insieme raggiunge il suo scopo. Così gli unici nel dell'operazione sembrano essere solo le inflessioni esageratamente tedesche. A scene stilizzate, di sapore wilsoniano, come la strazio bianca e la cabina a grate che trasforma il molle Aschenbach in un «voyeur», il décor di Jens Jacob Worsaae alterna pesantezze in nero: colonne, quanti, bare, striscioni, eccessive precauzioni didascaliche nei confronti di un'opera ipemota. E Flindt imbastisce due sogni di ordine travestite da uomini e pavoni su sfondo psichedelico che equivalgono a toni «kitsch» proiettandosi, fortunatamente solo per pochi minuti, a mille miglia dalle «mitiche fantasie» di Aschenbach/Mann e dai profumi del suo balletto.

Polemiche tra Giancarlo Menotti e Nigel Ridden, manager del festival della città americana

Charleston gemello «separato» di Spoleto?

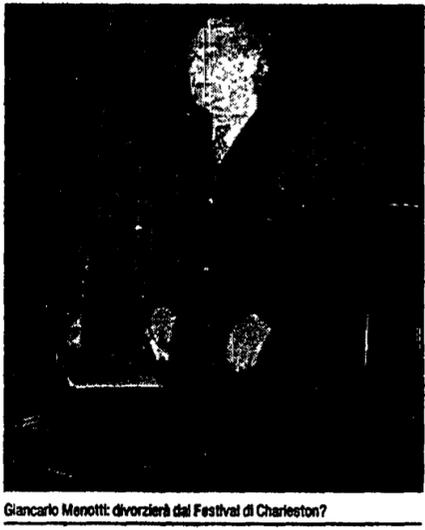
ATTILIO MORO

CHARLESTON. Buon compleanno maestro. Sotto l'eterno cielo di Charleston, la musica di *Maria Golowna*, l'opera che Menotti scrisse nel '67, interpretata l'altra sera da due giovani cantanti, Stella Zambalis nel ruolo di Maria e Louis Otey in quello di Donato. «Ancora una volta un rischio - dice Menotti - una sfida. È questo lo spirito più autentico di Spoleto». I due cantanti infatti non hanno un gran nome, ma sono dei talenti. Alla fine uno scroscio di applausi, e il maestro sorride sollevato. Quegli applausi alla sua opera e ai suoi ottant'anni sono un altro dei suoi tanti trionfi, ma questa volta hanno un valore speciale. «Se questo allestimento fosse stato un fiasco, i miei nemici avrebbero chiesto la mia testa». Un punto perciò a favore di Menotti, ma la partita è ancora tutta da giocare. Lunedì sarà la giornata decisiva. La direzione del festival di Charleston verrà messa con le spalle al muro: o questo consiglio di amministrazione o Me-

notti. «Se dovessi essere costretto a dare le dimissioni - ci ha detto Menotti - non farò una tragedia. Me ne tornerò a Spoleto». Ma Charleston non sarà mai più la Spoleto americana. L'arcinemico di Menotti è Nigel Ridden (che egli definisce «un impiegato del telefono»), un dirigente della It & T, general manager del festival di Charleston. I dissidi tra i due iniziarono l'anno scorso, quando Menotti mandò suo figlio a chiedere il pagamento della regia del *Parsifal* e delle *Nozze di Figaro*. «Risposero cacciando via mio figlio dal consiglio di amministrazione - dice Menotti -. Poi hanno voluto imporre l'allestimento di una mostra di scultura concettuale, ottocentomila dollari, qualcosa di completamente estraneo allo spirito di Spoleto».

Il cartellone di quest'anno è stato il frutto di un compromesso. «Ma da ora in poi - dice Menotti - o sarò io a decidere come me ne andrò. In un lungo articolo che compare oggi sul

New York Times, Menotti compila l'elenco delle cose che detesta, ed è un'altra accusa al suo nemico: no al gigantismo, no alle imposizioni di chi ha soltanto il compito di raccogliere il denaro (leggi Nigel Ridden), no a chi vorrebbe trasformare Charleston in una sorta di Broadway con i suoi musical stucchevoli, no allo spirito di Disney, no all'arte concettuale, no ai concerti rock e così via. Insomma, un decalogo del cattivo gusto. «Spoleto è un'altra cosa - dice ancora Menotti - si ispira a una idea dell'arte intesa come esperimento sociale. È l'arte che diventa pane per la città che la ospita, non soltanto il dolce dopo cena. È il luogo dove gli artisti si incontrano con la gente, vivono tra la gente. Un modello che questa direzione del festival di Charleston non sa più apprezzare. Perciò inutile continuare». E aggiunge: «Quando nacque il festival di Spoleto gli americani si impegnarono a fornire il coro e l'orchestra. Poi si accorsero di spendere troppo e decisero di dare un contributo in denaro. Oggi danno una misera-



Giancarlo Menotti: divorzierà dal Festival di Charleston?

È morto a 49 anni, nella sua casa di Los Angeles L'ultimo volo di Gene Clark Scompare uno dei Byrds



I Byrds; in alto Gene Clark

Periodo luttuoso per il mondo del rock. Dopo *Stevie Nicks* e *Johnny Thunders*, se ne è andato anche Gene Clark, cantante e compositore che negli anni Sessanta fondò assieme a Roger McGuinn e David Crosby i celebri Byrds, uno dei gruppi più importanti della scuola «folk-rock». Clark, 49 anni, originario del Mississippi, è stato trovato morto ieri nella sua casa di Sherman Oaks, presso Los Angeles. Gene Clark aveva fatto parte del New Christy Minstrels, prima di incontrare McGuinn e Crosby al Troubadour club di Los Angeles, nel '63, e formare con loro i Beefeaters, nucleo iniziale dei futuri Byrds, che nascono ufficialmente l'anno successivo. Erano i giorni in cui Bob Dylan sperimentava le sue fusioni tra la tradizione folk e il rock: i Byrds partirono da lì per sviluppare uno stile luminoso e imitativissimo, che un critico ha una volta definito come «cantare Dylan alla maniera dei Beatles». È il loro esordio è proprio legato a una

celebre riletura di un classico gylaniano, *Mr. Tambourine man*. Gli impasti cristallini delle voci, la scrittura limpida eppure energica, si ritrovano anche nel rifacimento di *Tum Tum Tum* di Pete Seeger, o nella leggendaria *Eight miles high* (otto miglia in alto), scritta a sei mani da Crosby, McGuinn e Clark, un piccolo classico degli incroci tra cultura rock e cultura della droga (anche se il gruppo ha sempre sostenuto che il «viaggio» che ha ispirato la canzone, è un viaggio in aereo, e non un *trip* allucinogeno). In realtà, quando *Eight miles high* vide la luce su *Village*, nel '66, Clark aveva già lasciato i Byrds. Rientrerà nella band l'anno dopo, per sostituire il dimissionario Crosby, e nel '73, in una «reunion» che in realtà sancisce il definitivo scioglimento del gruppo. In seguito Gene Clark non ha avuto troppa fortuna, pur continuando a far musica, con Doug Dillard, da solo, con McGuinn. La sua ultima incisione è dell'87 e si intitola *So rebellious a lover*. **CAI/So.**

«Antenata», prima parte di una trilogia del Teatro della Valdoca Tre donne sole per dare voce a tutte le madri del mondo

STEFANO CASI

MODENA. Le madri: il loro silenzio, i gesti, le rare parole, la storia negata. È una suggestiva riflessione sulla genealogia matrilineare rimossa, quella che il Teatro della Valdoca ha presentato in questi giorni al Teatro San Geminiano di Modena (oggi ultima replica). È il primo «atto» di *Antenata*, il prologo dal titolo *Sigillo alle madri*, in attesa dello spettacolo completo che sarà pronto in novembre, con l'aggiunta di altre due sezioni, una «eterea» ed una musicale.

La scena riflette lo spazio mentale in cui l'omaggio alle «madri» si trasforma nel riconoscimento della loro realtà misconosciuta: «Non siete nomi - dice una frase del bellissimo testo di Mariangela Gualtieri - Siete solo pensiero». Coerentemente, il quadrato della scena è racchiuso su tre lati da carrelli metallici che portano i reperti della storia del Teatro della Valdoca, gli oggetti di tutti gli

spettacoli, dallo stupendo *Lo spazio della quiete* all'ultimo *Ritorno del paradiso*, ben esposti con spirito di classificazione naturalistica. È la coscienza di un percorso che il gruppo diretto da Cesare Ronconi (che anche in questo caso ha firmato la regia) ha rivolto da una parte verso una dimensione estremamente rigorosa del teatro, lucidamente intellettuale e rivolto ad un ideale spettacolo delle origini; dall'altra verso un tentativo di rappresentazione della preistoria che, in altre occasioni, aveva sortito risultati non sempre convincenti (come l'ambiguo *Canti dell'assalto d'Occidente*). Sul quarto lato, verso il pubblico, si erge un piccolo busto del David di Michelangelo, presenza simbolica e multiplata del maschile e, contemporaneamente, accento meta-teatrale alle evoluzioni future dello spettacolo che, in quel punto, prevedono la presenza

di figure maschili. Nella scena, bianca con il suolo scalcato da sottili strisce nere, stanno tre figure femminili (interpretate da Gabriella Rusticali, Carolina Talon Sampieri e dalla stessa Gualtieri) in costume nero, con gli occhi chiusi, simbolo estremo della negazione. Si dispongono secondo precise prospettive, nel silenzio assoluto. Poi, a tratti, nella penombra, con incredibile precisione ai limiti del virtuosismo, sospirano all'unisono, e ancora, dopo incommensurabili silenzi, emettono parole, grida, saltano, muovono le braccia, la testa, tutto in perfetta sincronia come una trinità femminile... Le parole, il verbo dimenticato, riemergono, così, quasi per misticata ritualità: dalla fede nella misteriosa presenza delle tre figure femminili e della loro azione moltiplicata per tre, sia in senso sincronico (attraverso l'unisono), sia in senso diacronico, nell'evoluzione delle parti dello spettacolo descritte dalla

DAL
VIVO,
PER
CHI
STA
MORENDO.

Inxs, Sting, Lisa Stanfield, Paul Simon, Peter Gabriel, Sinead O'Connor, Whitney Houston, Ryuichi Sakamoto. Una grande occasione per vederli in concerto, questa sera, su Telemontecarlo. Ma, soprattutto, The Simple Truth è una grande occasione per aiutare il popolo curdo, utilizzando il c/c/p N° 30004 della Croce Rossa Italiana, per aggiungere a questo concerto anche la nostra voce.

C.C.P. N. 30004
CROCE ROSSA ITALIANA



DA WEMBLEY,
IL ROCK PER AIUTARE I CURDI.
ALLE 22.30 SU



**NEI SUPERMERCATI COOP DELLA
TOSCANA, LAZIO E UMBRIA
FINO AL 1° GIUGNO**

3 x 2

coop
**LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!**

OFFERTA VALIDA FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

La carica dei centauri 3000 moto sotto il Parlamento



A PAGINA 25



Aumenti Assobar da sabato. Tazzina tra le 1000 e le 1400 lire. Molti bar non li applicheranno Cappuccini e caffè volano alle stelle

Shopping festivo al via ma protestano ancora «Quelli della domenica»

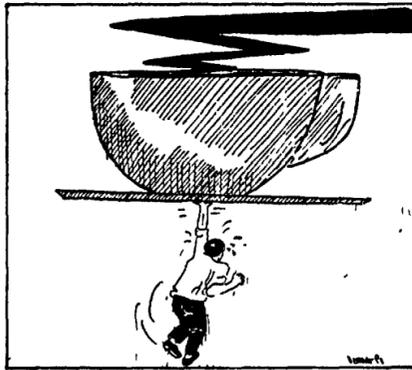
Con l'arrivo del sole e delle schiere di turisti «Quelli della domenica» tornano alla carica. Da oggi entra infatti in vigore la norma che rende facoltativa l'apertura domenicale degli esercizi commerciali. Ottantuno negozi garantiranno ai romani l'acquisto del pane, di generi alimentari introvabili di domenica, passeggiate con shopping nel centro della città e anche in alcune zone periferiche. C'è anche chi ha preparato una festa. Al supermercato Raffaello l'apertura domenicale sarà accompagnata da uno spettacolo musicale e dalla distribuzione di quintali di fragole ai clienti.

Ad aderire all'iniziativa sono esercizi commerciali delle più svariate categorie. Ma la prima giornata di shopping domenicale è accompagnata anche dalle polemiche tra commercianti e Campidoglio. L'associazione «Quelli della domenica» ha infatti denunciato la sordità del Comune di fronte alla richiesta di rendere permanente l'iniziativa che invece, come tutti gli anni, si concluderà l'ultima domenica di settembre. L'associazione chiede anche agli amministratori capitolini di spiegare perché mentre sul litorale romano è stato concesso ai commercianti di aprire i negozi fino all'ultima domenica di ottobre, la stessa cosa non si è fatta anche per il resto della città. «Al tempo stesso è viene concessa la facoltà di apertura per tutto l'anno ai negozi di souvenir, agli antiquari e ai negozi di dischi - polemizza l'associazione - E ciò rappresenta una discriminazione tra categorie inaccettabile e incostituzionale».

Dal primo giugno colazione alle stelle. L'Assobar ha presentato il nuovo listino che entrerà in vigore sabato prossimo. Ma da un rapido sondaggio in alcuni bar sembra che molti esercenti non seguiranno le indicazioni dell'associazione. Il caffè dovrebbe volare a 1.400 lire in 1ª categoria, a 1.100 in 2ª e a 1.000 in 3ª e 4ª. Il cappuccino costerebbe 2.100, 1.600, 1.400. Aumenti anche per bibite e liquori.

CARLO FIORINI

Ma da un rapido sondaggio in alcuni bar più o meno famosi della città pare che ad applicare i nuovi listini saranno in pochi. «Il nostro è un bar di 1ª categoria», dice il direttore di Canova, il rinomato bar di piazza del Popolo - il caffè lo facciamo pagare mille lire, forse degli aumenti ci saranno, ma non dal primo giugno e sicuramente, quando decideremo di ritoccare il listino, il caffè non andrà di certo a 1.400 lire. L'ipotesi di un cappuccino a 2.100 lire e di un caffè-latte a 2.600 lire è indigesta persino all'elegante signora mentre sorseggia un latte freddo in compagnia del suo cognolino. «Io faccio colazione qui da Canova tutte le mattine, il cappuccino lo pago 1.300 lire», dice - un aumento di 800 lire è roba da pazzi! Più possibilisti invece nel bar dall'altra parte della piazza, il rinomato Rosati



che da qualche mese è diventato di proprietà dell'imprenditore pigliatutto Ciarrapico. «Il direttore ora non c'è», dice il direttore del locale esclude ogni aumento. «Questi listini dell'Assobar sono costruiti a tavolino, inapplicabili», dice - non tengono conto dei criteri in base ai quali determiniamo i prezzi». La zona in cui è ubicato il bar, il volume di clientela, la concorrenza con gli altri esercizi, secondo tutti i gestori

locali di prima categoria è di 1.200 lire, ma nessuno lo applica. Dallo stonco Doney di via Veneto il caffè è a 900 lire e il direttore del locale esclude ogni aumento. «Questi listini dell'Assobar sono costruiti a tavolino, inapplicabili», dice - non tengono conto dei criteri in base ai quali determiniamo i prezzi». La zona in cui è ubicato il bar, il volume di clientela, la concorrenza con gli altri esercizi, secondo tutti i gestori

ascoltati sono gli elementi che rendono assolutamente inapplicabile il listino. «È come faccio a far pagare un caffè 1.100 lire - dice il titolare di un bar di 2ª categoria in via Gioberti - scorderò le voci del nuovo listino - Sarebbe un prezzo giusto ma non reggerei la concorrenza». In quel bar, come in molti altri della stessa categoria, il prezzo del caffè è di 800 lire e il nuovo listino dell'Assobar prevede un aumento di 300 lire. Il cappuccino che in 2ª categoria, oscilla tra le 1.000 lire e le 1.200 volerebbe a 1.600 lire. Nella sua lettera agli esercenti l'Assobar giustifica gli aumenti con l'incremento di alcune tasse, in particolare modo di quella della nettezza urbana e con la crescita, in generale, di tutti i costi di gestione. Di rittoccare il listino all'Assobar si era già parlato in gennaio, ma poi la guerra del Golfo, con la conseguente crisi del settore, consigliò di rimandare il tutto. Nella lettera l'Assobar riconosce che i suoi listini sono ampiamente inapplicati dai gestori dei bar della città «ma le aziende che praticano prezzi più bassi, per far quadrare il proprio bilancio, devono ricorrere al superfruttamento dei familiari addetti all'esercizio o a comportamenti non corretti dal punto di vista fiscale o amministrativo».

Arrestato spacciatore Nascondeva dosi di cocaina tra le scarpe vecchie nella cantina del vicino

Il vicino di casa non ne sapeva nulla. Non sapeva, cioè, che la sua cantina, un po' in disordine e piena di mille cianfrusaglie, era stata scelta da un suo coinquilino come nascondiglio privilegiato per decine di dosi di stupefacenti. Ad occultare molto scrupolosamente la droga nello scantinato di un edificio nel popolare quartiere di Torbellamonaca, era Paolo Napolitano, 24 anni. I carabinieri ieri lo hanno arrestato dopo aver rinvenuto all'interno di una scatola contenente un paio di scarpe usate, due etti di cocaina pura, milioni e milioni di valore una volta piazzata la preziosa merce sul mercato. Nella casa del giovane, un ragazzo dalla faccia pulita e con l'aria da bravo ragazzo così come lo hanno descritto i militari, nonostante una perquisizione accuratissima, non è stato trovato niente. Napolitano ha raccontato di

essersi procurato con un espediente la chiave della porta della cantina e di usare il piccolo locale come temporaneo «deposito» per la «roba». A quanto pare ad insaputa del vicino di casa, un tranquillo impiegato dell'Enpam. Come abbia fatto di preciso, ancora non si sa. Certo, non deve essere stato difficile visto che i due uomini si conoscevano bene. Un motivo qualunque, una scusa qualsiasi per avere la preziosa chiave, e poi una corsa di fretta dal ferramenta il gioco era fatto. Paolo Napolitano aveva già avuto altri problemi con la giustizia. Roba di poco conto, ma insomma era conosciuto i carabinieri del terzo gruppo avevano iniziato a controllarlo già da qualche mese nell'ambito di indagini a largo raggio a Torbellamonaca, dove seguivano il giro dei piccoli spacciatori.

Tor Bella Monaca, il ragazzo in fuga. L'uomo ricoverato al S. Giovanni Tossicodipendente accoltella suo padre Voleva i soldi per comprare l'eroina

Un ragazzo di vent'anni ha accoltellato il padre ieri mattina a Tor Bella Monaca. Giovanni Maniscalco, 48 anni, manovale, si era rifiutato di dargli i soldi per comprare la dose quotidiana di eroina. L'uomo è stato ricoverato al S. Giovanni, dove i medici sono stati costretti ad asportargli la milza. Il figlio, Domenico, è fuggito a bordo di un motorino. I carabinieri lo stanno braccando.

Voleva soldi, per comprarsi la dose quotidiana di eroina. E quando il padre gli ha opposto l'ennesimo rifiuto, l'ha aggredito senza esitazioni, colpendolo all'addome e al braccio con un piccolo coltello a serramanico. Domenico Maniscalco, vent'anni, è poi salito sul suo motorino ed è fuggito il padre, Giovanni, 48 anni, originario di Palermo, manovale s'è trascinato per pochi metri, fino ad arrivare alla porta di casa, in via dell'Archeologia 64, a Tor Bella Mo-

naca. Alla figlia Angela, 23 anni, è riuscito soltanto a mormorare «Domenico mi ha accoltellato». Poi è svenuto. Un'ambulanza l'ha poi trasportato al pronto soccorso dell'ospedale S. Giovanni, dove è stato ricoverato nel reparto di chirurgia. Per le ferite riportate, i medici sono stati costretti ad asportargli la milza. La prognosi è riservata, ma non corre pericolo di vita. Giovanni Maniscalco è stato aggredito dal figlio sotto casa,

in via dell'Archeologia, verso mezzogiorno di ieri. Domenico, quarto di cinque figli, era andato da lui poco prima per chiedergli dei soldi. Il giovane non viveva più in famiglia da sei mesi. Con il genitor non faceva altro che litigare. Perché non aveva ancora trovato un lavoro, ma anche perché quel poco che riusciva a guadagnare con lavoretti saltuari lo spendeva subito per comprare l'eroina. Perciò a novembre se n'era andato. I motivi di quest'ultima lite non sono ancora del tutto chiari. Anche perché l'uomo non è ancora in grado di parlare. Alcuni testimoni hanno riferito di aver visto litigare, lungo il marciapiede. Stando alla ricostruzione raccolta dai carabinieri, all'improvviso il giovane si è scagliato contro il padre stringendogli le spalle con il braccio sinistro e colpendolo quattro volte all'addome e all'ascella con un piccolo coltello a serramanico,

con una lama di almeno dieci centimetri, vista la profondità delle ferite. L'uomo è crollato a terra, mentre il figlio fuggiva a bordo di un motorino. Poi Giovanni Maniscalco, prima che potesse essere soccorso dai passanti si è rialzato trascinandosi fino al portone di casa, alla scala B del civico 64, dove abita da otto anni. Le indagini sono state affidate ai carabinieri della stazione di Tor Bella Monaca, che stanno dando la caccia a Domenico Maniscalco. È accusato di tentato omicidio volontario. Il giovane che ha numerosi precedenti penali, potrebbe essersi nascosto in casa di quegli amici con i quali era andato a vivere dal novembre scorso. La madre, Giuseppe, 44 anni, non è stata ancora interrogata dai carabinieri ieri, verso l'ora di pranzo, ha telefonato alla figlia avvisandola che sarebbe uscita tardi dal lavoro. Ma appena ha saputo che il marito era stato ferito, è corsa al S. Giovanni, dove è rimasta fino a tarda sera. «Non lo so, davvero non riesco a capire - mormora la donna seduta sul letto, accanto al marito appena uscito dalla sala operatoria - Avevano litigato tante volte, ma sempre a parole. Domenico non aveva mai aggredito il padre. Se si drogava? No beh, magari qualche volta. Purtroppo stava sempre con quei suoi amici che l'hanno rovinato. Parlare con lui era diventato impossibile. Non lavorava e non l'andava a cercare il lavoro. E quelli che gli proponeva il padre non gli piacevano. Ormai ci vedevamo poco, a novembre era andato a vivere con quegli amici. Non so nemmeno dove, comunque sempre in zona, a Tor Bella Monaca. Ma tanto prima o poi lo prendevano, non può essere andato lontano. □ A. Ga.

Candidatura fantasma per il teatro Argentina

Un candidato di nessuno Arnaldo Ninchi, attore e regista di teatro dice di non sapere di essere stato indicato come il possibile direttore del teatro di Roma, carica vacante da tempo e di recente rimasta orfana di Gassman. Il suo nome spunta a sorpresa su due lanci dell'agenzia di stampa Adn Kronos. Ma su chi «ha stato a proprio» è silenzio assoluto. «Preferiamo non dire la fonte», si schermiscono all'Adn. Come dire un candidato di nessuno. Ma con l'impronta socialista, visto il canale scelto per divulgare la notizia, un'agenzia di orientamento psi. Lui, però, nipote della più popolare Ave, sarebbe ben felice di ricoprire la scomoda carica di direttore dell'Argentina. «Non ne so niente», dice Ninchi - Ma mi sentirei preparatissimo dal punto di vista psico-fisico».

Caracalla Via alla stagione con tre miliardi dal Comune

le rappresentazioni, che ne hanno permesso la definitiva chiusura. Ma di soldi per la stagione di Caracalla, che festeggia il cinquantenario, ne mancano ancora molti. «Dovremo reperirli in qualche modo» ha detto Giampaolo Cresci, neo sovrintendente dell'Opera, ricordando l'inaugurazione del teatro all'aperto fissata per il 3 luglio.

Da Fiumicino a Sorrento nuova linea di catamarani

to) inaugurata ieri dall'assessore al turismo regionale, Adriano Redler e da quello comunale, Daniele Fichera, entrambi Psi. Il progetto è della società Med Mar, la società di navigazione proprietaria del catamarani. Obiettivo arrivare alle centomila presenze grazie al aiuto dell'Alitalia che ha predisposto un biglietto aereo comprendente il tagliando di imbarco per le isole pontine.

Tor Vergata al voto I dati di Mp «Tutti i soci»

cademico integrato, al consiglio di amministrazione dell'Ateneo e al cda dell'Idisu, la lista «Tor Vergata studenti» che riunisce i cattolici popolari, avrebbe preso 5 seggi in ognuno degli organismi. La lista «Ucad» che rappresenta i democristiani di centro sinistra avrebbe preso 1 seggio sia al senato, che al cda dell'Ateneo e dell'Idisu. In tutto, dunque, 15 seggi a «Tor Vergata studenti» e 3 all'«Ucad».

Fiera di Roma Inaugurata la 39ª edizione Chiude il 9 giugno

mondo politico e industriale della capitale. Fra le novità, i progetti di alcune aziende pubbliche e private nell'ambito della legge su Roma Capitale che saranno esposti nel padiglione 22. La mostra resterà aperta fino al 9 giugno.

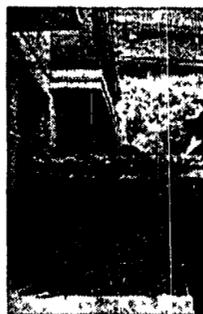
Pri, Pds, Verdi e Rifondazione contro la variante dell'assessore

no no ai piani dell'assessore al piano regolatore così, dopo essersi riuniti in assemblea, hanno invitato gli 80 consiglieri comunali ad una decisa opposizione sulla variante in discussione in Campidoglio.

Artena A fuoco palazzina della «Vetzeria Laziale»

inquenti sospettano fortemente che si tratti di racket. All'interno dell'edificio di via Ariana al chilometro 7,600, dichiarata inagibile erano contenute centinaia di damigiane di plastica e fusti di ferro.

ADRIANA TERZO



Bambino precipita da sei metri È grave

A PAGINA 24

In spiaggia spazzini vip per ripulire Capocotta

A PAGINA 26

Daniele, 9 anni, precipita dal solaio nascosto dall'edera nella zona della Montagnola. Il ragazzo in gravi condizioni

Ferito anche il padre Luciano Benedetti, accorso per salvare il figlio. Ha le due caviglie rotte

Bimbo fa un volo di sei metri. Seguiva un gattino nel cortile

Un bambino di 9 anni è precipitato da un'altezza di sei metri nel locale caldaie di un condominio alla Montagnola. Al posto del solaio, soltanto alcune travi di legno coperte da un tappeto di edera. Daniele Benedetti ha riportato la frattura del cranio ed è ricoverato in prognosi al Sant'Eugenio. Ferito anche il padre. Nel tentativo di salvare il figlio gli è caduto accanto, fratturandosi entrambe le caviglie.

ANDREA GAIARDONI

È caduto senza un grido, senza nemmeno trovare la forza di rispondere ai genitori che continuavano a chiamarlo. Infine il padre del piccolo Daniele è corso a vedere cosa era successo su quel fazzoletto di giardino condominiale coperto di edera. E d'improvviso anche lui s'è trovato nel vuoto. Con le mani, d'istinto, è riuscito ad afferrare due travi di legno, ma ha resistito solo qualche se-

condo, precipitando per sei metri, accanto al corpo esanime del figlio. Li hanno raccolti nel locale caldaie del condominio in via Benedetto Croce 27, alla Montagnola. Una struttura in cemento armato sprovvista di solaio, per consentire l'aerazione dei locali. Ma quella voragine lunga cinque metri e larga tre, sovrastata da travi di legno distanti tra loro mezzo metro, era «mascherata» da

giardino. Con gli anni l'edera s'era avvinghiata alle travi creando un «effetto prato». Come recinzione un paio di alberi di lauro selvatico e, soltanto da un lato, un sottilissimo filo di ferro. Impossibile vederlo di notte. Daniele Benedetti, nove anni, ha riportato una frattura cranica ed è ricoverato in prognosi riservata nel reparto di chirurgia d'urgenza all'ospedale Sant'Eugenio. Il padre, Luciano, 36 anni, commerciante, ha riportato la frattura di entrambe le caviglie. Guarirà in quaranta giorni.

L'incidente è avvenuto la sera di venerdì scorso, poco dopo le 23. Luciano Benedetti e la moglie, Patrizia Petroschi, 37 anni, erano appena usciti dalla scuola di ballo «Arte e balletto», che si trova in quel condominio di via Benedetto Croce 27. Da sette mesi pren-

devano lezione di «liscio». Con loro c'era anche il figlio, Daniele. Ma mentre stavano scendendo in strada, il bambino ha visto un gattino correre nel giardino, dietro quegli alberi. E l'ha rincorso. Forse il filo di ferro gli ha fatto perdere l'equilibrio. Daniele è precipitato per sei metri, battendo la testa. Luciano Benedetti è corso subito in aiuto del figlio, andando però a cadere in quella voragine invisibile. La moglie s'è messa a gridare, a suonare ai citofoni dei condomini per chiedere aiuto. L'ambulanza è arrivata dopo una ventina di minuti, portando i due feriti al pronto soccorso del vicino ospedale Sant'Eugenio. La frattura cranica riportata dal piccolo Daniele è grave. I medici lo stanno tenendo in osservazione. Il bambino è cosciente solo a tratti. Luciano Benedetti ha in-

vece rifiutato il ricovero. Resta da capire come mai quella pericolosissima voragine non fosse recintata. E la giustificazione che è sempre stata lì, da sedici anni, da quando la palazzina è stata costruita, vale ben poco. Nel condominio sapevano tutti del pericolo, ma a nessuno è mai venuto in mente di sistemare una rete di recinzione sul perimetro di quella struttura a cielo aperto. L'edera, che negli anni s'è avvinghiata alle travi di legno, ha fatto il resto, creando l'«effetto prato». «Ora spero che quel bambino si salvi - dice l'amministratore del condominio, Mario Lucarelli -. Ma spero anche che non vengano ad accollare a me responsabilità che sono invece da ricercare a monte, tra chi ha costruito le palazzine e i tecnici del Comune che hanno concesso l'agibilità».



Il cortile del condominio dove è avvenuto l'incidente.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAREATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

Confronto promosso dall'Area della Sinistra PDS

MERCOLEDÌ 29 MAGGIO 1991 - ORE 18
CASA DELLA CULTURA (Largo Arenula, 26)
"Autonomia ed Identità del PDS nella politica di alternativa"
Introduce: Mario TRONTI
Conclude: Antonio BASSOLINO
Intervengono: Goffredo Bettini, Gianni Borgna, Lionello Cosentino, Renato Nicolini, Vittorio Parola, Walter Tocci, Vittoria Tola, Livia Turco

Associazione Cn
Governo ombra del Pds
Forma di governo e soggetti della democrazia
Roma, 27 maggio 1991, ore 9.30
Sala conferenze di via S. Chiara, 4

Introduzione: Cesare Salvi
Presidenzialismo e democrazia Antonio Cantaro
Democrazia dell'alternanza e riforma elettorale Oreste Massari
Processo costituente e revisione della costituzione Giuseppe Cotturri e Pietro Barrera
Conclusioni: Pietro Ingrao
Partecipano: Andriani, Barbera, Barcellona, Bassanini, Bassolino, Bertinotti, Boccia, Carriero, Cervati, D'Albergo, D'Alena, De Ioanna, D'Onofrio, Donolo, Elia, Izzo, Labriola, Lanoster, Merlini, Mannuzzo, Onorato, Pellicani, Picelli, Pizzorusso, Quercini, Rodotà, Salvato, Tedesco, Terzi, Tortorella, Tronti, Violante.

Mercoledì con l'Unità una pagina di **LIBRI**

Controlli dei carabinieri a Colferro. Blitz nelle cave inquinanti. Fuori legge 4 miniere

Cave trasformate in discarica, dove venivano accatastati mattoni, plastrelle, materiali edili da buttar via. «Miniere» di pietra in funzione senza i particolari filtri antinquinamento, che cospargevano le case intorno di uno spesso strato di polvere bianca. Ancora, oli ormai bruciati e versati nel terreno, depositi di materiali inquinanti privi delle necessarie autorizzazioni. È questo il risultato delle indagini durate quindici giorni e condotte a tappeto nella zona di Colferro dai carabinieri del gruppo Roma 3 di Frascati insieme ai militari del «nucleo operativo ecologico». Al termine delle indagini, che i carabinieri conducono periodicamente, sono scattate 6 denunce alla procura della repubbli-

ca di Velletri per le 4 cave inquinanti, una denuncia per imbrattamento di suoli e 2 denunce per un deposito abusivo. Sono scattate anche 50 multe per i titolari di pubblici esercizi che avevano violato le leggi speciali sull'industria e il commercio. I carabinieri hanno perquisito 15 cave, 5 stabilimenti di conglomerato e bituminosi, 12 stabilimenti industriali, 10 impianti di depurazione, 5 mattatoi, 10 discariche, 5 aziende agricole, 20 autotifine, 25 esercizi commerciali. Nei prossimi controlli, i carabinieri passeranno al settore bar e stabilimenti sul litorale.

In particolare sono stati denunciati i titolari di 3 cave che avevano acciobito l'area a discarica di rifiuti solidi, mattoni e laterizi da buttare, senza essere in possesso di una regolare autorizzazione. 3 denunce sono state inoltrate alla magistratura per i titolari di 2 impianti di frantumazione di pietre calcaree privi dei necessari dispositivi antipolvere. In uno stabilimento industriale di lavorazione del cemento, sempre nella zona di Colferro, gli oli già bruciati insieme ad altri liquidi inquinanti venivano versati direttamente sul terreno, in un modo sbrigativo che evitava al titolare dello stabilimento di rivolgersi alle ditte specializzate per lo smaltimento di questi rifiuti. Denunciati alla magistratura anche i due titolari di un magazzino di detritivi che accatastava le bottiglie di plastica ormai vuote degli acidi per pulire bagni e cucine in un garage, privo delle necessarie misure antincendio.

Identificati finora dodici tassisti spacciatori «Droga-taxi» a domicilio. Indagini estese a tutto il Lazio

Il «droga-taxi» non è un'esclusiva romana. La Criminalpol e la sezione narcotici della squadra mobile hanno le prove dell'esistenza di simili organizzazioni in altre città del Lazio. Tassisti che durante l'orario di lavoro diventano insospettabili spacciatori di droga, servendosi delle ignare centraliste del radio-taxi per prendere i contatti e le ordinazioni. Il magistrato che coordina l'inchiesta, Antonio Marini, ha però chiesto il «sequestro» sull'intera vicenda, per non compromettere l'esito delle indagini.

Il «filone» romano dell'inchiesta ha già portato all'arresto di quattro persone, tre delle quali tassisti, e alla denuncia a piede libero di altre otto persone. Tutti con l'accusa di con-

corso in detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. I taxi incriminati sono «Matera 21», «Matera 11» e «Venezia 17», tutti della cooperativa «3570», risultata comunque assolutamente estranea alla vicenda. Lo stratagemma architettato dall'organizzazione era semplice. Il cliente chiedeva alle centraliste del radio-taxi di un indirizzo prestabilito. Era un segnale in codice per chiedere la consegna di una o più dosi di droga. I tassisti, che sono stati arrestati in via di Valle Aurelia, in via Emanuele Carnevale e nella vicina via Alimena, a Tor Vergata, sono Roberto De Filippo, 33 anni, ritenuto l'elemento di raccordo dell'organizzazione, Luciano Moglia, 35

anni, Antonio Alessandri, di 32. I giudice per le indagini preliminari ha convalidato tutti gli arresti, lasciando in carcere soltanto De Filippo. Agli altri due ha concesso la libertà provvisoria. Le consegne avvenivano in tutta Roma, a qualsiasi ora del giorno e della notte. Clienti della Roma-bene, tossicodipendenti in grado di pagare una dose a prezzo maggiorato e discreto. Prima di entrare in servizio, gli autisti passavano a ritirare le ordinazioni, che un complice aveva l'incarico di prendere. Dell'organizzazione fanno parte sicuramente altri tassisti, che i funzionari di polizia stanno tentando di individuare. Ma è sui fornitori che si

CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI
SALOTTI CUCINE CAMERE DA LETTO INGRESSI SOGGIORNI CAMERE PER RAGAZZI

FAI DA TE
MOBILI IN SCATOLA DI MONTAGGIO

BAMBINI TELEFONATE AL 69.18.141 PER PARTECIPARE AL «PREMIO DI PITTURA PER PICCOLI ARTISTI». LA TRASMISSIONE SI SVOLGERÀ TUTTI I SABATO ALLE ORE 15 E CI SARANNO REGALI PER TUTTI!!! CIAO DA DEBORA E NONNO UGO

REGALI A TUTTI I BAMBINI

VIA SALARIA km 19.600 - Tel. 6918141 - VIA NETTUNENSE km 7.100 - Tel. 9313654 - VIA CASILINA km 22.300 - Tel. 9476135 - VIA NONENTANA n. 1111 - Tel. 8897287

PAGAMENTI 60 MESI SENZA CAMBIALI

CAMERETTA COMPLETA L. 320.000

5 PIANETTI L. 110.000
3 PIANETTI L. 70.000

CREDENZA IN PINO L. 990.000
COMPLETO GIROPANCA L. 590.000

SOGGIORNO MODERNO L. 990.000

ARMADIO 3 ANTE L. 394.000
4 ANTE L. 563.000
5 ANTE L. 714.000

ARMADIO 2 ANTE L. 258.000

CUCINA MODERNA - L. 3.590.000

La protesta dei motociclisti contro il superbollo deciso dal governo. In tremila hanno manifestato ieri dall'Eur al Parlamento



Dall'Eur al centro storico migliaia di motociclisti hanno sfilato rombando fin sotto al Parlamento

Protestano per gli aumenti di imposta decisi dal governo «La moto non è un lusso È diventata una necessità»

Tremila centauri contro il super-bollo

«No al superbollo del governo» ieri tremila motociclisti hanno attraversato la città, dall'Eur fino a Palazzo Chigi. È stata una specie di fiera primaverile, cui la gente ha assistito stupefatta. Il Comitato dei promotori: «Questo è solo l'inizio, al prossimo corteo verremo da tutta Italia». I carabinieri hanno invitato a smobilitare solo quando i 3 mila si sono diretti verso piazza del Popolo.

CLAUDIA ARLETTI

«Selvaggi! Vi volete scannare?», ha gridato il tassista dal finestrino. E i «selvaggi» sono partiti dall'Eur, erano cinquecento. Moto grandi come Lamousine e piccoli gioielli d'epoca. Poi, sono diventati tremila, frecce arcobaleno e rumorose, che si sono moltiplicate attraversando a quaranta all'ora tutta la città, fin sotto Palazzo Chigi: «No al super-bollo voluto dal governo».

Un corteo da dilettanti: nessuna organizzazione alle spalle, nessun esperto di manifestazioni, niente slogan. Persino la Federazione italiana motociclisti si è tirata indietro. Sembra che un dirigente abbia detto: «Ci vergogniamo, ma non possiamo aiutarvi». Così, i centauri hanno fatto da soli, pochi volontari scritti a mano, qualche fotocopia e mille telefonate agli amici. Il risultato? Una parata durata quattro ore, che ha lasciato allibita la polizia e mandato in tilt il traffico del sabato pomeriggio.

La partenza era prevista per le quattro. Alle tre, il parcheggio del Palasport era già pieno. Chi sono? C'è il «selvaggio» perfetto, occhi che guizzano

dietro gli occhiali neri, gubbotto di pelle nera, stivali di pelle nera. Bmw che sembra un'astronave. Si chiama Ferdinando e fa l'assistente di volo. In ferie, con la moto, ci giro il mondo. Questo è amore». Si scopre che è stato predisposto anche un «servizio d'ordine». Lui ne fa parte.

Poi ci sono i giovanissimi. Una ragazza: «Io non ne so niente. È il mio fidanzato, che mi fa una testa così». Lui è un tipo bassino, la sua Yamaha lo sovrasta. «Me l'ha detto un amico della manifestazione. Niente politica, però. Solo che sono stufo di pagare».

Impiegati, insegnanti, medici, operai «niente politica», li offrendo la moto. Ripetono che il governo è in errore, spiegando che aumentare il bollo (da 60mila lire circa, a 125 mila) è un insulto al buon senso, «perché la moto non è un lusso, ma una necessità». Per molti, è davvero così. Franco fa l'infermiere. Ha risparmiato per cinque anni, per poter comperare la sua Honda. Prima, per andare in ospedale, impiegava quasi due ore, adesso ci mette venti minuti. Marcello, è programmatore

elettronico ha tre moto, una per sé, le altre per i suoi dipendenti, «alimenti in centro non potrei lavorare». Ce l'hanno con il sindaco, che non aggrava le buche. Criticano i vigili, che non multano i motoristi perché privi di targa. Ma il peggior nemico, per loro, è diventato il fisco. Così, hanno fondato il Comitato. Ne fa parte un ingegnere di 63 anni «Io sono sempre stato una persona perbene. Ecco, da adesso sono un farabutto. Sì, sì, proprio un farabutto». S'accollora e spiega che questa è solo una «prova», tra gli altri, un altro corteo sfilerà per Roma, ma più imponente, «perché arriveranno da tutta Italia».

Prima, hanno invaso la Cristoforo Colombo. Obbedendo ai segni del «servizio d'ordine», automobilisti stupefatti hanno parcheggiato al lato della strada, guardando scorrere questa moltitudine. Ed è cominciata una strana fiera di primavera, con i bambini a sbarrarsi in saluti e gli adulti ad accennare sorrisi dai marciapiedi. I motociclisti in parata hanno dominato con gli occhi mille flash. Matrimonio all'italiana vicino alle terme di Caracalla strecciano i centauri e l'amico degli sposi dimentica la festa. Lascia la chiesa, punta la sua cinepresa sulla strada, finché qualcuno non viene a riprenderlo. Lo salutano con i clacson

Semaforo in via dei Fori imperiali un lavavetri senza scarpe leva al cielo scocchio e spazzola. Quando scatta il verde, grida «Avanti! Avanti!», Piazza del Campidoglio famiglia giapponese, madre, padre, due ragazzini. Scattano in simultanea i clic di quattro macchine fotografiche. Piazza Venezia tre vigili agitano la paletta, una scoppia. Si mette le mani nei capelli. «Gesù, ci potete almeno avvertire!». E, invece, hanno avvisato solo i giornali. Temendo che la Questura negasse loro il permesso, hanno annunciato a chiederlo. Dilettanti ben consigliati tra loro, c'era mezzo Motoclub dei vigili urbani.

«Non siamo un partito La nostra è una passione»

Il Comitato dei motociclisti è nato pochi giorni fa, quando il governo ha annunciato che il bollo sarebbe raddoppiato. Guida il gruppo dei promotori un ingegnere di 63 anni. Si chiama Ruggero Cristoforo. Da giovane, ha fatto il vigile urbano. Così ha spiegato la manifestazione di ieri.

Autostrade ci hanno spiegato che il pedaggio dipende dal peso, dal mezzo, e dai danni che può causare all'asfalto. Bene, una moto di media cilindrata pesa 17 volte di meno rispetto a un'auto. Eppure il prezzo è lo stesso. Inoltre, il servizio per noi è inesistente. Se buco una gomma e chiamo l'Sos, mi arriva un carrozzone che non è in grado di aiutarmi a ripararla. Perciò, carica la moto, e poi mi abbandona appena fuori dall'autostrada. E non mi minka. Una moto, tra assicurazione, bollo e tutto

il resto, sta davvero diventando un lusso. Invece, è una necessità, non è mica una barca a vela. Io potrei anche permettermi di pagare le 125 mila lire del nuovo bollo, ma molti altri no. E, comunque, senza moto non potrei lavorare. Attraversare la città in auto non è più possibile. «Così, ci siamo organizzati. Il Comitato è fatto di amici, la mobilitazione è venuta da sé, semplicemente passandoci parola. Però, anche se siamo decisi a continuare, non diventeremo mai un'istituzione»,



Centro sociale bruciato Attori al «Cortocircuito» racconteranno la morte di Auro Bruni

RACHELE GONNELLI

Mimeranno la scena ragazzi con le teste rasate che entrano nel centro sociale per dargli fuoco, trovano Auro, gli danno una botta in testa, lui sviene e loro danno fuoco alla benzina, la gente si affaccia alle finestre, ma i vigili del fuoco non riescono a salvarlo dalle fiamme.

Saranno i giovani attori della «Compagnia temibile», oggi pomeriggio in via Scazzani, a raccontare la vicenda della morte di Auro Bruni nell'incendio del centro sociale «Cortocircuito» secondo la ricostruzione fatta dagli amici di Auro. Ricostruzione parzialmente contraddetta dagli inquirenti, i quali per altro fanno sapere che non escludono nessuna ipotesi, neppure quella dell'attentato. I ragazzi del «Cortocircuito» però non hanno dubbi, sono certi che non è stato un incidente. E oggi, dalle 18 in poi in via Scazzani, hanno organizzato una nuova «manifestazione cittadina di solidarietà» contro l'attacco neofascista. Si tratterà soprattutto di rappresentazioni teatrali e canzoni. Oltre alla «Compagnia temibile», è prevista anche la partecipazione di «Teatro in movimento», il gruppo di attori da strada nato durante il periodo della Pantera studentesca. La manifestazione si svolgerà a pochi passi dai locali completamente devastati dal fuoco, in un altro prefabbricato, anch'esso una ex scuola comunale, violata da tempo che i ragazzi hanno occupato dopo l'incendio, ottenendo per il momento l'autorizzazione a restare dall'assessore capitolino Gerardo Labellarte. Sarà soprattutto un'occasione per tenere viva l'attenzione su quanto è successo una

settimana fa nello stanzone centrale del vecchio centro sociale, del quale resta ormai solo un ammasso di residui carbonizzati.

Sarebbe molto meglio se la magistratura riuscisse a dimostrarci che è stato soltanto un incidente - dicono i ragazzi - purtroppo però questa tesi non riesce a convincerci. E non soltanto perché c'è stata una rivendicazione firmata con la sigla Disoccupati italiani nazionalisti. Per i ragazzi tutte le ipotesi che tendono ad avallare la disgrazia, non reggono. La stufo - sostengono - era chiusa in uno sgabuzzino di cui Auro non aveva le chiavi, la centralina elettrica e le bombole a gas erano in cucina, cioè nell'unica parte del fabbricato rimasta in piedi. Le fiamme poi, secondo un testimone, sarebbero durate troppo rapidamente per essere state causate da una sigaretta. Inoltre i ragazzi ricordano di essere stati minacciati da un gruppo di estrema destra che avrebbe anche sparato a salve contro di loro durante una festa, il primo maggio scorso. Per il momento comunque le indagini del magistrato Elisabetta Cesqui sono ancora in corso. I risultati dell'autopsia non sono stati ancora resi noti. «Non scartiamo nessuna ipotesi - dicono all'ufficio stampa della Questura - neppure quella dell'attentato. Nutriamo però forti perplessità sul volantino di rivendicazione, arrivato quando già la notizia era su tutti i giornali, contrariamente a ciò che avveniva durante il terrorismo. E la sigla «Disoccupati nazionalisti» non era mai comparsa prima di lunedì scorso».

Ospedale Spallanzani Vertice alla Regione sull'Aids e gli infermieri

Non è vero che mancano gli infermieri nell'ospedale Spallanzani, è che sono mal distribuiti tra reparti, laboratori e day hospital per malati di Aids. È questa la conclusione di un incontro tra la commissione sanitaria della Regione, l'assessore Francesco Cerchia, i responsabili dell'ospedale e il direttore dell'osservatorio epidemiologico Carlo Perucci. «Abbiamo condotto un'indagine - ha detto la direttrice sanitaria Anna Viola - per capire se si fosse creato uno scollamento dell'assistenza infermieristica ed è emerso che gli

utili sono sostanzialmente soddisfatti». Per Umberto Cem, consigliere del Pds, il personale è addirittura sovrabbondante la mattina, mentre si riduce nel pomeriggio, di notte e durante le feste. Per Perucci gli infermieri in eccedenza rispetto agli 80 posti letto attivati potrebbero essere impiegati nell'assistenza domiciliare per la quale la Regione ha stanziato 9 miliardi. L'assessore Cerchia ha proposto una rotazione tra gli infermieri del Forlanini, del S. Camillo e dello Spallanzani per evitare lo stress a chi deve assistere in continuazione i malati di Aids.

Chiusa la conferenza cittadina al Brancaccio. Entro giugno la «Carta» Lo statuto torna in Campidoglio Centinaia di proposte sul notes del Comune

Microfoni spenti sulla conferenza cittadina per lo statuto ieri pomeriggio il sindaco ha chiuso i lavori del Brancaccio. Anche nel giorno di chiusura molte poltrone vuote in platea. Un successo a metà. Da associazioni e singoli la richiesta di strumenti di partecipazione. Carraro: «Tutto sarà raccolto in un dossier». Accolta la proposta Pds di spedire lo statuto alle famiglie romane.

FABIO LUPPINGO

Quanto rimarrà della due giorni del Brancaccio lo dirà soltanto il testo definitivo dello statuto che da domani passerà nelle mani del consiglio comunale. La conferenza cittadina convocata dal Campidoglio tra squilibri di trombe si è chiusa ieri. La giornata che la passa agli archivi ha confermato alcuni aspetti emersi venerdì il primo, la scarsa partecipazione, anche se a contrario, qualcuno ha encomiato coloro che hanno tentato di dare il loro contributo su un argomento così tecnico. Il secondo riguarda alcuni punti fermi del dibattito. I romani dallo statuto si aspettano uno strumento che consenta ai cittadini una più ampia partecipazione alla vita della città e, soprattutto, che l'amministrazione comunale si trasformi in un «palazzo di vetro».

Tutti gli interventi orali e scritti saranno raccolti entro una settimana in un dossier e messi a disposizione dei consiglieri comunali, ha assicurato il sindaco concludendo la due giorni del Brancaccio. Carraro ha accolto in parte le sollecitazioni partite dalla «società civile». La controprova di un dibattito condotto in buona fede verrà, secondo il sindaco, dall'approvazione della nuova «carta comunale» prima delle ferie estive. In caso contrario i politici dimostreranno scarsa serietà e saranno responsabili dell'aumento di sfiducia e disaffezione verso l'istituzione, ha detto il primo cittadino il sindaco, raccogliendo una sollecitazione lanciata dal consigliere comunale del Pds Walter Tocci, si è detto disponibile ad inviare a tutte le famiglie romane il testo dello statuto, una volta approvato, dichiarandolo pienamente in vigore ma sottoposto a revisione. In questo modo potrebbero essere raccolte ulteriori osservazioni e poi votato in via definitiva tra un anno. Nel merito, però ha mostrato poche aperture. Le associazioni, in grande maggioranza, hanno chiesto che il difensore civico venga sganciato dalla nomina politica, come prevede la bozza di statuto elaborata dal «quattro saggi». Così come, da più parti, è stata avanzata una definizione dell'uso dei referendum che



Due giovanissimi partecipanti alla conferenza sullo statuto comunale

ne consenta la facile accessibilità. Carraro sul primo punto, ha rilevato che è più importante fissare caratteristiche e incompatibilità che parlare di metodo di designazione. Sul secondo punto ha detto che si deve evitare il rischio che il referendum paralizzino l'amministrazione, premiando, al contrario, individualismi e corporativismi, e ha espresso preoccupazione che l'eccessivo numero di comitati la mancata attuazione delle decisioni.

Gli ultimi scampoli della conferenza hanno ancora di più messo in luce che sulla partecipazione, in tutti sensi, non può bastare un semplice compromesso politico. Come sull'informazione e sulla trasparenza degli atti della pubblica amministrazione Assunta Galante dell'associazione femminista per la trasformazione della giustizia ha chiesto che il Comune acquisti pagine di giornali e spazi televisivi da mettere a disposizione dei cittadini Cynthia D'Ulizia di Radio città aperta ha chiesto certezze per il servizio che questa ente offre (trasmettendo le sedute del consiglio comunale). Franca Prisco, consigliere del Pds, ha esposto l'a-

zione svolta dal coordinamento tra le 12 donne elette in Campidoglio chiedendo che all'organismo sia riconosciuta la titolarità ad esprimere le esigenze delle donne su molti temi specifici e siano dati strumenti e poteri reali. Tra le molte proposte spiccano, infine quelle di Sandro Del Fattore, consigliere di Rifondazione comunista che vuole l'ufficio del garante «sugli appalti» (una proposta anche del Pds) e di Gianni D'Isia dell'associazione dei cittadini per l'ambiente, che ha chiesto al sindaco di presentare annualmente un «rapporto alla città».

Dopo otto anni tutto pronto per l'inizio dei lavori Al via il centro merci di Orte Linea diretta con Civitavecchia

È tutto pronto per l'inizio dei lavori del Centro Mercati di Orte. Trentasei ettari di strutture capaci di ricevere e smistare i traffici dell'Umbria e dell'Alto Lazio. Dieci treni al giorno, tre milioni di tonnellate di merci in transito ogni anno, con il porto di Civitavecchia come punto di riferimento più vicino. Ma è indispensabile adeguare la linea ferroviaria, che ha una pendenza eccessiva e gallerie inadeguate.

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. La lunga fase delle autorizzazioni è conclusa il 13 maggio è stato notificato il decreto per le indennità degli espropri. Dopo otto anni, il Centro Mercati di Orte passa dai progetti alla realizzazione. Lo ha affermato, in una conferenza stampa nella sede del Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia, il suo presidente, il senatore del Pds Ugo Spasetti. «Sarà il cordone ombelicale dell'economia dell'Alto Lazio e dell'Umbria - dice Spasetti - un punto di riferimento necessario allo sviluppo dei traffici e all'abbattimento dei costi». Il progetto prevede infatti la realizzazione di un grande terminale per container, un centro doganale, strutture di servizio per autoriparazione e veicoli, un centro direzionale, alcuni capannoni per gli spedizionieri. Un'area di 36 ettari tra il Tevere e l'attuale stazione ferroviaria di Orte verrà trasformata in uno dei nodi intermodali più importanti d'Italia. Già nel 1995, l'apertura delle attività, il Centro potrà avere un movimento di circa 2 milioni di tonnellate di merci che passeranno a tre entro il 2005. Sarà un flusso

continuo di convogli ferroviari e di Tir. Nello scalo ferroviario di Orte, opportunamente ristrutturato e potenziato, transiteranno da 7 a 10 treni completi ogni giorno. Le merci verranno scaricate e subito avviate ai magazzini decentrati nelle località vicine, attraverso una selezione completamente computerizzata. «La scelta del trasporto su rotaia è ormai obbligatoria - sottolinea il senatore Spasetti - Dati recentissimi della Cee parlano di un incremento del traffico merci del 50% nei prossimi quindici anni. Sarebbe folle insistere con le autostrade e il Tir. Con il Centro Mercati di Orte abbiamo valutato un risparmio di 90 miliardi l'anno sui costi attuali, contro un investimento previsto nell'88 intorno ai 70 miliardi. Treni e Tir, arrivi e partenze diretti dove? Verso l'Adriatico, nella direttrice Falconara-Ancona: ma soprattutto verso il porto di Civitavecchia. Nel '92 entrerà in funzione il terminale per i container, nel '93 inizieranno i lavori del nuovo scalo, con il Centro Mercati si va completando un sistema di sviluppo indispensabile per la nostra economia. Per questo il Con-



Uno scorcio del porto di Civitavecchia

sozio del porto) nell'88 è diventato socio del Centro - dichiara il presidente Raffaele Meloro - Ma Civitavecchia rischia di arrivare impreparata all'appuntamento, perché non ha ancora collegamenti adeguati. La superstrada per Viterbo-Orte è infatti bloccata a Vetralla, per il ripristino della linea ferroviaria per Capranica-Orte le notizie sono più incoraggianti. Nella conferenza stampa i due senatori del Pds Ranalli e Spasetti hanno parlato del finanziamento di 200 miliardi, deliberato dalle Camere dello Stato: un atto atipico da 32 anni. Il porto di Civita-

vecchia si avvicina al cuore dei traffici attraverso il nuovo Centro, ma alcuni nodi dovranno essere sciolti al più presto. Le perplessità nascono dalla funzionalità della vecchia linea ferroviaria per Orte e dai tempi di funzionamento del nuovo scalo. Il finanziamento di 200 miliardi delle FfS andrebbe a ripristinare una linea che ha una pendenza eccessiva per i convogli da 800 tonnellate e gallerie inadeguate. Per il porto è necessaria la stretta finale, che dal progetto approvato e dalla costituzione di un consorzio porti all'inizio dei lavori dello scalo merci.

Landi, psi «60 comuni per l'area metropolitana»

«Roma ha confini quasi naturali, l'area metropolitana non può coincidere con la provincia». Il commissario regionale del partito socialista, Bruno Landi, ha contestato la proposta presentata dalla giunta regionale del Lazio che definisce i confini dell'area metropolitana con quelli della provincia.

«Il partito socialista - ha detto Bruno Landi - è dell'opinione che l'area metropolitana debba corrispondere, per quanto possibile, a parametri oggettivi. Non infiacchi pesantemente dagli interessi politici».

Ecco le proposte del garofano: estendere solamente a 60 comuni l'area metropolitana, superare l'attuale assetto circoscrizionale, suddividerla in diversi comuni metropolitani esattamente come stabilisce la legge 142 sulle autonomie locali. Una proposta che in parte è simile alla seconda ipotesi prospettata dalla Pisana. «La nuova legge - ha detto ancora Landi - deve essere l'occasione per uno sviluppo sinergico del territorio compreso nella perimetrazione e di tutto il territorio regionale. Altrimenti si rischia di agglomerare nuovi squilibri a quelli già esistenti».

Sullo stesso tema si è pronunciata anche la Cgil. Il sindacato ha chiesto a Gigli un ulteriore confronto sui contenuti della legge. «La giunta regionale - ha detto il segretario regionale Fulvio Vento della Cgil - con la sua proposta ha praticamente avviato la controriforma. L'obiettivo esplicito è di far coincidere l'area metropolitana con la provincia di Roma e di farlo il più tardi possibile». «In questo modo - continua Vento - si creerà una situazione ingovernabile, si determinerà un ulteriore congestionamento del capoluogo e un'ulteriore emarginazione del resto della regione».



Operazione «spiagge pulite» sul litorale romano. Interventi anche a Tarquinia, Anzio, Terracina e Gaeta

Partecipano a Castelporziano Costanzo, Alba Parietti, Arbore e la troupe di «Avanzi» invitati dagli ambientalisti

Le dune di Capocotta. Oggi scatta l'operazione pulizia-promossa dalla Lega per l'ambiente

«Spazzini» vip per Capocotta

I gestori dei chioschi «Non demolite i bar Curiamo noi l'arenile»

«Capocotta» alla riscossa. Dopo che due settimane fa le associazioni ambientaliste avevano invitato il sindaco Carraro - pena una denuncia alla magistratura - a far sgomberare i chioschi abusivi dalle dune di Capocotta, i proprietari dei capanni si difendono vantando i propri meriti di decennali «tutori» della spiaggia, e chiedono al Comune una sanatoria. In cambio si offrono di pulire l'arenile.

In un incontro con la stampa e con il consiglio della tredicesima circoscrizione - lo stesso che lo scorso anno aveva avanzato una proposta di costruire una dozzina di punti ristoro lungo i due chilometri di spiaggia - i rappresentanti delle due cooperative che raccolgono la maggioranza dei chioschi hanno smentito tutte le accuse loro rivolte da Wwf e Lega ambiente, che avevano

documentato anche fotograficamente una impressionante serie di abusi. Secondo le due cooperative non sarebbe vero che Capocotta ospita costruzioni in cemento, che i chioschi sbancano la duna, che inquinano la costa gettando direttamente in mare i rifiuti. «Non c'è nessuna infiltrazione nella falda di acqua dolce - hanno detto i rappresentanti delle due cooperative - Le discariche di rifiuti sono opera di cittadini poco rispettosi dell'ambiente».

Temendo che il comune si appresti a ordinare la demolizione dei chioschi appena sistemati sulla spiaggia, i gestori propongono un patto al Comune: in cambio della regolarizzazione della loro posizione edilizia e fiscale, loro si assumono l'onere della gestione e della pulizia dell'arenile.

Un esercito di «spazzini volontari» per ripulire le spiagge del litorale. Meeting ecologico organizzato da Lega ambiente in collaborazione con *La nuova ecologia* per ripulire l'arenile di Capocotta. Hanno aderito all'iniziativa, tra gli altri, Maurizio Costanzo, Alba Parietti e Renzo Arbore. «Operazione spiaggia pulita» anche ad Anzio, Terracina, Fondi, Gaeta, Ladispoli e al lido di Tarquinia.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Think clean, pensa pulito. È la parola d'ordine con cui questa mattina alle 9 cinquecento persone si presenteranno all'ultimo cancello di Castelporziano muniti di guanti, rastrelli e sacchetti per le pulizie di primavera della spiaggia di Capocotta, dieci chilometri a sud di Ostia.

Il meeting ambientalista fa parte dell'operazione «spiagge pulite», patrocinata dalla Lega Ambiente in collaborazione con *La nuova ecologia*, al suo secondo appuntamento nazionale dopo il successo della scorsa edizione. Qualche decina di migliaia di volontari cittadini, improvvisatisi per una domenica operatori ecologici, puliranno le più importanti spiagge italiane da Sanremo a Catania. Nella nostra regione, oltre a Capocotta, i punti di ritrovo sono quest'anno il Lido di Tarquinia, la spiaggia di Ladispoli, le grotte di Nerone ad Anzio, e poi Terracina, Fondi e Gaeta. Sponsor nazionale, come l'anno scorso, l'Associazione nazionale degli industriali del vetro, che regalerà a tutti i partecipanti una maglietta con lo slogan della manifestazione.

Quest'anno a dare manforte alla Lega ambiente ci ha pensato anche «Un tempo al lotto» la trasmissione condotta da Oliviero Beha su Raitre che si occupa di lavoro e volontariato: circa diecimila persone hanno risposto all'appello televisivo di due settimane fa.

Tra questi, saranno a Capocotta alcuni personaggi dello spettacolo: Maurizio Costanzo, Renzo Arbore, Alba Parietti, e tutta la troupe di «Avanzi», la trasmissione che quest'anno ha sostituito «La Tv delle ragazze». Ma non manca qualche politico: la coppia Mattioli e Scialoja, e anche Chicco Testa del Pds.

Nuova edizione, ma è sempre Capocotta al centro dell'interesse degli ambientalisti. Probabilmente perché, come recita il volantino della Lega ambiente, la spiaggia è uno degli ambienti meglio conservati del Lazio. Di qui l'importanza di salvaguardare la vegetazione delle dune nei lembi di litorale ancora non compromesso».

Anche quest'anno poi, il «Bucco», come la spiaggia è conosciuta dagli amanti del nudismo, ha superato il test della balneabilità: dai dati resi noti ieri dal ministero della Sanità, sulla base dei campioni raccolti nel 1990, le acque di Capocotta sono più o meno pulite.

L'anno scorso circa 200 volontari riuscirono a raccogliere in una mattina due interi camion di rifiuti, pulendo circa metà dei due chilometri di arenile. Questa volta si cercherà di superare il record, anche con l'aiuto dell'Anmu, che ha messo a disposizione oltre ai soliti sacchi, ai guanti di plastica e ai camion, un certo numero di netturini. Dalle 9 alle 13 i rifiuti saranno divisi in tre parti, da un lato i residui più ingombranti (come frigoriferi, WC e pezzi di mobilio che abbondano tra le dune) che verranno prelevati direttamente dai mezzi comunali; dall'altro cartone e plastica insieme, mentre il vetro raccolto verrà destinato al riciclaggio.

Per finire, qualche breve raccomandazione per chi intenda partecipare all'operazione: munitevi di scarpe chiuse, abiti da lavoro e soprattutto di guanti. Evitate se possibile l'uso dell'automobile, visto che l'unico parcheggio disponibile è quello di Castelporziano e che la via litoranea è particolarmente pericolosa: a Capocotta si può arrivare in treno fino alla stazione di Cristoforo Colombo, e poi con l'autobus. Visto che ci siete il meeting può diventare anche un'occasione, tempo permettendo, per restare a mangiare al mare: ma occhio a non lasciare in giro cartacce e rifiuti.

GRUPPO PCI - PDS
PROVINCIA DI ROMA
CICLO DI INCONTRI-DIBATTITO
STATUTI
CITTÀ METROPOLITANA
CONSTRUIAMOLI INSIEME
LUNEDÌ 27 MAGGIO - ORE 16
PALAZZO VALENTINI
INCONTRO CON ASSOCIAZIONISMO
ITTICO - VENATORIO
 Introduce: **Franco MORRA**
Consigliere provinciale Pci-Pds

UNITÀ DI BASE ENTI LOCALI
 Via S. Angelo in Pescheria, 35/A
Lunedì 27 maggio, ore 17
Assemblea su
ROMA CAPITALE
 con **Piero SALVAGNI**

PDS REGIONALE LAZIO
SABATO 25 MAGGIO 1991, ORE 15
COLLEFERRO
 presso **CINEMA ARISTON**
«CONFERENZA DI PROGRAMMA»
 Partecipano:
Enrico MAGNI
segretario della federazione Pds Castelli
Renzo CARELLA
consigliere regionale Pds
Antonello FALOMI
segretario regionale Pds Lazio

A. A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA
ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO
 Tel. 06/3219151
 Direzione: via Albalonga, 3 - 00183 Roma
 Tel. 06/70191.203 - 251 - 206 - 208 - Fax 06/70191247

NELL'ARTE: I NUOVI LINGUAGGI
GIUSEPPE CAPPELLI
RIAPPARIZIONI
 Dipinti e Disegni 1985/1991
 a cura di Francesco Moschini
 coordinamento di Fabrizio Fioravanti
 fino a sabato 15 giugno 1991
 orario d'apertura 17.30/20

MOSTRA DISEGNI DEGLI STUDENTI ROMANI E CONCORSO A PREMI
«GIRAROMA IN TRENO»
 (PER IL COMPLETAMENTO DELL'ANELLO FERROVIARIO)
 Una selezione dei circa 400 disegni e manifesti pubblicitari - che evidenziano i vantaggi dei mezzi di trasporto pubblici su rotaia in città rispetto a quelli su strada - realizzati dagli studenti delle scuole di Roma di ogni ordine e grado sarà esposta nell'atrio della
STAZIONE TIBURTINA
20 - 26 maggio 1991
 La cerimonia di premiazione si svolgerà presso il **Chicolo Canottieri del Dopolavoro Ferroviario di Roma**. Lungotevere Arnaldo da Brescia, venerdì 31 maggio alle ore 17.
IL COMITATO ORGANIZZATORE

XVIII. Cibo razionato negli asili

Cibo razionato negli asili nido della XVIII circoscrizione. Da circa tre giorni in tutti e gli otto asili nido della diciottesima il cibo scarseggia. Arrivano 20 uova invece delle 40 che servono a nutrire tutti i bambini. Un chilo di carne invece dei cinque chili stabiliti. Causa del dissesto è la mancata erogazione di fondi previsti nel bilancio circoscrizionale: così, per non interrompere del tutto la refezione, la diciottesima ha deciso il razionamento. Una decisione assurda, soprattutto se si pensa alle rette che siamo costretti a pagare: hanno commentato i genitori. La settimana scorsa, dopo un'assemblea, hanno deciso di presentare un esposto al sindaco, agli assessori competenti e alla procura della Repubblica.

Usate planimetrie superate per il progetto di riqualificazione della zona. Denuncia dei Verdi
Acilia ridisegnata, ma su carte vecchie

Nessuno se n'è mai accorto. Ma nel piano particolareggiato per la riqualificazione di Acilia, in XIII circoscrizione, c'è una svista colossale. Utilizzando carte vecchie di vent'anni, il Comune ha progettato strade dove già sorgevano case e parchi in aree su cui già erano state autorizzate concessioni edilizie. Il piano rischia ora di saltare, lasciando il terreno libero alle speculazioni e all'abusivismo.

Un piano urbanistico inservibile. Si tratta del piano particolareggiato per la riqualificazione delle aree abusive di Acilia. Un progetto elaborato qualche anno fa e tolto dalla polvere e dalle regolate, in questi giorni, dai verdi della XIII che hanno denunciato l'inapplicabilità di questo disegno: una strada che dovrebbe correre sopra un centro sportivo, una chiesa al cui posto da anni sorgono le case, un parco pubblico tra i cantieri di villette private. A cosa serve se non può essere attuato? Come tanta disattenzione per un provvedimento così importante?

La vicenda ha inizio nel 1987, quando l'ufficio speciale al piano regolatore del comune stilò il piano di Acilia. Dopo essere stato sottoposto l'anno seguente ad alcune modifiche, nell'ottobre dell'89 il piano viene inviato alla XIII circoscrizione per un parere sull'opera. E qui rimane «parcheggiato» per un anno e mezzo tra le carte della commissione urbanistica, finché pochi giorni fa uno dei due consiglieri circoscrizionali verdi, Angelo Bonelli, si accorge di quel documento e si mette a studiare le carte che illustrano l'opera di urbanizzazione.

Là dove una nuova strada dovrebbe unire via Mellano a via di Valle Porcina, per decongestionare il pesante traffico tra la Colombo e la via del Mare, ci sono una serie di case e lo spogliatoio di un campo sportivo, tutte costruzioni abusive, ma «sanate» prima dell'85. La carteggiata prevede 14 metri divisi tra asfalto e marciapiede. Ora ne rimangono liberi la metà.

Una sorpresa riserva anche la localizzazione della nuova chiesa in via Mortano: in realtà su quell'area sorgono altre costruzioni private, tutte in attesa di condono perché in regola con i tempi. Ancora più rilevante è il caso di un parco pubblico da istituire tra via Valle Porcina e via Serafino da Gorizia: si tratta di un'area di proprietà di banche e di istituti di credito per cui il piano prevede l'esproprio della modifica

del piano regolatore. Anche qui, il Comune ha già autorizzato alcune concessioni edilizie.

Ma come è stato possibile un errore del genere? «I progettisti hanno usato una planimetria catastale che risale a vent'anni fa - spiega l'architetto verde Alessandra Palminteri - senza curarsi degli aggiornamenti più recenti. Noi abbiamo fatto una prima verifica su una aerofotogrammetria del 1984, e poi siamo andati di persona a prendere le misure esatte».

I verdi ora presenteranno le loro conclusioni al Comune, ed è improbabile che il piano particolareggiato venga approvato in presenza di errori così rilevanti. A questo punto, però,

«circolo il Ponte»
 Il Presidente del «Circolo Il Ponte» professor Achille Tartaro, è lieto di invitare la S.V. alla tavola rotonda
LA LEZIONE DEL CENTROSINISTRA
 Interverranno
 Vezio De Lucia, Antonello Falomi, Arturo Gismondi, Emanuele Macaluso, Giacomo Mancini, Giuseppe Tamburrano, Lucio Villari
 Roma, 28 maggio 1991, ore 17.30
 Biblioteca Camera dei Deputati Sala del Refettorio Via del Seminario, 76
 Segreteria organizzativa
 Via P. Borsieri, 12 Roma - Tel. 37.00.170

DITTA MAZZARELLA
 TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
 v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
 Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali. TASSO ANNUO 9% FISSO

NON ABBIAMO INTERMEDIARI
OPERIAMO DIRETTAMENTE CON ISTITUTI BANCARI PRIMARI

PRESTITI PERSONALI
 (ROMA E LAZIO)
 A DIPENDENTI - PROFESSIONISTI - PENSIONATI - COMMERCianti
 Anche firma singola - Particolari condizioni a:
 DIPENDENTI DEL MINISTERO INTERNI - DIFESA - FINANZE
 TESORO - PUBBLICA ISTRUZIONE - GRAZIA E GIUSTIZIA
 GRUPPI - USL - SIP - ITALCABLE - SENATO - CAMERA DEPUTATI

FIDI BANCARI
 (TUTTA ITALIA)
 DA 200 MILIONI A 4 MILIARDI PER SINGOLO ISTITUTO A SOCIETÀ - COMMERCianti @ ISTRUTTORIA VELOCISSIMA

MUTUI
 (TUTTA ITALIA)
 10-15-20 ANNI ANCHE IN IPOTECA - ACQUISTO - LIQUIDITÀ
 RISTRUTTURAZIONE

SERIETÀ - COMPETENZA - VELOCITÀ - NESSUNA SPESA ANTICIPATA!

FASERITALIA
 ROMA - VIA NAZIONALE N. 5
 (A 50 MT DA METRO REPUBBLICA)
 ☎ 48.17.419 - 48.15.688

CISAT

INFORMATICA PRATICA

- Operatore / Programmatore
- Tecnico assistenza hardware
- Informatica di 2° livello

DBASE III - DB IV - CLIPPER - LOTUS 1 2 3
 AUTOCAD - VENTURA - VIDEO SCRITTURA

COMINCIA DOVE GLI ALTRI ...CONCLUDONO

VIA NOMENTANA, 77
 (Porta Pia)
 ☎ 841.63.34

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sanguis	4956375-7575893
Centro antivenere	3054343
(notte)	4957972
Gardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malata) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Poliniclinico	4462341
S Camillo	5310096
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S Filippo Neri	3306207
S Pietro	36590188
S Eugenio	5304
Nuovo Reg Margherita	5844
S Giacomo	67261
S Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896850
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-88177
Coop autos	
Publici	7594568
Tassisti	865264
S Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6641846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Raci luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concert)	4746954444

Acrolal	
Uff Ugenti Atac	5921462
S A F E R (autolinee)	46954444
Marozzi (autolinee)	490510
Pony express	460331
City cross	3309
Avis (autonoleggio)	861652/6440890
Herze (autonoleggio)	47011
Bicicologgio	547991
Collalti (bicic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna	via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino	viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia	via Flaminia Nuova (fronte Vigna S. Ilitti)
Ludovisi	via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli piazza Ungheria	Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi	via del Tritone

Autori «sommersi» nel salone delle poesie

Presso la galleria «Artista-Ex-Pris» (sede della casa editrice Rossi & Spina) in via dei Sabelli 2, si terrà da domani a giovedì (dalle 16 alle 24) il «Primo Salone del libro di poesia». Lo sforzo del curatore (Arturo Di Tola, Sandro Di Segni Susanna, Hirsch, Clara Guglielmi, Evelina Pascucci e Manuela Vigorita) è di offrire un panorama il più aggiornato e ampio possibile delle pubblicazioni (anche in proprio e a pagamento) di testi poetici, di riviste specializzate, di antologie e volumi di critica. È la prima volta che una iniziativa del genere viene tentata nella nostra città, allo scopo di rendere visibile una produzione in larga parte «sommersa».

Sarà dato un quadro esauritivo dei premi dei luoghi di incontro, delle librerie più fornite di editori anche minuscoli e di quanti si dedicano alla poesia (previo sondaggio svolto in questi mesi). Con esposizione dei materiali, potranno essere acquistate opere altrimenti irripetibili. Tra i vari interventi ricordiamo la presentazione, domani dalle 18 in poi, del testo «Poesia e vita» delle riviste Versicolari e Trame. Seguiranno martedì i periodici Chimera, Cultura 2000 e Pragma, mentre Vilma Costantini parlerà di «Il progetto infinito» di Antonio Porta. Mercoledì saranno presentate le Edimmie Edizioni e le riviste L'informante, Libero, Braci, Babele, Pagine, e giovedì i volumetti di Poesia in piegolo, l'antologia Poesia italiana del '900 a cura di Elio Pecora, la rivista Kr 991 e le case editrici Empiria e Rotundo. □Ma.Cz.

«Miciopolis» tra i ruderi dei Mercati Traianei

I gatti e la città, i felini e i ruderi romani. Ormai è una convenienza antica e consolidata da tanto tempo i resti archeologici fungono da casalingo per i gatti di Roma. Perfino Romeo, il gattone degli «Aristogatti» si lodava per essere «il miglior gatto del Colosseo». Una storia vecchia, quindi, quasi come i ruderi. Ma il fenomeno va crescendo e il numero di mici liberi per la città aumenta in modo vertiginoso, parallelamente alla richiesta dei cittadini di avere gatti in casa, sfidando l'amico-nemico cane, nel divenire la bestia più idonea alla convivenza con l'uomo.

Ma questa convivenza deve essere aiutata. I gatti abbandonati per le vie di Roma quando ud esempio d'estate i cittadini si dimenticano di loro, o nati direttamente per strada, hanno bisogno di essere aiutati e difesi sia dalle insidie della città che dagli uomini. Sono questi gli scopi di «Miciopolis», un circolo della Lega Ambientale nato appositamente per occuparsi della vita felina a Roma. Da circa tre anni la mini-associazione si interessa, dopo aver fatto battaglie per ricevere il permesso, alla colonia di circa 70 gatti che vive tra i ruderi dei Mercati Traianei, in via IV Novembre, di fronte al cinema Rialto. In un'antica bottega romana, all'interno del complesso, «Miciopolis» ha creato una vera e propria dispensa che contiene cibi per gatti. Tutti i giorni un membro del circolo viene qui per dar da mangiare ai mici (scatolone nei giorni feriali, cibo fresco nei festivi) distribuendo le ciotole con il pasto in diversi punti dei mercati. Non solo, i soci, affiancati da veterinari, curano i gatti e operano la sterilizzazione per non far aumentare ancora il numero degli animali (il che metterebbe a rischio per malattie e mancanza di cibo) la vita dei felini. Vicino a questa attività «Miciopolis» organizza, visita guidate ai Mercati Traianei, un modo per incontrare i soci del circolo e trovare finanziamenti per l'attività. □La.De.

Mega show del musicista inglese domani sera allo stadio Flaminio

Ecco Sting, l'extraterrestre

DANIELA AMENTA

Sono poche le «stars» del rock che sono riuscite a salvarsi dagli ingranaggi messi in moto dall'industria, dalla loro stessa immagine. Il pubblico fatica a riconoscersi in eroi eccessivamente palinati ed inappuntabili e la critica, la stampa specializzata sono spesso sul piede di guerra quando si tratta di giudicare personaggi troppo in voga. È come la legge del contrappasso più famoso del più rischioso di cadere dal piedistallo che il «business» li ha costruito sotto i piedi.

Il signor Sting che alle 21.00 di domani al Flaminio aprirà la stagione musicale del mega-show (costi almeno assicurati gli organizzatori) inizia ad accusare i primi colpi scivolando sulle bucce di banana messe a punto dal successo. I vecchi fans gli contestano l'ammorbidente sonoro e i giovani levi si sentono spiazzati dai modi controversi del loro «idolo» che canta si da

more ma non perde occasione per marciare sull'Amazzonia dialogando con Raoni (il capo dei Megaroniti) e suonare per Amnesty International. Meglio sceglierli «mici» più consolatori, più semplici da capire, più facili da spiegare. Gordon Matthew Sumner è, insomma, «troppo». Troppo attento, troppo bello (sembra uscito dalle pagine di Liala con quei capelli biondo platino e gli occhi d'acciaio). Sarà vero? Sarà umano? Il dubbio rimane e, non a caso a Roma sono ancora disponibili un gran numero di biglietti (45 mila lire a posto). D'altra parte anche in questa città dove non accade mai nulla, il pubblico sembra aver contratto una sana allergia per le mastodontiche «kermesse», per i grandi nomi per gli eventi imperdibili che spenti gli amplificatori vengono sepolti nel dimenticatoio della memoria.

Parlare male di Sting è come sparare sul simbolo della Cro-



ce Rossa anche se, forse, l'ex «Police» non meritava le lodi sperperate che accolsero *The dream of the blue turtles*, il suo primo album da solista. Di certo non merita neppure l'accoglienza fredda ed un po' scettico con cui *Intelligence* ha commentato qualche giorno fa il suo concerto milanese. La lettura in chiave sociale del «fenomeno» scorda di frequente, il valore musicale di questo artista. Sting ha iniziato la propria carriera suonando jazz nella *Newcastle Big Band* una formazione che riprende la grande tradizione di musica «colta» e ballabile inaugurata dall'orchestra di Chris Barber. E i modelli ispirativi a cui si riferì ai tempi del *Last Exit* il suo primo gruppo, erano Chuck Corea, i Weather Report, Jaco Pastorious e Jack Bruce. Niente male per un ventenne che guidava l'autobus per la «Socialist Society» e dimostrava davanti alla prigione di Durham per la libertà dei detenuti politici.

Ecco, la politica, parolina magica e insieme spina nel fianco nell'attività pubblica di Mister Sting. Gli improprio, i suoi detrattoni, di aver usato foreste tropicali, «desaparcidos» e concerti pro Amnesty International per darsi credito, per vestire i panni dell'uomo di pace, forte del proprio virgineo e candido impegno a favore di culture minacciate dai blitz degli speculatori terrieri. Come se Sting avesse bisogno dell'Amazzonia o della tribù dei Kayapo per ritagliarsi uno spazio nelle Tv o sulle riviste. Qual è allora il problema? Può essere definita una «colpa» il suo eccessivo slakanovismo? L'unico vero difetto, in tutta questa storia è la pochezza creativa di *The Soul Cages*, il suo ultimo disco. Poca cosa rispetto a certi gioielli del passato. Sting ci aveva abituati bene ma un episodio discografico meno degno del solito è considerato a tutti gli uomini. A meno che questo signore dal crine dorato non sia considerato un extra terrestre, giunto nel nostro povero mondo dal pianeta della «Perfezione».



Un disegno di Marco Petrella, sopra, Sting in concerto domani sera al Flaminio

«Musica estate» firmata Testaccio

A luglio «stage» di alto livello

PAOLA DI LUCA

«Musica estate» è la nuova iniziativa della Scuola popolare di musica di Testaccio (in via Galvani 20), che quest'anno per la prima volta rimane aperta nel mese di luglio e propone un programma molto vario di corsi di specializzazione. Non occorre quindi andare all'estero per frequentare degli stage, e di alto livello la scuola ha infatti invitato alcuni tra i migliori docenti di fama internazionale, oltre naturalmente ai professori che già collaborano con l'istituto. Sono cinque i seminari proposti, ma per parteciparvi occorre

quintet ensemble composto da Roberto Nicoletti alla chitarra, Carlo Cittadini al piano, Valerio Strangeli al basso e Massimo D'Agostino alla batteria. Gli studenti formeranno a loro volta quattro quintetti e affronteranno tutti i problemi relativi alla realizzazione e all'arrangiamento di un brano jazzisti potranno anche seguire il corso del compositore Mike Westbrook, che farà eseguire sotto la sua direzione brani originali. Il seminario Z Kodaly, tenuto da Andrea Horvath, espone appunto questo metodo che ha l'obiettivo di sviluppare le capacità di lettura,

scrittura, analisi e improvvisazione musicale. Per finire un corso di percussione aperto anche ai principianti guidato da Christian Hamou e un altro per strumenti a fiato organizzato da Massimo Bartoletti.

Le domande di partecipazione e il relativo curriculum devono pervenire alla scuola entro il 10 luglio. La quota di iscrizione è di 100.000 lire, ma ogni corso ha poi dei costi diversi (per informazioni tel. 5750376). Per tutta la durata del seminario gli studenti usufruiranno delle strutture della scuola dalla biblioteca alle aule per una vera immersione musicale.

L'artista Man Orelli che espone fino al 23 giugno al Centro culturale francese galleria «Piazza Navona» (orari tutti i giorni 16.30-20) opera recentemente apertamente, grida il formalismo di cui è dotata, formalismo iperrealista e tutto sommato retrò. La bravura consiste forse proprio in questo scantonamento, in questo scarto di tutto tondo che frammenta i reali frammenti. Giustappunto se ne sentiva la mancanza di realistiche realtà non deformate e ironiche vedutistiche di qualcosa che

Mari Orelli apertamente grida il formalismo

ENRICO GALLIAN

Mari Orelli disegna parti del corpo immaginate quasi umanizzate per imitare l'osservatore. Mari Orelli ambisce e lambisce parti del corpo. Particolari anatomici che vorrebbero essere quelle migliori della misura umana. Non arriva quasi mai al tutto e se quasi sta per toccare il tutto non pensandoci prosegue, per esempio con un capello romano. Dissemina la parete di tecnica mista umanizzando il titolo del frammento anatomico «romantico» per corpo, anfibio metà marmo e metà gesso «sospeso» per intendere vuoto assoluto avanti a chi guarda e la figura ripresa di spalle che è sempre «dimezzata» perché è un tronco di donna seduta su una spalliera «Minnetto» è una tecnica mista che vorrebbe sbalordire quasi «sorprenderlo» e nella sorpresa il costume da bagno si infila tra le annuncie delle posterga.

Il titolo da cui si parte per arrivare al contenuto, quello che decide e comanda la sarabanda tragica del fare. Il titolo quando non assolve e scheggia impazzita cozza contro l'immagine si ribella e comincia una sua fuga in avanti lasciando il contenuto di stucco. Il venano o realismo iperrealista è quasi troppo provocatorio insomma voler sconciare l'osservatore invitandolo a continuare con la sua immaginazione il frutto del peccato, l'orrida orgia visiva. Le frustrazioni segniche comunque vedute della storia quando sono tecnicamente «belle», pacificano i sensi e annullano le probabili provocazioni.

stugge sempre alle certezze «sbalordendo».

Nello scorcio di cm 50x70 a tecnica mista l'artista nasconde parte del tronco con una testa rapace di cigno capezzolando un turgido seno e la sorpresa è ancora di più sorprendente perché androgina, un corpo meraviglioso o meglio tutto lascia credere che il proseguo del dipinto corrisponderebbe a quello che la mente vorrebbe ci fosse. E se non c'è dipingetelo voi, sembra voler indicare l'artista. Dipingetela voi la commedia umana, l'iperrealistica artificialità di particolari anatomici che diventano titolo. Quello che si vorrebbe far capire è che il titolo e contenuto quando si identificano per assonanze coltonico-formali, è il titolo da cui si parte per arrivare al contenuto, quello che decide e comanda la sarabanda tragica del fare. Il titolo quando non assolve e scheggia impazzita cozza contro l'immagine si ribella e comincia una sua fuga in avanti lasciando il contenuto di stucco. Il venano o realismo iperrealista è quasi troppo provocatorio insomma voler sconciare l'osservatore invitandolo a continuare con la sua immaginazione il frutto del peccato, l'orrida orgia visiva. Le frustrazioni segniche comunque vedute della storia quando sono tecnicamente «belle», pacificano i sensi e annullano le probabili provocazioni.

Vagoni e vaghezze sul calar del pensiero

«immagini! Ho in salotto un cane tutto di ceramica che è tale e quale a quel capomano». La risata larga e gialla di Gianmarino Zurlo investì la quiete pomeridiana un po' attesa a dire il vero, d'una sosta all'«accelerato» Roma Tiburtina-Fogliaboni alla stazione di Pescocostanzo. Quando non te aspetti, la luce del silenzio è davvero un crimine di guerra e di pace, i pensieri inliti ad alta voce, poi non conoscono argini. Trudy Balla coi Capi non capì. Eppure non c'era niente da capire. Rimase un istante in punta di dita, scossa tra la voce metallica dello sconosciuto viaggiatore e i suoi pensieri patinati. Vaghi, un po' vaporosi, alla Manet, un po' corti come la gonnina che indossava e che, diamine!, veniva ruscchiata verso il centro dell'anima. «Già» non trovò altro da dire in quello scompartimento in viaggio verso la lontana Albu-

landia, c'era anche Lapo Marina, gransciano, poeta laureato al circolo Dar Capena in opere morali mai scritte e n. me neanche pensate. Tremò e cominciò a temere che quel viso abbronzato dalla consapevolezza filosofica sulla certezza assoluta del proprio io potesse comunicare altre emozioni, indesiderate e litigiose. Tremò anche all'idea che la lingua potesse essere al tempo stesso un pezzo di carne papilloso e sensibile, ma anche un sistema di segni per comunicare. Uno strumento micidiale, soprattutto se la muscolatura viene innervata direttamente dalla vocalità profonda o altre sì superficiali dell'imbellellità.

Era quel caso. Il treno lasciò alle spalle la stazione coraggiosa infilò la sua luce sottile tra valli e campagne di grano e sassi. Balla coi Capi non vedeva nulla. Lodò la cravatta di

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviateli i vostri testi (non più di 70 righe) a Cronaca l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma

GIULIA PANI

Zurlo, piena di animali e cacciatori dai colori spaventosi. Lui fu lusingato e rispose che la bellezza si combatteva con la tristezza desolata del suo viso scupciato da crisi da capire perché non tutto ciò che appare è davvero.

In quel dramma oninco le parole di Rainer Maria Rilke cominciarono a saltare via dalle righe del libro che Lapo Marina teneva in mano. Come un meccanismo ingrippato da un

vento sabbioso il gransciano ebbe ben chiaro che in un altro momento, in un luogo diverso aveva vissuto un attimo così infelice. Un organetto suonava nella minuscola piazza Farfalle di Albulandia aveva sette anni e mai aveva ascoltato una musica così struggente. Il direttore dell'orchestra comunale chiamò le guardie «Strapazzanote va' altre ordunque!». Le divise del potere costituito non fecero altro che spezzettare la poesia di quel mmore in musica il cui mare aveva costeggiato i sogni di Lapo per qualche istante. La stupidità ha radici culturali profonde. Dispone di leggi e codici morali persino di strutture linguistiche proprie. Le sensazioni sono personali, piombo Trudy frantumando riflessioni e ricordi. Avrebbe potuto dire benissimo il solitario si fa da soli. Rilke, a quel punto

salutò, e svanì con le sue elegie dunesi alla ricerca di Wittgenstein. Lapo Maria rimase solo in un treno che affrontava l'ultimo strappo di salita fino a Varnanocrai alta, la stazione di terra rossa e pietre levigate dai torrenti che sfociava ad Albulandia.

Accadde invece che un miracolo avvenne. Gianmarino Zurlo raccontò che nell'ingresso, sotto la specchiera di zo Arduino aveva un mazzo di garofani fritti perlati di rugiada. Proprio prima di partire per Fogliaboni si era accorto che erano appassiti. Balla coi Capi sostenne che, evidentemente, non erano stati innaffiati. Zurlo citò Pampaloni per dire che non ci sono più le plastiche di un tempo. Lapo intuì che i miracoli, per taluni sono invisibili.

Morale poetica. «Non esiste nulla di incomprensibile per una testa di Zurlo».

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 66

Ore 8.10 Cantone - Drago vira
Ore 11.45 Schermi e sipari 13
Ore 13.45 Telefilm "Lucy Show"
Ore 14.30 Domenica tutto sport
Ore 16.45 Calcioandria
Ore 20.30 Film "L'affare Dominici"
Ore 22.30 Calcioandria, a cura di Alberto Polironi
Ore 0.30 Telefilm "Laverne & Shirley"

GBR

Ore 11.45 Schermi e sipari 13
Ore 13.45 Telefilm "Lucy Show"
Ore 14.30 Domenica tutto sport
Ore 16.45 Calcioandria
Ore 20.30 Film "L'affare Dominici"
Ore 22.30 Calcioandria, a cura di Alberto Polironi
Ore 0.30 Telefilm "Laverne & Shirley"

TELELAZIO

Ore 11.25 Donna oggi, 14.05
Cartoni animati, 18.15 Agricolture
oggi, 20.50 Roma contemporanea,
21.45 Film "L'avventuriero di Macao"
1.30 Telefilm "I racconti della frontiera"

CINEMA □ OTTIMO
□ BUONO
□ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOUNO

Ore 11.30 Non solo calcio rubrica curata e condotta da Antonio Creli, 15 Bar sport, 16 Videogame, conduce in studio Filippo Corsini, 18 Bar show, conduce Claudio Moroni, 19.30 Arte oggi, 21.30 World sport special, 22 Non solo calcio, 24 Rubriche della sera

TELETEVERE

Ore 9.15 Film "Campagne di S. Maria", 11.30 Euroforum, 16 Pianeta sport, 17.30 Calcio express, 19 Diario romano, 20.30 Film "Roma città aperta", 22.15 Unora, 1.00 Film "Bagliore a mezzogiorno"

TRÉ

Ore 10.30 Cartoni animati, 13 Ore di Zucco 14.30 Film "L'ultimo sapore dell'aria", 16 Film "Canzoni nel mondo", 17.30 Film "Febbre da cavallo", 20.30 Film "Cuore di cane", 22.15 Fiori di zucca, 22.45 Film "Mio caro calibro 9"

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000
Via Starina Tel. 426778
ADMIRAL L. 10.000
Piazza Verbano, 5 Tel. 551195
ADRIANO L. 10.000
Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896
ALCAZAR L. 10.000
Via Merry del Val, 14 Tel. 5890099

ALCIONE L. 8.000
Via L. di Lesina, 39 Tel. 830930
AMBASADE L. 10.000
Accademia Aglanti, 57 Tel. 5408901
AMERICA L. 10.000
Via N. del Grande, 6 Tel. 681168

ARCHIMEDE L. 10.000
Via Archimede, 71 Tel. 875667
ARISTON L. 10.000
Via Ciccone, 19 Tel. 723230
ARISTON II L. 10.000
Galleria Colonna Tel. 6793267
ASTRA L. 8.000
Viale Jorio, 225 Tel. 8176298

ATLANTIC L. 8.000
Via Tuscolana, 745 Tel. 810636
AUGUSTUS L. 7.000
C.so V. Emanuele 203 Tel. 675455
BARBERINI L. 10.000
Piazza Barberini, 25 Tel. 482777
CAPITOL L. 10.000
Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280

CAPRANICA L. 10.000
Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465
CAPRANICETTA L. 10.000
P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957
CASSIO L. 8.000
Via Cassa, 682 Tel. 3651807
COLA DI RIENZO L. 10.000
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6873303

DIAMANTI L. 7.000
Via Prencinata, 230 Tel. 250606
EDEN L. 10.000
P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652
EMBAZZY L. 10.000
Via Stoppani, 7 Tel. 670245
EMPIRE L. 10.000
Viale R. Alarighetta, 29 Tel. 6417719

EMPIRE II L. 10.000
Via dell'Esquilino, 44 Tel. 6010522
ESPINA L. 8.000
Piazza Sottano, 37 Tel. 6812884
ETOLE L. 10.000
Piazza in Lucina, 41 Tel. 6871125
EURCINE L. 10.000
Via Liszt, 32 Tel. 5910886

EUROPA L. 10.000
Corso d'Italia, 107/a Tel. 655736
EUCLEIDE L. 10.000
Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5282298
EUROPA L. 8.000
Campo di Fiori Tel. 6864395
FIAMMA I L. 10.000
Via Bisceglia, 47 Tel. 4827100

FIAMMA II L. 10.000
Via Bisceglia, 47 Tel. 4827100
GARDEN L. 8.000
Viale Trastevere, 244/a Tel. 5812848
GIOIELLO L. 10.000
Via Nomentana, 43 Tel. 8551449
GOLDEN L. 10.000
Via Taranto, 36 Tel. 7898802

GREGORY L. 10.000
Via Gregorio VII, 180 Tel. 6384652
HOLIDAY L. 10.000
Largo S. Marco, 1 Tel. 5543526
INDIANO L. 10.000
Via G. Induno Tel. 5812485
KENO L. 10.000
Via Fogliano, 37 Tel. 6319541

RIALTO L. 8.000
Via IV Novembre 156 Tel. 6790783
RITZ L. 10.000
Viale Somalia, 109 Tel. 837481
RIVOLI L. 10.000
Via Lombardia, 23 Tel. 4880883

ROUGE ET NOIR L. 10.000
Via Salaria 31 Tel. 8554305
ROYAL L. 10.000
Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549
UNIVERSAL L. 7.000
Via Rini, 18 Tel. 8831216

VIP-SDA L. 10.000
Via Gallia e Sidama, 20 Tel. 8395173
CINEMA D'ESSAI
ARCOBALENO L. 4.500
Via F. Redi, 1/4 Tel. 4422719
CARAVAGGIO L. 4.500
Via Paisiello 24/B Tel. 8554210

DELLE PROVINCE L. 5.000
Viale delle Province, 41 Tel. 420021
F.I.C.C. (Ingresso libero)
Piazza dei Capretari, 70 Tel. 6879307
NUOVO L. 5.000
Largo Asclanighi 1 Tel. 5818116

RAFFAELLO L. 4.000
Via Terzi, 84 Tel. 7012719
S. MARIA AUBIATRICE L. 4.000
Via Umberto, 3 Tel. 7008841
TIBUR L. 4.000-3.000
Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762
TIZIANO L. 5.000
Via Rini, 2 Tel. 392777

VASCHELLO (Ingresso gratuito)
Via E. Carini 72-78 Tel. 5806389
CINECLUB
AZZURRO SCIPIONI L. 5.000
Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094
BRANCALEONE (Ingresso gratuito)
Via Liviana, 11 Tel. 689115

DEI PICCOLI L. 5.000
Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 8553485
GRAUO L. 5.000
Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311
IL LABIRINTO L. 6.000
Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3126283
POLITECNICO L. 10.000
Via G. Tiepolo, 13/a Tel. 3227569

VISIONI SUCCESSIVE
AMBASCiatori SEXY L. 8.000
Via Montebello, 101 Tel. 4941290
AQUILA L. 5.000
Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951
MODERNITA L. 7.000
Piazza Repubblica, 44 Tel. 4802025

MODERNO L. 8.000
Piazza Repubblica, 45 Tel. 4802025
MOULIN ROUGE L. 5.000
Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350
ODEON L. 4.000
Piazza Repubblica, 48 Tel. 4894780
PRESIDENT L. 5.000
Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810148

PUSBYCAT L. 4.000
Via Cairoli, 86 Tel. 7133000
SPLENDID L. 5.000
Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205
ULISSE L. 5.000
Via Tiburtina, 380 Tel. 433744
VOLTURNO L. 10.000
Via Volturno, 37 Tel. 4827557

FUORI ROMA
ALBANO L. 8.000
Florida Tel. 9321339
FRASCATI L. 9.000
Largo Panizza, 5 Tel. 9420479
SUPERCINEMA L. 9.000
P.zza dei Gesi 9 Tel. 9420193
GROTTAFERRATA L. 8.000
Viale 1° Maggio 86 Tel. 9411592
MONTEROTONDO L. 6.000
Via Matteotti, 53 Tel. 8001888

SCELTI PER VOI



Irene Jacob e il regista Kieslowski sul set di "La doppia vita di Veronica"

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Il nuovo film di Jonathan Demme ("Qualcosa di travolgente"), "Una vedova allegra ma non troppo" è uno dei più angoscianti thriller psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi. Una giovane agente del FBI (Jodie Foster) brava e convincente in un ruolo da "dura" deve contattare un maniaco omicida prigioniero in un supercarcere Hannibal "The Asylum" (uno strip-tease Anthony Hopkins) è un ex psi-

chiatra e con la polizia federale opera di estorcere rivelazioni su un suo paziente che potrebbe essere, anch'egli, un "serial killer". Il film è un capolavoro di suspense psicologica che uccide giovani donne e poi le scuola, si sviluppa attraverso un crescendo di colpi di scena che culmina in un finale emozionante. Ovviamente non ve lo riveliamo, ma sappiate che Demme ripropone la ricostruzione di un diario senso della suspense. Da vedere (purché preparati agli spaventi) GOLDEN

PROSA
ABACCO (Lungometraggio Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A. Alle 21. Non tutti i ladri vengono per nuocere di Dario Fo, con la Compagnia "Delle Idiote", regia di R. Cavallo 33/B
AGORA 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 6892211)
Alle 17.30. Papete papete di Ghigo De Chiara e Firenze Fiorentini, con Teresa Gatta. Regia degli autori.
AL BORGIO (Via dei Penitenti, 33 - Tel. 6891228)
Alle 18. I vicini di Alma Daddario, con Antonio Serrano, Paola Sammartino. Regia di Daniela Bissari.

ANITA (Via S. Saba, 24 - Tel. 8750827)
Alle 17. La Presidente di Maurizio Henegrucci e Pietro Weber, con i quartetti di Giustina Cambieri, con la Compagnia "Socia-Palmito".
SALA CAFFÈ Alle 18. Guerrino habetto, con Eddy Serrano, regia di Vincenzo Prigione.
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Riposo.

LA CHIASOIA (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4871364)
Alle 17.30. Pagine, amore e cabaret. Ideato e diretto da Pier Maria Cecchi.
LA COMUNITA (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5217413)
Alle 21. Beat Blues da Djuna Barnes, con Daniela, Piccini e Tove Bornhorst (in lingua italiana).
L'ALBERGO (Via S. Maria del Colleto Romano 1 - Tel. 673148)
Riposo.

LET EM IN (Via Urbana 12/A - Tel. 4821250)
Riposo.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Riposo.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Domani alle 21. Una tragedia spagnola di Thomas Krid, con la Compagnia "Milieu". Adattamento e regia di Riccardo Vannucchi.

MADRIALE (Via del Viminale, 61 - Tel. 573094)
Riposo.
OROLOGIO (Via Filippini 17/a - Tel. 684723)
SALA GRANDE Alle 17.30. Jeanne di Ugo Margio e Marco Palladini con la Compagnia "Stravaganti".
SALVEMINI (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945-538575)
Riposo.

SALA ORFEO (Tel. 6548330): Riposo.
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 465495)
Riposo.
PARISI (Via Gioseffo, 20 - Tel. 6883230)
Alle 17.30. Se non è l'equilibrio... una ragione sempre di e con Grazia Vanni.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885050)
Alle 18. All you need is love scritto e diretto da Domenico Mastrototone.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.15. I gioielli della notte di Mario Angelo Ponchia, interpretato e diretto da Domenico Mastrototone.

CONFLITTO DI CLASSE

La regista Veronica Venerucci, Michael Apted ancora un film tutto americano. Padre contro figlio. Entrambi avvocati, lui, Gene Hackman, è un idealista. Il figlio è sempre schierato dalla parte dei deboli, lei, Mary Elizabeth Mastrantonio, è una vespuglia in carriera, cinica ma non troppo. Una causa da miliardi riguarda un difetto di costruzione di un'automobile (sono morti in molti) il mette di fronte chi vincerà? E soprattutto troveranno la forza e la voglia di riconciliarsi dopo anni di incomprendimenti? Ben girato, un po' prolisso nel descrivere il versante familiare. «Conflitto di classe» merita di essere visto per varie ragioni, a partire dal titolo quanto di più inconsueto in questi anni morbidi ed ecumenici.

AMERICA, EMPIRE

BIX
Ancora una biografia jazzistica, molto patetica, molto commovente, hanno la stessa età, sono orfane di madre, amano il canto e la musica allo stesso modo. Vivono l'una a Cracovia, l'altra a Parigi, sono uguali come due gocce d'acqua (lo interpreta la stessa attrice Irene Jacob), recentemente premiata a Cannes) ma non si conoscono. Quando Veronica muore Veronica si trova in un labirinto di coincidenze a ripercorrere alcune esperienze, a vivere, a intenzionalmente dentro di sé, la vita anche dell'altra donna, della più presenza (o della propria doppiaggia) acquisisce gradualmente consapevolezza. E il ritorno al cinema di Kieslowski dopo l'esperienza televisiva del "Decalogo" GOLDEN

LA CARNE
C'era da attendersi il nuovo film di Marco Ferreri. La carne è un successo. Parla di sesso e di cibo anzi mischia il sesso al cibo in una sorta di sgherzato blasfemia gastronomica. Si ride molto. Soprattutto casareggiando quel Sergio Castellitto preso da passione erotica per la burrosa Francesca Dellera. Lui ogni tanto fa il cilecca e lei, con arti spiantati, gli procura un'erezione perenne e gigantesca (che però paralizza il resto del corpo). Finisce come fanno ormai anche i sassi. L'umorismo, temendo che la donna se ne vada la uccide, la chiude nel frigorifero e la mangia giorno per giorno. Eucarestia pagana? Così la chiama Ferreri.

LA DOPPIA VITA

Veronica e Veronique, hanno la stessa età, sono orfane di madre, amano il canto e la musica allo stesso modo. Vivono l'una a Cracovia, l'altra a Parigi, sono uguali come due gocce d'acqua (lo interpreta la stessa attrice Irene Jacob), recentemente premiata a Cannes) ma non si conoscono. Quando Veronica muore Veronica si trova in un labirinto di coincidenze a ripercorrere alcune esperienze, a vivere, a intenzionalmente dentro di sé, la vita anche dell'altra donna, della più presenza (o della propria doppiaggia) acquisisce gradualmente consapevolezza. E il ritorno al cinema di Kieslowski dopo l'esperienza televisiva del "Decalogo" GOLDEN

PER RAGAZZI
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 6887114)
Riposo.
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione (testi per bambini).
CINQUEMILA (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945-538575)
Riposo.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Girottopata, 2 - Tel. 6879670-5892511)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.
GRACIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Alle 21. Concerto d'organo di Olga di Ilo Muscato di Bach e Franck.
CHIESA S. PAOLO ENTRA LE MURAGLIE (Via Nazionale angolo Via Napoli)
Alle 18. Concerto del coro del Centro Musicale di Roma.

CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Alle 21. Concerto del gruppo Darius Ensemble gruppo di strumenti a fiato. Musica di Mozart, Beethoven Schubert.
CHIESA S. GALLA (Cir. Ostiense, 190)
Alle 21. Concerto d'organo di Olga di Ilo Muscato di Bach e Franck.
CHIESA S. PAOLO ENTRA LE MURAGLIE (Via Nazionale angolo Via Napoli)
Alle 18. Concerto del coro del Centro Musicale di Roma.

CHIESA S. ANTONIO (Via S. Antonio, 10)
Alle 21. Concerto di Mark Wolfson e Chrystal White.
CASSINO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745655)
Alle 22. Concerto di Maurizio Giammarco e la sua Day After Band.
EL CARABANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22.30. Musica latinoamericana con Elena e Esteban, Ramon y Cajal.
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871036)
Mercoledì alle 21.30. Musica Teatrale con Arturo Fiorino e Marcello Vento.
FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6896302)
Alle 21.30. Concerto con gli Emporium & Herbie Goin.
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A - Tel. 5891196)
Alle 21.30. Concerto con il gruppo MUSIC INN (Largo del Fiorentini, 3 - Tel. 6544934).

PANICO (Vicolo della Campanella 4 - Tel. 6874953)
Alle 19.30. Concerto di musica da camera.
SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Musica latinoamericana con Arturo Fiorino e Marcello Vento.
TENDA STRISCIE (Via S. Colombo 333 - Tel. 5415521)
Alle 19.30. Concerto di musica da camera.
MANGIONI (Via Monte Zebio 12)
Riposo.

MUSICA CLASSICA I
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel. 4833841)
Martedì alle 20. Iphigénie en Taureide musiche di Niccolò Piccinni con Katia Ricciarelli. Direttore Sergio Gerardo Garino. Roberto Marcello Panni, regia di Luca Ronconi. (E' gradito lo smoking).
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Oggi alle 17.30. Concerto alle 21.30. Concerto diretto da Isaac Karabachevsky con il pianista Sergio

EDWARD MANI DI FORBICE

La regista di "Batman" una (laba) storia che commuove e divide. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui inventore Vincent Price (omaggio cinefili) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglianti appunto "mani di forbice" catapultano in un placido quartiere residenziale fine anni Cinquanta, il "mostro" trasforma il suo handicap in felicità creativa: pota le siepi e le trasforma in statue bizzarre inventa rivoluzionari tagli di capelli e tosa estrosamente i cani. Ma è un "diverbo", e prima o poi la parruccherà. Più che il mezzogiorno, colpisce il viso di porcellana, massacrato dai tagli dei protagonisti: un essere dal cuore tenero che rischia ogni volta di ferire il prossimo senza volerlo. ADMIRAL, INDUNO, NEW YORK

STORIE DI AMORI

INFEDELTA
Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una parolina da attore e si professa un casalingo) con un cast d'eccezione: Bette Midler e Woody Allen sono la supercopia di "Storie di amori e infedeltà", cronaca di una giornata in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un matrimonio» raccontate con un tono agrodolce in linea con l'amicizia e la simpatia di Mazursky e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un "mail-a-fare spese. QUIRINETTA

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6879592)
Riposo.
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo.
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6879592)
Alle 11. Stagione Sinfonica Feste Musicali al Quirino. Concerto diretto da Francesco Carotenuto. Michele di Vivaldi Britten, Respighi.

SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Domani alle 21. Concerto di Gheorghe Zamfir. Concerto di Gheorghe Zamfir. Concerto di Gheorghe Zamfir. Concerto di Gheorghe Zamfir.
SALA CASSELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo.
SALA DELLO STENDHON (S. Michele alla Ripa - Via Michele, 22)
Riposo.
SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare 49)
Riposo.
SALAPIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo.
SALA Y (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7009891)
Riposo.
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 323432)
Riposo.
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel. 5750376)
Riposo.
SALA PIAZZA (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Riposo.

AVILA (Corso D'Italia 37 - Tel. 3742018)
Riposo.
BASILICA S. CLEMENTE (Piazza S. Clemente)
Alle 20.45. Concerto diretto da Franco Marzulli. Musica di Malatesta (violin) Musica di Beethoven Mozart e Franck.
BASILICA S. COSMA E DAMIANO (Via de' Turchi, 10)
Martedì alle 20.30. Concerto del coro Kranaja Gvozdena di Mosca diretto da Ljudmila Garbusova. Musica di Beethoven, Glinka, Cernikov (Ingresso libero).
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 7232304)
Alle 21. Messa solenne con coro, deuter per coro archi e organo di Haydn. Exultate Jubilate per soprano e orchestra K.185. Ave Verum corpus per coro ed archi di W.A. Mozart.
CASTEL S. ANGELO (Sala Cappella)
Riposo.
CENTRALE (Via Celso, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo.
CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Alle 21. Concerto del gruppo Darius Ensemble gruppo di strumenti a fiato. Musica di Mozart, Beethoven Schubert.

CHIESA S. GALLA (Cir. Ostiense, 190)
Alle 21. Concerto d'organo di Olga di Ilo Muscato di Bach e Franck.
CHIESA S. PAOLO ENTRA LE MURAGLIE (Via Nazionale angolo Via Napoli)
Alle 18. Concerto del coro del Centro Musicale di Roma.
CHIESA S. ANTONIO (Via S. Antonio, 10)
Alle 21. Concerto di Mark Wolfson e Chrystal White.
CASSINO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745655)
Alle 22. Concerto di Maurizio Giammarco e la sua Day After Band.
EL CARABANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22.30. Musica latinoamericana con Elena e Esteban, Ramon y Cajal.
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871036)
Mercoledì alle 21.30. Musica Teatrale con Arturo Fiorino e Marcello Vento.
FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6896302)
Alle 21.30. Concerto con gli Emporium & Herbie Goin.
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A - Tel. 5891196)
Alle 21.30. Concerto con il gruppo MUSIC INN (Largo del Fiorentini, 3 - Tel. 6544934).

PANICO (Vicolo della Campanella 4 - Tel. 6874953)
Alle 19.30. Concerto di musica da camera.
SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Musica latinoamericana con Arturo Fiorino e Marcello Vento.
TENDA STRISCIE (Via S. Colombo 333 - Tel. 5415521)
Alle 19.30. Concerto di musica da camera.
MANGIONI (Via Monte Zebio 12)
Riposo.

MUSICA CLASSICA I
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel. 4833841)
Martedì alle 20. Iphigénie en Taureide musiche di Niccolò Piccinni con Katia Ricciarelli. Direttore Sergio Gerardo Garino. Roberto Marcello Panni, regia di Luca Ronconi. (E' gradito lo smoking).
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Oggi alle 17.30. Concerto alle 21.30. Concerto diretto da Isaac Karabachevsky con il pianista Sergio

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel. 4833841)
Martedì alle 20. Iphigénie en Taureide musiche di Niccolò Piccinni con Katia Ricciarelli. Direttore Sergio Gerardo Garino. Roberto Marcello Panni, regia di Luca Ronconi. (E' gradito lo smoking).
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Oggi alle 17.30. Concerto alle 21.30. Concerto diretto da Isaac Karabachevsky con il pianista Sergio

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel. 4833841)
Martedì alle 20. Iphigénie en Taureide musiche di Niccolò Piccinni con Katia Ricciarelli. Direttore Sergio Gerardo Garino. Roberto Marcello Panni, regia di Luca Ronconi. (E' gradito lo smoking).
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Oggi alle 17.30. Concerto alle 21.30. Concerto diretto da Isaac Karabachevsky con il pianista Sergio

I GRANDI ITINERARI

viaggio in venezuela

PARTENZA: 4 agosto da Milano e Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Italia / Portamar - Merida - Caracas - Canaima - Morrocoy - Caracas / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 3.560.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria e in lodge a Canaima, la mezza pensione a Morrocoy, la pensione completa a Canaima, la prima colazione nelle altre località, visite incluse

mandala tibetano (viaggio in Nepal e Tibet)

PARTENZA: 7 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Roma / Karachi - Katmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu - Karachi / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.000.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

viaggio in Thailandia

PARTENZA: 3 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Roma / Bangkok - Chiang Mai - Phuket / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 3.180.000 (supplemento partenza da Milano L. 90.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria lusso, la prima colazione, due cene tipiche, visite incluse

le piramidi del sole (viaggio in Messico e Guatemala)

PARTENZA: 24 luglio da Milano e Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 20 giorni (19 notti)
ITINERARIO: Italia / Parigi / Mexico City - Guatemala City - Tikal - Antigua - Atitlan - Chichicastenango - San Cristobal de Las Casas - Palenque - Villahermosa - Merida - Oaxaca - Mexico City - Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.870.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, visite incluse compresa l'escursione a Tikal

la foresta di pietra (viaggio in Cina)

PARTENZA: 7 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 22 giorni (21 notti)
ITINERARIO: Roma / Helsinki - Pechino - Xian - Nanchino - Suzhou - Hangzhou - Shanghai - Kunming
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.370.000 (supplemento partenza da Milano L. 80.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa in Cina e la mezza pensione ad Hong Kong, visite incluse

STATI UNITI D'AMERICA

new york city

PARTENZE: 30 giugno e 27 ottobre
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da Milano lire 2.707.000 - da Roma lire 2.807.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso, la pensione completa, cene in ristoranti tipici, spettacolo teatrale di Broadway, escursione alle cascate del Niagara, tour in elicottero, visita diurna e notturna di New York

atlantic panorama

PARTENZE: 17 luglio e 6 agosto
TRASPORTO: voli di linea
DURATA: 12 giorni (10 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York - Washington - Orlando - New Orleans / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 17 luglio da Milano lire 3.200.000 - da Roma lire 3.347.000
6 agosto da Milano lire 3.300.000 - da Roma lire 3.447.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria superiore, trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma

golden west

PARTENZE: 29 giugno, 7 agosto e 19 ottobre
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 12 giorni (11 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York - San Francisco - Las Vegas - Los Angeles / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: giugno da Milano lire 2.545.000 - da Roma lire 2.645.000
7 agosto da Milano lire 3.333.000 - da Roma lire 3.480.000
19 ottobre da Milano lire 2.843.000 - da Roma lire 3.015.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria superiore, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma

IL GRANDE NORD

oslo - bergen - fiordi norvegesi

PARTENZA: 1 luglio e 12 agosto da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello - DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Bellastolen - Geiranger - Loen - Sognefjord - Bergen - Hardangerfjord - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.595.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa o mezza pensione secondo quanto indicato dal programma, tutte le visite previste

LE TRE CAPITALI

oslo - copenhagen - stoccolma

PARTENZA: 8 luglio da Genova
TRASPORTO: volo speciale + traghetto - DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Copenhagen - Vaemamo - Stoccolma - Karlstad - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.595.000 - (supplemento partenza da Roma lire 65.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la mezza pensione ove prevista, tutte le visite previste dal programma

oslo - bergen - fiordi norvegesi stoccolma - copenhagen - danimarca (jutland e legoland)

PARTENZE: 15 luglio e 12 agosto da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello - DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Gello - Bergen - Sognefjord - Laerdal - Karlstad - Stoccolma - Vaemamo - Copenhagen - Odense - Kolding - Alborg - Göteborg - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.690.000 (suppl. 12/8 L. 100.000)

(supplemento partenza da Roma lire 65.000)
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa, la mezza pensione o la prima colazione secondo quanto è previsto dal programma, tutte le visite incluse

UNIONE SOVIETICA

leningrado e mosca

PARTENZE: 22 e 29 giugno; 6, 13, 20 e 27 luglio; 3, 10, 17 e 24 agosto da Bergamo e da Bologna
TRASPORTO: voli speciali - DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Italia / Leningrado - Mosca / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.600.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

mosca e leningrado

PARTENZE: 23 giugno; 21 e 28 luglio; 4, 11 e 25 agosto da Milano
TRASPORTO: volo di linea - DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano / Mosca - Leningrado - Mosca / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.030.000 - (suppl. partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

kiev leningrado mosca

PARTENZE: 23 e 30 luglio; 6 agosto da Milano; 19 luglio; 2 e 9 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni (9 notti)
ITINERARIO: Italia / Kiev - Leningrado - Mosca / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: Milano lire 2.330.000 - Roma da lire 2.300.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

città dell'antica russia

PARTENZA: 2 agosto da Milano
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Kiev - Leningrado - Novgorod - Leningrado - Pskov - Mosca - Jaroslavl - Suzdal - Vladimir - Mosca / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.200.000 (suppl. partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

transiberiana

PARTENZA: 4 agosto
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Mosca - Novosibirsk - Irkutsk - Khabarovsk - Mosca / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.050.000 - (suppl. partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e in scompartimenti a 4 letti in treno, la pensione completa, visite incluse

alcune proposte

I CARAIBI

l'oriente di cuba + soggiorno a holguin

PARTENZE: 30 luglio, 6 e 13 agosto
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Milano / Holguin - Avana - Valle de Viñales - Santiago de Cuba - Holguin / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.090.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour e la mezza pensione a Holguin presso l'hotel Atlantico; visite incluse

tour di cuba + soggiorno a varadero

PARTENZE: 26 giugno, 10, 24 e 31 luglio, 14 agosto
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 16 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Varadero - Avana - Guamà - Trinidad - Villa Clara - Varadero / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.117.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione a Varadero presso l'hotel Tuxpan (5 stelle); visite incluse

novità: a cuba in partenza da roma

tour di cuba + soggiorno a varadero

PARTENZE: 25 luglio, 1, 8 e 15 agosto
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 16 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Roma / Varadero - Avana - Guamà - Trinidad - Villa Clara - Varadero / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.455.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione a Varadero presso l'hotel Tuxpan (5 stelle); visite incluse

di...



L'UNITA' VACANZE

MILANO
VIALE FULVIO TESTI 69 - Tel. (02) 6440361

ROMA
VIA DEI TAURINI 19 - Tel. (06) 44490345

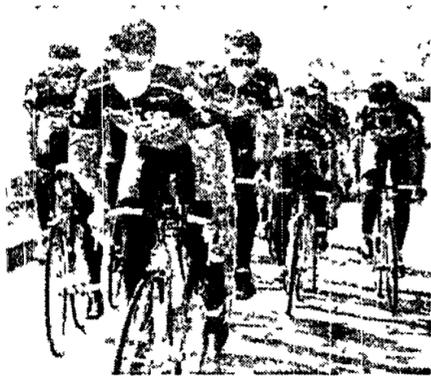
Informazioni anche presso Federazioni Pds

Oggi il via al Giro d'Italia

Ottocento milioni per tre giorni di corsa Ma in Sardegna l'attesa è piuttosto tiepida Il leit-motiv della gara è la rivalità tra il vincitore dell'anno scorso e Chiappucci

Una sfida a colpi di Bugno

Gianni Bugno e Claudio Chiappucci oggi partono coi rispettivi fardelli di «favorevoli del Giro». Saranno rivali come impone lo sport dei «grandi dualismi»?



Bugno campione uscente guida l'ultimo allenamento della sua squadra

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

OLBIA Bugno o Chiappucci? Sarà una sensazione ma la Sardegna oggi vota scheda bianca. A Cagliari sono impegnati a festeggiare il football che resta in serie A.

Bugno e Chiappucci restano i grandi favoriti del romanzo italiano a tappe anche se ieri hanno fatto di tutto per non dimostrarlo apertamente.

Da Fignon a Lemond stranieri in stile Armata Brancaleone

GINO SALA

OLBIA Pronti? Via! Costi oggi mancheranno dieci minuti al tocco dei mezzodì.

forza e audacia dovranno essere figlie del ragionamento. È un Giro che si può vincere e si può perdere nella penultima giornata il 15 giugno per l'esattezza e cioè quando si profileranno i sessantasei chilometri della Bronzi-Castello una cronometro molto insidiosa per le sue gobbe e la sua lunghezza.

Rugby. Treviso in finale

Tra guasconi e depressi rinnova i sogni di supremazia il Veneto della pallaovale

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

TREVISO Treviso ha travolto 38 22 Rovigo e ha conquistato il diritto di affrontare il Mediolanum sabato a Parma.

Pallavolo. Ravenna non fa sconti e batte Parma con un secco 3-0. Festa in città: dopo le ragazze, dagli uomini bis tricolore

Lo scudetto è caro: biglietti a mezzo milione

Timmons super È bravo anche quel Gardini in mutande...



Steve Timmons

Biglietti a 500mila lire, maxischermo e una città impazzita per la pallavolo dopo i due scudetti, donne e uomini.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUANELLI

RAVENNA Due scudetti in pochi giorni. E Ravenna diventa capitale del volley.

apprese alcuni «fondamenti» dall'allenatore della Pallagor di Bagnacavallo, Danieli Ricci.

squadra femminile di volley e che in tutta la città siano migliata le praticanti.

Motomondiale. Gp Germania

La Cagiva fa sul serio Nelle «piccole» italiani super

HOCKENHEIM Si comincia a fare sul serio nel motomondiale. È il circuito tedesco uno dei più veloci dove conta la potenza in «cavalli».

L'Alfa cerca l'oro di Indianapolis

Due nomi nell'albo d'oro della corsa, che poco hanno a che vedere con quei furboloni «yankee» Jim Clark e Graham Hill.

Oltre 360 all'ora di media la pole-position ottenuta da Rick Mears. Accanto a lui il cinquantasettenne Anthony Joseph Foyt.

LODOVICO BASALI

quella di Danny Sullivan, al via in terza fila e quella del colombiano Roberto Guerrero più indietro.

guai - ha spiegato l'ingegnere Lombardi, prima di passare la mano ai suoi successori alla guida della marca del biscione.

Advertisement for 'del tongo' featuring a house and the slogan 'Dolce Casa!'. Text includes 'Cucine DEL TONGO sono equipaggiate con coordinati di cottura' and contact information.



FIAT. MOTORE UFFICIALE DEL GIRO D'ITALIA.

26 maggio 1991. Parte la grande macchina del Giro d'Italia.

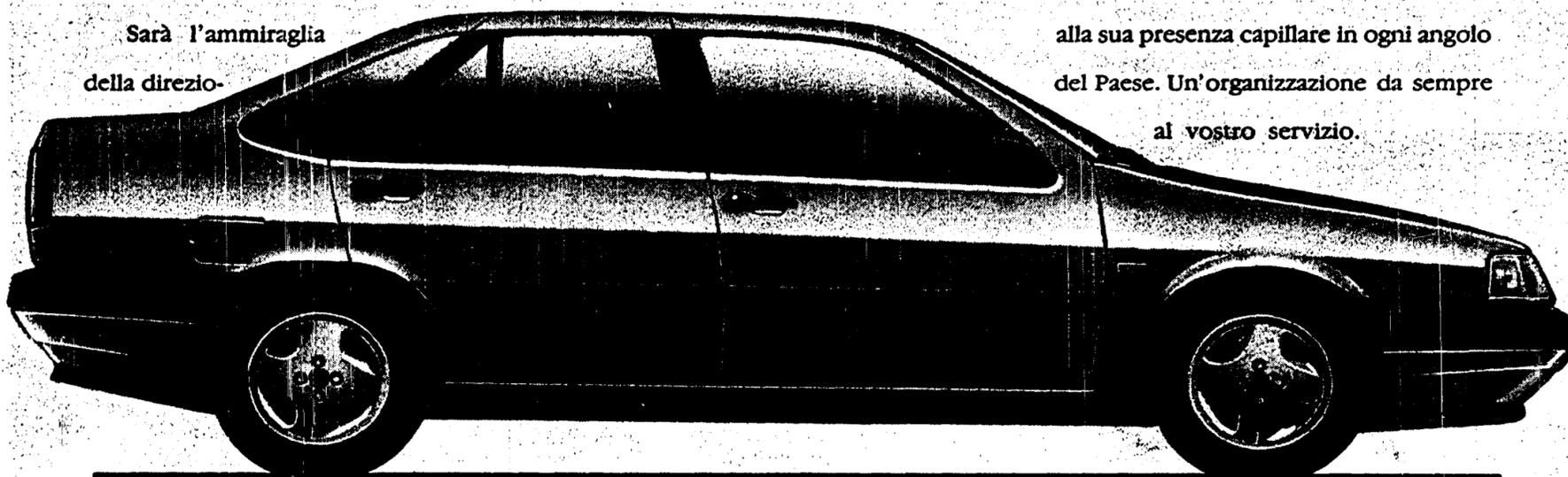
3.700 km da Olbia a Milano, 22 squadre, più di 200 campioni di tutto il mondo. Quest'anno, Fiat è il motore ufficiale del Giro d'Italia. E tra le automobili Fiat, Tempra è protagonista assoluta.

Sarà l'ammiraglia della direzione

di gara, ma darà più slancio anche all'assistenza tecnico-sportiva, e quindi alla gara. Un contributo integralmente Fiat, dunque integralmente italiano, per una competizione autentica e popolare che è già parte della nostra storia. Una avventura sportiva vissuta con passione

ogni anno, per le strade e le piazze d'Italia, da oltre 10 milioni di persone. La sua buona riuscita è affidata alla grande sfida tra i campioni, all'emozione delle cime, delle fughe, degli sprint. Alla lotta contro il tempo e al sapore della vittoria.

Ma anche alla rete di assistenza Fiat e alla sua presenza capillare in ogni angolo del Paese. Un'organizzazione da sempre al vostro servizio.



FIAT